

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Statistiche



**Aree ad elevata specializzazione produttiva in Veneto
Rilevazioni statistiche a supporto della nuova normativa
regionale sui distretti industriali**

Relatore Prof. Roberto Grandinetti
Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali

Correlatore Prof. Omar Paccagnella
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Giuseppe Nicoletti
Matricola N. 1035864

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

Introduzione.....	1
CAPITOLO I	5
Distretti e cluster: da Marshall a Porter	5
1.1. <i>Il distretto marshalliano.....</i>	7
1.2. <i>I clusters di Porter</i>	9
1.3. <i>I distretti industriali al tempo della globalizzazione.....</i>	11
CAPITOLO II.....	15
I distretti industriali in Italia.....	15
2.1. <i>Distretti individuati dall'Istat tramite il censimento 2001.....</i>	17
CAPITOLO III	23
Evoluzione della normativa sui distretti.....	23
3.1. <i>Regolamentazione nazionale in materia.....</i>	23
3.1.1. <i>Il primo riconoscimento dei distretti industriali.....</i>	24
3.1.2. <i>Successivi dibattiti parlamentari.....</i>	27
3.2. <i>Legislazione veneta sui distretti.....</i>	28
3.2.1. <i>Una prima disposizione regionale</i>	28
3.2.2. <i>La nuova Legge Regionale sui distretti industriali</i>	30
CAPITOLO IV.....	33
Metodologia di identificazione dei distretti.....	33
4.1. <i>Metodologia Istat (1996).....</i>	34
4.1.1. <i>Critiche alla metodologia Istat.....</i>	37
4.2. <i>Metodologie adottate a livello regionale</i>	41
4.2.1. <i>Metodologia Friuli Venezia Giulia</i>	41
4.2.2. <i>Metodologia Emilia Romagna</i>	42
4.3. <i>Metodologia sviluppata dalla Regione Veneto (2014).....</i>	43
4.3.1. <i>Definizione dei settori principali della manifattura.....</i>	45
4.3.2. <i>Indici di specializzazione su addetti e unità locali.....</i>	46
4.3.3. <i>Individuazione della soglia di “elevata specializzazione”</i>	49

4.3.4.	Indice unico per addetti e unità locali.....	51
4.3.5.	Individuazione delle “aree ad elevata specializzazione”	54
4.3.6.	Analisi delle aree individuate.....	57
CAPITOLO V.....		59
Aree ad elevata specializzazione produttiva.....		59
5.1.	<i>Calzature, concia e articoli sportivi.....</i>	<i>63</i>
5.2.	<i>Elettronica ed app. elettriche: elettrodomestici</i>	<i>71</i>
5.3.	<i>Elettronica ed app. elettriche: illuminazione.....</i>	<i>77</i>
5.4.	<i>Legno e arredamento.....</i>	<i>81</i>
5.5.	<i>Industrie alimentari e delle bevande: frutta e ortaggi.....</i>	<i>87</i>
5.6.	<i>Industrie alimentari e delle bevande: ittico.....</i>	<i>93</i>
5.7.	<i>Industrie alimentari e delle bevande: vino.....</i>	<i>97</i>
5.8.	<i>Lavorazione minerali non metalliferi: ceramica e terracotta</i>	<i>103</i>
5.9.	<i>Minerali non metalliferi: marmo e pietre.....</i>	<i>110</i>
5.10.	<i>Lavorazione minerali non metalliferi: vetro</i>	<i>115</i>
5.11.	<i>Meccanica.....</i>	<i>120</i>
5.12.	<i>Meccanica: macchine per l'agricoltura</i>	<i>126</i>
5.13.	<i>Mezzi di trasporto: bicicletta.....</i>	<i>131</i>
5.14.	<i>Mezzi di trasporto: navi.....</i>	<i>136</i>
5.15.	<i>Oro e gioielli.....</i>	<i>140</i>
5.16.	<i>Ottica</i>	<i>145</i>
5.17.	<i>Produzione di carta e stampa</i>	<i>150</i>
5.18.	<i>Tessile ed abbigliamento.....</i>	<i>155</i>
CAPITOLO VI.....		161
Valutazione e omogeneità delle aree		161
6.1.	<i>Il treatment – effect model.....</i>	<i>162</i>
6.2.	<i>Individuazione delle aree più rilevanti.....</i>	<i>175</i>
CAPITOLO VII		179

Conclusioni	179
Appendice.....	183
<i>A1. Storicità.....</i>	<i>183</i>
Riferimenti bibliografici	187

Introduzione

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di individuare in maniera rigorosa i distretti industriali, per anni considerati la colonna portante dell'economia italiana (e veneta in particolare), in seguito alla definizione della nuova normativa regionale e sulla base dell'esperienza di stage effettuata nel corso di questi ultimi mesi presso l'ente Regione Veneto.

Nonostante l'idea di distretto produttivo venga associato ad un'area territoriale con un'alta concentrazione di piccole e medie imprese industriali ad elevata specializzazione produttiva, esso non va confuso con le aree industriali: territori in cui sono concentrate imprese di differenti settori e specializzazioni, molto spesso senza aver sviluppato tra loro alcun tipo di collaborazione e senza alcun legame con il territorio (Ricciardi, 2013). I distretti industriali, infatti, si presentano come una struttura fortemente legata sotto due aspetti: la base sociale e la struttura produttiva. Ciò risulta evidente in Italia, dove la presenza di questa particolare forma di organizzazione spaziale della produzione risulta essere superiore ad altri paesi (Paniccia, 1998). Sebbene, infatti, il modello di sviluppo industriale basato sui distretti non sia un'esclusiva italiana, esso ha trovato proprio nel nostro Paese le condizioni ideali per la sua affermazione sin dagli anni Settanta, contemporaneamente con le prime avvisaglie della crisi della grande impresa: essendo venute meno le condizioni di crescita espansiva della domanda di mercato, di abbondanza di risorse e di stabilità monetaria sulle quali si era basato lo sviluppo industriale degli anni del *boom* economico, molte imprese intrapresero una profonda riorganizzazione sia avviando azioni di decentramento produttivo, sia sfruttando le potenzialità della specializzazione e della divisione del lavoro tra imprese di uno stesso settore. Allo stesso tempo, si registrò un processo di crescita di un tessuto di piccole imprese di origine artigiana, fortemente radicate con la produzione tradizionale di aree geografiche ristrette, che raggiunse gradualmente rilevanti quote di mercato in produzioni di nicchia.

La rilevanza della dimensione locale e territoriale delle relazioni socio-produttive, unitamente alla capillare distribuzione sociale della conoscenza, alle pratiche della cooperazione economica, all'imprenditorialità diffusa e al lavoro auto-organizzato hanno spinto gli studiosi a ritenere questo modello uno dei cardini dell'economia industriale italiana. Proprio sulla base di quanto appena detto, appare evidente la necessità di legare all'individuazione di queste aree (presenti su tutto il territorio italiano in maniera più o meno diffusa), una specifica politica industriale in grado di rilanciare l'economia nazionale, puntando allo sviluppo del territorio mediante il co-finanziamento di progetti volti alla competitività delle imprese nei mercati internazionali, alla salvaguardia e alla creazione di occupazione.

Nel maggio del 2014, il Consiglio della Regione Veneto ha approvato la nuova normativa che disciplina i distretti industriali ed altre possibili forme di aggregazione e relazione tra imprese, cercando di giungere a dei risultati (comprovati da studi in ambito statistico) attesi fin dall'inizio degli anni Novanta, quando per la prima volta lo Stato italiano ha introdotto tra le sue leggi quella che riconosceva l'esistenza dei distretti industriali, lasciando ai singoli Enti Regionali il compito di individuarli. Tuttavia, nel corso di questi ultimi due decenni, il problema ricorrente è sempre stato quello che all'individuazione di questi agglomerati di imprese (già difficoltosa a causa dell'assenza di una metodologia univoca per tutti gli studi effettuati), raramente è seguita una vera volontà politica volta allo sviluppo del territorio e che, al contempo, favorisse la piccole imprese.

Il presente lavoro (che, grazie ad un'oggettiva e profonda analisi del territorio veneto, si configura come elemento di supporto per il *policy maker* regionale) cerca di mettere insieme una parte teorica, basata sullo studio del fenomeno dei distretti industriali (dalla definizione "classica" di distretto *marshalliano* alle recenti tendenze evolutive di questo modello economico), e una pratica, frutto di conoscenze acquisite nel corso dell'attività di stage a Venezia in collaborazione con la sezione *Sistema Statistico Regionale* e la sezione *Ricerca e Innovazione*. Il risultato di tale attività è stato articolato in più capitoli con lo scopo di affrontare i diversi aspetti del problema.

Nel primo capitolo, viene affrontata la definizione storica di distretto industriale e tutto ciò che riguarda gli studi letterari e in ambito accademico ad esso correlati, a

partire da quelli condotti dall'economista inglese Alfred Marshall (1920) a quelli dell'accademico ed economista statunitense Michael Eugene Porter (1998), passando per l'economista italiano Giacomo Becattini (1979). Il capitolo si conclude con un'analisi del modello *marshalliano* a fronte dei cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale a partire dagli anni Novanta, in primo luogo a causa del cosiddetto fenomeno della globalizzazione. Nel secondo capitolo, avremo modo di osservare i distretti industriali sul territorio italiano, stando all'ultimo rapporto stilato dall'Istat (2001), basato sui dati raccolti in seguito al VIII Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, a cui seguirà una breve presentazione delle specializzazioni individuate dallo stesso ente pubblico sul territorio Veneto. Sempre in ambito storico, nel terzo capitolo analizzeremo l'evoluzione delle normative (italiane e regionali) che hanno regolamentato i rapporti tra le istituzioni pubbliche e gli agglomerati di imprese sul territorio, a partire dalla prima legge in materia (normativa n. 317/1991) fino ad arrivare alla più recente (n. 13/2014). Il quarto capitolo è interamente dedicato alla presentazione della metodologia utilizzata in questo lavoro: partendo dagli studi "storici" e ufficiali (dall'Istat ai vari enti regionali che si sono occupati dell'identificazione dei distretti industriali), si è arrivati alla definizione dei passi procedurali applicati per l'identificazione delle aree ad elevata specializzazione sul territorio regionale. L'individuazione di tali aree, va ricordato, non comporta automaticamente la loro identificazione quali distretti industriali, poiché il lavoro si prefigge di essere uno strumento a supporto delle decisioni prese dal Consiglio Regionale. Abbiamo inoltre deciso di dedicare il capitolo successivo alla presentazione dei risultati e al commento degli stessi: per quei settori al cui interno sono state individuate delle aree ad elevata specializzazione, mostreremo le eventuali differenze esistenti tra gli stessi cluster, comparandoli per rilevanza territoriale ed economica. Il sesto capitolo ci permetterà di valutare la bontà del lavoro svolto, analizzando ogni singola area individuata tramite uno specifico modello statistico (*treatment – effect model*) in grado di valutare il grado di omogeneità interna tra i comuni che fanno parte del cluster e la rilevanza degli stessi rispetto al resto della regione. Infine, come esercizio conclusivo, abbiamo provato ad applicare i requisiti della normativa regionale alla lista di aree individuate, ottenendo un sottogruppo di cluster in grado di rispettare tutti i

criteri per l'individuazione dei distretti industriali imposti dalla Legge Regionale n.13 del maggio 2014. All'ultimo capitolo sono riservate le conclusioni finali del lavoro, illustrando i risultati ottenuti, i possibili sviluppi futuri e i limiti dell'analisi.

CAPITOLO I

Distretti e cluster: da Marshall a Porter

I distretti industriali sono da decenni oggetto d'interesse e di dibattito scientifico da parte di ricercatori appartenenti a diversi ambiti disciplinari (economia industriale, sociologia, geografia economica, economia aziendale). Questo interesse si spiega soprattutto alla luce della rilevanza che essi hanno all'interno del sistema economico italiano, di cui costituiscono un elemento distintivo (Quadrio Curzio e Fortis, 2002).

Il fenomeno dei distretti industriali (soprattutto veneti), così come la loro evoluzione nel corso del tempo, è fortemente legato al momento storico in cui essi si sono sviluppati. A partire dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta, infatti, la dimensione del mercato delle imprese era molto contenuta: spesso si limitava alla provincia o alla regione in cui queste aziende erano collocate e, solo nei casi più importanti, si valicavano questi confini superando addirittura quelli nazionali. In questo contesto di dimensione locale del mercato, fiorirono le prime piccole/medie imprese, soprattutto manifatturiere e spesso legate al territorio in cui esse erano situate. La sola situazione economica appena descritta non è tuttavia sufficiente a spiegare il fenomeno dei distretti senza aggiungere un riferimento al contesto sociale: una comunità (tipicamente dotata di grande iniziativa, di senso imprenditoriale e di spirito emulativo) i cui membri manifestano la tendenza a tentare la fortuna avviando un'impresa simile o connessa a quella di cui hanno avuto conoscenza, per aver magari lavorato in essa o comunque perché insediata nel territorio in cui vivono (Esposito, 2009). Il risultato di tale contesto socio-economico è il distretto industriale, ovvero un aggregato di piccole e medie imprese, operanti nello stesso settore (anche in punti diversi della filiera produttiva) e concentrate in un territorio circoscritto, che impegna un'alta percentuale della popolazione locale.

Questo modello di organizzazione si basa su quattro caratteristiche fondamentali: *know how*, efficienza, flessibilità (e dinamismo), cooperazione. Abbiamo già detto che

la diffusa imprenditorialità è legata in qualche modo all'esperienza, diretta o indiretta, ma che è comunque radicata nel territorio, tanto che questo *know how* è condiviso da tutta la comunità e circola e tra le aziende (e al loro interno). L'alto grado di conoscenza del settore determina lo sviluppo di un elevato numero di aziende che svolgono le stesse attività (o attività diverse ma che fanno parte della stessa filiera di produzione), creando una sana competizione tra le aziende, che spinge tutto il movimento verso l'efficienza dei processi produttivi e post-produttivi. La dimensione ridotta del mercato, inoltre, rende omogenea la complessità strutturale delle imprese, che risultano essere tutte di piccola e media dimensione, rendendole flessibili e dinamiche in base alle necessità o alle evoluzioni del mercato stesso. Infine sembra doveroso ricordare che le aziende, pur raggruppate in un distretto, restano entità autonome in grado di cooperare all'occorrenza per raggiungere un determinato risultato (che soddisfi tutte le parti coinvolte, ovviamente).

La "prosperità" raggiunta fino agli anni Ottanta, dunque, è stata in parte favorita dalla dimensione locale del mercato, che ha portato al successo anche le imprese di piccole dimensioni. La realtà dagli anni Novanta in poi ha visto, invece, la creazione di un mercato unico europeo (con conseguente "abbattimento" dei confini nazionali) e, soprattutto, l'avvento della cosiddetta "globalizzazione" che, di fatto, hanno stravolto gli equilibri economici delineatisi fino a quel momento.

In un contesto di competizione globale le piccole e medie imprese si sono trovate a doversi confrontare con i colossi rappresentati dalle multinazionali, spesso provenienti dall'estero: una vera e propria guerra ad armi impari, basti pensare non solo alle dimensioni delle imprese e a tutto ciò che questo comporta (possibilità di investimenti in ricerca e sviluppo, promozione, presenza sul territorio, etc.), ma anche alle diverse norme giuridiche vigenti nelle varie nazioni (normative meno vincolanti, costi per le materie prime e/o per la forza lavoro, etc.). Appare evidente, dunque, che la sfida tra una PMI italiana e una multinazionale sia piuttosto proibitiva, ai limiti della praticabilità. Ma l'esito di tale competizione potrebbe non risultare più così scontato se invece di considerare una singola PMI cominciassimo a parlare di un insieme numeroso di piccole o medie imprese: il distretto. In tempi recenti, questo argomento ha alimentato forti dibattiti, dividendo la platea tra chi ritiene che il sistema

distrettuale italiano è in grado di competere sul piano internazionale e mantenere le posizioni di leadership (Becattini, 1998), e chi, invece, sostiene che rischia di perdere competitività sul piano internazionale in mancanza di crescita dimensionale delle imprese ed enfasi sui processi innovativi.

Il prossimo paragrafo introdurrà la storica definizione di distretto individuata da Marshall nei primi decenni del Novecento, comparandola con quella elaborata mezzo secolo più tardi dall'economista italiano Giacomo Becattini.

1.1. Il distretto *marshalliano*

In letteratura, la definizione di “distretto industriale” si deve in larga parte all'economista inglese Alfred Marshall (1842-1924), il quale nei suoi *Principles of Economics* sottolineò il ruolo fondamentale delle *economie esterne* grazie alle quali piccole imprese possono conseguire i vantaggi tipici della produzione su grande scala, in virtù di una forte concentrazione in un'area geografica ben delimitata. In Italia, la nozione di distretto industriale si è formata per opera dell'economista fiorentino Giacomo Becattini. Fra gli autori che hanno alimentato la vasta letteratura internazionale che, sotto l'impulso della scuola italiana, si è sviluppata negli ultimi anni intorno al distretto industriale, alcuni hanno ritenuto opportuno risalire direttamente all'opera di Marshall per “ripristinare” la formulazione originaria della nozione di distretto. Ne è derivata una distinzione che, a seconda degli interessi teorici o pratici dei singoli autori, ha contrapposto il “distretto *marshalliano*” ora alla sua “variante italiana”, ora ai “distretti della Terza Italia¹” (Sforzi, 2008).

Nell'originale formulazione marshalliana, i distretti erano individuabili grazie alla concentrazione di industrie specializzate in località particolari, al cui interno si sviluppa “un'atmosfera industriale” (Marshall, 1919) tale che “i misteri dell'industria non sono più tali: è come se stessero nell'aria, e i fanciulli ne apprendono molti senza accorgersene” (Marshall, 1920).

¹ Il termine nacque per indicare un'area che non godeva di rapporti privilegiati con il governo centrale come la grande industria e che non poteva usufruire dei meccanismi compensatori concessi invece al Sud del paese. Come sostiene il sociologo Arnaldo Bagnasco: “L'Italia terza, cioè esclusa, emarginata e periferica, sembrava destinata ad un decadimento ineluttabile.” (Bagnasco 1977)

Il distretto acquista interesse per la sua capacità di dar vita a processi di crescita auto-sostenuta, fondata su un sistema integrato di piccole imprese piuttosto che sulla grande impresa che internalizza il problema di coordinamento attraverso un'integrazione degli stadi della filiera, o che al più stabilisce un rapporto fortemente asimmetrico con una galassia di subfornitori-satellite (Sacco e Pedrini, 2003). In questo modo le industrie sussidiarie, che si dedicano soltanto ad un piccolo ramo del processo di produzione e lo esercitano per un gran numero di imprese vicine, sono in grado di tenere continuamente in attività macchine specializzate al massimo grado.

Gli elementi costitutivi del distretto industriale appaiono, dunque, essere:

- l'area territoriale definita e di dimensioni contenute;
- la concentrazione di imprese industriali in gran parte attive in un determinato settore;
- le relazioni tra imprese risultano un misto fra competizione e cooperazione;
- la diffusione di "un'atmosfera industriale" (competenze, abitudini di lavoro, spirito di imprenditorialità);
- omogeneità socio-culturale (intesa come "senso di appartenenza" della comunità e radicamento al territorio).

Nel corso degli anni, si è aggiunta alla definizione di distretto marshalliano, quella di Giacomo Becattini che definisce il distretto industriale come *"un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla presenza attiva di una comunità di persone e da una popolazione di imprese in uno spazio geografico e storico determinato"* (Becattini, 1979). Il distretto industriale codificato da Becattini e dalla scuola italiana è, prima di tutto, una comunità locale, il contesto socio-culturale e istituzionale entro cui operano le singole imprese e ne costituisce condizione di vita. Lo stesso autore individua una peculiarità del sistema economico italiano: il modello di specializzazione industriale, infatti, non è dominato da settori industriali tecnologicamente impegnativi e/o intensivi di capitale, ma predominano settori ad alta intensità di know how, di design, di "fantasia" e poco qualificati tecnologicamente (ad esempio mobili, calzature, pelli, cuoio, gioielli, articoli

da regalo). L'Italia si trova in questo modo a competere negli stessi mercati dei paesi in via di sviluppo, piuttosto che con i principali paesi industrializzati.

Sebbene esista una tendenza (come sostiene una parte della letteratura internazionale) a distinguere il distretto marshalliano da quello "all'italiana", quasi a voler sottolineare che quest'ultima definizione sia adattata alla specificità dell'esperienza di industrializzazione italiana (e pertanto non trovi riscontro in una lettura "teorica" del quarto libro dei *Principles*), le due definizioni risultano strettamente connesse: la prima, quella originale, di stampo più teorico (ripulita, cioè, dai fatti); la seconda, invece, più legata alla realtà osservabile nel contesto italiano.

In definitiva, la definizione di distretto industriale non risulta essere "tagliata su misura" per la spiegazione della realtà industriale italiana, ma la sua "italianità" deriva da un'interpretazione originale del sistema marshalliano ad opera di Giacomo Becattini della quale la nozione di distretto industriale è uno degli esiti; forse il più importante, di certo il più noto (Sforzi, 2008).

Come spesso accade in ambito accademico e di ricerca, spesso non esiste un unico modello (matematico, economico, etc.) per la spiegazione di determinate realtà o fenomeni. Per questo motivo, il prossimo paragrafo si occuperà di presentare il modello individuato da Michael Porter alla fine degli anni Novanta, la più diffusa a livello internazionale tra gli studiosi come tra i *policy makers*.

1.2. I *clusters* di Porter

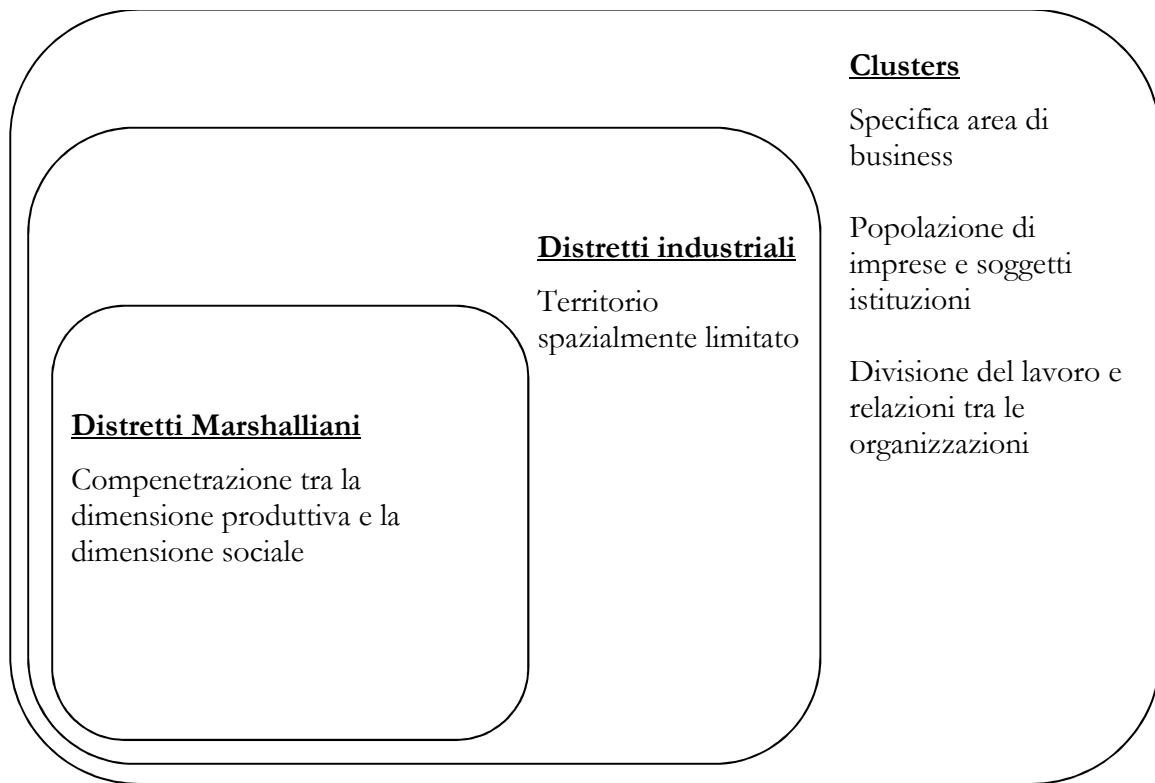
Tenendo presenti i tratti distintivi del distretto industriale (una specifica area di business, una popolazione di imprese e la divisione del lavoro), sembra quasi che non esistano differenze con i (*geographical*) *clusters* definiti da Michael Porter (1998) e che ha riscosso un'enorme fortuna, non solo in ambito accademico. L'autore, infatti, definisce i clusters come delle concentrazioni geografiche di imprese e istituzioni tra loro interconnesse che condividono un particolare campo di attività.

Messa in questi termini, le due definizioni sembrano combaciare in tutto e per tutto. In realtà le differenze esistono e risultano anche essere sostanziali: Porter, infatti, non pone quasi nessun vincolo restrittivo all'estensione spaziale dei clusters, non rispettando, di fatto, quello che è il concetto di "territorio limitato" evidenziato nella

storica definizione di distretti industriali. Da questo punto di vista, i territori individuati dai clusters – tra gli esempi riportati dallo stesso autore, alcuni risultano avere estensione territoriale pari ad un intero stato, come i clusters viti-vinicoli della California e del Portogallo, il cluster del mobile della North Carolina o quello dei prodotti forestali della Svezia (Porter, 1998) – difficilmente possono essere confrontati con quelli dei distretti industriali (ad esempio il distretto del prosecco di Conegliano – Valdobbiadene). Quindi, dal punto di vista logico – matematico, i distretti industriali possono essere rappresentati sotto forma di sottoinsieme dei clusters di Porter. Ciò da cui entrambi si differenziano rispetto al modello ideato da Marshall è la mancanza di una forte compenetrazione tra dimensione produttiva e dimensione sociale. Questo “fattore comunitario” assume grande importanza al fine della diffusione delle conoscenze nel contesto locale, caratterizzato da un linguaggio condiviso e da valori, significati e regole di comportamento comuni. In verità quest’aspetto, che costituisce una risorsa immateriale di uso collettivo (Grandinetti e Tabacco, 2003), viene analizzato anche da Porter nella teoria dei clusters; tuttavia ne appare quantomeno azzardata l’applicazione, almeno nei casi caratterizzati da elevata estensione spaziale. Infatti, la compenetrazione che spiega il fattore comunitario non è di facile formazione (e nemmeno di facile riproduzione): essa richiede la presenza di un territorio sostanzialmente omogeneo sotto il profilo socio-culturale, risultato di un processo di lunga durata (Grandinetti e De Marchi, 2012).

La prossima figura ci permetterà di evidenziare le differenze esistenti tra distretto marshalliano, il distretto industriale e i clusters.

Figura 1: caratteristiche di clusters, distretti industriali e distretti marshalliani.



Fonte: Adattamento da Grandinetti e De Marchi (2014).

Per quanto riguarda la composizione socio-territoriale del nostro Paese, possiamo dire che il modello che meglio ha colto e spiegato le caratteristiche ambientali nelle quali i distretti industriali si sono sviluppati, è stato per decenni il modello elaborato da Alfred Marshall e riscoperto da Giacomo Becattini. Per le stesse motivazioni l'Italia non ha costituito, invece, un ambiente favorevole per lo sviluppo dei cluster (De Marchi e Grandinetti, 2014) di porteriana definizione.

Tuttavia, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo, la situazione internazionale è sostanzialmente cambiata rispetto agli anni Sessanta – Settanta e Ottanta. Ciò ha portato molti autori a riconsiderare il modello marshalliano in relazione ai nuovi cambiamenti in atto.

1.3. I distretti industriali al tempo della globalizzazione

La situazione economica internazionale degli ultimi quindici anni ha prodotto dei profondi mutamenti davanti ai quali neanche i distretti industriali sono risultati impassibili. Le cause principali di tali trasformazioni sono state molteplici, ma dal

punto di vista dell'impatto che hanno avuto, sono risultate determinanti la globalizzazione – che alcuni autori hanno definito di riposizionamento competitivo dei distretti industriali italiani (Foresti et al., 2010) –, i cambiamenti nei tessuti sociali e la crisi recessiva mondiale che ha preso avvio alla fine del 2008. Quest'ultima ha determinato un formidabile inasprimento della pressione competitiva, accelerando la transizione e rendendola più selettiva a livello di imprese (Di Bernardino e Mauro, 2011). Tutti questi fenomeni sono tra loro intrecciati e congiuntamente hanno scosso le basi sulle quali si era eretto il distretto marshalliano e non solo.

L'intensificarsi della competizione su scala globale è coincisa con l'entrata in gioco di realtà produttive in grado di offrire materie prime, semilavorati e prodotti finiti a prezzi irrisori a causa di più competitivi costi del lavoro (ottenuti in alcuni casi grazie a norme legislative più permissive e meno stringenti). Ciò ha causato due effetti distinti: da un lato, l'impossibilità di sostenere il confronto con una competitività tale sui costi ha generato un aumento del tasso di mortalità imprenditoriale senza nessuna compensazione nei tassi di natalità; dall'altro, ha spinto le imprese a crescere non internamente, ma esternamente (tramite l'acquisizione di altre imprese presenti sul territorio). Il risultato ottenuto (diminuzione generale del numero di imprese e aumento di quelle più strutturate) va in netta contrapposizione con la classica definizione di distretto marshalliano che prevede un territorio formato principalmente da imprese medio-piccole. A questo va aggiunto anche un cambiamento nei rapporti tra le imprese, soprattutto tra quelle presenti nella stessa filiera: i vantaggi produttivi inducono molte imprese, in particolar modo le *leading firms*, a spostare la produzione (oppure a ricercare fornitori) in luoghi caratterizzati dal basso costo del lavoro. Delocalizzazione, aumento del tasso di mortalità e diminuzione di quello di natalità, congiuntamente alle acquisizioni interne al distretto, di fatto, hanno generato un terremoto nel cuore dei movimenti distrettuali. A questo bisogna aggiungere la mutazione del contesto sociale del territorio (causata perlopiù di immigrazione): questa trasformazione ha determinato la perdita di omogeneità culturale e la diminuzione delle interazioni sociali (in particolare quelle tra le distinte comunità formatesi, intente più a chiudersi al loro interno che ad integrarsi tra loro).

I cambiamenti nel contesto economico e sociale hanno annullato le differenze che permettevano di distinguere i “semplici” distretti industriali da quelli marshalliani, ridimensionando (in alcuni casi quasi fino ad annullare) la compenetrazione tra la struttura sociale (comunità di persone) e struttura produttiva (popolazione di imprese). Infine, il tessuto imprenditoriale ha ricevuto un ulteriore colpo anche per quanto concerne il *continuum* generazionale: considerando in particolare il problema della successione nelle micro-imprese a base familiare e quello della nascita di nuove imprese, infatti, notiamo che i figli giovani di imprenditori anziani si sono avvicinati a questo evento con le aspettative di persone cresciute nel benessere, un livello di istruzione mediamente superiore, un sistema di valori che non si è separato, ma neppure si chiude nell’etica del lavoro. In definitiva, investire il proprio futuro nell’azienda familiare è diventata una scelta sempre meno scontata e il problema della successione ha assunto una criticità inedita (Grandinetti, 2003; Nazzaro & Ugolini, 2003).

In base a quanto appena descritto, possiamo desumere che la crescente concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, unita agli altri fattori appena illustrati, ha incrementato fortemente il rischio per molti distretti di un vero e proprio dissolvimento del sistema locale, facendo venir meno i vantaggi per le imprese distrettuali associati alle tradizionali economie esterne di tipo marshalliano e annullando quell’atmosfera industriale che in passato costituiva una sorta di risorsa di uso collettivo per gli attori distrettuali (Grandinetti, 2010). Già alla fine degli anni Ottanta, con grande lucidità e lungimiranza, Giacomo Becattini invitava a concepire il distretto industriale marshalliano “come una fase evolutiva lungo uno fra i diversi, possibili, sentieri di industrializzazione” (Becattini, 1989, p. 409).

Tuttavia, secondo alcuni autori, sembra poco opportuno parlare di crisi del distretto *tout court*, quanto, piuttosto, la fine del loro periodo marshalliano. Infatti, le imprese distrettuali presentano profili e caratteristiche ben diverse tra loro: le imprese più piccole, a basso contenuto di tecnologia e con un limitato potere contrattuale, sono sempre più messe ai margini, ma altre imprese hanno raccolto e vinto la sfida di posizionarsi su nicchie profittevoli di mercato, puntando sulla differenziazione basata sulla qualità dei propri prodotti e facendo leva sugli aspetti più significativi dell’*Italian*

style, ossia su un mix vincente di artigianalità, eleganza, design e tecnologia (De Rita, 2006). Proprio a sottolineare quanto appena detto, la storia dei distretti industriali mostra che, al pari delle imprese, essi cambiano nel tempo (Brusco e Paba, 1997; Grandinetti e Tabacco, 2003). In particolare, cambia la combinazione di prodotti realizzati dall'insieme delle imprese distrettuali. Sotto questo profilo, la logica evolutiva di più frequente riscontro è stata quella della diversificazione orizzontale e verticale, all'intorno e a ridosso della specializzazione produttiva originaria. Le imprese distrettuali hanno, dunque, la necessità di realizzare un riposizionamento competitivo attraverso una maggiore qualità della propria offerta e l'implementazione di innovazioni di prodotto/processo. In tale ottica, lo sviluppo di nuove competenze, maggiori investimenti in *asset* immateriali e una maggior e qualificazione della forza lavoro, attraverso l'*upgrading* delle competenze esistenti e il superamento dei rischi di obsolescenza, rappresentano tappe importanti del processo di rafforzamento della competitività aziendale. Quindi a contare sono le strategie competitive che le imprese sono capaci di sviluppare e che (sotto il profilo spaziale) continuano a poggiare su risorse esterne all'impresa, ma sempre meno interne al distretto (Unioncamere Veneto, 2012).

In definitiva, nella fase attuale i distretti industriali italiani non rappresentano più l'osservatorio privilegiato per studiare la "specie" marshalliana, perché i cambiamenti che li hanno attraversati hanno semplicemente dissolto quel modello. Un'eccezione a questo giudizio generale potrebbe essere rappresentata da alcuni distretti agro-alimentari, in particolare viti-vinicoli, legati strettamente a produzioni tipiche locali e quindi alla presenza di un fattore identitario che si riproduce perché le stesse imprese lo considerano una componente essenziale della loro strategia di mercato (Grandinetti e De Marchi, 2012).

CAPITOLO II

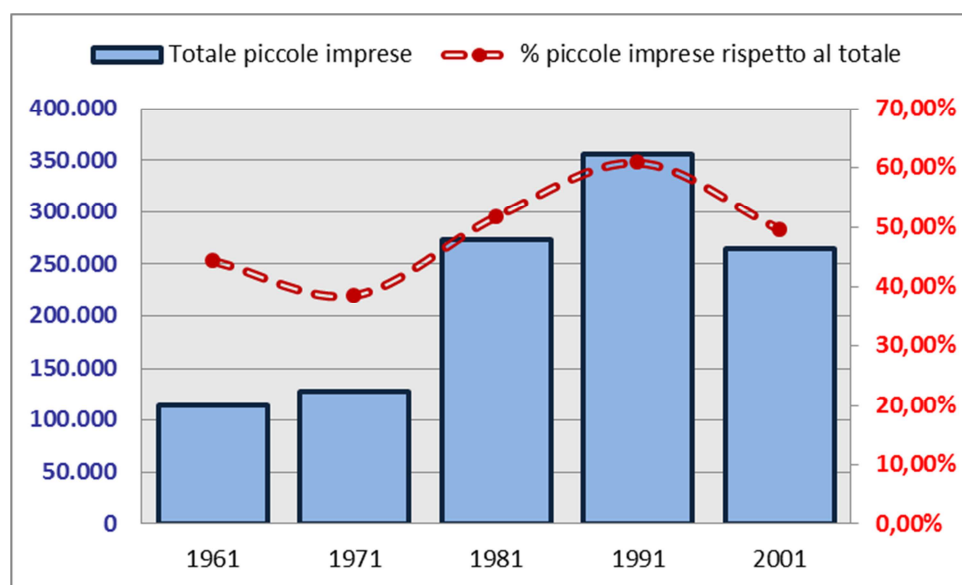
I distretti industriali in Italia

Sebbene il modello di sviluppo industriale basato sui distretti non sia un'esclusiva italiana, esso ha trovato in Italia le condizioni ideali per la sua affermazione sin dagli anni Settanta, contemporaneamente alle prime avvisaglie riguardanti una possibile crisi della grande impresa. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, infatti, la situazione industriale del territorio italiano era perlopiù costituita da alcune imprese medio grandi e di una moltitudine di piccole imprese di matrice artigianali. Il tutto si collocava in un contesto sociale e demografico caratterizzato da piccoli e medi centri urbani dove la famiglia era alla base della società. Si trattava sostanzialmente di nuclei familiari rurali che molto spesso legavano la propria sopravvivenza alle proprietà fondiarie e in cui il tasso di emigrazione era a livelli elevatissimi. La spinta al cambiamento arrivò dalla ripresa dei consumi nell'immediato dopoguerra. Con la ricostruzione, l'aumento del reddito della popolazione è stato di stimolo ai consumi in settori come quello dell'abbigliamento, degli alimentari, delle calzature e del mobilio. Ciò ovviamente favorì una netta ripresa economica soprattutto per le principali aziende di questi settori, localizzate nelle città più importanti e che impiegavano gran parte della forza lavoro disponibile. Negli anni Cinquanta tuttavia lo sviluppo delle regioni del nord-est non teneva il confronto con i ritmi di crescita delle zone del triangolo industriale. Il Veneto faceva ancora i conti con spostamenti rilevanti della popolazione che si muoveva dall'agricoltura all'industria, dalla campagna alla città. Questa tendenza si protese fino ai primi anni Sessanta. A partire dagli Anni Settanta, tuttavia, vennero meno le condizioni per una crescita espansiva della domanda di mercato, l'abbondanza di risorse e la stabilità monetaria. La situazione era tale che molte imprese riscontrarono notevoli difficoltà nel mantenere le proprie strategie di crescita; alcune di esse intrapresero una profonda riorganizzazione sia avviando azioni di decentramento produttivo, sia sfruttando le potenzialità della specializzazione e

della divisione del lavoro tra imprese di uno stesso settore. Contemporaneamente, si registrò un processo di crescita delle piccole imprese di origine artigiana, che raggiunsero gradualmente rilevanti quote di mercato in produzioni di nicchia. In questo contesto la maggiore disponibilità di forza lavoro e la possibilità così di tenere bassi i salari spingevano le imprese verso localizzazioni più periferiche e decentrate. La formazione dei primi storici distretti industriali fu favorita sicuramente dalla vicinanza di imprese specializzate in un determinato settore industriale, ma soprattutto da marcati elementi di flessibilità non disponibili per la grande impresa. Ciò permetteva di far fronte alle richieste di mercato in continuo sviluppo. All'interno del distretto, i rapporti tra imprese, improntati alla cooperazione tra soggetti operanti a livelli differenti del sistema produttivo e alla concorrenza fra quelli che svolgono la medesima attività, da un lato favoriscono il coordinamento, mentre dall'altro conferiscono al sistema un elevato dinamismo.

L'organizzazione del processo produttivo all'interno dei distretti industriali registra un'elevata scomposizione tra imprese differenti, ciascuna delle quali può conseguire i vantaggi della specializzazione (efficienze ed economie di scala).

Figura 2: occupati (totali e quota sul totale) nelle piccole imprese (fino a 50 addetti).



Fonte: adattamento dai censimenti Istat.

Le prime regioni in cui questo fenomeno emerge come carattere distintivo sono il Veneto, la Toscana e l'Emilia-Romagna, tanto da indurre Muscarà (1967) prima e

Bagnasco (1977) poi a proporre un modello interpretativo tripartito (la teoria della *Terza Italia* o *Italia di mezzo* per il primo e delle *Tre Italie* per il secondo), che individuava nelle aree del Nord-Est e del Centro gli ambiti territoriali privilegiati per la nascita di queste costellazioni di sistemi produttivi locali altamente competitivi.

Nel corso degli ultimi trent'anni le scelte localizzative delle piccole e medie imprese italiane hanno seguito sempre più questo modello di aggregazione, trasformando la geografia dei distretti con una sorta di scivolamento verso sud lungo la costa adriatica e portando così nuovi elementi di competitività anche in regioni in cui il settore manifatturiero non costituiva uno dei fattori distintivi dell'economia locale. Se l'attenzione verso questi sistemi produttivi locali e verso le dinamiche distrettuali è stata inizialmente lenta a formarsi in campo scientifico, sul piano istituzionale e normativo lo è stata ancora di più, poiché lo Stato italiano ha atteso fino all'inizio degli anni Novanta per proporre un riconoscimento formale dei distretti e partecipare quindi al loro funzionamento con sostegni e contributi alle imprese. Purtroppo, come spesso accade in ambito giuridico, alcune ambiguità e rigidità normative presenti nella legge 317/91 ed in quelle successive, non hanno di fatto permesso di sortire gli effetti sperati, accentuando in alcuni casi il divario fra le regioni in cui la forma distrettuale era di origine spontanea e quelle che si erano dovute adoperare per far rientrare le loro realtà territoriali all'interno di parametri che spesso vi corrispondevano solo in parte (Dallari e Mariotti, 2005).

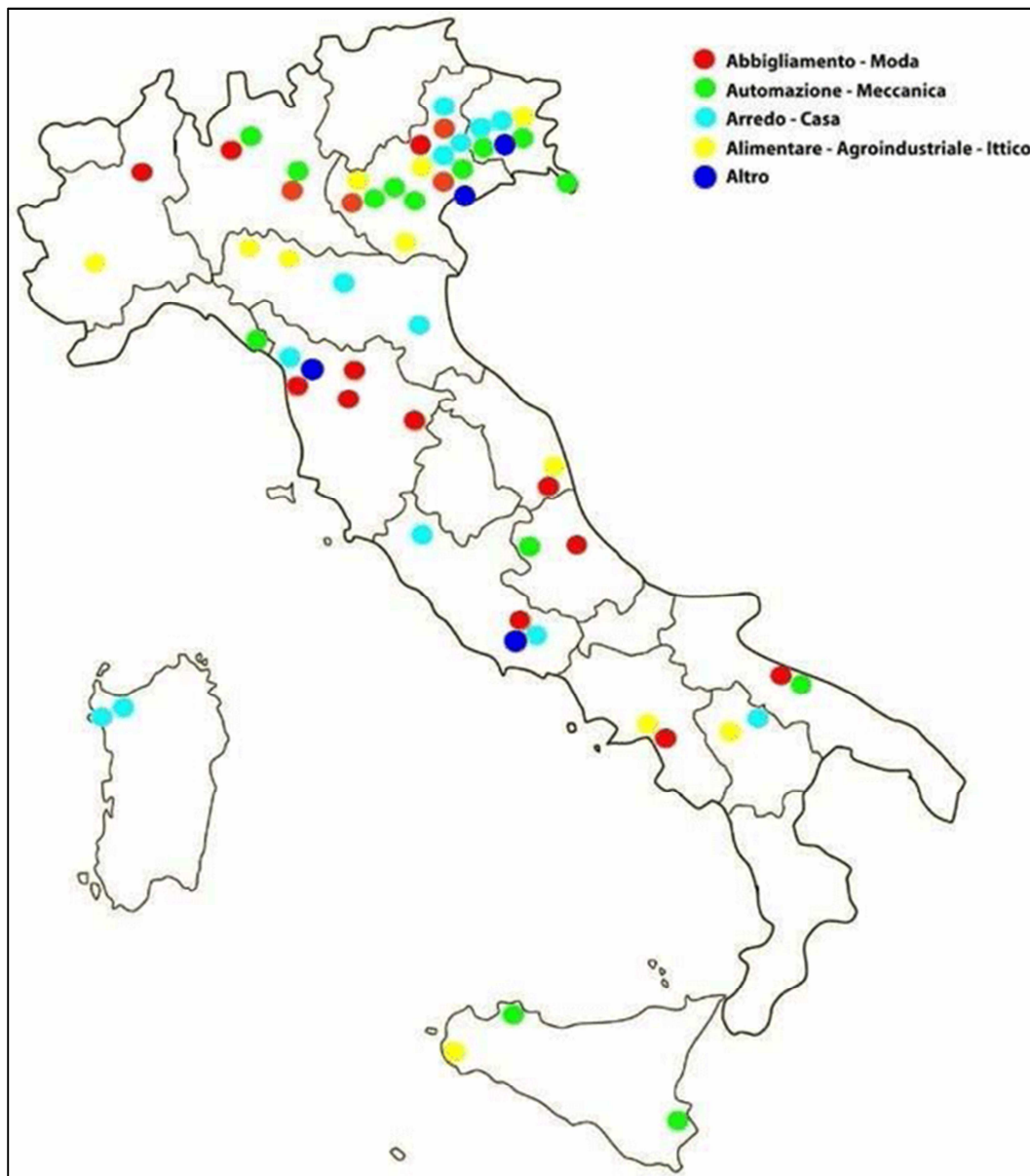
2.1. Distretti individuati dall'Istat tramite il censimento 2001

Attualmente, la legislazione italiana riconosce e tutela poco più di un centinaio di distretti industriali, distribuiti a macchia di leopardo sull'intero territorio nazionale.

In attesa dei risultati degli studi ufficiali dell'Istat in materia di distretti industriali sulla base dei dati censuari del 2011, l'ultimo lavoro pubblicato dallo stesso ente nazionale a seguito dell'ottavo censimento generale dell'Industria e dei Servizi registra una diminuzione dei distretti industriali sul territorio, passati da 199 nel 1991 a 156 nel 2001. Il Mezzogiorno è risultata l'unica ripartizione ad aver registrato un incremento (+11 distretti); tutte le altre presentano delle diminuzioni anche se con diverse intensità (-23 nel Nord-est, -20 nel Nord-ovest, e -11 nel Centro). Le cause di questa

variazioni vanno ricercate nella riorganizzazione territoriale della produzione di alcuni sistemi locali del lavoro (SLL) che nel 1991 erano stati classificati come distretti industriali. Tale riorganizzazione è stata accompagnata da una crescita dimensionale delle unità produttive e questo ha comportato in alcuni casi il passaggio dei distretti nella categoria dei SLL di grande impresa, oppure lo spostamento settoriale dell'apparato produttivo verso i servizi alle imprese (Istat, 2005).

Figura 3: I distretti industriali individuati in Italia dall'Istat (2001).



Fonte: Istat – VIII Censimento generale dell'Industria e dei Servizi.

Tabella 1: Confronto addetti manifattura periodo 1991 – 2001.

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001		2001 (%)		1991 (%)	
	Addetti	di cui addetti manifatturieri	Addetti	di cui addetti manifatturieri	Addetti	di cui addetti manifatturieri
Piemonte	297.034	116.326	6,0	6,0	4,3	4,6
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1.745.042	683.094	35,4	35,4	34,4	36,8
Trentino-Alto Adige	46.814	14.464	0,9	0,7	0,9	0,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	-	-	-	-	0,1	0,1
<i>Trento</i>	46.814	14.464	0,9	0,7	0,8	0,7
Veneto	861.546	385.105	17,5	20,0	20,5	20,9
Friuli-Venezia Giulia	123.244	50.776	2,5	2,6	3,0	2,2
Liguria	-	-	-	-	0,1	0,0
Emilia-Romagna	574.432	204.501	11,7	10,6	14,7	13,7
Toscana	466.494	179.525	9,5	9,3	9,6	9,4
Umbria	61.823	22.905	1,3	1,2	1,0	0,9
Marche	435.063	171.524	8,8	8,9	7,8	7,5
Lazio	31.542	9.903	0,6	0,5	0,6	0,4
Abruzzo	96.859	31.483	2,0	1,6	1,6	1,3
Molise	4.307	1.531	0,1	0,1	-	-
Campania	26.177	10.395	0,5	0,5	0,3	0,3
Puglia	144.096	42.557	2,9	2,2	1,2	1,0
Basilicata	9.927	2.627	0,2	0,1	0,0	0,0
Calabria	-	-	-	-	0,1	0,0
Sicilia	3.236	994	0,1	0,1	-	-
Sardegna	2.085	892	0,0	0,0	-	-
TOTALE	4.929.721	1.928.602	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord-ovest	2.042.076	799.420	41,4	41,5	38,8	41,5
Nord-est	1.606.036	654.846	32,6	34,0	39,1	37,6
Centro	994.922	383.857	20,2	19,9	18,9	18,3
Mezzogiorno	286.687	90.479	5,8	4,7	3,2	2,7

Fonte: Istat - VIII Censimento generale dell'Industria e dei Servizi.

Continuando a leggere il rapporto dell'Istat sull'evoluzione dei distretti nel decennio 1991-2001, notiamo che i distretti industriali sono diminuiti sia in termini di numero (-43 distretti) sia in termini di peso specifico (rappresentano il 22,7% dei sistemi locali complessivi, contro il 25,4% del 1991); a ciò corrisponde, tuttavia, una maggiore estensione e caratterizzazione socio-demografica ed economica. Ogni distretto, in media, è costituito da 14 comuni (erano 12 nel 1991), pari ad una superficie di 398,17 kmq (330,09 nel 1991); è abitato da 80.715 persone (68.943 nel 1991), ed è costituito da 7.564 unità locali (5.763 nel 1991) con 31.601 addetti (26.196 nel 1991).

La tendenza osservata è che i distretti, oltre a crescere in dimensione, sono diventati più manifatturieri, e quindi più specializzati. Infatti, mentre il loro peso percentuale sui sistemi locali manifatturieri è passato in quel decennio dal 70,8% nel 1991 al 65,0% nel 2001, il loro livello occupazione balza dal 60,7% al 70,2%. Questo andamento è guidato soprattutto dai distretti delle regioni nord-occidentali ed è presente, sia pure con valori assoluti molto inferiori, anche nei distretti del Mezzogiorno. Al contrario, nell'Italia nord orientale e centrale si registrano diminuzioni sia della quota percentuale di distretti che di addetti manifatturieri. Guardando le specializzazioni produttive, quelle più presenti risultano essere: tessile e abbigliamento (individuabili in 45 distretti), meccanica (38) e prodotti per la casa (32). Focalizzando la nostra attenzione soltanto sulla regione di nostro interesse, possiamo valutare quelle che sono le specializzazioni individuate dall'Istat sul territorio veneto.

Tabella 2: distretti industriali nella regione Veneto (2001).

Denominazione area	Industria principale	Num. Comuni
Bovolone	Beni per la casa	12
Grezzana	Beni per la casa	6
Legnago	Beni per la casa	13
San Bonifacio	Meccanica	23
San Giovanni Ilarione	Pelli, cuoio e calzature	4
Arzignano	Pelli, cuoio e calzature	16
Bassano del Grappa	Beni per la casa	28
Schio	Meccanica	8
Thiene	Tessile e abbigliamento	25
Vicenza	Oreficeria, strum. Musicali	30
Auronzo di Cadore	Meccanica	7
Feltre	Meccanica	14
Pieve di Cadore	Meccanica	10
Castelfranco Veneto	Tessile e abbigliamento	24
Conegliano	Beni per la casa	23
Montebelluna	Pelli, cuoio e calzature	17
Pieve di Soligo	Beni per la casa	9
Portogruaro	Beni per la casa	19
Este	Tessile e abbigliamento	28
Montagnana	Beni per la casa	21
Adria	Tessile e abbigliamento	5
Badia Polesine	Tessile e abbigliamento	17

Fonte: Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, 2001.

Rispettando quelle che sono le linee produttive del Paese, anche la regione risulta essere particolarmente specializzata nella lavorazione dei tessuti e dell'abbigliamento (5 distretti), dei beni per la casa (8) e nella meccanica (5): queste tre sole specializzazioni coprono l'80% dei distretti presenti in Veneto.

In relazione alle medesime aree individuate, è possibile valutare l'evoluzione del numero di addetti relativi alla stessa industria, confrontando i dati a partire dal 1971 con cadenza decennale. A parte alcuni casi (Adria, Legnago), in tutti gli altri appare evidente un aumento del numero di addetti nel corso dei decenni, aumento che ha subito, tuttavia, una flessione post anni Novanta, a causa della crescente competitività a livello internazionale e agli altri fattori individuati nel capitolo precedente.

Tabella 3: Addetti delle imprese manifatturiere per settore di attività economica e distretto industriale.

Denominazione area	Industria principale	1971	1981	1991	2001	
Bovolone	Beni per la casa	6.689	10.863	10.092	10.936	
Grezzana	Beni per la casa	1.943	2.085	2.522	2.422	
Legnago	Beni per la casa	9.783	12.877	12.032	12.037	
San Bonifacio	Meccanica	11.173	15.654	19.465	21.529	
San Giovanni Ilarione	Pelli, cuoio e calzature	1.139	2.291	2.678	2.334	
Arzignano	Pelli, cuoio e calzature	20.608	27.613	28.709	32.305	
Bassano del Grappa	Beni per la casa	22.372	32.110	33.743	36.088	
Schio	Meccanica	14.630	16.719	17.600	18.835	
Thiene	Tessile e abbigliamento	16.893	22.911	23.406	22.567	
Vicenza	Oreficeria, strum. Musicali	35.342	45.433	48.742	50.724	
Auronzo di Cadore	Meccanica	788	1.225	1.589	1.467	
Feltre	Meccanica	5.207	7.383	8.231	8.241	
Pieve di Cadore	Meccanica	2.749	3.519	4.530	3.670	
Castelfranco Veneto	Tessile e abbigliamento	23.310	31.507	37.824	40.321	
Conegliano	Beni per la casa	22.590	28.309	29.857	34.506	
Montebelluna	Pelli, cuoio e calzature	17.688	24.663	25.749	25.698	
Pieve di Soligo	Beni per la casa	5.373	8.358	9.211	9.683	
Portogruaro	Beni per la casa	6.966	9.714	13.138	17.053	
Este	Tessile e abbigliamento	8.205	11.688	13.987	13.945	
Montagnana	Beni per la casa	5.318	8.576	10.508	10.345	
Adria	Tessile e abbigliamento	3.233	5.089	4.710	4.049	
Badia Polesine	Tessile e abbigliamento	5.039	6.891	6.762	6.290	

Fonte: Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, 2001. La serie storica sulla destra indica l'evoluzione del numero degli addetti all'interno di ogni area sulla base dei vari censimenti.

Quanto visto finora è solo una presentazione dei distretti industriali individuati dall'Istat a seguito del Censimento generale dell'Industria e Servizi relativo all'anno 2001. Nel quinto capitolo di questo lavoro si analizzeranno le caratteristiche dei distretti in anni più recenti, grazie all'elaborazione dei dati relativi al 2011 cui ho avuto accesso grazie alla mia attività di stage.

CAPITOLO III

Evoluzione della normativa sui distretti

Data l'importanza storica assunta da questo modello economico nella politica industriale italiana, sembra doveroso presentare il lavoro del legislatore nazionale (e regionale) in materia di distretti industriali. Nel presente capitolo verrà descritta l'evoluzione delle normative vigenti in Italia, a partire dalla prima legge risalente al 1991 (di carattere nazionale), arrivando alla normative emanate dalle varie regioni, fino all'ultima in ordine temporale, approvata dal Consiglio Regionale veneto ed entrata in vigore nel 2014.

3.1. Regolamentazione nazionale in materia

Come già detto nel primo capitolo, all'importanza delle analisi territoriali in Italia non ha fatto riscontro per più di venti anni una politica volta ad un più esatto riconoscimento delle peculiarità positive dei sistemi locali di piccole e medie imprese ed in particolare dei distretti industriali.

Solo nel 1991 si è avuto il riconoscimento nominalistico con l'articolo 36 della legge n. 317. È del 21 Aprile 1993 il Decreto attuativo della legge 317, che detta i parametri per l'identificazione dei distretti. Entrambi i provvedimenti legislativi sono stati indirizzati verso una definizione schematicamente marshalliana del distretto. L'individuazione del distretto non è stata intesa come un processo meccanico e coinvolge specifici interessi locali come è stato sottolineato nel 3° Rapporto CNEL/Ceris-Cnr, 1997.

3.1.1. Il primo riconoscimento dei distretti industriali

La Legge 5 del 1991, di fatto, riconosceva il fenomeno dei distretti, ma non ne dava una definizione. Su questa base, poi, le Regioni, sentite le unioni regionali delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (abbreviato in CCIAA, comunemente note come camere di commercio), avrebbero dovuto individuare concretamente i singoli distretti e promuoverne lo sviluppo mediante finanziamento di “progetti innovativi concernenti più imprese”.

Uno dei problemi metodologici più rilevanti che si presentano quando si affronta lo studio della regolazione politica dello sviluppo locale è da una parte, la sostanziale non sovrapposibilità dei luoghi dello sviluppo locale, e dell'altra l'ambito di regolazione politica locale effettuata da istituzioni politiche intermedie come il comune, la provincia o la regione (Messina, 2007). L'applicazione dei criteri per l'individuazione dei distretti implica una approfondita analisi del territorio e non tutte le Regioni hanno messo in atto analisi in grado di sviluppare tali competenze. Il decreto di attuazione del 1993 (c.d. decreto “Guarino”), stabiliva cinque parametri che dovevano essere congiuntamente rispettati per l'individuazione delle aree di “distretto industriale”.

“Le zone da prendere a riferimento per la definizione sono una o più aree territoriali contigue caratterizzate come sistemi locali del lavoro così come individuati dall'Istat. In tali zone devono essere verificate contestualmente le seguenti condizioni:

- *Un **indice d'industrializzazione manifatturiera** calcolato in termini di addetti, come quota percentuale di occupazione nell'industria manifatturiera locale, che sia superiore del 30% dell'analogo dato nazionale. Le regioni nelle quali l'indice di industrializzazione manifatturiera risulta inferiore a quello nazionale possono assumere come valore di riferimento il dato regionale;*

- *Un **indice di densità imprenditoriale dell'industria manifatturiera**, calcolato in termini di unità locali in rapporto alla popolazione residente superiore alla media nazionale;*
- *Un **indice di specializzazione produttiva** calcolato in termini di addetti come quota percentuale di occupazione in una determinata attività manifatturiera rispetto al totale degli addetti al settore manifatturiero, superiore del 30% dell'analogo dato nazionale. L'attività manifatturiera posta a riferimento deve essere riferita alla classificazione delle attività economiche dell'Istat e corrispondere alla realtà produttiva della zona considerata nelle sue interdipendenze settoriali;*
- *Un **livello di occupazione nell'attività manifatturiera di specializzazione** che sia superiore al 30% degli occupati manifatturieri dell'area;*
- *Una **quota di occupazione nelle piccole imprese operanti nell'attività manifatturiera di specializzazione** che sia superiore al 50% degli occupati in tutte le imprese operanti nell'attività di specializzazione dell'area.”*

Si tratta di variabili tutte di natura quantitativa: quattro parametri su cinque sono definiti con riferimento agli addetti, non al numero di imprese o di unità locali, inficiando quindi il requisito essenziale della presenza di piccole imprese, il quinto invece pone un vincolo dimensionale, che pur richiedendo la presenza necessaria di piccole imprese perché l'area possa essere considerata distrettuale, non impedisce che su di essa insistano anche una o più grandi imprese. Per quanto riguarda i settori, sono definiti sulla base del codice Istat a due cifre: in tal modo possono essere riconosciute aree distrettuali sia quelle dominate da produzioni locali, sia addensamenti locali di imprese, che pur essendo legate da matrici settoriali comuni, non necessariamente presentano caratteristiche di filiera. Strutturati in via esclusivamente quantitativa, tali

parametri delineano una visione piuttosto tradizionale del Distretto, rendendo la delega alle regioni più formale che sostanziale, destinando il provvedimento a promuovere lo sviluppo dei Distretti esistenti e non a favorire lo sviluppo di quelli in fase embrionale.

Tale individuazione dei distretti, operata in maniera del tutto autonoma e categorica da parte delle Pubbliche Amministrazioni sulla base di criteri statistici e qualitativi, rappresentava un chiaro esempio di approccio gerarchico di tipo *top-down* e non riusciva a cogliere quella spontaneità data dall'aggregazione di imprese in un distretto industriale e difficilmente ha potuto essere applicata. Del resto l'applicazione dei parametri incontrò da subito notevoli difficoltà, soprattutto a causa della loro eccessiva rigidità, che non consentiva di adattare il procedimento d'individuazione a situazioni molto diverse. Anche a seguito di tali problematiche, il Decreto in questione venne superato dalla legge n. 140/99, che ridefinisce il concetto di distretto, individuando nel distretto industriale un caso particolare di una tipologia più generale costituita dai *sistemi produttivi* (“contesti produttivi omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna”). Sulla base di queste modifiche, dunque, viene eliminato il vincolo della presenza esclusiva delle piccole imprese, caratterizzanti il Distretto industriale secondo la legge 317/91, prevedendo la possibilità di includere nei sistemi e nei Distretti le medie ed anche le grandi imprese. In secondo luogo le Regioni acquisiscono una più ampia discrezionalità in merito all'individuazione dei sistemi produttivi locali venendo a cadere l'obbligo di rispettare i parametri stabiliti dal Decreto Ministeriale del '93 (Coppola *et al.*, 2006).

Per riassumere, possiamo dire che alla legge 317/91 va sicuramente riconosciuto il merito per aver proposto per la prima volta il distretto industriale come potenziale strumento di politica industriale, ma è anche vero che l'iniziativa legislativa ha lasciato aperto molti problemi, tra cui quello di attribuire alle regioni il compito sia di individuare gli ambiti territoriali distrettuali, sia di definire risorse ed iniziative per progetti di sviluppo

industriale. Successivamente, il Governo Prodi intervenne in materia di regolamentazione all'interno della Finanziaria 2006, ma tale norma non è mai stata applicata perché non è intervenuto alcun decreto attuativo.

3.1.2. Successivi dibattiti parlamentari

Avvicinandoci temporalmente ai giorni nostri, il governo Berlusconi nel 2008 è intervenuto in materia con la c.d. “Manovra d’Estate”, proseguendo sostanzialmente il Decreto di Legge (DdL) Bersani. In questo caso, il legislatore non fa più riferimento ai distretti, ma solo alle reti di imprese e alle catene di fornitura (che vengono espressamente riconosciute come un fenomeno diverso e distinto dai distretti); inoltre, viene introdotto un concetto di reti d’imprese che, a differenza del distretto, non presenta alcun legame con il territorio. Infine, viene specificato l’obiettivo perseguito dal legislatore: sviluppo e innovazione, finalizzate all’internazionalizzazione delle imprese italiane. Tuttavia, circa un mese dopo la convenzione del decreto, veniva dichiarato il fallimento della Lehman Brothers con tutto ciò che ne è conseguito, sicché l’allora Governo ha dovuto mettere in secondo piano la definizione delle reti delle imprese e delle catene di fornitura. Nel febbraio 2009, il Governo Berlusconi ha il Decreto Legge n. 5/09 “Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi”.

Per quanto riguarda il nostro oggetto di studio, in questa normativa scompare la figura della rete d’imprese, che invece si era affermata nella legislazione precedente; inoltre questo intervento legislativo non porta alcun contributo all’individuazione del distretto, il quale, a livello nazionale, rimane indefinito. Pertanto si è lasciato alle normative regionali il compito di individuare e riconoscere i distretti. Al di là di aiuti di carattere generale, indirizzati alle piccole e medie imprese, i distretti industriali non hanno mai avuto un sostegno diretto dalle politiche Industriali predisposte dai Governi italiani. Tale vuoto è stato in parte compensato, come detto, dall’azione degli Enti e

dalle organizzazioni economiche locali che hanno assecondato lo sviluppo dei distretti con i pochi strumenti a disposizione.

3.2. Legislazione veneta sui distretti

Al lavoro svolto dal legislatore nazionale, come già detto, si sono affiancate (e affermate) alcune normative locali, tra le quali quella emanata dalla Regione Veneto (L. Reg. 4 aprile 2003, n.8) è risultata essere una delle prime e delle migliori in materia di distretti.

3.2.1. Una prima disposizione regionale

Con la legge 8/2003, la Regione Veneto innova la propria politica industriale, introducendo il concetto di distretto produttivo. La legge disciplina, nell'ambito della più generale azione di sostegno allo sviluppo del sistema produttivo, i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento dei distretti produttivi e delle altre forme di aggregazione produttiva nonché le modalità di attuazione degli interventi per lo sviluppo locale.

La prima fase di applicazione legislativa ha dato risultati positivi, sia in termini economici che di partecipazione ed interesse da parte delle imprese. Sono stati prodotti ben 358 progetti, per un ammontare di contributi regionali di oltre 54 milioni di Euro e un investimento complessivo di circa 173 milioni. La normativa regionale è stata rinnovata nel marzo 2006 con la legge regionale del Veneto n. 5/2006 al fine di ridare slancio alla formula distrettuale e di aumentare le risorse per il sostegno alle imprese. A seguito della novellatura, la legge definisce varie tipologie di aggregazione di imprese, tra le quali, oltre al già citato distretto produttivo, vengono introdotti anche il *metadistretto* e l'*aggregazione di filiera o di settore*. Il primo si configura come distretto produttivo che presenta estensione territoriale che può arrivare a comprendere l'intera regione (infatti esso rappresenta grosse aggregazioni di specifici settori economici le cui imprese possono non essere direttamente collegate ad uno

specifico territorio), mentre il secondo è “espressione della capacità di un insieme di imprese di sviluppare una progettualità strategica comune”.

Il metadistretto è una novità di grande rilievo in quanto, superando la visione *top-down*, induce le PMI ad aggregarsi volontariamente per eliminare la frammentarietà imprenditoriale tipicamente veneta.

Al fine di individuare i distretti a partire da sistemi produttivi del lavoro rilevanti, la legge poneva dei vincoli sul numero minimo di imprese (100) e di addetti (1000) e poneva l'accento sulla capacità di tale area di poter essere innovativa, capacità comprovata dall'originalità dei prodotti e dei processi, dalla presenza di imprese leader nei singoli settori, dal numero di brevetti registrati dalle imprese, nonché dalla presenza di istituzioni formative specifiche o centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro. Invece, ai fini della eleggibilità a metadistretto, veniva ritenuto rilevante un sistema produttivo quando esso comprendeva un numero di imprese locali produttive non inferiore a duecentocinquanta e un numero di addetti non inferiore a cinquemila operanti, anche in sistemi di specializzazione integrata.

In definitiva, la legge regionale ha favorito la crescita di una positiva progettualità da parte di molte aziende, richiamando però l'attenzione di molte altre. La diretta conseguenza è stata, tuttavia, l'aumento esponenziale dei distretti. Dal 2006, anno in cui sono stati finanziati 146 progetti, la Regione Veneto ha rivisto la quota di finanziamento, passando dall'iniziale 40% (livello impossibile da mantenere con un numero così alto di progetti ammessi) ad un molto più contenuto 20%, in maniera da poter assegnare un (seppur ridotto) contributo a tutte le aziende, e preservando i fondi regionali per i finanziamenti ai distretti.

3.2.2. La nuova Legge Regionale sui distretti industriali

Nel 2014 in Consiglio Regionale è stata presentata (ed approvata) una nuova normativa che disciplina l'ambito riguardante i distretti industriali, reti innovative regionali e aggregazioni di imprese.

La finalità di tale legge è quella di promuovere azioni di sostegno allo sviluppo del sistema produttivo regionale atte anche al rafforzamento delle eccellenze locali sul mercato globale.

La normativa definisce (all'interno dell'Articolo 2) il distretto industriale come

“un sistema produttivo locale, all'interno di una parte definita del territorio regionale, caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese manifatturiere artigianali e industriali, con prevalenza di piccole e medie imprese, operanti su specifiche filiere produttive, o in filiere a queste correlate, rilevanti per l'economia regionale.”

In base a quanto appena riportato, troviamo completa coerenza con la definizione di distretto industriale.

L'Articolo 3, invece, riporta i criteri utilizzati al fine di individuare i distretti industriali, ovvero:

- a. *Elevata concentrazione di imprese industriali e artigiane operanti in una stessa filiera produttiva di carattere manifatturiero o in filiere ad essa correlate, all'interno di una parte geograficamente definita del territorio regionale, comprensiva anche di più province;*
- b. *Storicità del distretto, documentata dalla presenza di centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro, ovvero riscontrabile dalla letteratura scientifica;*
- c. *Capacità, anche potenziali, del distretto industriale di essere competitivo nei mercati nazionali e internazionali, attestata dalla propensione a generare processi di innovazione e di*

internazionalizzazione, dalla presenza di imprese significative del settore, dall'immagine internazionale dei prodotti realizzati, in termini sia funzionali e prestazionali che di contenuti estetici e di design.

In questo caso, viene sottolineata la necessità che le aree individuate risultino anche potenzialmente importanti per l'economia regionale (dal punto di vista anche della internazionalizzazione dei prodotti) e riconosciuti da studi scientifici. Nello stesso articolo, inoltre, viene specificato che concorrono all'individuazione del distretto la presenza di un marchio di distretto, di istituzioni formative specifiche, di centri di ricerca dedicati e di soggetti istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale. Il tutto a sottolineare, ancora una volta, l'importanza locale del distretto e la sua interazione con il territorio.

Risulta importante evidenziare che il tipo di gerarchizzazione proposta sia una via di mezzo tra il *top-down* e il *bottom-up*, in quanto per l'individuazione dei confini distrettuali avviene non per imposizione politica del Consiglio Regionale, né per autodefinizione da parte di un gruppo più o meno vasto in un determinato territorio. L'analisi del territorio è lasciata, invece, ad una serie di indicatori statistici che evidenzino le specializzazioni sul territorio per quelle che sono nella realtà. Al termine del processo di individuazione e definizione dei distretti industriali, la Regione si propone di finanziare progetti riguardanti gli ambiti di ricerca e innovazione, di internazionalizzazione, di creazione e sviluppo di infrastrutture, di salvaguardia ambientale, di rafforzamento competitivo delle imprese, etc. Nel complesso, la legge si prefigge l'obiettivo di individuare e sostenere aggregazioni di piccole e medie imprese che, prese singolarmente hanno dimensioni spesso molto ridotte, ma che nel loro insieme risultano essere molto importanti non solo dal punto di vista occupazionale del territorio, ma anche per l'economia regionale.

La Legge definisce anche le *reti innovative* e le *aggregazioni di imprese*; la peculiarità di queste due ulteriori aggregazioni risiede nel fatto che esse risultano complementari ai distretti industriali. Infatti mentre quest'ultimo è

caratterizzato da comuni contigui legati in progetti di sviluppo di media-lunga durata, le reti innovative non prevedono il vincolo di contiguità territoriale (avvicinandosi alla definizione di metadistretto formulata nell'integrazione alla normativa regionale del 2003) e le aggregazioni di imprese nelle quali la durata delle relazioni può risultare molto breve, anche limitarsi al solo raggiungimento del progetto comune. La disposizione regionale non pone quindi vincoli alle aggregazioni d'impresе virtuose, che esse siano distribuite su un territorio più o meno esteso, per una durata più o meno lunga della relazione. L'attenzione è volta completamente allo sviluppo del territorio, sia dal punto di vista della salvaguardia dell'occupazione che da quello delle relazioni con i mercati extra regionali.

Al 30/8/2014 una lista delle aree identificabili come distretti industriali è stata presentata in Consiglio Regionale ed è tuttora in fase di dibattito.

CAPITOLO IV

Metodologia di identificazione dei distretti

L'importanza rivestita dai distretti industriali nell'economia del Paese ha spinto lo Stato a riconoscerne l'esistenza e, dopo anni, a farne oggetto di politica industriale. Per tale motivo, appare necessaria una precisa e corretta identificazione. Dal momento della loro prima definizione (inizio anni Novanta) ad oggi, diverse sono state le metodologie applicate da vari enti per l'individuazione dei distretti industriali. Oltre all'Istat, che ha effettuato uno studio basato sui dati censuari del 2001, presenteremo le procedure attuate da alcune regioni italiane, ponendo particolare attenzione su quelle che sono maggiormente interessate dal fenomeno dei distretti industriali, tra le quali spiccano il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e la Toscana. La scelta non è stata affatto casuale, infatti queste, così come la stessa regione Veneto, presentano un'elevata densità distrettuale e hanno tutti gli interessi ad individuare tali aree in maniera opportuna.

Cominciando la presentazione dal punto di vista prettamente temporale, il Friuli Venezia Giulia è stata la seconda regione (dopo la Lombardia) che ha operato il riconoscimento dei suoi distretti industriali e nel 1994 ha riconosciuto 4 distretti (di cui uno, quello di Sacile del mobile in legno, contenente anche alcuni comuni veneti). Nel febbraio 1995, anche la Regione Toscana ha individuato 7 distretti e contestualmente ha approvato le modalità di attuazione degli interventi in tali aree (procedure per la formazione del piano di sviluppo locale, contratti di programma e comitati di aree). Nel 2000, la stessa ha aggiornato la mappa dei distretti, usufruendo della maggiore elasticità concessa dalla legge Bersani ed individuato complessivamente 12 distretti industriali (dei quali 4 appartenenti al settore delle pelli-cuoio-

calzature, 3 al settore del tessile ed abbigliamento, 2 al settore del legno e mobilio, 1 al settore orafa, 1 al settore cartario e 1 al settore dei minerali non metalliferi, ovvero la lavorazione di marmo e pietre) e 28 sistemi produttivi locali manifatturieri. Un discorso a parte (che verrà approfondito in seguito) merita la Regione Emilia Romagna che, pur non avendo adottato atti normativi di riconoscimento dei distretti industriali, ha predisposto interventi a favore di tali aree. L'Emilia, infatti, ha scelto di non riconoscere con un atto formale la categoria "distretti industriali", ma di seguire l'approccio flessibile lasciando la possibilità agli attori locali di organizzarsi per progettare interventi a favore di aree delimitate (individuazione "dal basso") (Carminati, 2006).

Nonostante tutto questo interesse verso i distretti industriali, tuttavia, non si è mai riusciti a giungere ad una soluzione che accontentasse pienamente gli addetti ai lavori. Infatti il problema principale è sempre stato quello di identificare concretamente questi territori poiché, dal punto di vista prettamente statistico, non sono mai stati disponibili dati sulle relazioni tra le imprese (punto cardine della teoria marshalliana di distretto industriale). In assenza di tali dati, per quanto i risultati potranno sembrare coerenti con ciò che accade nella realtà, purtroppo essi risulteranno sempre incompleti. Nel capitolo verranno presentati alcuni dei metodi utilizzati in diversi studi ufficiali per l'individuazione dei distretti, dopodiché si passerà ad illustrare la procedura delineata dalla Regione Veneto in applicazione della Legge Regionale del 2014, che ha fatto tesoro delle metodologie precedenti e ne ha proposta una nuova, nella quale ha cercato di riprendere i pregi delle altre ed evitarne i difetti.

4.1. Metodologia Istat (1996)

La metodologia di individuazione dei distretti industriali adottata nel *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1995* (Istat, 1996) risulta essere quella adottata a livello nazionale e consta essenzialmente di due passaggi. Nel primo, il territorio italiano viene diviso in un certo numero di sistemi locali del lavoro (SLL), definiti sulla base dei movimenti pendolari giornalieri. Idealmente, un

SLL è un'area autocontenuta dal punto di vista dei tragitti giornalieri da casa al lavoro. In pratica l'algoritmo Sforzi / Istat individua i SLL prendendo come unità di base i confini amministrativi dei comuni, e aggregando gli stessi in modo tale che una quota sufficientemente piccola dei residenti nei comuni appartenenti ad un certo sistema locale si spostino quotidianamente per motivi di lavoro in comuni appartenenti ad un altro SLL. Quindi, definita l'unità territoriale d'analisi, il secondo passo prevede l'individuazione dei distretti industriali sulla base di caratteristiche economiche dei singoli sistemi locali. Per far ciò, vengono calcolati una serie di indicatori e parametri come segue (Sforzi e Lorenzini, 2002):

Individuazione dei sistemi locali che sono manifatturieri

La concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera è calcolata come quota percentuale di addetti nell'industria manifatturiera locale superiore alla media nazionale

$$LQ_m = \frac{A_{ma}/A_{ta}}{A_{mi}/A_{ti}} > 1$$

A_{ma} = Addetti nell'industria manifatturiera (m) del sistema locale (a)

A_{ta} = Addetti in tutte le attività economiche (t) del sistema locale (a)

A_{mi} = Addetti nell'industria manifatturiera (m) dei sistemi locali in Italia (i)

A_{ti} = Addetti in tutte le attività economiche (t) dei sistemi locali in Italia (i)

Individuazione dei sistemi locali manifatturieri che sono di piccola e media impresa (PMI)

La concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera di piccola e media impresa è calcolata come quota percentuale di addetti nelle unità locali di piccola e media dimensione nell'industria manifatturiera locale superiore alla media nazionale

$$LQ_{250,m} = \frac{A_{250,ma}/A_{ma}}{A_{250,mi}/A_{mi}} > 1$$

$A_{250,ma}$ = Addetti nelle unità locali fino a 250 addetti nell'industria manifatturiera (m) del sistema locale manifatturiero (a)

A_{ma} = Addetti in tutte le unità locali nell'industria manifatturiera (m) del sistema locale manifatturiero (m)

$A_{250,mi}$ = Addetti delle unità locali fino a 250 addetti nell'industria manifatturiera (m) dei sistemi locali manifatturieri in Italia

A_{mi} = Addetti in tutte le unità locali nell'industria manifatturiera (m) dei sistemi locali manifatturieri in Italia

Individuazione dell'industria principale di ciascun sistema locale manifatturiero di PMI

La concentrazione territoriale di occupazione in una determinata industria manifatturiera è calcolata come quota percentuale di addetti dell'industria manifatturiera locale superiore alla media nazionale ed è considerata industria principale quella che raggiunge il valore massimo del coefficiente di concentrazione;

$$LQ_p = \max \left(\frac{A_{sa}/A_{ma}}{A_{si}/A_{mi}} \right)$$

A_{sa} = Addetti a una determinata attività manifatturiera (s) nel sistema locale manifatturiero di PMI (a)

A_{ma} = Addetti nell'industria manifatturiera (m) del sistema locale manifatturiero di PMI (a)

A_{si} = Addetti a una determinata attività manifatturiera (s) nei sistemi locali manifatturieri di PMI in Italia (i)

A_{mi} = Addetti nell'industria manifatturiera (m) dei sistemi locali manifatturieri di PMI in Italia (i)

Individuazione (come distretti industriali) dei sistemi locali manifatturieri che sono di PMI la cui industria principale è costituita da PMI

L'occupazione nelle piccole e medie imprese operanti nell'industria principale è calcolata come quota percentuale superiore alla metà degli addetti in tutte le imprese operanti nell'industria principale

$$I_p = \frac{A_{250,pa}}{A_{pa}} > 0,5$$

$A_{250,pa}$ = Addetti nell'industria manifatturiera principale (p) del sistema locale manifatturiero di PMI (a) riguardo alle piccole e medie imprese (250)

A_{pa} = Addetti nell'industria manifatturiera principale (p) del sistema locale manifatturiero di PMI (a).

4.1.1. Critiche alla metodologia Istat

Le critiche (alcune delle quali da valevoli anche per altri studi in materia) a questo sistema di definizione e rilevazione dei distretti sono varie ed argomentate. Tali critiche riguardano principalmente:

- l'utilizzo esclusivo di dati quantitativi;
- la natura di alcune delle soglie dimensionali imposte;
- la scelta dei sistemi locali del lavoro quali unità territoriali di base per l'individuazione dei distretti industriali;
- scarso interesse verso alcuni settori.

Per iniziare, la procedura è fortemente legata a dati quantitativi, tuttavia bisogna ricordare che, per cogliere a pieno la definizione di distretto, bisognerebbe accompagnare questi risultati con un'indagine sulle specificità culturali, sui sensi di appartenenza della popolazione locale, etc. Ovviamente tutte queste caratteristiche difficilmente sono distinguibili o riscontrabili tramite dati reperibili o censibili, per cui questa critica risulta comune a tutte le metodologie di studio del fenomeno.

La classificazione di Sforzi e Istat (come è inevitabile che sia) contiene elementi di arbitrarietà nella selezione degli indicatori e dei relativi valori soglia (Brusco & Paba, 1997). Per esempio, il limite dei 250 addetti, sebbene fondato su definizioni statistiche comunitarie, non ha particolare giustificazione a priori; potrebbe, anzi, apparire troppo alto rispetto alla realtà dei sistemi produttivi locali italiani. La soglia dimensionale risulta ugualmente esogena poiché è mutuata dalla legislazione europea per l'assegnazione di incentivi fiscali alle imprese. Tuttavia, questo limite non tiene conto che, da un lato, la presenza di una sola proprietà industriale in diversi impianti può falsare il rilievo delle PMI distrettuali e che, dall'altro, a tecnologie e mercati differenti corrispondono determinate dimensioni aziendali, escludendo di fatto il ruolo grandi aziende dai fenomeni distrettuali (Carlei, Nuccio, Sacco e Buscema, 2008).

Alcuni studi (Tattara, 2001) evidenziano che la cattiva definizione di distretto che deriva dall'utilizzo dei sistemi locali del lavoro quale unità territoriale. La definizione di Sforzi ha un'ampia copertura ma poco fedele alla realtà da osservare, e quindi pur mostrando il vantaggio dell'esogeneità, è inadatta per la definizione dei distretti industriali. Inoltre, la misura della specializzazione settoriale dipende dallo schema di classificazione settoriale adottato, perciò a seconda che si scelga di operare all'uno o all'altro livello di disaggregazione, la tassonomia dei sistemi locali risulterà in generale diversa.

Il problema dell'arbitrarietà della procedura di classificazione assume particolare rilievo perché la metodologia di classificazione Sforzi – Istat è rigorosamente dicotomica: un'area, o è un distretto, o non lo è. Queste

considerazioni hanno indotto a ricercare proposte alternative non tanto in un ripensamento radicale dei criteri, quanto in una attenuazione del carattere dicotomico della classificazione, che vi introducesse qualche elemento di gradualità e di multidimensionalità (Cappellin, 2004). Per tutte queste ragioni, lo studio, basato sui sistemi locali del lavoro, restituisce in alcune situazioni un'immagine deformata della realtà. Questo perché il criterio principale che influisce sull'aggregazione di più comuni è quello dell'autocontenimento², e non viene imposta alcuna soglia al numero finale di comuni aggregati in un unico sistema. Ciò significa che nelle aree a bassa mobilità territoriale i sistemi locali individuati sono molto piccoli (nel Veneto ciò si verifica ad esempio in tutta la pianura meridionale tra Rovigo e Venezia), mentre nelle aree più sviluppate, dove sono assai elevate le interrelazioni funzionali, i bacini minori scompaiono (in quanto non vengono verificate le condizioni di autocontenimento) e i comuni che vi appartengono vengono attribuiti ai bacini relativi ai poli urbani di rango superiore. Il caso più evidente in questo senso è quello del bacino locale del Brenta, che viene ridistribuito fra il sistema locale di Venezia e quello di Padova. In sostanza, l'unità di riferimento assunta in questo studio (i sistemi locali del lavoro) ha prodotto dei risultati spesso artificiali e diversi da quelli che ci si aspetterebbe sulla base della conoscenza empirica.

Anche il mutamento della composizione sociale dei distretti mette in discussione la metodologia di identificazione dei distretti industriali adottata dall'Istat, che li considera parte del più ampio insieme dei sistemi locali del lavoro. Come affermano gli estensori della metodologia:

assumere per l'identificazione dei sistemi locali gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro soddisfa il criterio distrettualistico che l'area territoriale

² Un sistema locale viene definito autocontenuto in entrata se la percentuale di movimenti interni all'area è superiore al 70% dei lavoratori in attività insediate nell'area; è invece definito autocontenuto in uscita se la percentuale di movimenti interni all'area è superiore al 70% dei lavoratori residenti nella stessa area.

circoscritta costituisca una comunità di imprese e di persone, dal momento che il sistema locale è individuato come riconoscimento nel territorio di un ambito geografico dove si svolge la vita ordinaria della popolazione, e la maggior parte di essa vi abita e vi lavora (Sforzi e Lorenzini, 2002, p. 27).

In questo modo, ogni sistema locale del lavoro che possiede i requisiti distrettuali (specializzazione settoriale e prevalenza delle piccole e medie imprese) diventa per definizione marshalliano, anche se i flussi di pendolari sono composti da persone molto diverse tra loro sotto il profilo etnico e culturale. È proprio questa la situazione che, a differenza del passato, osserviamo oggi (Grandinetti e De Marchi, 2012).

Infine, la metodologia Istat sembra non abbia tenuto molto in considerazione il settore agroalimentare (dei 156 distretti individuati dall'Istat solo 7 hanno una specializzazione nell'industria alimentare: i distretti agroalimentari sono quindi meno del 5% del totale, con un numero di imprese e di occupazione inferiore al 2% dei distretti considerati; si tratta quindi di una netta sottovalutazione della realtà e importanza dell'industria alimentare italiana). Le ragioni della sottovalutazione della presenza dei distretti agroalimentari sono da individuare nella metodologia adottata che, come noto, utilizza i criteri della "prevalenza" dei settori di specializzazione dell'industria manifatturiera (Ateco) e la presenza e importanza delle PMI in termini di numero e occupazione. Questa metodologia, di fatto, esclude la possibilità che in un SLL possano coesistere più distretti o che un distretto possa appartenere a più SLL. In particolare non si considera la diversità che esiste fra (e all'interno di) ciascun settore dell'industria manifatturiera, che vede l'industria alimentare assumere caratteristiche strutturali e di localizzazione molto diverse nei sub-settori che la compongono (Brasili e Fanfani, 2012). L'incertezza nel riconoscimento delle aree agroalimentari è un po' paradossale perché i distretti agroalimentari del nostro Paese in media soffrono meno dei "cugini" puramente manifatturieri gli effetti dell'ondata lunga della globalizzazione e quelli più recenti della crisi recessiva mondiale. Al tempo stesso, confrontati con i distretti manifatturieri

che si sono dimostrati capaci di reagire a queste sfide e minacce, quelli agroalimentari sembrano mantenere di più la compenetrazione di imprese e una comunità di persone (Grandinetti, 2014).

Il lavoro si conclude con l'individuazione di 22 distretti industriali nella regione Veneto, specializzati nelle seguenti tipologie industriali: beni per la casa (Bovolone, Grezzana, Legnago, Bassano del Grappa, Conegliano, Pieve di Soligo, Portogruaro e Montagnana); meccanica (San Bonifacio, Schio, Auronzo di Cadore, Feltre e Pieve di Cadore); pelli, del cuoio e delle calzature (San Giovanni Ilarione, Arzignano e Montebelluna); tessile e dell'abbigliamento (Thiene, Castelfranco Veneto, Este, Adria e Badia Polesine) e oreficeria (Vicenza).

4.2. Metodologie adottate a livello regionale

4.2.1. Metodologia Friuli Venezia Giulia

Come altre regioni italiane, anche il Friuli Venezia Giulia, nel recente passato, ha dovuto determinare dei metodi per l'individuazione dei distretti industriali.

Il lavoro è stato svolto sulla base di dati demografici dell'Istat (per gli aspetti della popolazione dei comuni distrettuali) e di dati forniti dall'Istituto Tagliacarne (per quanto riguarda l'aspetto economico).

Fondamentalmente, il Servizio Statistica della Regione si è basato su due indici per l'identificazione dei distretti:

- Indice di **densità imprenditoriale**:

$$\frac{\textit{Unità locali manifatturiere}}{\textit{Totale popolazione residente}} > \textit{media regionale}$$

- Indice di **specializzazione produttiva**:

$$\frac{\text{Addetti delle UL in una attività}}{\text{Addetti delle UL manifattura}} > 1,3 * \text{media regionale}$$

A partire da questi due indicatori, poi, sono state condotte alcune analisi descrittive basate sulla comparazione tra popolazione nei distretti e fuori dai distretti, sul valore aggiunto (inteso come approssimazione del prodotto interno lordo comunale) entro e oltre i confini distrettuali, sulla bilancia commerciale (import ed export), etc.

4.2.2. Metodologia Emilia Romagna

L'Emilia Romagna è stata la prima regione a dare attuazione al recepimento del D.L. 112/98 in tempi rapidi, con l'approvazione della L.R. 21/04/99, n.3 "Riordino del sistema regionale e locale", con la quale sono state delineate le nuove competenze. Questa regione ha, però, scelto una strada diversa rispetto alle altre regioni italiane che hanno individuato e riconosciuto con atti normativi i distretti industriali presenti sul loro territorio. Essa ha scelto, infatti, di non riconoscere i distretti industriali (sebbene presenti sul territorio), ma di riferirsi ad un concetto più elastico quale quello di sistema produttivo locale. Sul territorio, come evidenziato nel Piano Regionale di Sviluppo (PRS) 1999-2001, sono presenti tre principali forme di sistema produttivo locale:

- distretti classici, con forte specializzazione mono – settore in territori chiaramente delimitati;
- aggregazioni produttive di piccole dimensioni, caratterizzate da forti livelli di sinergia tra le imprese, ma non riconducibili come dimensioni o come livello di specializzazione territoriale allo schema proprio dei distretti;
- cluster settoriali, ovvero sistemi a bacino territoriale ampio, spesso interprovinciale, che nonostante una maggiore gravitazione intorno ad

alcuni poli locali presentano dislocazione, ambiti di interscambio e collaborazione e livelli di circolazione delle conoscenze più estesi di quelli strettamente locali.

Essendo il territorio caratterizzato da una molteplicità di sistemi produttivi locali, la Regione ha scelto di non definire a priori i confini dei distretti industriali, ma di adottare un approccio flessibile, modulando gli ambiti di intervento in base ai progetti presentati. Non vengono, così, stabiliti limiti quantitativi, parametri o soglie da rispettare, ma spetta ai soggetti locali organizzarsi per proporre iniziative: la definizione del territorio oggetto d'intervento avviene sul progetto (Caloffi, 2000).

La mancanza di specifiche leggi regionali per i distretti industriali va però anche letta nel fatto che i distretti già presenti, sono particolarmente specializzati in vari settori (quali ad esempio quello della ceramica, del motociclo, delle macchine utensili) che trovano largo mercato negli Stati esteri. Tutto ciò allo scopo di difendere i distretti stessi che, con sole poche leggi, riescono a collocare i loro prodotti. Se ad un superficiale osservatore la mancanza di specifiche leggi nel settore ricordato può essere giudicato negativo, la realtà economica sia all'interno che all'esterno della stessa Regione rafforzano l'identità industriale emiliano - romagnola libera di operare al di fuori di molti comparti legislativi che in altre regioni si sono dimostrati negativi e non in anticipo rispetto alla commercializzazione dei prodotti (Coppola *et al.*, 2006).

4.3. Metodologia sviluppata dalla Regione Veneto (2014)

Durante lo stage di tre mesi che ho svolto presso la Regione del Veneto, ci si è preoccupati inizialmente di elaborare una scaletta metodologica (resasi necessaria per l'applicazione della nuova Legge Regionale del 2014) atta all'individuazione dei distretti industriali, prendendo spunto dalle metodologie appena presentate ed integrandole per migliorarne l'efficacia. Il lavoro si è

basato sugli ultimi dati ufficiali dell'Istat raccolti in seguito al Censimento dell'Industria e dei Servizi (2011). In tali dati, l'unità di riferimento è il comune, per cui sia le informazioni relative alle unità locali presenti sul territorio che il numero di addetti risultano essere di tipo aggregato, solo relativi al macro – settore manifatturiero. Appare subito importante sottolineare che l'unità di riferimento dell'analisi che abbiamo svolto non è più legata a concetti quali l'autocontenimento o il mercato del lavoro tipici del sistema locale del lavoro (che, come abbiamo già avuto modo di vedere, hanno spesso portato la metodologia Istat a risultati distorti), ma si lega a quella che è la più piccola unità di misura amministrativa, un territorio spesso molto limitato che andrà a costituire solo una piccola porzione delle aree distrettuali (o delle aree ad elevata specializzazione). Lo studio si è articolato in più fasi, come di seguito riportato:

1. Definizione dei settori manifatturieri principali, in base alla classificazione ateco 2007;
2. Calcolo dell'indice di specializzazione produttiva per le unità locali e gli addetti (distintamente) in ognuno dei settori;
3. Definizione di una soglia tale da identificare le aree ad elevata specializzazione;
4. Creazione di un indice riassuntivo della specializzazione;
5. Individuazione (qualora possibile) di agglomerati di comuni adiacenti tra di loro e altamente specializzati in un determinato settore manifatturiero (definiti “aree ad elevata specializzazione manifatturiera”);
6. Calcolo di alcune informazioni sulle aree in grado di supportare il processo decisionale.

Il risultato ottenuto non verrà ritenuto “distretto industriale” fino ad approvazione del Consiglio Regionale, per cui il nostro lavoro delinea quelle che sono alcune aree *candidate* ad essere riconosciute distretti industriali, e il

lavoro si configura quale *strumento di supporto* per le decisioni politiche che non spettavano né alla Sezione Statistica né alla Sezione Ricerca e Innovazione.

D'ora in avanti, procederemo più nel dettaglio alla spiegazione della procedura appena sintetizzata.

4.3.1. Definizione dei settori principali della manifattura

Preso come riferimento la classificazione Ateco 2007 a tre cifre, sono stati inizialmente aggregati i settori come segue:

- a. **Industrie alimentari** (ateco 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107 108, 109, 110 e 120);
- b. **Tessile ed abbigliamento** (ateco 131, 132, 133, 139, 141 e 143);
- c. **Calzature ed articoli sportivi** (ateco 142, 151, 152 e 323);
- d. **Industria del legno e arredamento** (ateco 161, 161 e 310);
- e. **Produzione carta e stampa** (ateco 171, 172, 181 e 182);
- f. **Chimica e farmaceutica** (ateco 191, 192, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 211 e 212);
- g. **Gomma e plastica** (ateco 221 e 222);
- h. **Lavorazione minerali non metalliferi** (ateco 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237 e 239);
- i. **Lavorazione dei metalli** (ateco 241, 242, 243, 244, 245, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257 e 259);
- j. **Elettronica ed app. elettriche** (ateco 261, 262, 263, 264, 265, 266, 271, 272, 273, 274, 275 e 279);
- k. **Ottica** (ateco 267, 268 e 325);
- l. **Meccanica** (ateco 281, 282, 283, 284 e 289);
- m. **Mezzi di trasporto** (ateco 291, 292, 293, 301, 302, 303, 304 e 309);
- n. **Oro e gioielli** (ateco 321);
- o. **Altre industrie manifatturiere** (ateco 322, 324, 329, 331 e 332).

I codici ateco riportati ricoprono la totalità delle attività manifatturiere presenti nella classificazione. Raggruppati in questo modo i dati³, si è ottenuto un numero limitato di macro settori in grado di rappresentare le produzioni tipiche del “Made in Italy”.

4.3.2. Indici di specializzazione su addetti e unità locali

A questo punto, il passo successivo è stato quello di calcolare gli indici di specializzazione produttiva sia per gli addetti che per il numero di unità locali presenti in ogni comune. Il calcolo di tali indici è stato già presentato nei paragrafi precedenti (ad esempio, si veda il paragrafo sulla metodologia adottata dalla Regione Friuli Venezia Giulia).

Quindi, per ogni comune, abbiamo ottenuto un indice che mostra il grado di specializzazione del comune stesso rispetto al totale regionale.

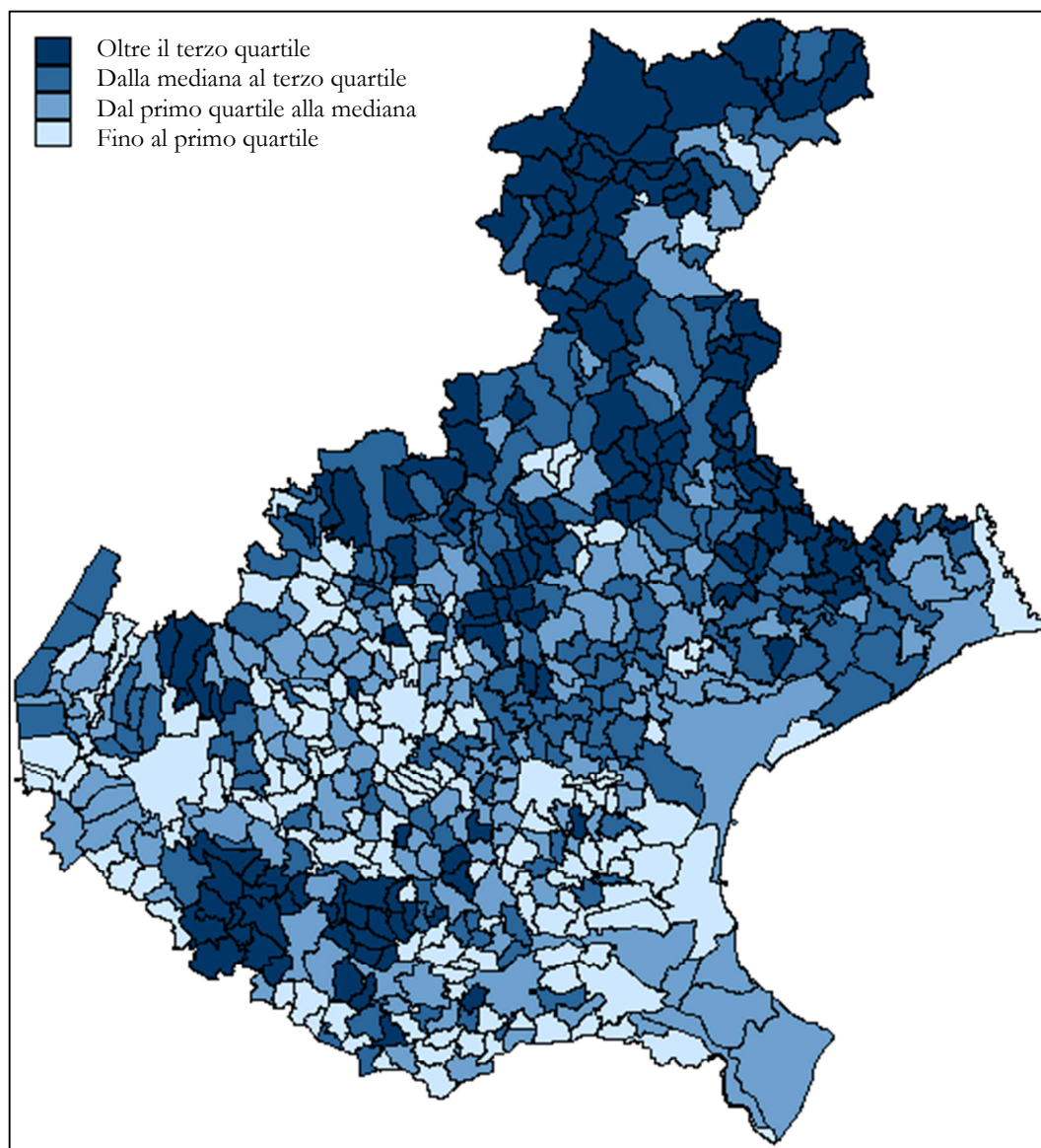
³ Il lavoro con gli ateco a tre cifre è stato possibile per la maggior parte dei settori (calzatura, legno, minerali non metalliferi, ottica, preziosi, abbigliamento). Per altri (industria alimentare, meccanica, elettronica, mezzi di trasporto, etc.) siamo dovuti entrare nel dettaglio del codice e passare alla specificazione ateco a quattro cifre oppure provare a lavorare con un solo codice ateco a tre cifre alla volta. Questo perché il raggruppamento iniziale spesso non era omogeneo al suo interno e rischiava di omettere alcune informazioni che potevano risultare utili al fine dell'individuazione di aree ad alta specializzazione.

Un chiaro esempio risulta essere quello del settore alimentare: raggruppando gli ateco come appena visto il settore non presenta delle chiare aree di specializzazione. Questo a causa dell'eccessiva genericità del codice ateco a tre cifre: all'interno dell'industria alimentare, infatti, confluiscono le lavorazioni dei farinacei, del pesce, dei latticini, delle bevande, etc. ovvero prodotti che tra di loro potrebbero avere delle precise collocazioni geografiche (l'industria dolciaria del veronese, quella ittica lungo la costa, quella casearia ad Asiago, etc.), ma analizzati congiuntamente, perdono la loro localizzazione specifica. A questo si aggiunge anche un problema dovuto alla generalità di alcuni codici a tre cifre: ad esempio, il codice 110 (bevande) racchiude al suo interno bevande alcoliche (come può essere il vino dell'area di Valdobbiadene) e non alcoliche.

Il tutto comporta un'aggregazione di valori che tendono a “falsare” gli indici di specializzazione; per questo motivo (nei casi che lo hanno richiesto) siamo andati a lavorare sulle quattro cifre, elaborando mappe distinte per tutte quelle attività che risultava rischioso o sconveniente aggregare.

Per facilità espositiva, da questo momento in poi seguiremo l'intera procedura metodologica applicandola al settore del legno e dell'arredamento.

Figura 4: Indice di specializzazione sulle unità locali. Settore legno e arredamento.



Fonte: elaborazioni su dati Istat – IX Censimento generale dell'Industria e dei Servizi, 2011.

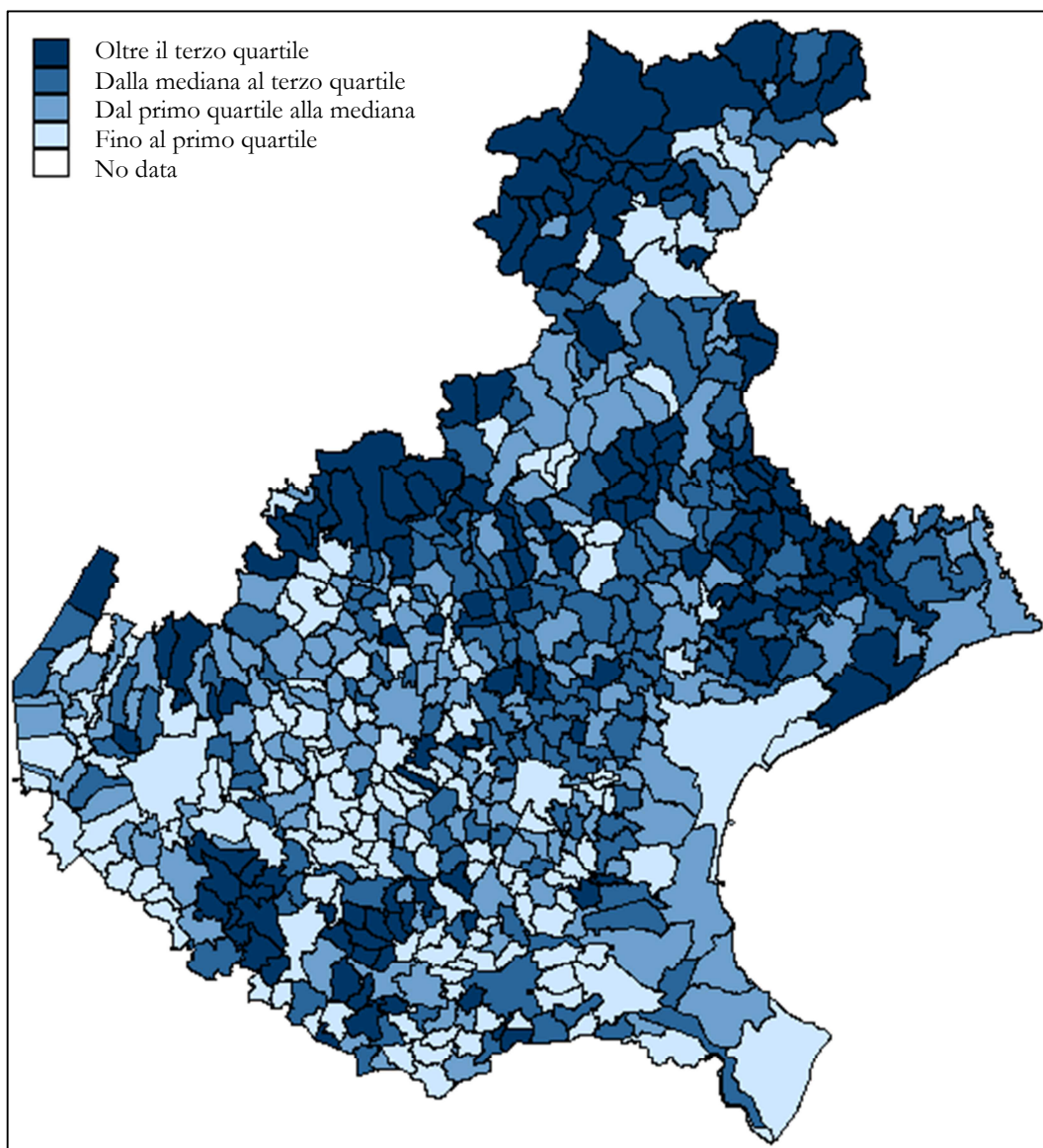
In **Figura 4** vengono rappresentati (tramite tonalità via via più scure di blu) quattro fasce di valori assunti dall'indice di specializzazione produttiva, calcolato rispetto alle unità locali. Gli estremi intervallari sono stati ottenuti utilizzando i quantili dei valori assunti dall'indice (nella fascia più chiara vengono raggruppati tutti quei comuni il cui indice di specializzazione rientra

nel primo quartile della distribuzione, nella seconda fascia i comuni dal 25% alla mediana, terza fascia da 0.5 a 0.75, fascia più scura oltre il terzo quartile).

La scala cromatica ci permette di individuare sulla mappa alcune aree (ad esempio, tra il basso veronese e la provincia di Rovigo, nell'alto vicentino e nel trevigiano, salendo fino al Cadore) in cui sembra esistere un'alta specializzazione di aziende impegnate nel settore del legno e dell'arredamento.

La **Figura 5**, invece, mostra lo stesso indice calcolato sul numero di addetti nell'industria del legno e dell'arredamento. Chiaramente le due mappe sono molto simili e l'informazione che se ne trae è fondamentalmente la stessa, tuttavia alcuni comuni assumono diverse tonalità di colore a seconda che si stia considerando il numero di addetti o il numero di unità locali. Per non perdere tale informazione, si è cercato di utilizzare entrambi gli indici calcolati invece che solo uno dei due.

Figura 5: Indice di specializzazione per gli addetti. Settore legno e arredamento.



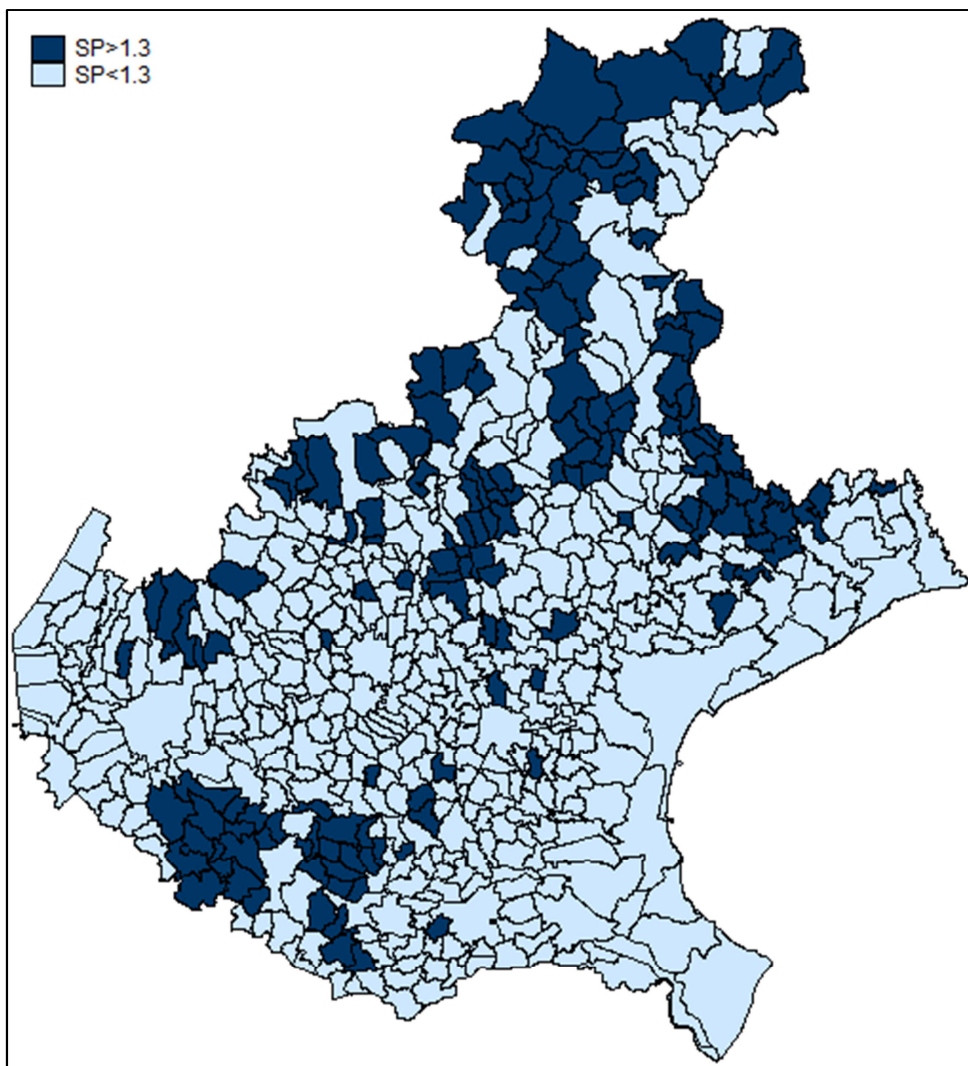
Fonte: elaborazioni su dati Istat – IX Censimento generale dell’Industria e dei Servizi, 2011.

4.3.3. Individuazione della soglia di “elevata specializzazione”

A questo punto, ci si è posti il problema dell’individuazione di una soglia oltre la quale indicare un comune “ad elevata specializzazione produttiva (manifatturiera)”. Per l’impostazione di tale soglia ci si è rifatti allo studio svolto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che poneva tale soglia pari a 1.3 (ovvero superiore del 30% al corrispettivo indice regionale). Per cercare di capire quale fosse l’entità della variazione nel caso di soglie diverse, abbiamo

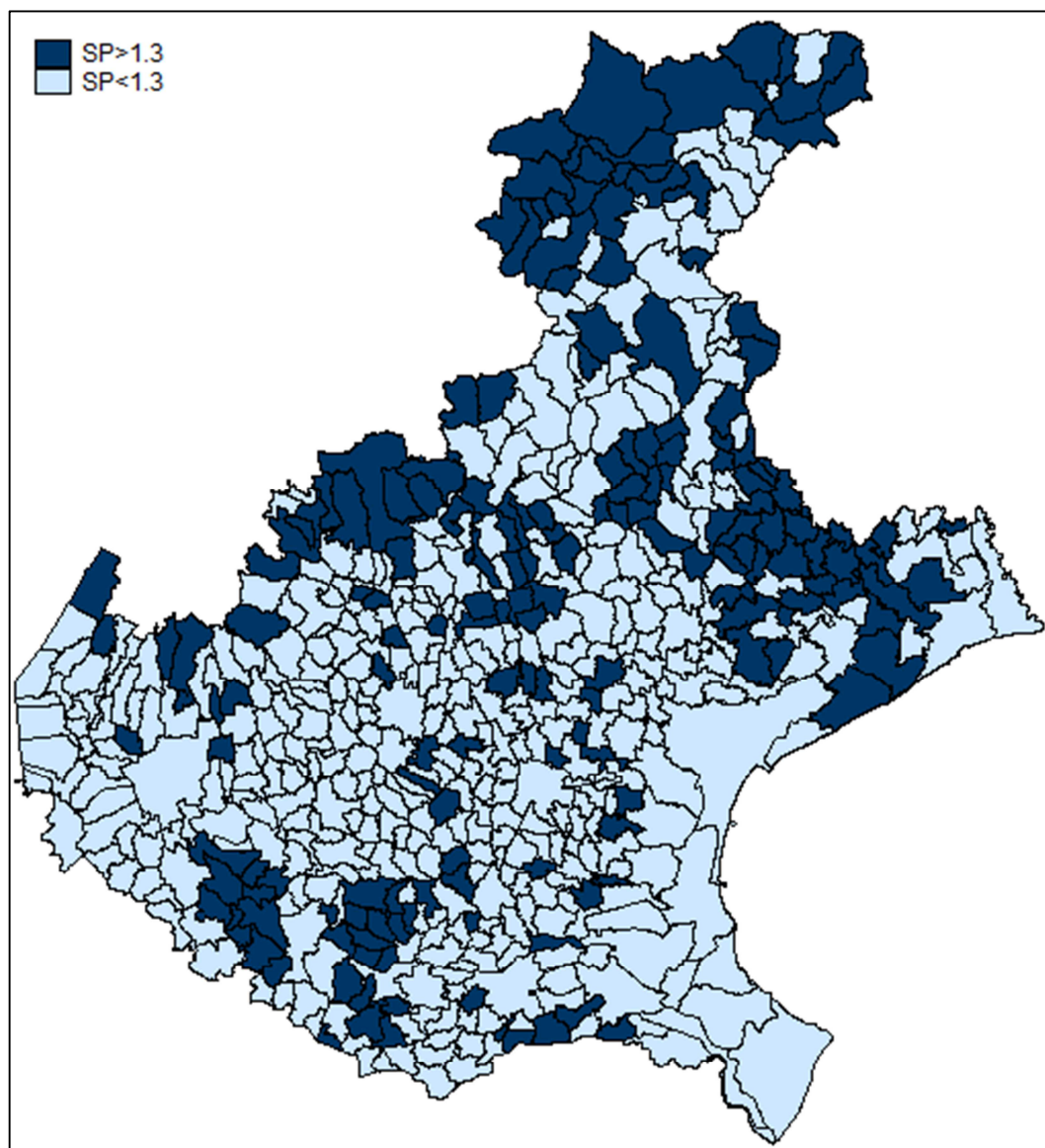
provato a simulare gli stessi dati, imponendo una soglia pari a 1.2, notando che gli spostamenti sono risultati minimi tra i gruppi (mediamente, una decina di comuni su 580 passava da una classe alla sua diretta superiore). Si è, perciò, deciso di seguire la soglia indicata dal Friuli Venezia Giulia. Imponendo quindi tale soglia, è risultato più agevole l'individuazione di aree più specializzate.

Figura 6: Indice di specializzazione produttiva (SP) per le unità locali. Soglia pari a 1,3.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Figura 7: Indice di specializzazione produttiva (SP) per gli addetti. Soglia pari a 1,3.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

4.3.4. Indice unico per addetti e unità locali

Sovrapponendo le ultime due mappe, è stato possibile individuare quattro nuove aree cromatiche:

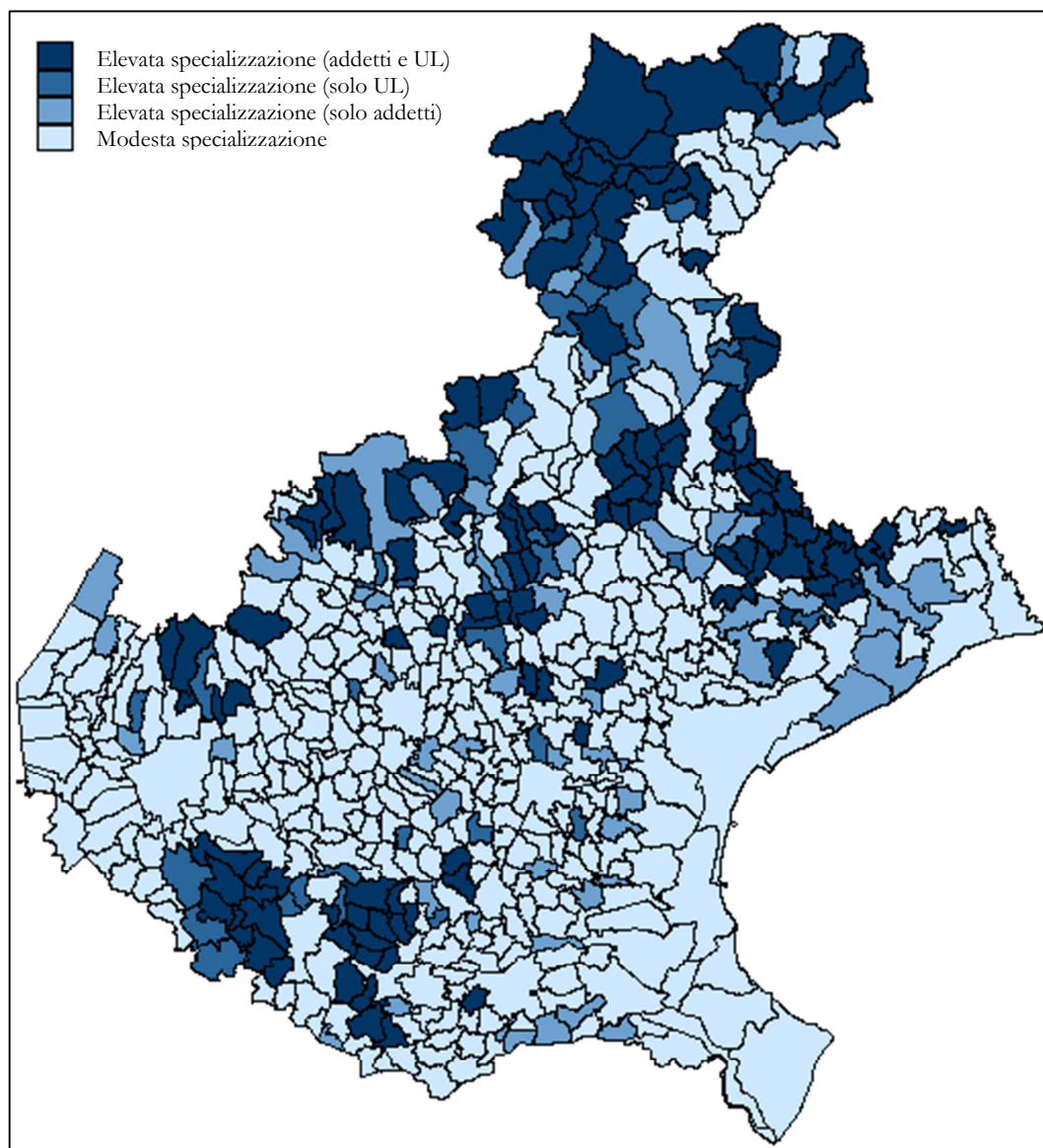
- Comuni caratterizzati da una modesta specializzazione per quanto riguarda addetti e unità locali;

- Comuni caratterizzati da una modesta specializzazione per quanto riguarda le unità locali, ma da un'elevata specializzazione per quanto riguarda gli addetti (ovvero, presenza di grandi aziende sul territorio);
- Comuni caratterizzati da un'elevata specializzazione per quanto riguarda le unità locali, ma modesta specializzazione per quanto riguarda gli addetti (ovvero, folta presenza di piccole e medie imprese);
- Comuni ad elevata specializzazione per quanto riguarda le unità locali e gli addetti.

In **Figura 8**, i risultati ottenuti in seguito a quest'ultimo passaggio. La mappa permette di incrociare e preservare tutte le informazioni provenienti dai due indici singoli, dandoci una visione d'insieme del sotto – settore manifatturiero in analisi (in questo caso, legno e arredamento).

A conferma di quanto già descritto, continuano a risultare visibili alcuni agglomerati di comuni: bassa veronese, Livenza, Cadore e una zona compresa tra Bassano del Grappa e il trevigiano. Concentrati su queste zone, abbiamo cercato di capire (tramite alcuni indici) se esistessero differenze tra di esse e tra loro e il resto del Veneto. Sempre rifacendoci all'esempio portato avanti finora, possiamo intuire che l'alto valore assunto dall'indice nei comuni a nord di Belluno sia in parte attribuibile al basso tasso di imprenditorialità delle zone montane rispetto a quelle pianeggianti; per cui (probabilmente) per via delle poche imprese manifatturiere esistenti in zona, l'attività prevalente risulta essere quella della lavorazione del legno.

Figura 8: Indice di specializzazione per unità locali e addetti.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 4: esempio di specializzazioni produttive in comuni a bassa imprenditorialità.

Comune	Provincia	Unità locali Legno	Addetti Legno	Specializzazione UL Legno	Specilaizzazione addetti Legno	Residenti al 31/12/2011
Villanova di Camposampiero	PD	20	132	1,38	1,77	5.958
Gallio	VI	4	10	2,30	2,15	2.400
San Vito di Cadore	BL	23	41	4,16	4,99	1.816
Fontanelle	TV	28	456	2,27	4,22	5.808
Alleghe	BL	5	14	2,88	5,40	1.329
Zoldo Alto	BL	3	3	6,33	9,26	994
Bovolone	VR	214	725	4,49	4,57	15.798

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell’Industria e dei Servizi (2011).

Quanto descritto finora è ovviamente riscontrabile nei dati. Un chiaro esempio, risulta visibile in **Tabella 4**. Come si può notare, l’indice di specializzazione produttiva risulta decisamente alto nei comuni della provincia di Belluno, pur contando un numero di addetti e unità locali decisamente minore rispetto ad altri comuni. In particolare, i comuni di montagna, scarsamente popolati (rispetto a quelli situati in pianura), tendono ad avere valori degli indici decisamente elevati per quella che è la reale numerosità del fenomeno sotto osservazione (il numero di addetti e delle unità locali impegnate nella lavorazione del legno). Il lavoro di aggregazione di comuni, quindi, ha dovuto tenere conto anche di queste differenze osservabili solo nel dettaglio.

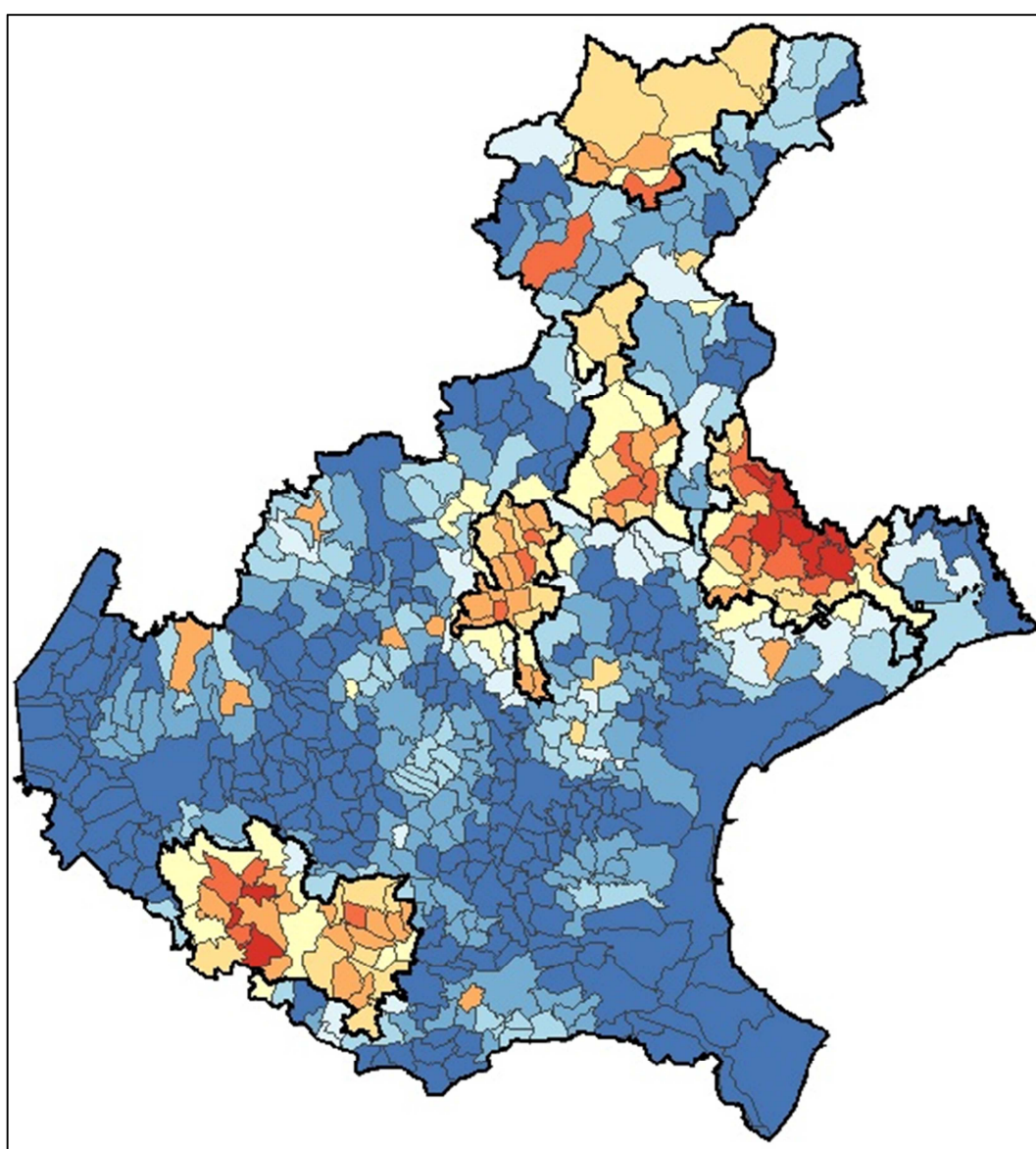
4.3.5. Individuazione delle “aree ad elevata specializzazione”

Con l’aiuto di un algoritmo di *clustering* che tenesse conto della presenza di vincoli di contiguità territoriale, abbiamo provato a definire diverse possibili configurazioni di raggruppamenti, indicando di volta in volta il numero totale dei gruppi da generare. Quello che segue è l’output prodotto dall’algoritmo per la definizione di 5 agglomerati comunali (6, se contiamo come ultimo gruppo il resto del Veneto). Per la generazione di questi 5+1 gruppi, l’algoritmo ha dovuto tenere in considerazione:

1. Il valore dell'indice di specializzazione produttiva (per UL e addetti);
2. Le coordinate geografiche dei singoli comuni;
3. Il vincolo di contiguità territoriale.

L'algoritmo ha individuato, tramite il metodo di clustering gerarchico aggregativa basato sul legame medio (e sotto il vincolo di contiguità territoriale), cinque agglomerati di comuni.

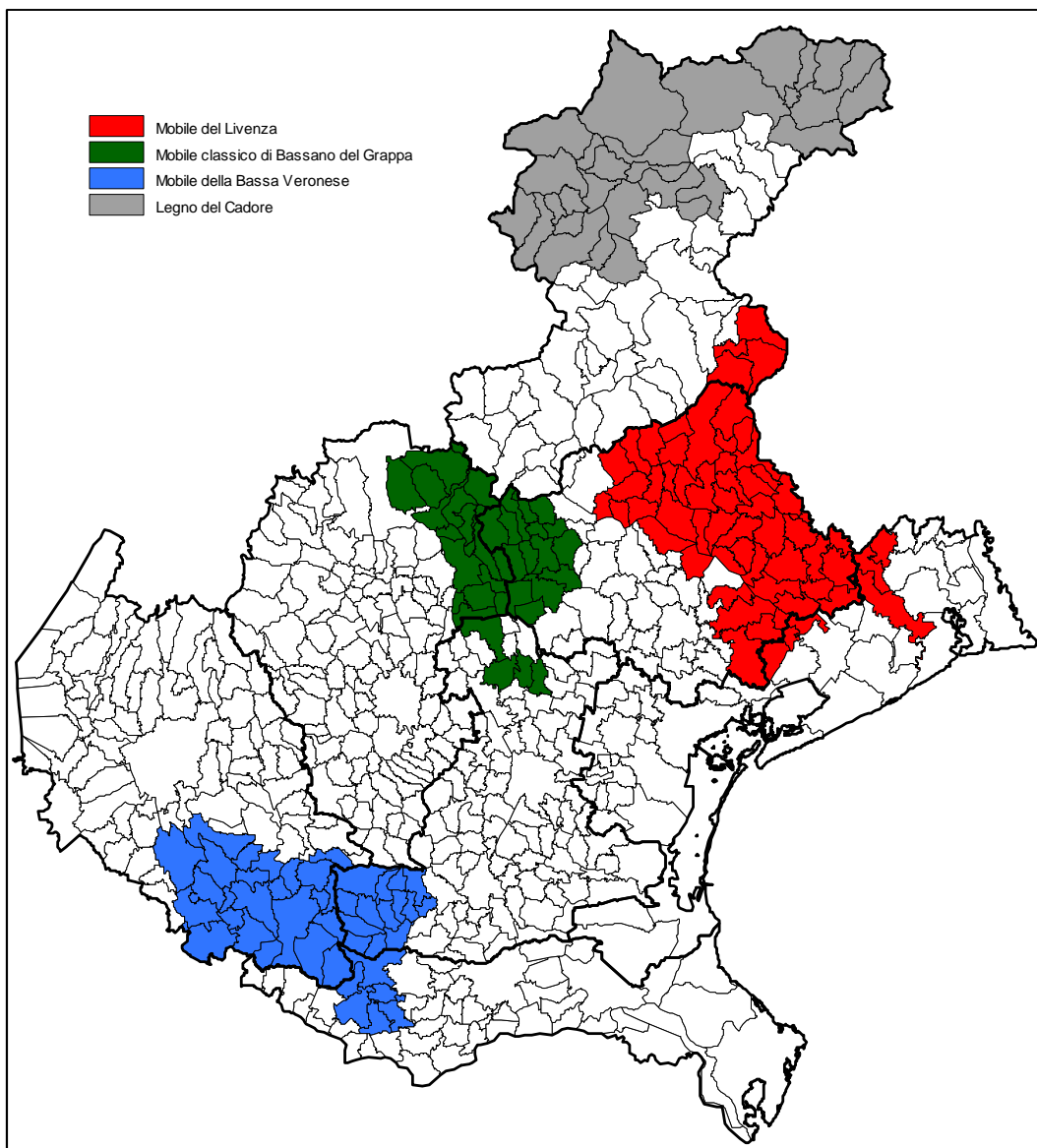
Figura 9: Output dell'algoritmo di clustering.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Sulla base di tutti i raggruppamenti possibili generati, abbiamo poi scelto quello che più ci sembrava essere più opportuno. In questo caso abbiamo optato per i 4 (+1) raggruppamenti. Infine, i confini individuati dall'algoritmo sono stati aggiornati in base ad eventuali suggerimenti provenienti dalla struttura stessa. Le aree individuate sono osservabili nella seguente figura.

Figura 10: aree individuate in base alla specializzazione produttiva dei comuni.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

4.3.6. *Analisi delle aree individuate*

A partire dalle aree individuate, sono state calcolate delle statistiche riassuntive in maniera tale da poter confrontare le aree stesse tra di loro e rispetto a tutti gli altri comuni non inseriti in nessun raggruppamento (raggruppate sotto l'etichetta "resto del Veneto").

Tabella 5: Peso in termini di unità locali e addetti delle aree individuate.

Are e individuate	Unità locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Mobile del Livenza	1.464	17,28%	21.797	37,65%
Mobile classico di Bassano del Grappa	948	11,19%	6.516	11,25%
Mobile della Bassa Veronese	1.528	18,03%	6.100	10,54%
Legno del Cadore	215	2,54%	593	1,02%
Resto della Regione	4.319	50,97%	22.889	39,54%
Totale Veneto	8.474	100,00%	57.895	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Rispettando quelle che erano le nostre aspettative, l'area del Cadore risulta essere poco importante rispetto al totale della regione, sia in termini di unità locali presenti sul territorio (2.5%), che per quanto riguarda il numero totale di addetti (1%). Le altre aree, invece, "pesano" congiuntamente circa il 50% per quanto riguarda la presenza di unità locali e addirittura oltre il 60% per quanto riguarda il numero di addetti.

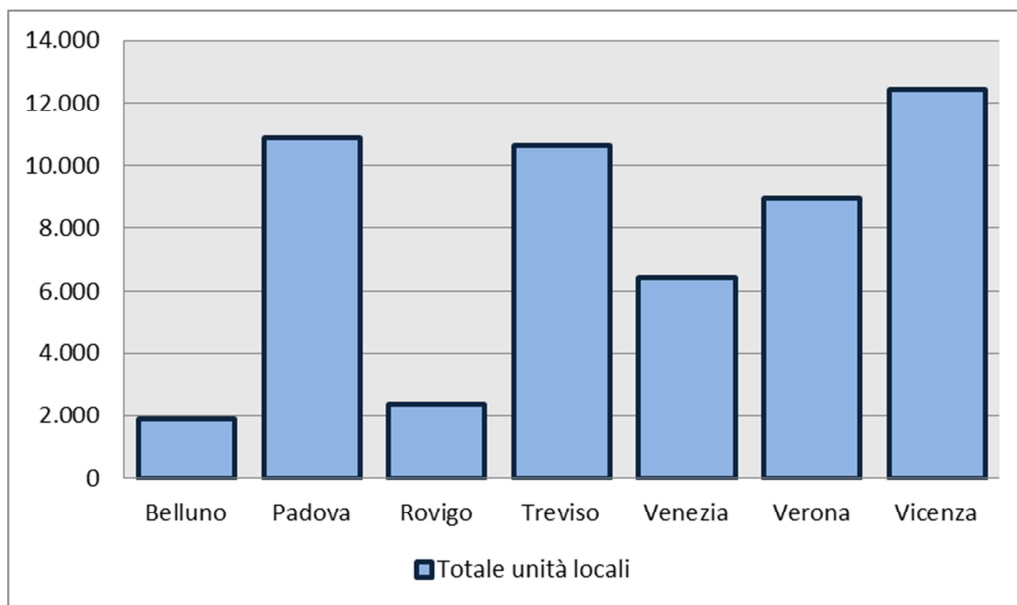
I dati appena mostrati, congiuntamente all'assenza di riferimenti storici, ci spingerebbero a non considerare l'area del Cadore di primaria importanza nella lista dei candidati a distretto industriale, sottolineando la rilevanza delle altre tre aree individuate.

CAPITOLO V

Aree ad elevata specializzazione produttiva

Il Veneto, con 442.278 imprese attive nel 2013, 371.104 se si esclude il comparto agricolo, è la quarta regione in Italia per numero di imprese, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive è di 26 per kmq (15 la media italiana), gli addetti sono 40 ogni 100 abitanti (26 in Italia). Si tratta di aziende mediamente di piccola dimensione, con 4,1 addetti per impresa (3,7 in Italia) e 11,2 se si considerano le imprese nell'industria in senso stretto (9,5 in Italia); la forma giuridica preponderante è quella delle ditte individuali (58,4%), seguita dalle società di persone (20,8%) e dalle società di capitali (19,1%). Dal punto di vista dell'industrializzazione, le unità locali manifatturiere risultano essere più presenti in alcune provincie (Padova, Treviso o Vicenza) rispetto ad altre (Belluno o Rovigo).

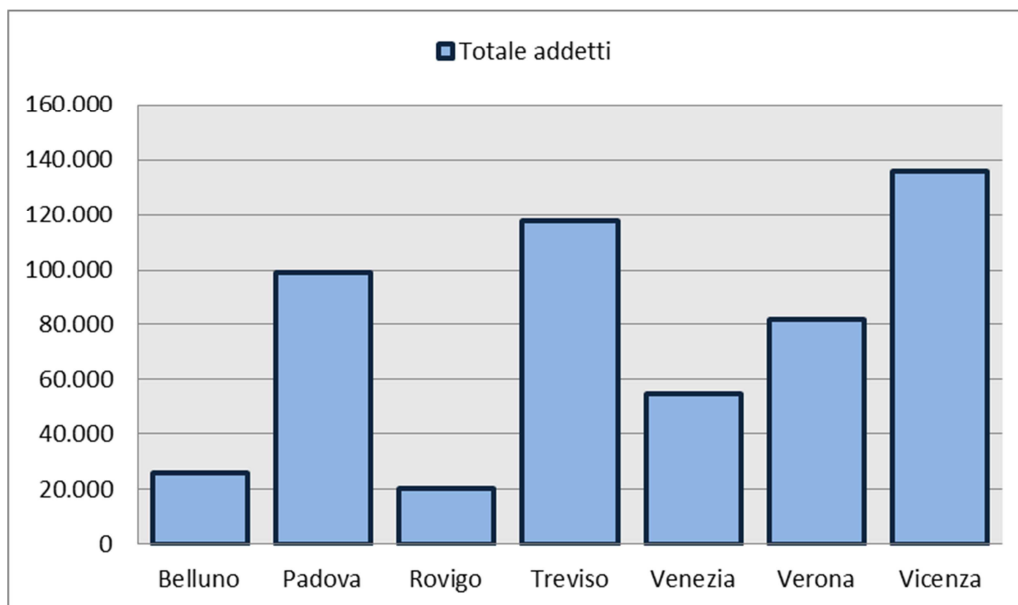
Figura 11: totale di unità locali manifatturiere nelle varie province venete.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche il dato relativo al numero di addetti conferma quanto appena detto, sottolineando che quasi un quarto degli addetti manifatturieri in Veneto lavora nella provincia di Vicenza.

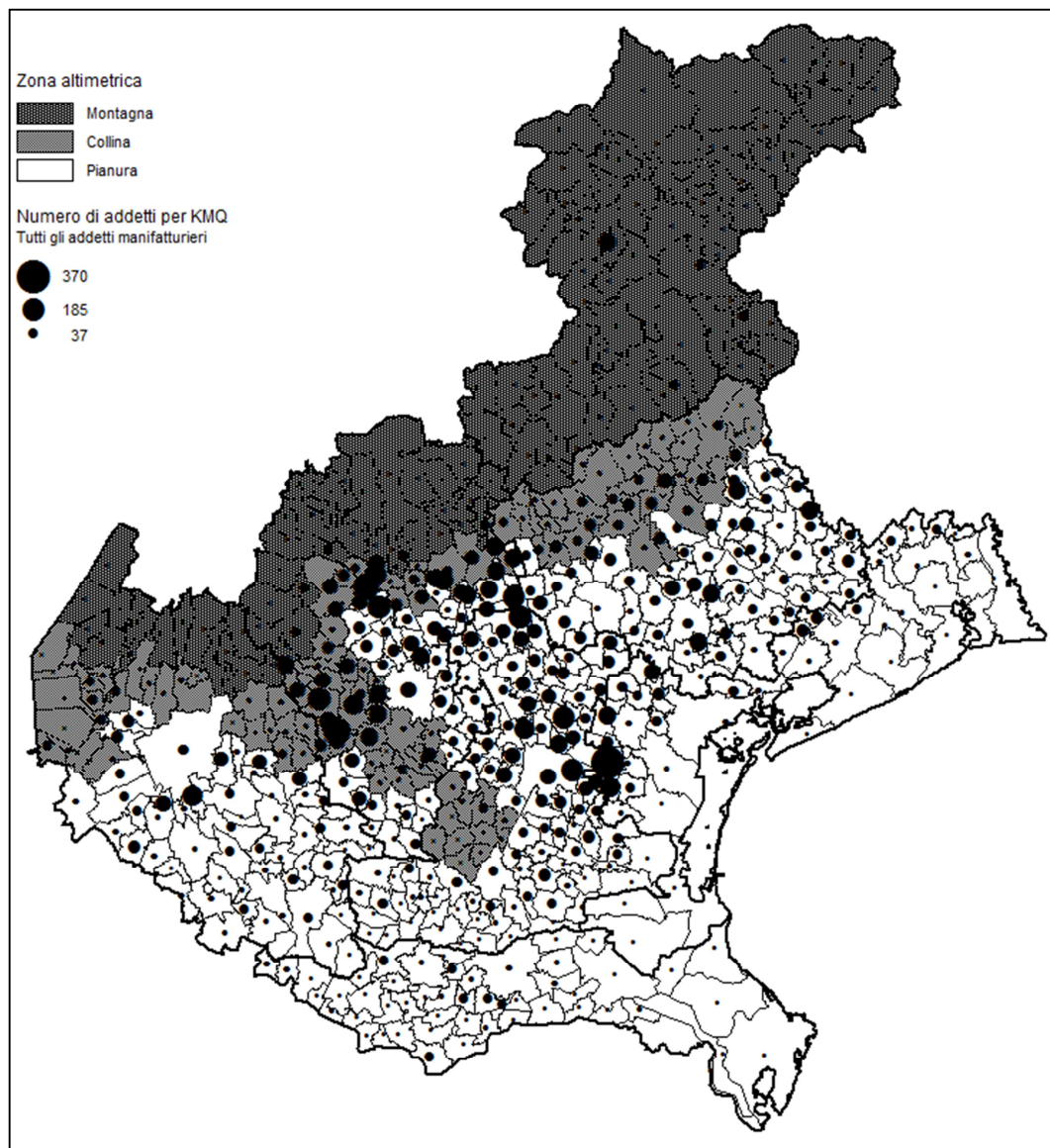
Figura 12: totale addetti manifattura nelle varie province venete.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

I dati inoltre sottolineano la presenza all'interno della regione di un numero consistente di imprese unilocalizzate, che costituiscono la stragrande maggioranza del totale delle imprese presenti sul territorio (poco sopra il 90%). Dal punto di vista della frammentazione sul territorio, la distribuzione degli addetti mostra la maggiore concentrazione nel centro della regione, in corrispondenza della vasta pianura tra i capoluoghi di Vicenza, Treviso e Padova. Al contrario, le zone montane, salvo alcune eccezioni, presentano un numero di addetti molto ridotto. I risultati sono contenuti nella Figura 14.

Figura 13: valore medio di addetti per KM² e zone altimetriche.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Altra zona molto importante per la manifattura veneta, risulta essere quella collinare pedemontana intorno a Vicenza, al cui interno si trovano alcune tra le più importanti aree ad elevata specializzazione di tutta la regione, quali la concia di Arzignano e la meccanica di Schio – Thiene. Quanto illustrato finora si configura come una panoramica generale sulla manifattura veneta. Da questo momento in poi ci focalizzeremo sui singoli settori: per ognuno di essi, dopo una breve introduzione, analizzeremo le singole aree dal punto di vista della rilevanza (in termini di addetti e unità locali) che esse hanno rispetto al totale regionale, valuteremo la loro importanza in termini di valore delle esportazioni e il valore della spesa della ricerca e sviluppo (R&S) realizzata dalle imprese presenti nelle ripartizioni territoriali individuate. È necessario precisare che il valore delle esportazioni e la spesa in R&S sono una nostra stima su dati Istat, ottenuta utilizzando una metodologia proposta da numerosi studi, tra cui Istat stesso: la stima è stata realizzata utilizzando due basi di dati, l'archivio degli operatori con l'estero e il Censimento dell'industria e dei servizi, entrambi di fonte Istat e riferiti all'anno 2011. Non essendo disponibile il dato del fatturato estero per singola unità locale, ma soltanto per la sede d'impresa, si è proceduto a distribuire il valore dell'export della sede che esporta il bene in esame tra le unità locali degli operatori con l'estero presenti in Veneto, attraverso il calcolo di un valore medio di export per addetto. Individuate le unità locali localizzate nelle aree ad elevata specializzazione manifatturiera la stima dell'export della singola area è stata dunque calcolata moltiplicando il valore medio di export del prodotto specifico per il numero di addetti delle unità locali presenti nell'area.

In maniera simile, la spesa in R&S effettuata in Veneto nel 2011 è stata ripartita tra le unità locali presenti nella stessa regione (sia di imprese venete, sia di imprese aventi sede extra regionale), attraverso il permesso dall'uso combinato di due basi di dati, l'archivio di dati sulla spesa in R&S delle imprese e i dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi. Entrambi gli archivi sono di fonte Istat e sono riferiti all'anno 2011.

5.1. Calzature, concia e articoli sportivi

Il settore della concia, calzature ed articoli sportivi rappresenta circa il 5%, sia in termini di unità locali che di addetti, dell'intero comparto manifatturiero regionale. Il comparto è caratterizzato dalla presenza di molte piccole e medie imprese aperte ai nuovi mercati internazionali: negli ultimi anni l'export di calzature e articoli sportivi è stato contraddistinto da una dinamica più vivace nei mercati nuovi.

Sul piano storico la produzione calzaturiera in Veneto vanta oltre sette secoli di tradizione. Risale, infatti, al 1268 il primo documento nel quale viene ad essere sancita la costituzione di una Confraternita di Calzaturieri (“calegheri”) a Venezia. Il moderno settore calzaturiero è evidente verso la fine del 1800. Tanto in Riviera del Brenta (calzature di classe) quanto nel trevigiano (calzature sportive) e nel vicentino, si trovano insediamenti calzaturieri che cercano di applicare concetti produttivi industriali a lavorazioni – per loro natura – prettamente artigianali.

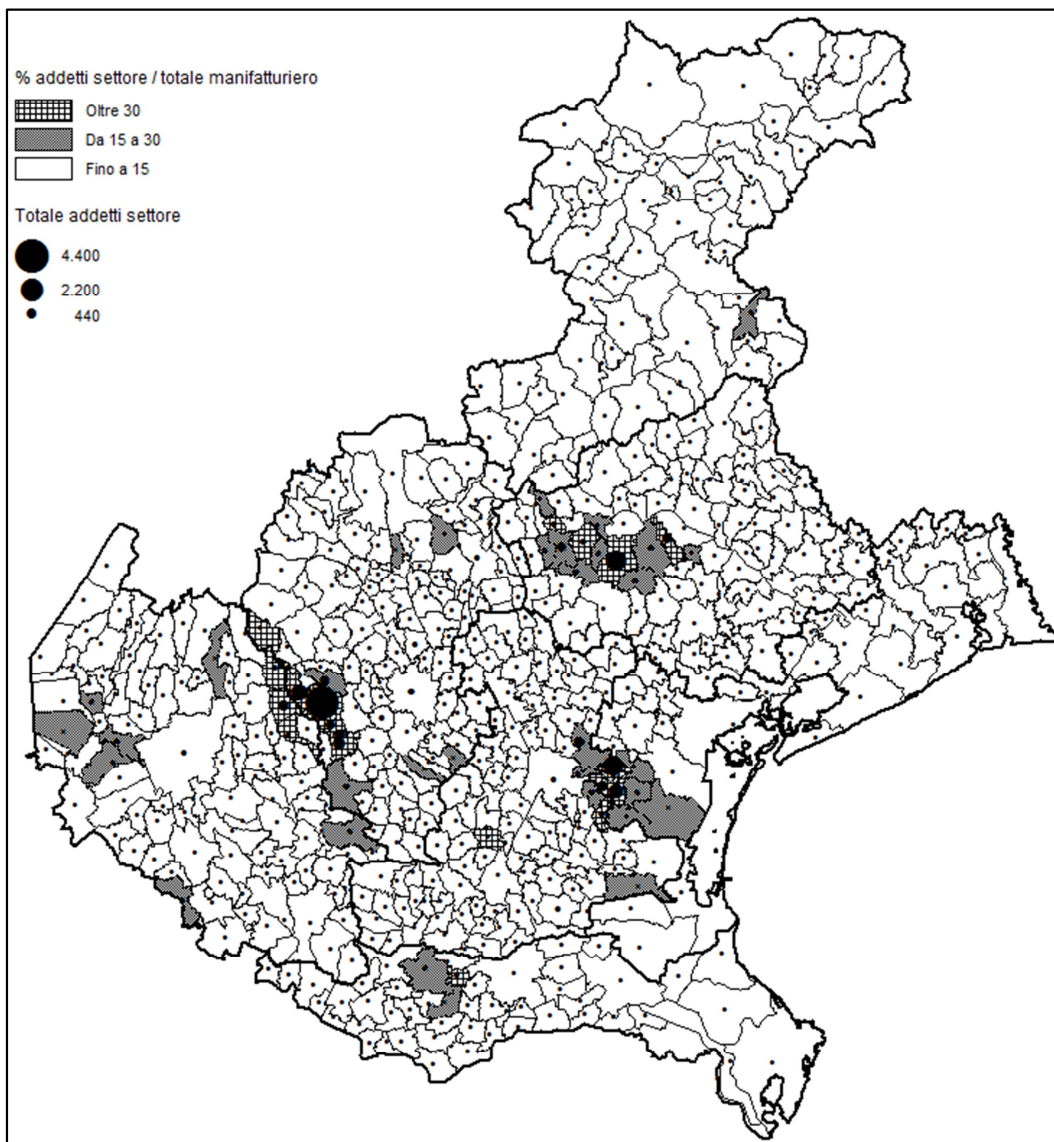
Da quei nuclei, sono nate le molte altre aziende, quasi sempre originate dalla fuori uscita di personale particolarmente preparato e motivato a sviluppare una attività imprenditoriale (Fonte: Distretto calzaturiero veneto).

Per quanto riguarda la concia, invece, sul territorio regionale risulta essere presente il primo polo conciario italiano e tra i più importanti a livello internazionale, che grazie a profonde trasformazioni è riuscito a reggere l'urto provocato dalla recente crisi che ha segnato, talvolta in modo deciso, i settori tipici del made in Italy.

Storicamente, tra il 1700 e il 1800 iniziano a comparire nel paese di Arzignano i primi centri per la concia dei cuoi della zona, fenomeno dovuto alla posizione stessa della cittadina, situata nell'alta valle del Chiampo (fiume che attraversa Arzignano e che prende nome da un paese confinante) e per questo ricca di salti d'acqua e rogge a corso rapido, che permettevano la movimentazione dei mulini per la macinazione delle materie concianti. Il vero boom del distretto si ha, però, dopo la Seconda Guerra Mondiale, durante la ripresa economica:

molti dipendenti, dopo un periodo di tirocinio nelle concerie storiche, iniziano ad aprire in proprio la loro attività, mettendo a frutto le conoscenze tecniche acquisite (Fonte: Osservatorio Nazionale Distretti Italiani).

Figura 14: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: calzature, concia ed articoli sportivi.



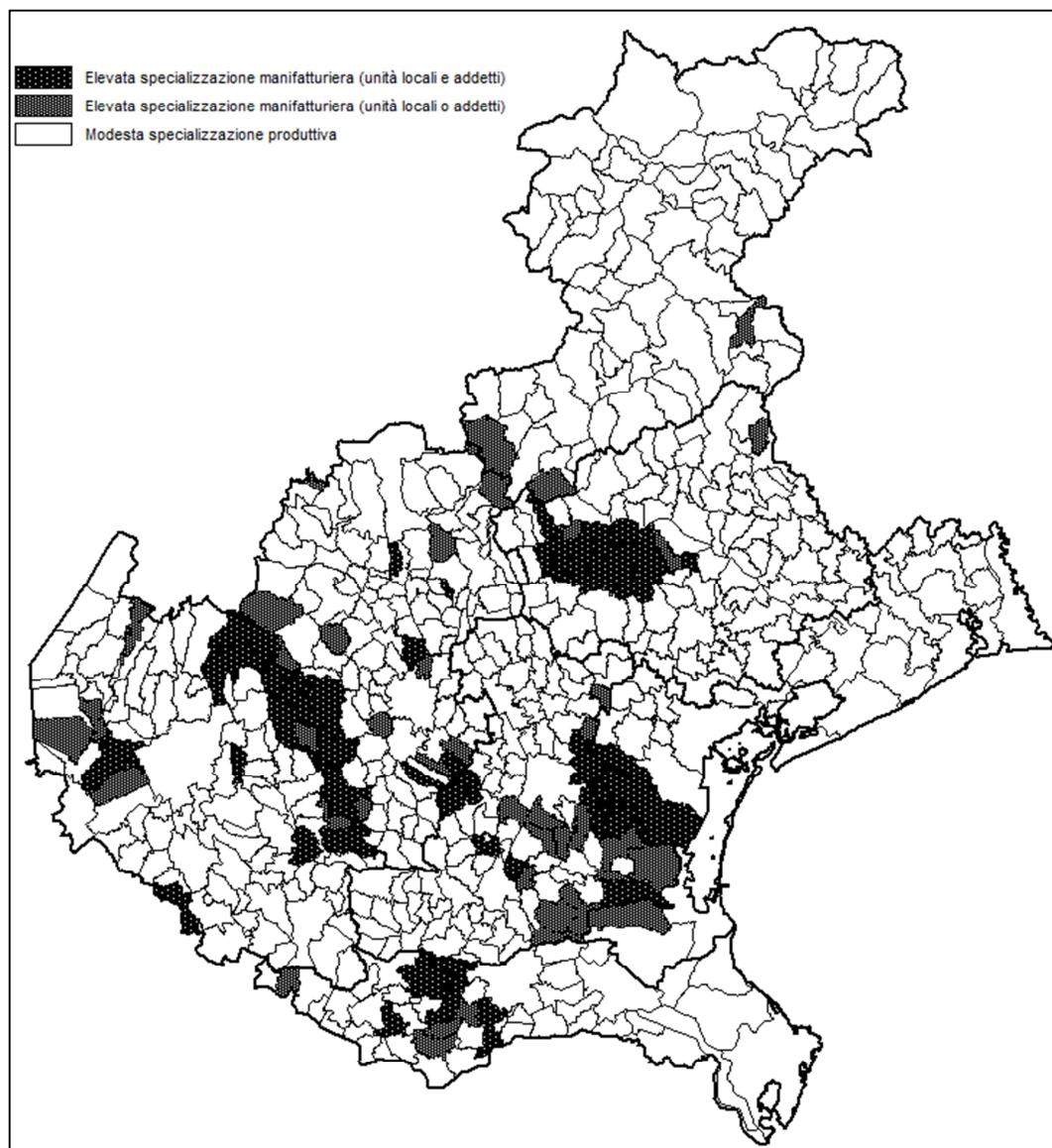
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Dalla mappa in **Figura 14** appare piuttosto evidente la presenza in alcune aree particolarmente precise e delineate, di agglomerati di comuni in cui la lavorazione delle pelli (a Ovest di Vicenza) e la produzione di calzature di

vario genere (Riviera del Brenta e trevigiano) costituisce un'importante risorsa e fonte di occupazione per il territorio.

Quanto detto viene confermato dall'indice di specializzazione manifatturiera che ci permette di individuare, oltre alle precedenti tre aree, anche altre più piccole, che abbiamo voluto includere (a scopo comparativo) nello studio.

Figura 15: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: calzature, conca ed articoli sportivi.

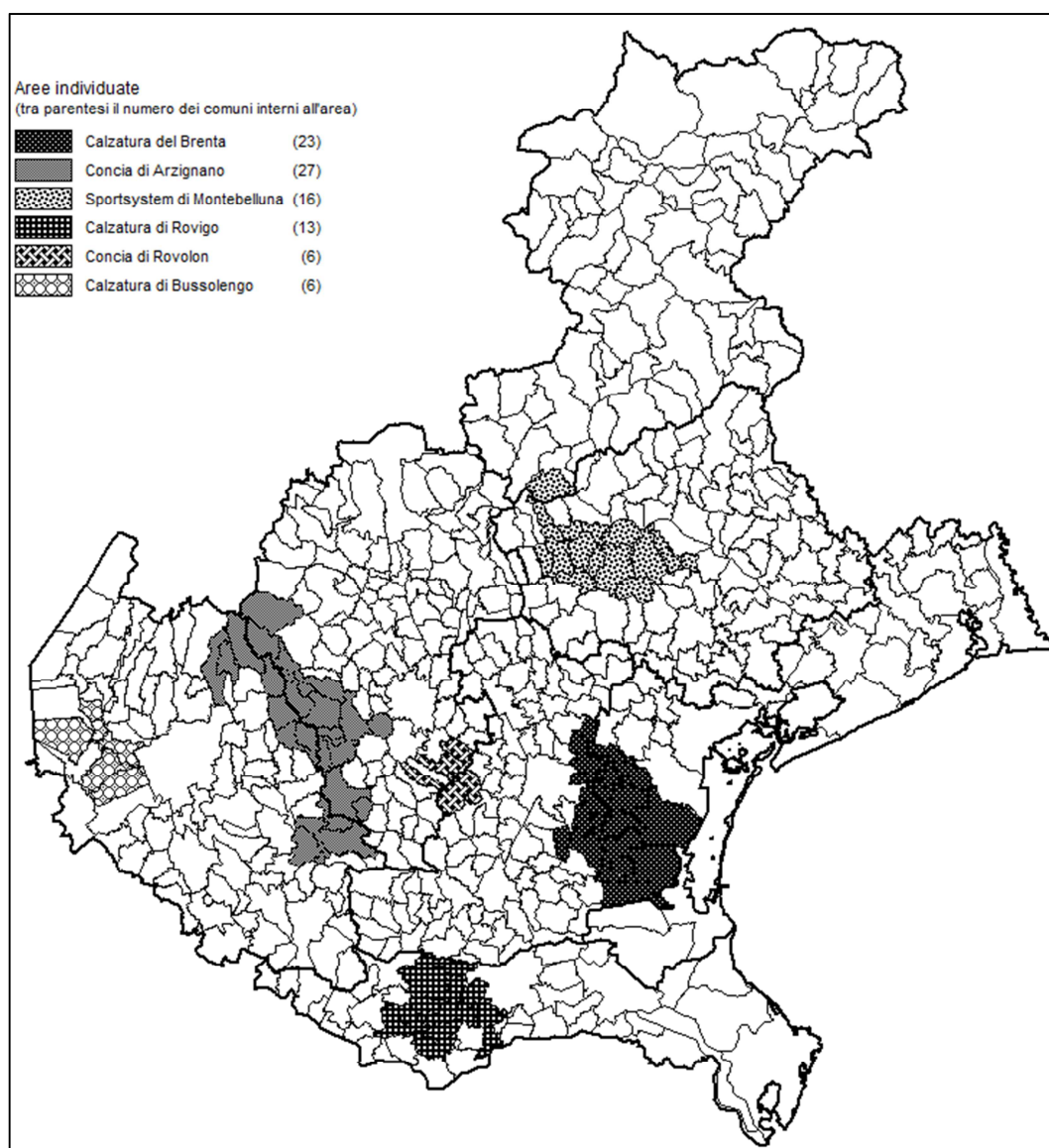


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Quindi, a partire dalle informazioni ricavate dalle due precedenti mappe, abbiamo individuato per il settore ben sei aree, di cui tre sono aree di storica

importanza: la calzatura di Riviera del Brenta (la cui collaborazione con le grandi firme internazionali della moda rappresenta oggi una delle caratteristiche peculiari e dei punti di forza), la conca di Arzignano e lo Sportssystem di Montebelluna (la cui lunga storicità associata ad un inizio remoto del processo di delocalizzazione risalente agli anni Ottanta hanno permesso di diluire nel tempo gli effetti del processo e di evitare l'impatto brusco e negativo che ha colpito altre zone produttive che hanno sperimentato il fenomeno solo di recente). Delle restanti tre aree, due risultano essere specializzate nella calzatura, una a ovest di Rovigo, l'altra sulle colline sopra Verona (specializzata nella produzione di calzature di fascia media, con prevalenza dell'uomo, classico e tempo libero; produzione prettamente rivolta al volume perché le aziende erano nate come "terziste" della grande distribuzione tedesca, inglese e francese). L'ultima area risulta specializzata nel trattamento e nella lavorazione delle pelli (area di Rovolon, tra Padova e Vicenza).

Figura 16: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: calzature, concia ed articoli sportivi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Ovviamente non ci aspettiamo che tutte le aree abbiano lo stesso peso (in termini di presenza ed importanza nel territorio), per cui con l'aiuto di alcuni indicatori abbiamo deciso di valutare il loro impatto nell'economia regionale.

Le tre aree “storiche” detengono complessivamente il 59% delle unità locali e ben il 72% degli occupati del settore.

Dati molto più modesti, invece per le altre tre aree, che complessivamente detengono quasi l'8% di unità locali e il 6% di addetti del settore (di cui la metà nella sola area di Bussolengo, nel veronese).

Tabella 6: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: calzature, concia ed articoli sportivi.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Calzatura del Brenta	615	24,04%	6.231	20,94%
Concia di Arzignano	623	24,35%	10.312	34,66%
Sportssystem di Montebelluna	282	11,02%	4.970	16,70%
Calzatura di Rovigo	58	2,27%	531	1,78%
Concia di Rovolon	52	2,03%	233	0,78%
Calzatura di Bussolengo	94	3,67%	934	3,14%
<i>Resto della Regione</i>	<i>834</i>	<i>32,60%</i>	<i>6.545</i>	<i>22,00%</i>
Totale Veneto	2.558	100,00%	29.756	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche in termini di presenza sul territorio appare netta la distinzione tra le aree del Brenta, di Arzignano e di Montebelluna rispetto alle altre, sia prendendo in considerazione il numero di addetti sulla superficie totale di ogni area, sia analizzando il numero di addetti ogni 100 residenti (l'indicatore è anche noto con il nome di “tasso di potenzialità occupazionale”).

Molto più simili, invece, le dimensioni medie delle unità locali, almeno per quanto riguarda la calzatura del Brenta e la calzatura di Rovigo e di Bussolengo, mentre appaiono mediamente più grandi le unità locali all'interno delle aree di Arzignano e di Montebelluna.

Tabella 7: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: calzature, concia ed articoli sportivi.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Calzatura del Brenta	23	11,82	10,13	2,98
Concia di Arzignano	27	16,54	16,55	6,06
Sportssystem di Montebelluna	16	13,96	17,62	4,27
Calzatura di Rovigo	13	1,92	9,16	1,30
Concia di Rovolon	6	2,28	4,48	1,15
Calzatura di Bussolengo	6	4,84	9,94	1,41
<i>Resto della Regione</i>	<i>489</i>	<i>0,40</i>	<i>7,85</i>	<i>0,15</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

I dati riportati finora ci stanno svelando una spaccatura esistente tra le sei aree individuate. Tale spaccatura risulta ancora più accentuata se analizziamo l'aspetto economico, prendendo in considerazione il valore delle esportazioni del codice prodotto e la spesa in ricerca e sviluppo.

Le prime tre aree esportano complessivamente per un totale di oltre tre miliardi di euro (con l'area di Arzignano che esporta per oltre il 30% del totale regionale del settore), mentre le altre tre aree non superano i 250 milioni complessivi (di cui oltre 220 milioni solo da Bussolengo).

Anche guardando la spesa in ricerca e sviluppo arriviamo alle medesime conclusioni, ma questa volta va sottolineata l'attenzione all'interno dell'area dello Sportssystem per l'innovazione (43% della spesa regionale del settore).

Tabella 8: esportazioni e spese in ricerca e sviluppo nelle aree. Settore: calzature, concia e articoli sportivi.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Calzatura del Brenta	543.474.404	11,90%	4.657	11,37%
Concia di Arzignano	1.589.865.514	34,81%	5.762	14,07%
Sportssystem di Montebelluna	1.156.876.924	25,33%	17.706	43,24%
Calzatura di Rovigo	17.604.699	0,39%	0	0,00%
Concia di Rovolon	1.963.001	0,04%	0	0,00%
Calzatura di Bussolengo	221.149.121	4,84%	504	1,23%
<i>Resto della Regione</i>	<i>1.036.654.800</i>	<i>22,70%</i>	<i>12.323</i>	<i>30,09%</i>
Totale Veneto	4.567.588.464	100,00%	40.952	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Infine, abbiamo calcolato l'indice di specializzazione per ognuna delle sei aree individuate. I valori più elevati li abbiamo in corrispondenza delle aree del Brenta, di Arzignano e di Montebelluna. Superano la soglia minima dell'1,3 anche la calzatura di Rovigo e quella di Bussolengo, mentre la concia di Rovolon si ferma a 1,25 per la specializzazione degli addetti.

In base a quanto detto finora, potremmo ipotizzare l'esistenza di alcuni poli distrettuali realmente esistenti, ed altri che sembrano emergere solo per il basso tasso di industrializzazione dell'area e che comunque non sembrano essere determinanti per lo sviluppo economico e per l'occupazione regionale.

Tabella 9: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: calzature, concia ed articoli sportivi.

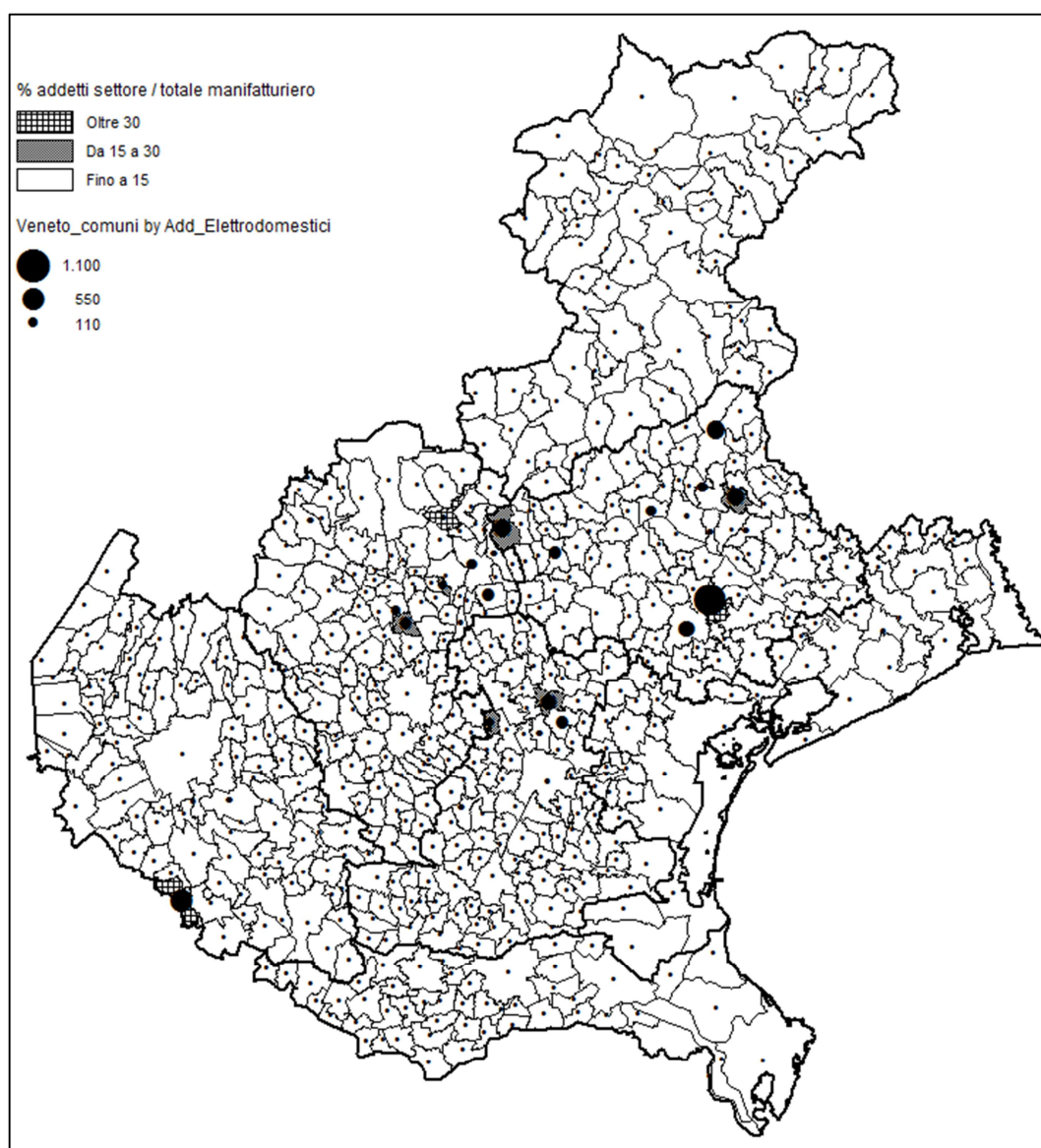
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Calzatura del Brenta	4,65	4,99
Concia di Arzignano	5,07	5,38
Sportssystem di Montebelluna	3,48	5,26
Calzatura di Rovigo	2,53	2,31
Concia di Rovolon	3,18	1,25
Calzatura di Bussolengo	2,77	2,62
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,39</i>	<i>0,26</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.2. Elettronica ed app. elettriche: elettrodomestici

Dal punto di vista occupazionale, il settore risulta essere non molto diffuso (comprensibile, trattandosi di una sottoclasse del macro settore dell'elettronica), con poco più dell'1% degli addetti totali manifatturieri veneti e circa lo 0,3% delle unità locali. Risultano visibili, tuttavia, alcuni comuni con un numero piuttosto sostanzioso di addetti.

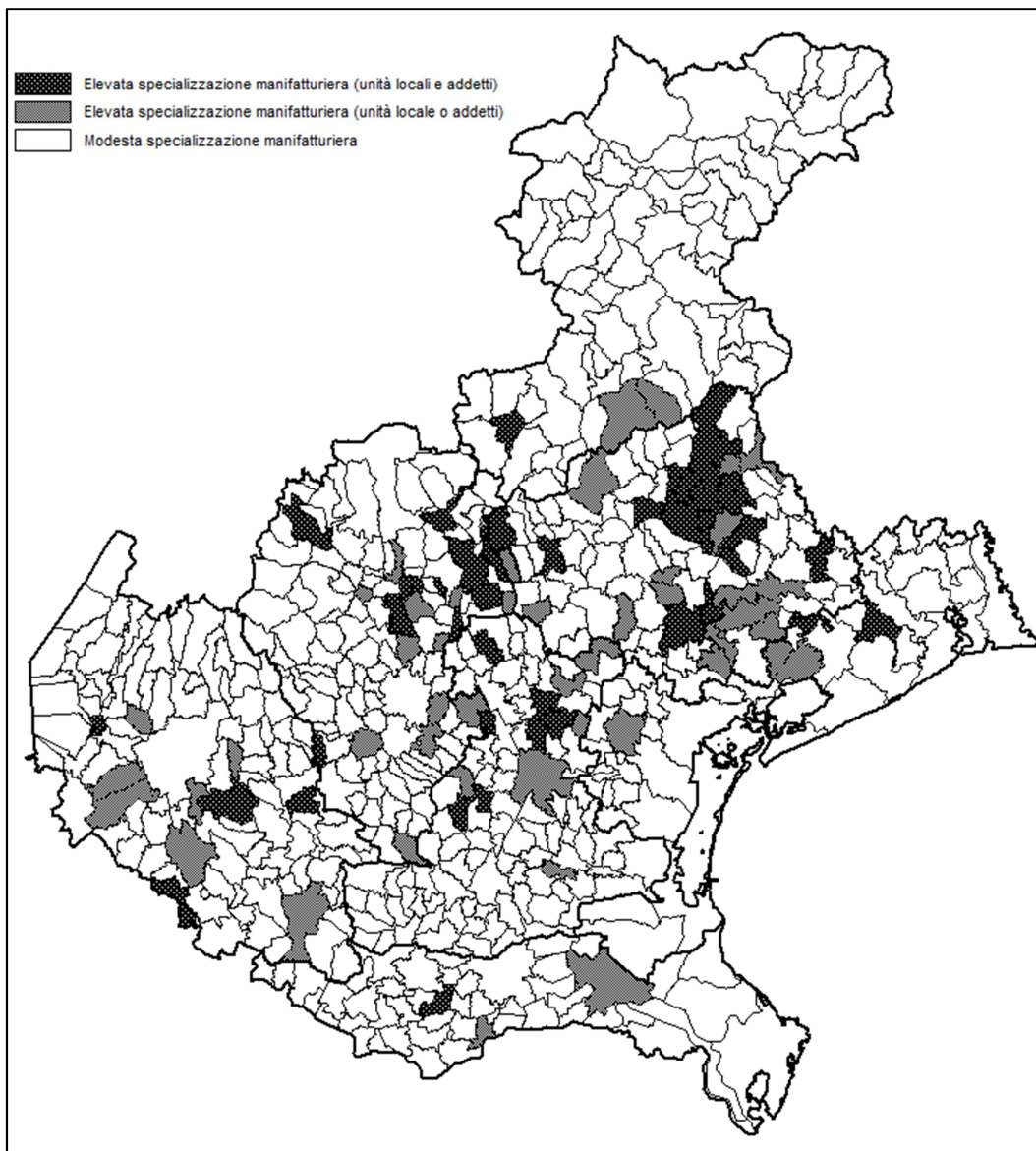
Figura 17: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: elettrodomestici.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Analizzando la mappa delle specializzazioni, si possono notare alcune aree interessanti, con molti comuni ad elevata specializzazione a formare delle possibili aree piuttosto definite.

Figura 18: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: elettrodomestici.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tra le aree individuate, spicca quella intorno a Conegliano, storicamente definita “Inox valley”, legata alla produzione di prodotti in acciaio inox, in particolare elettrodomestici per la ristorazione. Lo sviluppo di quest’area risulta essere strettamente connesso con quello del Gruppo Zoppas, che negli anni Cinquanta, avviando la produzione di massa degli elettrodomestici

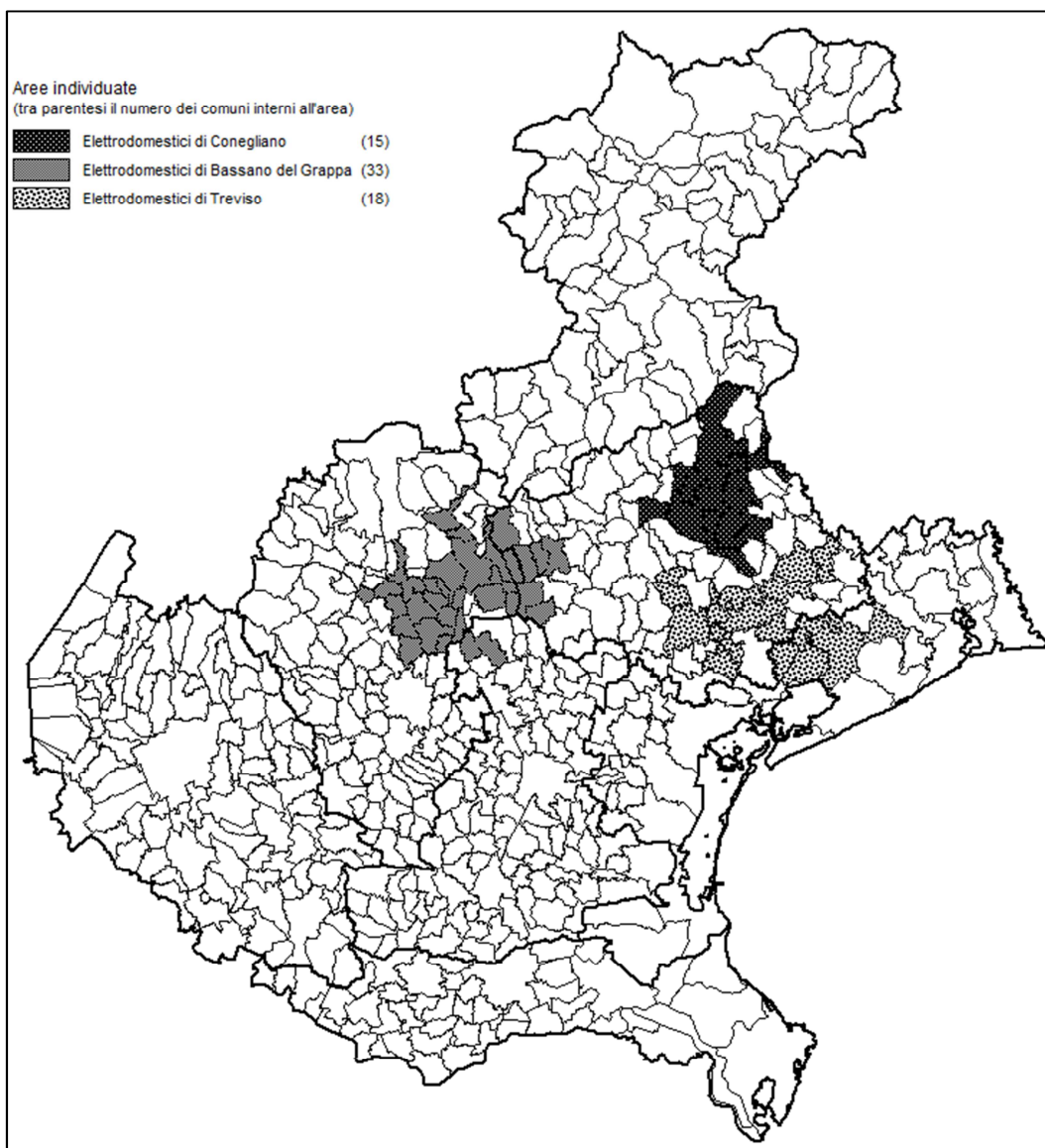
bianchi, si trasformò in breve da produttore locale a grande gruppo aperto ai mercati mondiali.

La proliferazione delle imprese nell'area si è in seguito concretizzata a partire dagli *spin-off* imprenditoriali del Gruppo Zoppas. Gran parte delle piccole imprese nate nel corso degli anni Ottanta, infatti, sono costituite da ex-dipendenti le cui capacità tecniche si sono formate all'interno dei reparti più qualificati dell'azienda madre.

Accanto ai filoni tradizionali degli elettrodomestici bianchi e dei prodotti per la collettività, la specializzazione dell'area si è arricchita nella produzione di piccoli elettrodomestici, con un mercato segmentato e in forte crescita.

Altre due aree risultano essere quella nei pressi di Treviso (dove spicca la presenza di De Longhi) e quella intorno a Bassano del Grappa (la più estesa delle tre, con 33 comuni presenti nell'area).

Figura 19: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: elettrodomestici.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le tre aree, nel complesso, sembrano molto simili per quanto riguarda il numero degli addetti e la loro rilevanza rispetto al totale regionale (tutte tra il 22% e il 25%), un po' meno per numero di unità locali (ma la più piccola, Treviso, comunque ne contiene poco più del 14% del totale regionale).

Tabella 10: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: elettrodomestici.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Elettrodomestici di Conegliano	30	20,27%	1.487	22,78%
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	33	22,30%	1.600	24,51%
Elettrodomestici di Treviso	21	14,19%	1.560	23,90%
<i>Resto della Regione</i>	<i>64</i>	<i>43,24%</i>	<i>1.880</i>	<i>28,80%</i>
Totale Veneto	148	100,00%	6.527	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche dal punto di vista di popolazione e territorio, le aree sembrano tutte numericamente molto simili, tranne che dal punto di vista della grandezza media delle unità locali (in questo caso le unità locali sotto Treviso risultano essere mediamente più grandi delle altre).

Tabella 11: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: elettrodomestici.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Elettrodomestici di Conegliano	15	3,77	49,57	0,98
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	33	2,73	48,48	0,61
Elettrodomestici di Treviso	18	2,72	74,29	0,59
<i>Resto della Regione</i>	<i>514</i>	<i>0,11</i>	<i>29,38</i>	<i>0,05</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le aree, inoltre, congiuntamente coprono oltre il 60% delle esportazioni del settore e di oltre l'80% delle spese di ricerca (e anche in questo caso il Gruppo De Longhi risulta essere determinante per quanto riguarda lo sviluppo dell'area).

Tabella 12: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: elettrodomestici.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Elettrodomestici di Conegliano	154.416.016	14,39%	3.233	12,36%
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	202.210.479	18,84%	1.889	7,22%
Elettrodomestici di Treviso	348.977.042	32,51%	17.719	67,71%
<i>Resto della Regione</i>	<i>367.724.252</i>	<i>34,26%</i>	<i>3.328</i>	<i>12,72%</i>
Totale Veneto	1.073.327.789	100,00%	26.169	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione calcolato sulle tre aree, indica una notevole specializzazione per tutte e tre le aree individuate, sottolineando l'importanza assunta dall'attività in ognuna delle aree e rispetto al valor medio regionale.

In base a quanto descritto, le aree individuate sembrano essere tutte particolarmente importanti per lo sviluppo del territorio.

Tabella 13: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: elettrodomestici.

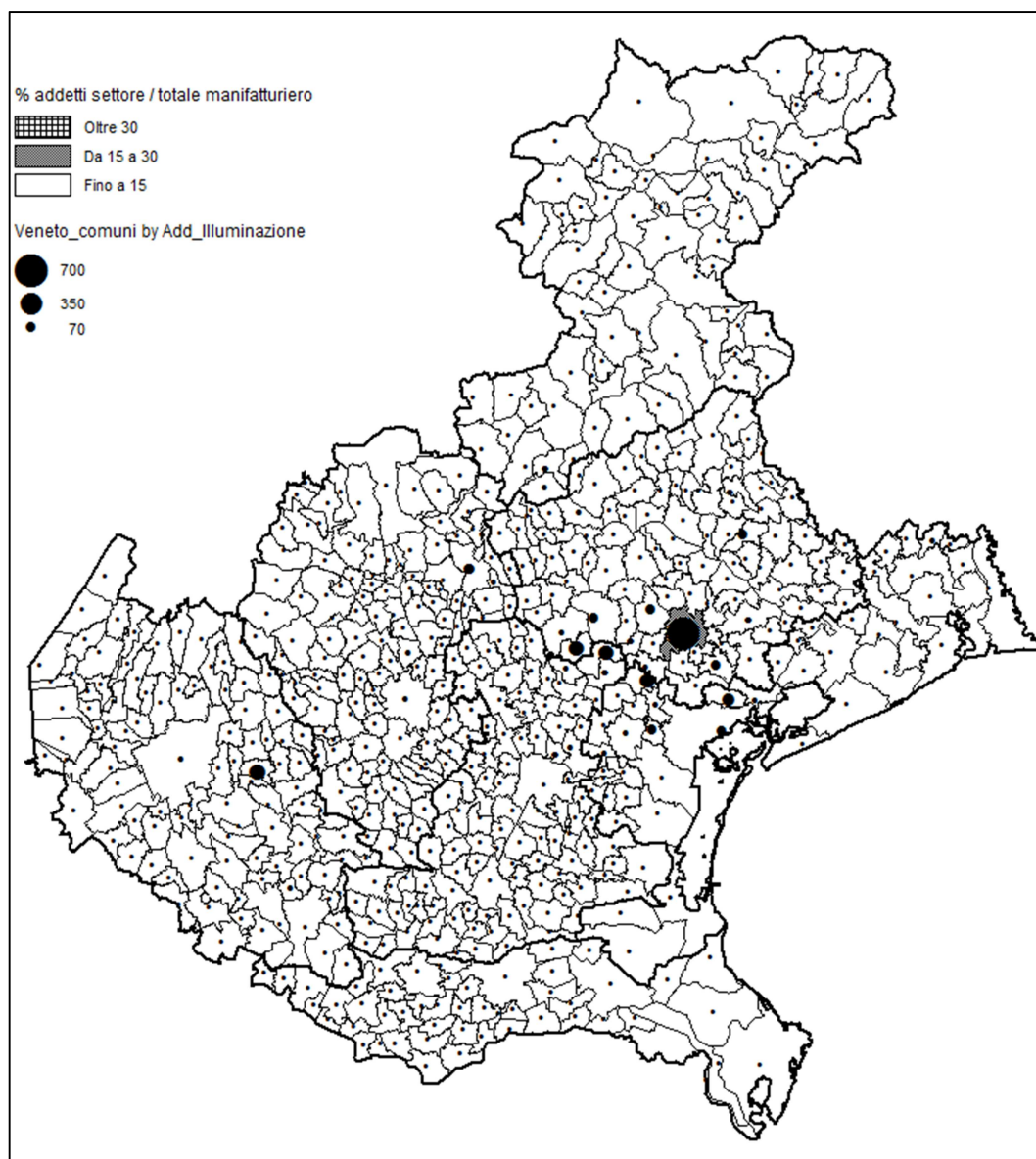
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Elettrodomestici di Conegliano	5,78	5,34
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	2,86	2,99
Elettrodomestici di Treviso	3,13	4,85
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,51</i>	<i>0,35</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.3. Elettronica ed app. elettriche: illuminazione

L'illuminotecnica rappresenta uno dei settori di eccellenza della manifattura italiana, capace di fondere insieme eleganza, design e tecnologia. Il Veneto si colloca nelle prime posizioni a livello nazionale per numero di aziende operanti nel settore.

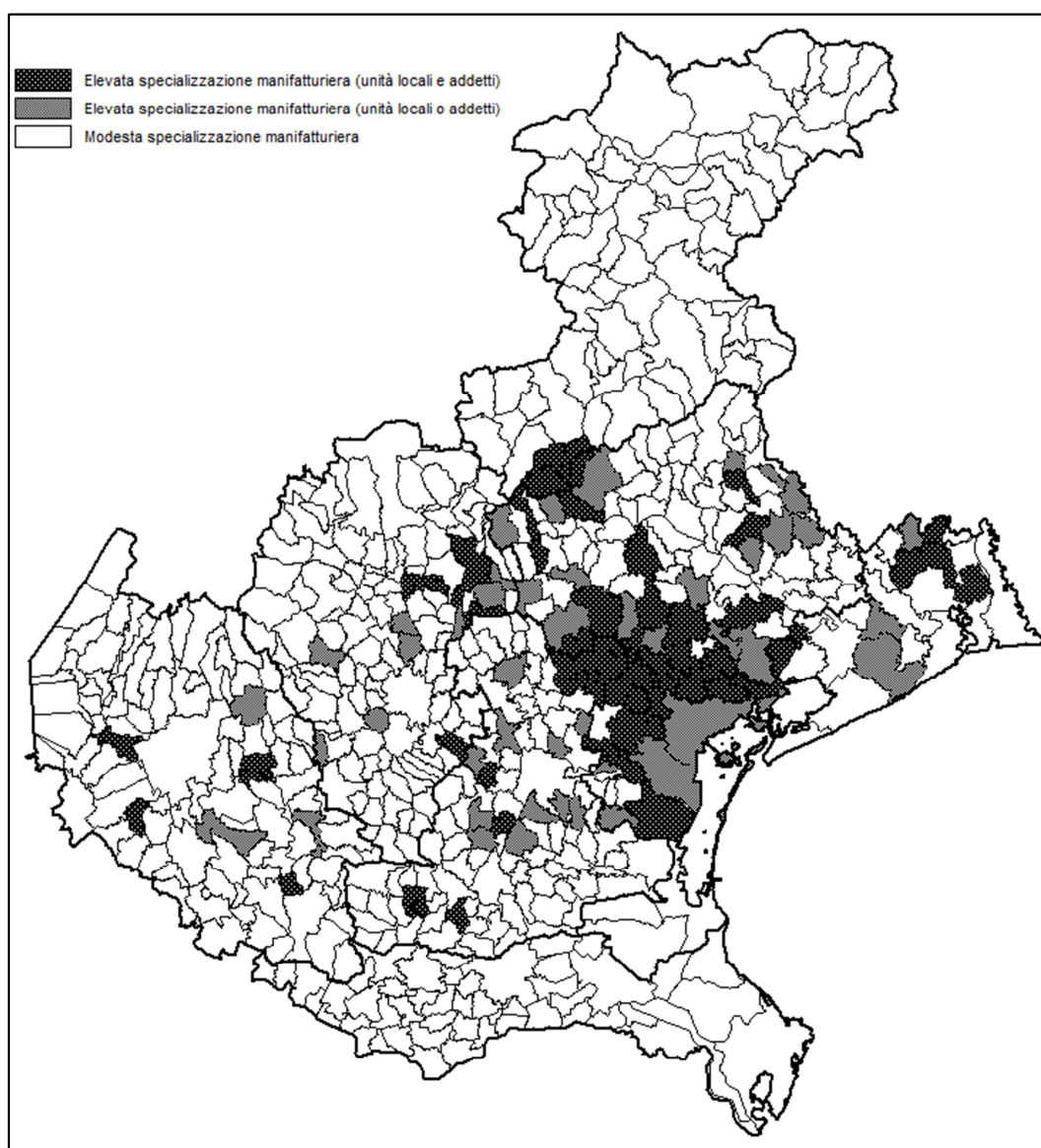
Figura 20: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: illuminazione.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche in questo caso il numero di occupati rispetto al totale manifatturiero veneto risulta essere inferiore all'1%, tuttavia la **Figura 21** evidenzia un'elevata specializzazione in un'area (grande sì, ma piuttosto ben delineata) che ha come centro la città di Treviso.

Figura 21: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: illuminazione.

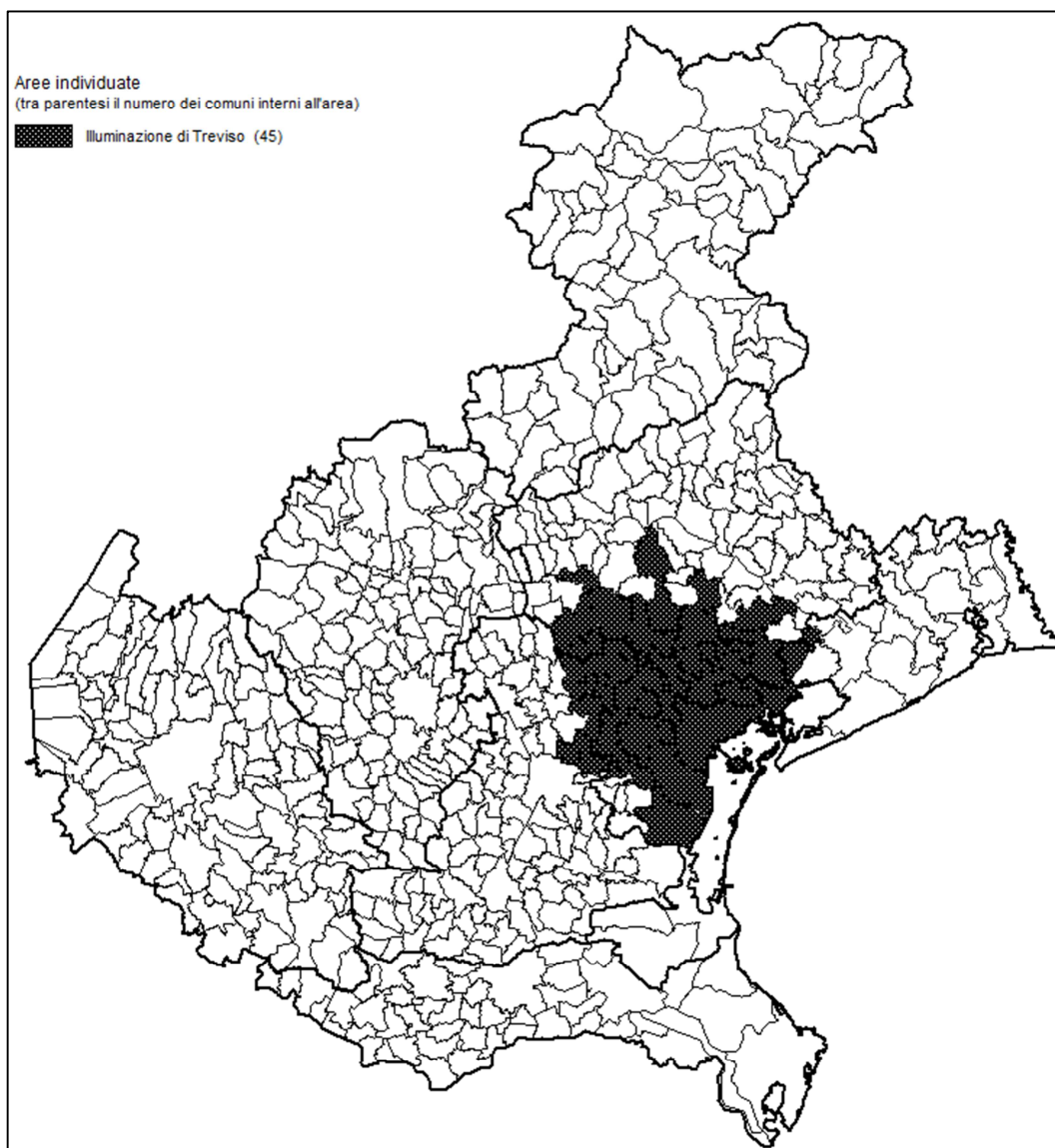


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

I confini individuati risultano essere in gran parte sovrapponibili con quelli specializzati nella lavorazione del vetro (che vedremo più avanti).

L'area valica i confini di ben tre province limitrofe (Padova, Venezia e Treviso).

Figura 22: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: illuminazione.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Più della metà delle unità locali e degli addetti regionali sono all'interno di questa vasta area, che, pur essendo ridotta a 45 comuni (contro 500 del resto della regione) dal trevigiano vengono esportati ben oltre il 50% del prodotto regionale (poco sotto il 76%), con la quasi totalità della spesa in ricerca e sviluppo (oltre il 90%).

Tabella 14: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: illuminazione.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Illuminazione di Treviso	260	59,77%	2.400	66,56%
Resto della Regione	175	40,23%	1.206	33,44%
Totale Veneto	435	100,00%	3.606	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 15: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: illuminazione.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Illuminazione di Treviso	45	1,36	9,23	0,25
Resto della Regione	535	0,07	6,89	0,03

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 16: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: illuminazione.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Illuminazione di Treviso	238.210.715	75,89%	6.701	93,75%
Resto della Regione	75.682.796	24,11%	447	6,25%
Totale Veneto	313.893.511	100,00%	7.148	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione, confrontato anche contro l'analogo del resto della regione, conferma la forte presenza dell'attività manifatturiera del settore in un'area piuttosto ristretta.

Tabella 17: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: illuminazione.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Illuminazione di Treviso	3,64	4,49
Resto della Regione	0,48	0,39

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.4. Legno e arredamento

La filiera del legno-arredo rappresenta da decenni, uno dei comparti manifatturieri più diffusi sul territorio regionale, con alcune concentrazioni produttive (i distretti industriali intesi nella loro definizione “storica”) in alcune aree. Tra le più note: il “mobile classico della pianura veneta” nel territorio compreso tra le province di Verona, Padova e Rovigo, il mobile d’arte nel bassanese e l’area a cavallo tra le province di Treviso e Pordenone e dell’Alto Trevigiano per il mobile moderno.

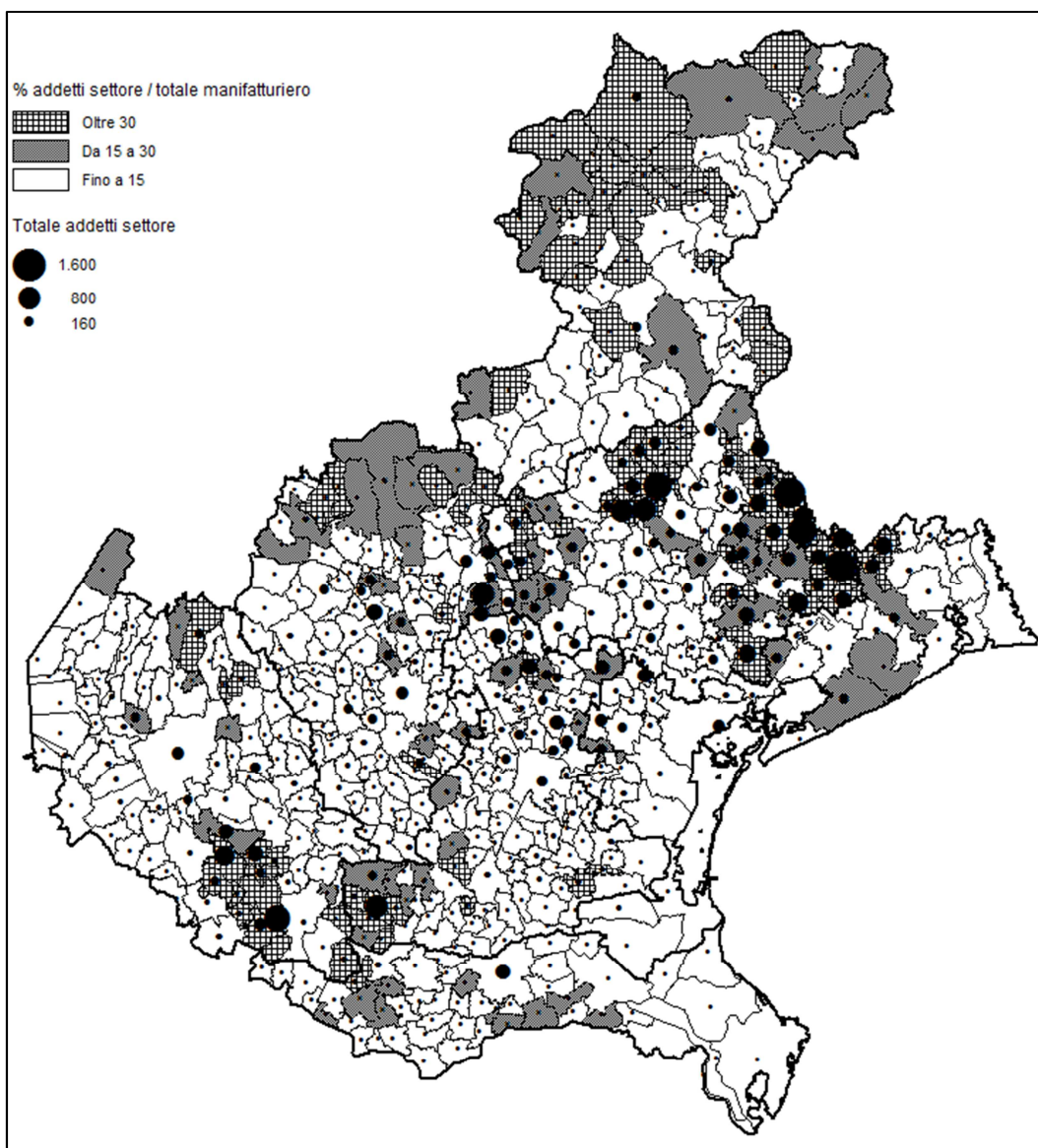
La caratteristica fondamentale di queste concentrazioni/distretti è quella di essere sempre state molto radicate nel territorio, di essere formate in larghissima misura da PMI operativamente specializzate nelle varie fasi della filiera produttiva, fortemente interconnesse da relazioni di collaborazione – competitività e orientate a una costante innovazione tecnologica.

Queste caratteristiche hanno consentito al sistema veneto di garantire: capacità e flessibilità produttiva, vasta gamma di prodotti con un elevato rapporto qualità/prezzo, alta produttività, sicurezza e affidabilità, portandolo a essere assoluto protagonista sul mercato e a raggiungere una posizione di leader nell’export dei prodotti di arredo nel mondo (Fonte: Osservatorio Nazionale Distretti Italiani).

La **Figura 23** conferma l’alta diffusione territoriale dell’attività manifatturiera, evidenziando, tuttavia, la presenza di alcuni poli in cui il numero degli occupati del settore riveste particolare importanza per il territorio.

In parecchi comuni, comunque, la lavorazione del legno risulta essere una delle attività principali (in particolar modo nella provincia di Belluno).

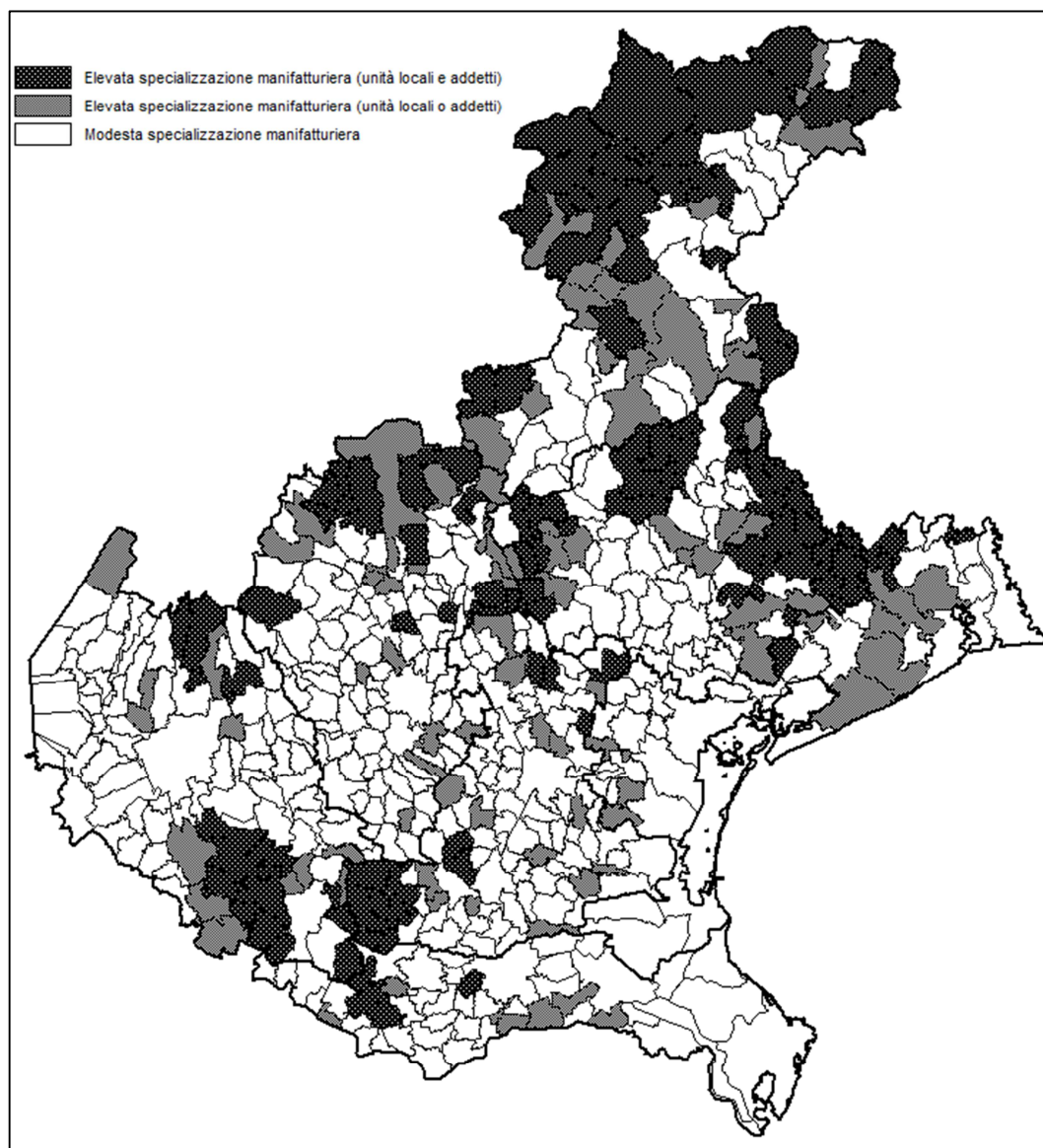
Figura 23: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni.
Settore: legno e arredamento.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La mappa in **Figura 26** conferma quanto detto sinora, evidenziando vaste aree (spesso limitrofe) che presentano un'elevata specializzazione nella lavorazione del legno e dell'arredo, la maggior parte delle quali si colloca in zona montana o pedemontana, anche se la maggior parte degli addetti si addensa in zone pianeggianti.

Figura 24: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: legno e arredamento.

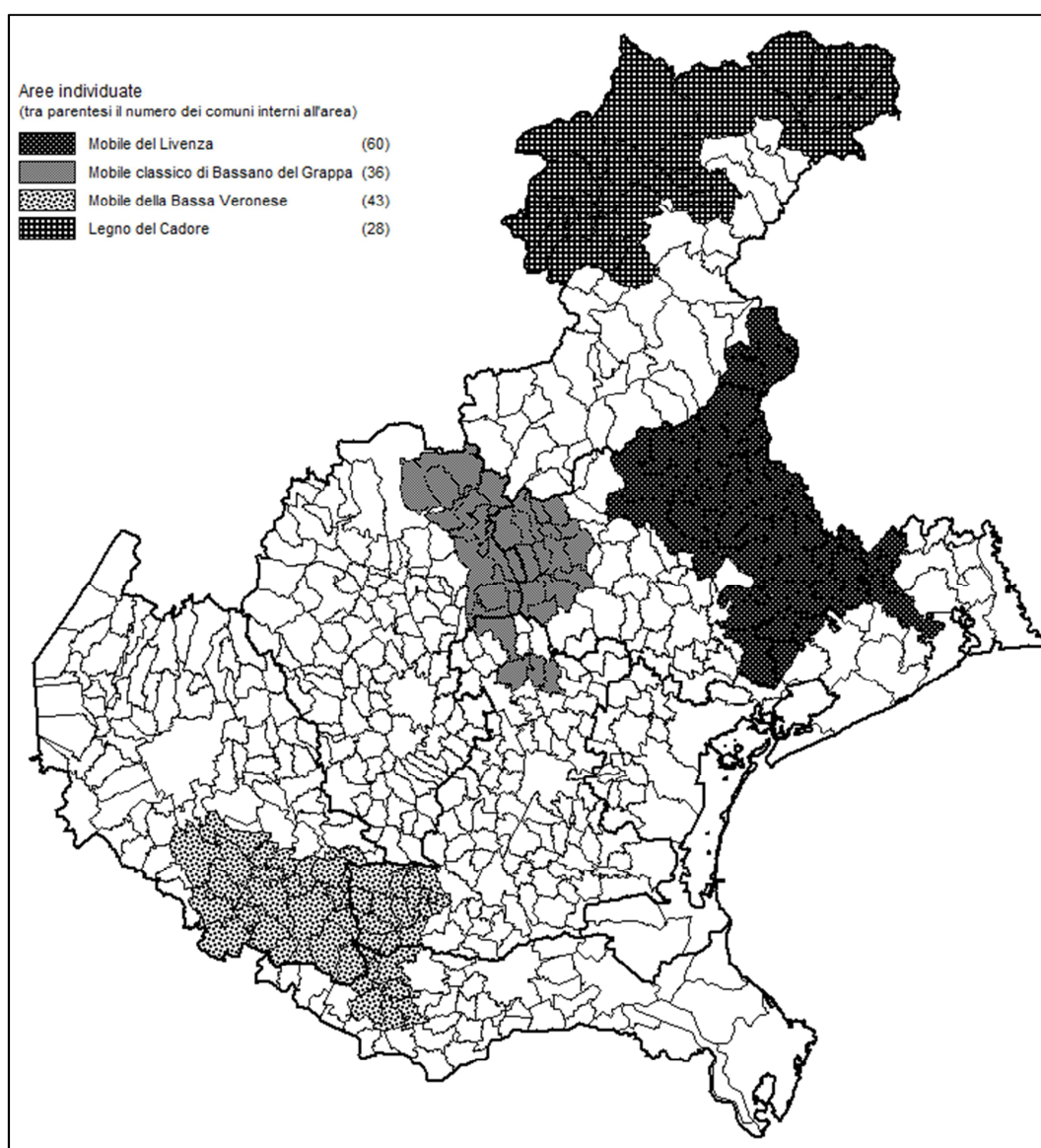


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

In base a quanto detto, abbiamo individuato quattro aree, corrispondenti alle aree storiche del mobile del Livenza (il cui potere competitivo, sia a livello di mercato interno che di mercati esteri, risiede soprattutto nella considerevole varietà di prodotti di qualità alta o medio-alta con possibilità di soddisfare sia mercati che richiedono una forte varietà di offerta, sia mercati di nicchia), del mobile classico di Bassano del Grappa (cresciuta grazie all'orientamento verso i mercati limitrofi, alla diversificazione del prodotto in base al mutamento della domanda, nonché alla focalizzazione sugli aspetti produttivi) e della pianura

veronese (caratterizzata dalla presenza di un numero molto elevato di piccole e piccolissime imprese, prevalentemente di tipo artigianale, con marcate differenze tra loro per tipologia di prodotto realizzato, organizzazione produttiva e commerciale adottata e mercati di destinazione dell'export; i prodotti realizzati, rispetto alla segmentazione di mercato, risultano essere collocati perlopiù nella fascia media), con l'aggiunta di un'area apparentemente estesa come il Cadore (nord di Belluno).

Figura 25: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: legno e arredamento.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Dal punto di vista della rilevanza, le tre aree storiche si confermano importanti sia totale di unità locali che per totale di addetti (congiuntamente, il 46% e 58% del totale regionale del settore); decisamente più modeste le cifre riguardanti l'area del Cadore, che di poco supera 1% degli addetti regionali (e il 2% delle unità locali).

Tabella 18: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: legno e arredamento.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Mobile del Livenza	1.464	17,28%	21.797	37,65%
Mobile classico di Bassano del Grappa	948	11,19%	6.516	11,25%
Mobile della Bassa Veronese	1.528	18,03%	6.100	10,54%
Legno del Cadore	215	2,54%	593	1,02%
<i>Resto della Regione</i>	<i>4.319</i>	<i>50,97%</i>	<i>22.889</i>	<i>39,54%</i>
Totale Veneto	8.474	100,00%	57.895	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche in rapporto al territorio le prime tre aree confermano la loro importanza (con il mobile del Livenza a “trainare” il comparto regionale), mentre abbiamo la conferma che il basso grado di industrializzazione dell'area montana abbia facilitato l'emergere della specializzazione, ma il confronto con le altre realtà risulta alquanto impari.

Tabella 19: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: legno e arredamento.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Mobile del Livenza	60	13,38	14,89	5,30
Mobile classico di Bassano del Grappa	36	8,02	6,87	2,56
Mobile della Bassa Veronese	43	5,26	3,99	2,97
Legno del Cadore	28	0,35	2,76	1,33
<i>Resto della Regione</i>	<i>413</i>	<i>1,75</i>	<i>5,30</i>	<i>0,58</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Quanto detto finora viene ulteriormente confermato dai dati sull'export e sulle spese in ricerca e sviluppo, eleggendo l'area del Livenza a leader regionale del settore e a tagliare definitivamente dai candidati a distretto industriale l'area del Cadore.

Tabella 20: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: legno e arredamento.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Mobile del Livenza	1.299.285.488	55,70%	8.548	48,83%
Mobile classico di Bassano del Grappa	274.328.090	11,76%	2.010	11,48%
Mobile della Bassa Veronese	93.130.518	3,99%	273	1,56%
Legno del Cadore	707.236	0,03%	0	0,00%
<i>Resto della Regione</i>	<i>665.296.689</i>	<i>28,52%</i>	<i>6.673</i>	<i>38,12%</i>
Totale Veneto	2.332.748.021	100,00%	17.504	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Come al solito, un'ulteriore conferma della specializzazione dell'area viene dal calcolo del medesimo indice a livello aggregato. Da notare i valori piuttosto alti assunti dall'area della Bassa Veronese (in cui si concentra il più alto numero di unità locali del settore, tra le aree individuate), e il valore dell'indice di specializzazione per gli addetti dell'area del Cadore, che non supera la soglia dell'1,3 utilizzata per individuare l'area stessa a livello di singoli comuni.

Tabella 21: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: legno e arredamento.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Mobile del Livenza	1,76	3,11
Mobile classico di Bassano del Grappa	1,49	1,53
Mobile della Bassa Veronese	2,89	2,23
Legno del Cadore	2,93	1,03
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,67</i>	<i>0,53</i>

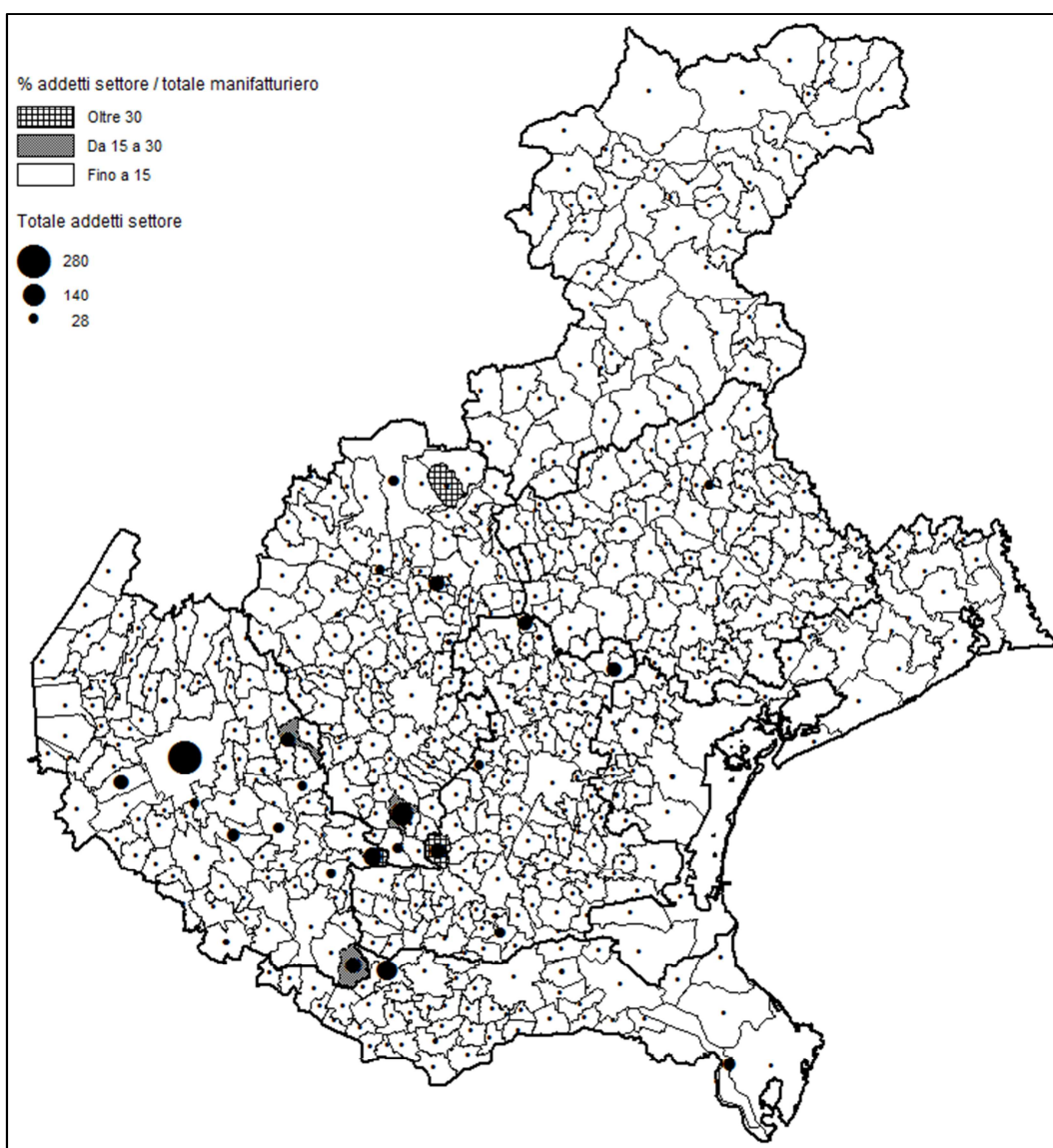
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.5. Industrie alimentari e delle bevande: frutta e ortaggi

Il comparto ortofrutticolo Veneto rappresenta un settore di primaria importanza all'interno dell'attività agricola e, complessivamente, dell'economia regionale. In realtà esso coinvolge non solo migliaia di imprese del settore primario, ma anche un centinaio di imprese dedite alla lavorazione e conservazione dei prodotti, nonché numerose aziende che si occupano della commercializzazione, all'ingrosso e al dettaglio. La forza del comparto, uno dei più importanti a livello nazionale, sta soprattutto nella sua organizzazione nell'ambito dell'intera filiera e nelle infrastrutture. Il sistema ortofrutta è supportato da una struttura produttiva dinamica, che vede la presenza del mondo della cooperazione, delle organizzazioni di produttori, di trasformatori, del commercio e di importanti mercati all'ingrosso (Camera di Commercio Verona, 2006). I principali punti di forza che caratterizzano tale settore consistono nella tipicità delle produzioni e nella diffusa presenza di prodotti di qualità con marchi DOP, IGP o di elevato pregio; nell'elevata integrazione con il territorio e conseguente capacità di offerta di produzioni legate ai consumi locali; nell'ampia diffusione della GDO.

La distribuzione degli addetti sul territorio sembra privilegiare la provincia di Verona (molto importante nell'economia regionale, poiché vanta un'antica vocazione agricola che è riuscita a mantenersi nel tempo adeguandosi alla nuova era industriale attraverso l'innovazione e l'introduzione di nuove e moderne tecnologie), che ha nel capoluogo e nei comuni pianeggianti a sud di essa il maggior numero di addetti del settore. La dimensione del settore (dal punto di vista della sola lavorazione e conservazione dei prodotti) risulta molto ridotta, rappresentando meno dell'1% del totale manifatturiero sia di unità locali, sia di addetti.

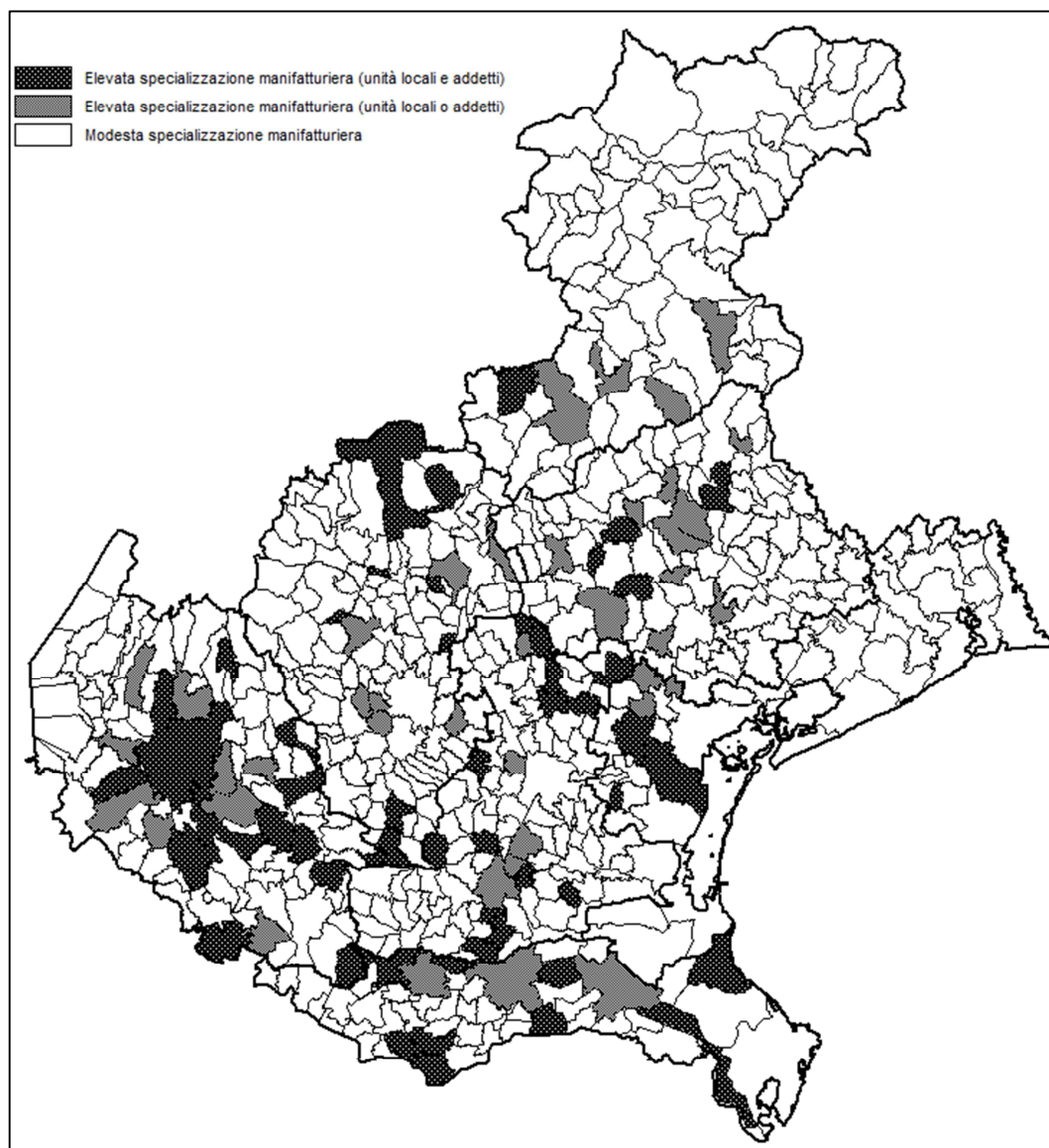
Figura 26: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni.
Settore: frutta e ortaggi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La **Figura 27** ci permette di evidenziare, tramite i valori assunti dall'indice di specializzazione, un'area abbastanza estesa proprio nella provincia veronese che, a partire dalle colline a nord, si estende fino al cuore della provincia stessa. Sono inoltre visibili altri comuni che risultano essere ad elevata specializzazione su tutto il territorio, ma sembrano piuttosto sparsi in tutta la regione e non danno l'idea di poter formare un'area abbastanza definita.

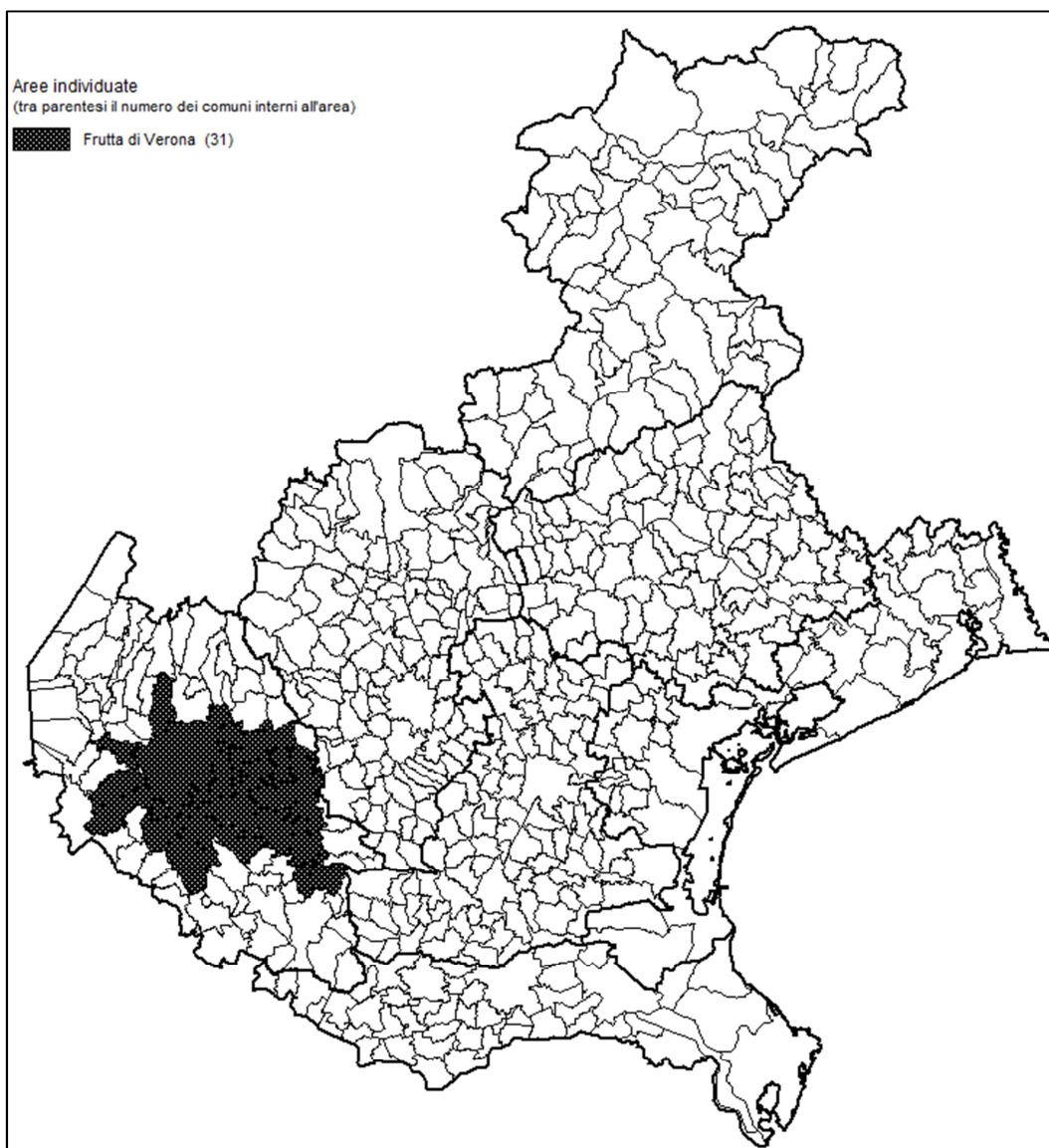
Figura 27: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: frutta e ortaggi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Abbiamo quindi deciso di prendere in considerazione come unica area quella della provincia di Verona, a partire dalla quale condurremo la nostra solita analisi esplorativa.

Figura 28: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: frutta e ortaggi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area racchiude solo una parte (seppur significativa) della lavorazione regionale della frutta e degli ortaggi, contenendo il 20% delle unità locali e il 32% degli addetti totali regionali.

Tabella 22: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Frutta di Verona	26	20,47%	659	32,38%
Resto della Regione	101	79,53%	1.376	67,62%
Totale Veneto	127	100,00%	2.035	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Essendo un settore molto ridotto, risulta alquanto difficile commentare i dati relativi al territorio, l'unica cosa che sembra più chiara è la dimensione media delle unità locali: dentro l'area 25 addetti per unità locale, fuori circa 14.

Tabella 23: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Frutta di Verona	31	0,63	25,35	0,12
Resto della Regione	549	0,08	13,62	0,03

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche i dati su esportazioni e spesa in ricerca e sviluppo non risultano essere molto d'aiuto nella descrizione: con il 21% di export e il 25% di ricerca e sviluppo, probabilmente c'è da pensare che ci sia nella realtà l'assenza di un'area specializzata per il settore, e che esista una realtà molto frammentata a livello regionale.

Tabella 24: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Frutta di Verona	36.764.439	21,30%	773	25,00%
Resto della Regione	135.808.014	78,70%	2.319	75,00%
Totale Veneto	172.572.453	100,00%	3.092	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione dell'area risulta superiore alla soglia di 1,3 sia per unità locali che per addetti, ma come già detto, probabilmente si potrebbe evitare di considerare l'area come candidata a distretto industriale.

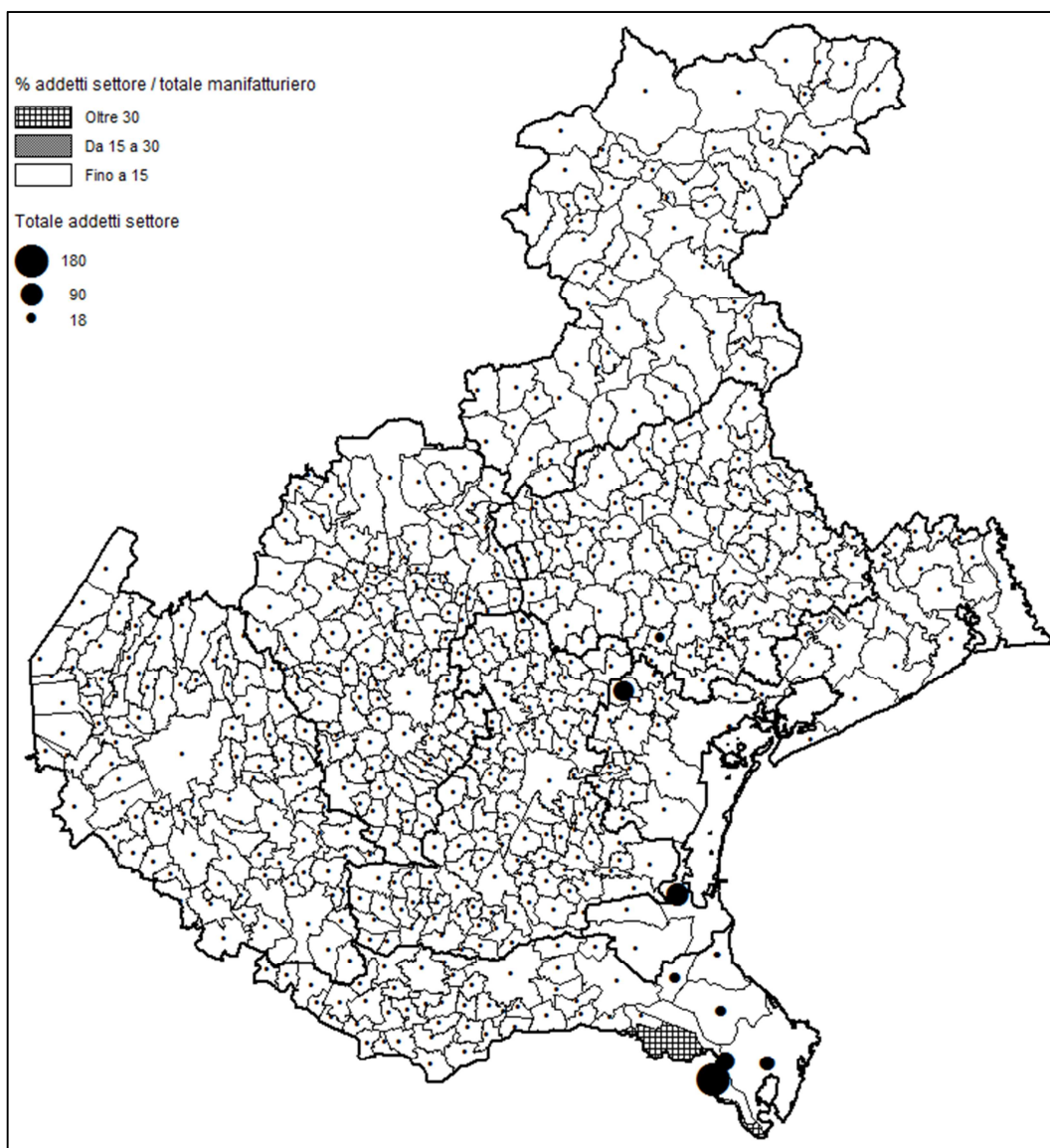
Tabella 25: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: frutta e ortaggi.

Indice di specializzazione		
Area	Unità locali	Addetti
Frutta di Verona	2,47	3,97
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,87</i>	<i>0,74</i>

5.6. Industrie alimentari e delle bevande: ittico

Com'è lecito immaginare, la presenza di addetti del settore risulta essere quasi esclusiva dei comuni lungo la costa. In particolare modo sembra esistere una prevalenza di addetti nella provincia di Rovigo e nei paesi appena più a nord nella provincia di Venezia.

Figura 29: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni..
Settore: frutta e ortaggi.

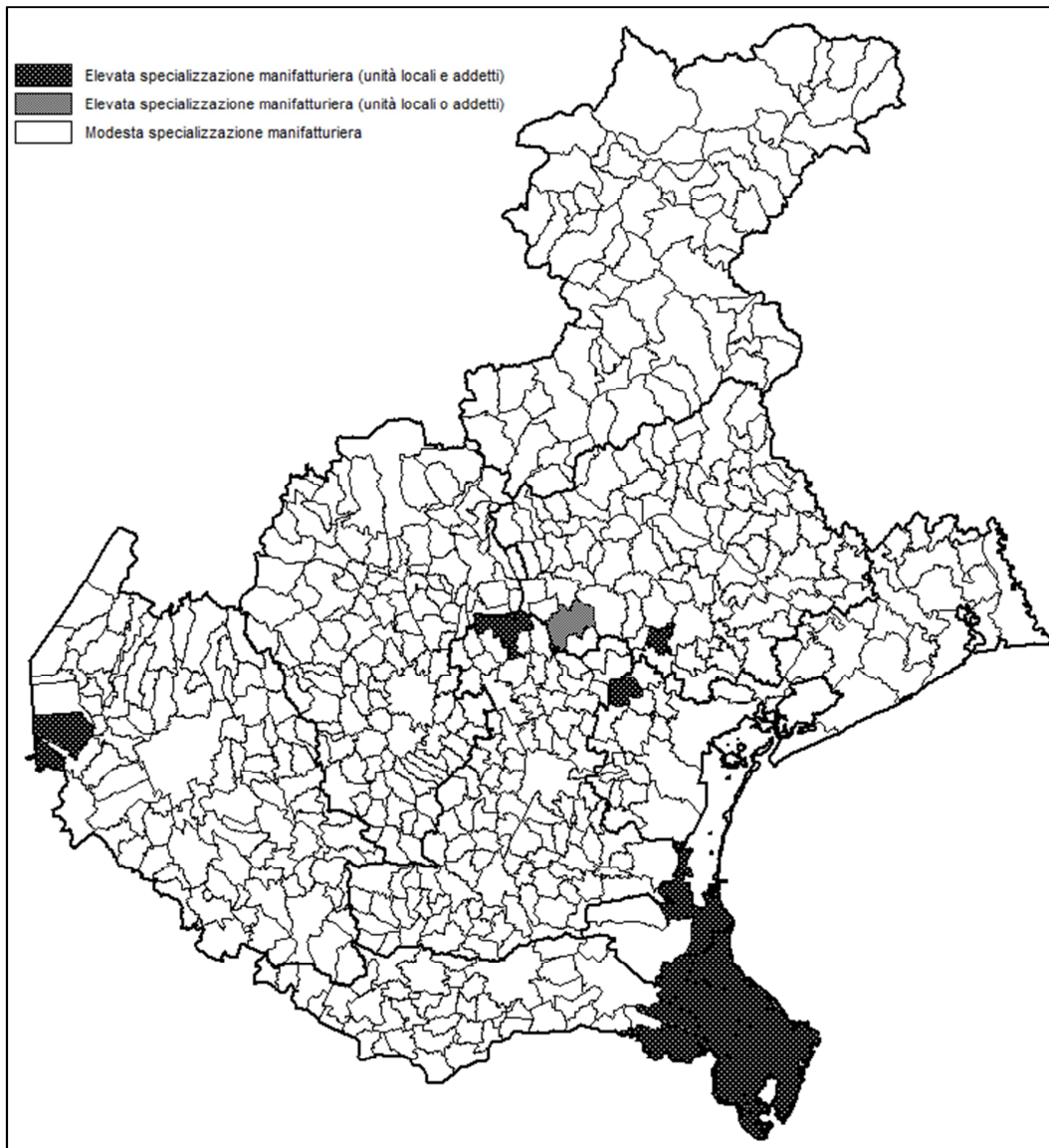


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione mette in evidenza pochissimi comuni, e l'unica concentrazione significativa risulta essere la già citata area del Polesine.

Risultano inoltre presenti un paio di comuni del veronese, in corrispondenza del lago di Garda e alcuni nell'entroterra tra le province di Treviso, Padova e Venezia.

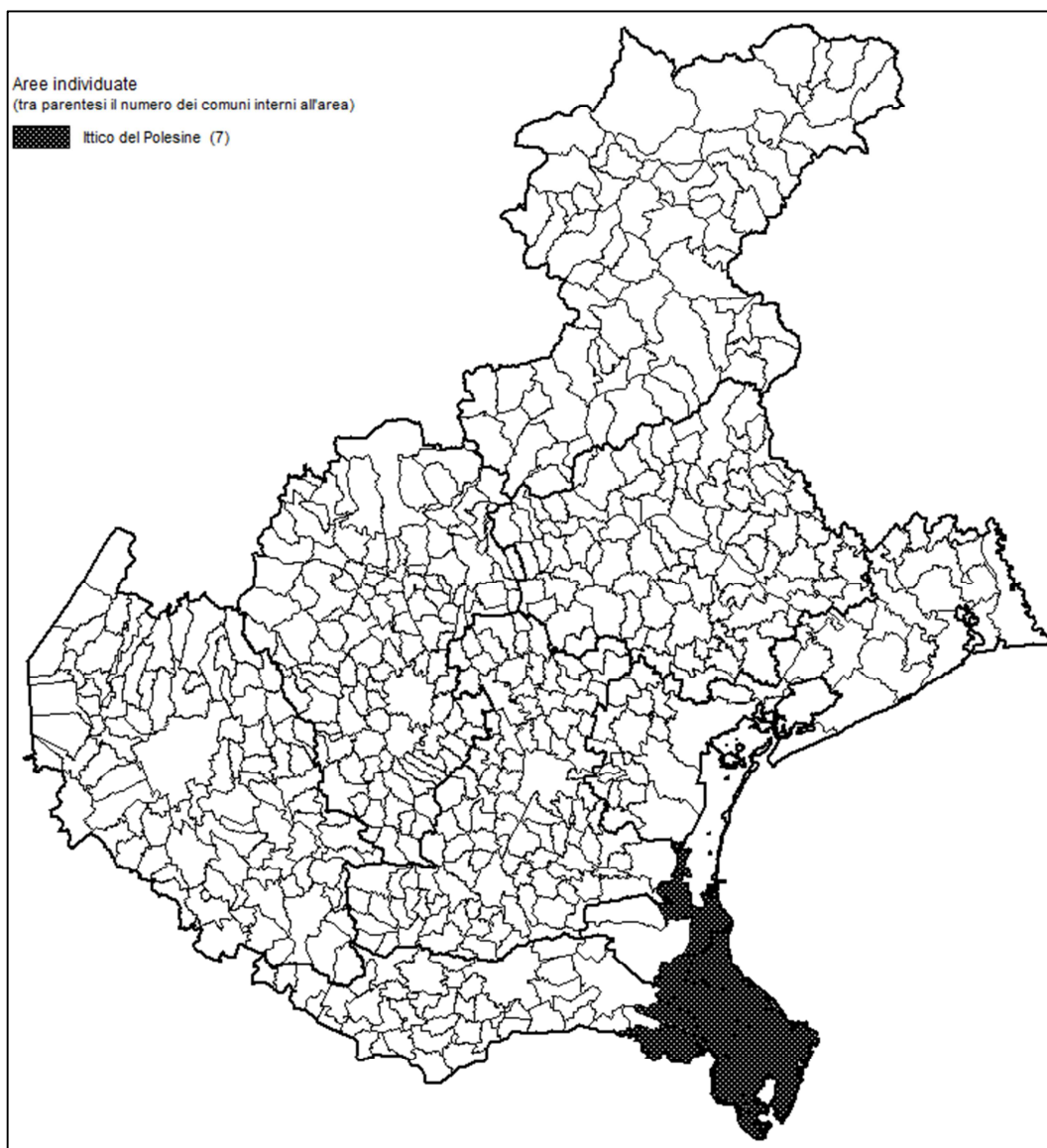
Figura 30: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: frutta e ortaggi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Date le circostanze, abbiamo deciso di prendere in considerazione un'unica area, composta da sette comuni, nella zona meridionale della costa regionale.

Figura 31: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: frutta e ortaggi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Con oltre il 65% delle unità e poco meno dell'80% degli addetti, l'area risulta sicuramente importante per il settore, almeno dal punto di vista della rilevanza.

Tabella 26: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Ittico del Polesine	19	67,86%	444	78,31%
Resto della Regione	9	32,14%	123	21,69%
Totale Veneto	28	100,00%	567	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 27: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Ittico del Polesine	7	0,54	23,37	0,46
Resto della Regione	573	0,01	13,67	0,003

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Da notare l'importanza anche dal punto di vista delle esportazioni, con il 66% del totale regionale e la totalità (100%) della spesa in ricerca e sviluppo.

Tabella 28: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: frutta e ortaggi.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Ittico del Polesine	29.598.405	66,16%	181	100,00%
Resto della Regione	15.136.572	33,84%	0	0,00%
Totale Veneto	44.734.977	100,00%	181	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Data la scarsa diffusione a livello regionale, l'area presenta un indice di specializzazione elevatissimo.

Tabella 29: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: frutta e ortaggi.

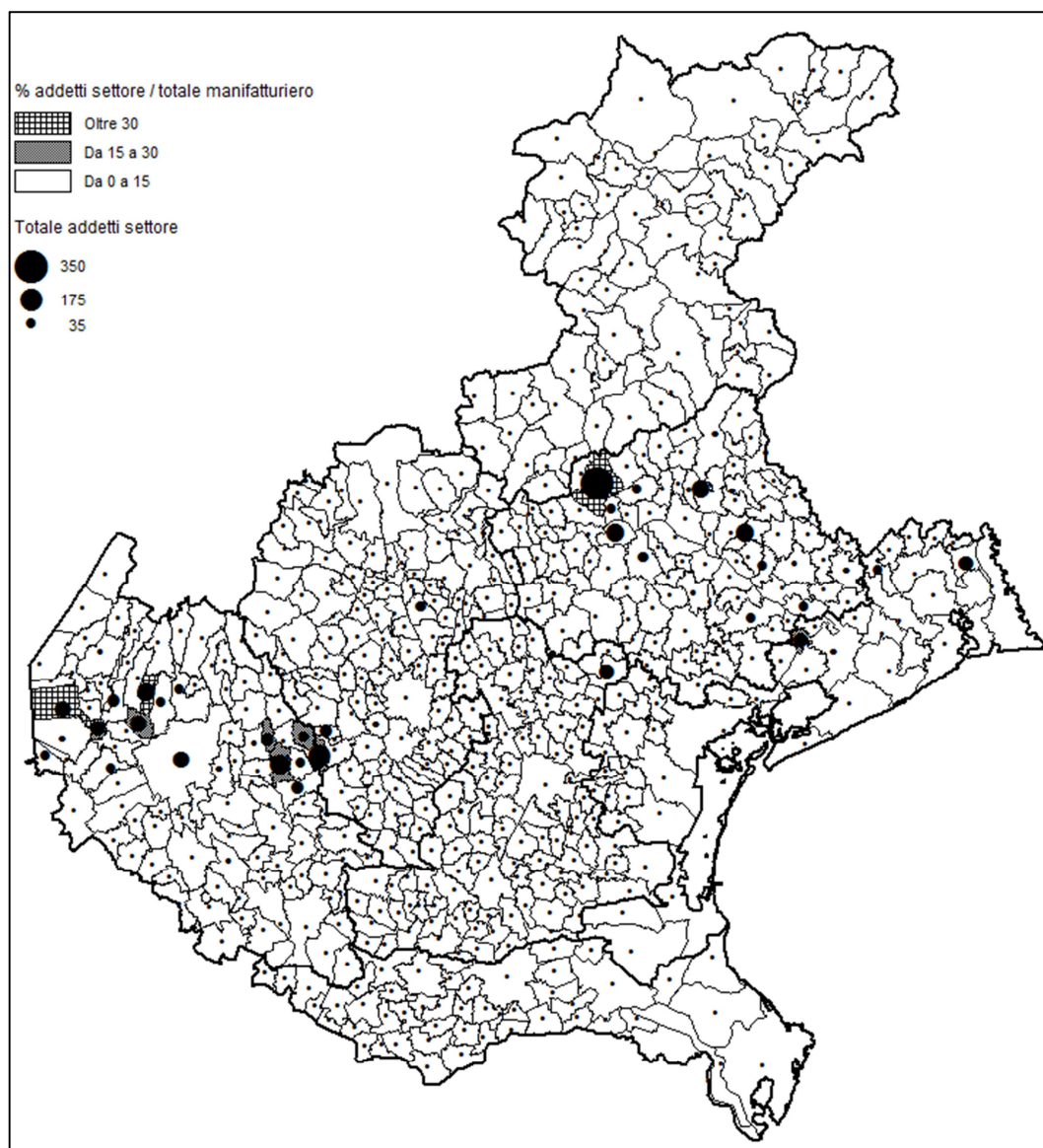
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Ittico del Polesine	59,49	112,03
Resto della Regione	0,33	0,22

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.7. Industrie alimentari e delle bevande: vino

Il Veneto è una terra di antiche tradizioni vinicole che vanta in Italia il primato nella produzione di vini DOC (*denominazione di origine controllata*). La gran parte della regione infatti è, per caratteristiche morfologiche, zona di produzione di ottime uve. La produzione regionale si qualifica inoltre attraverso una tipologia assai varia che offre una vastissima gamma di vini, molti dei quali vanno classificati come vini di pregio garantiti dalla tutela giuridica della D.O.C.

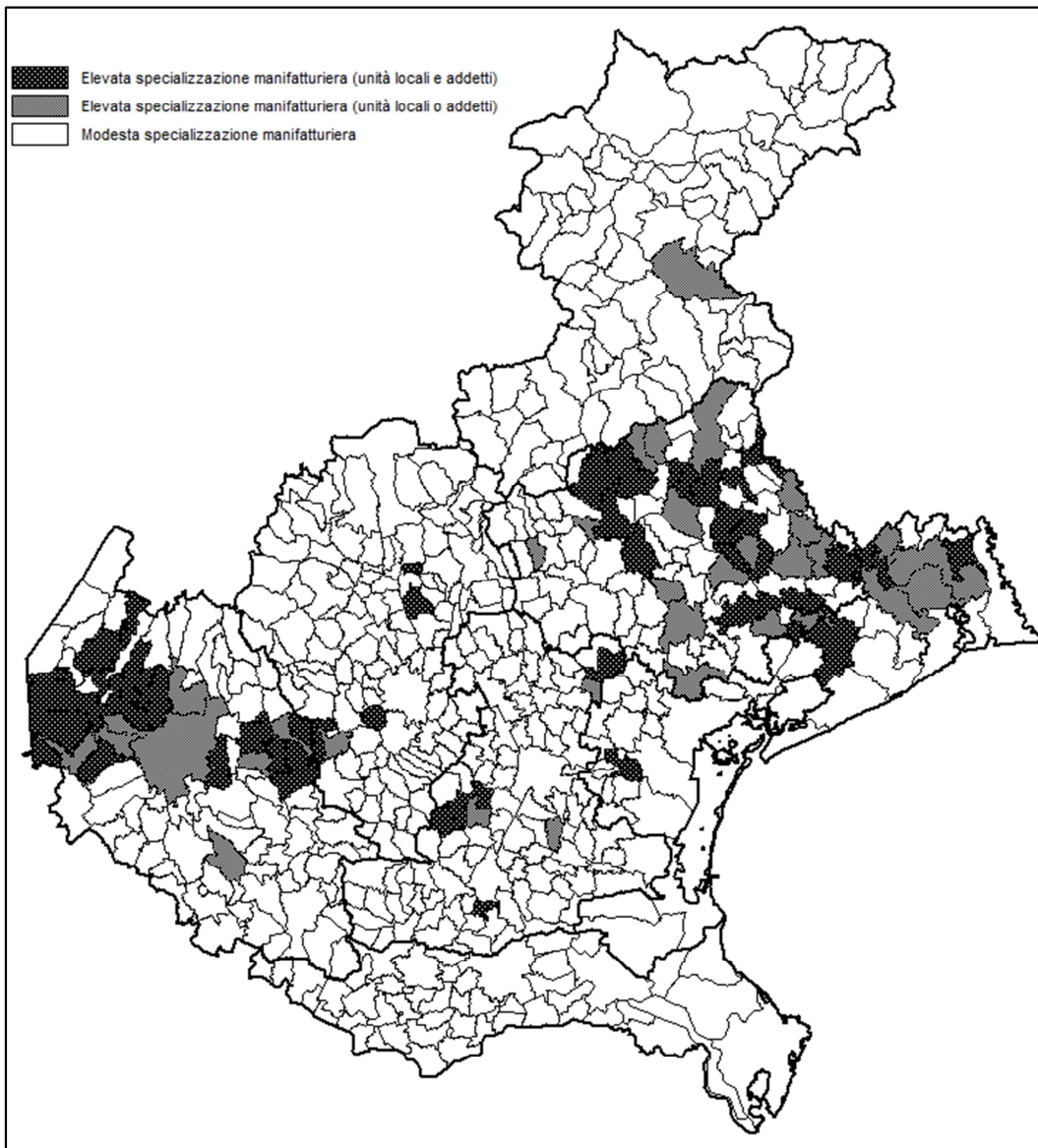
Figura 32: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni.
Settore: vino.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La distribuzione degli addetti sembra evidenziare alcune aree di maggiore densità occupazionale, in particolar modo nel veronese (in cui sembrano distinguersi due aree molto vicine) e nel all'alto trevigiano.

Figura 33: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: vino.

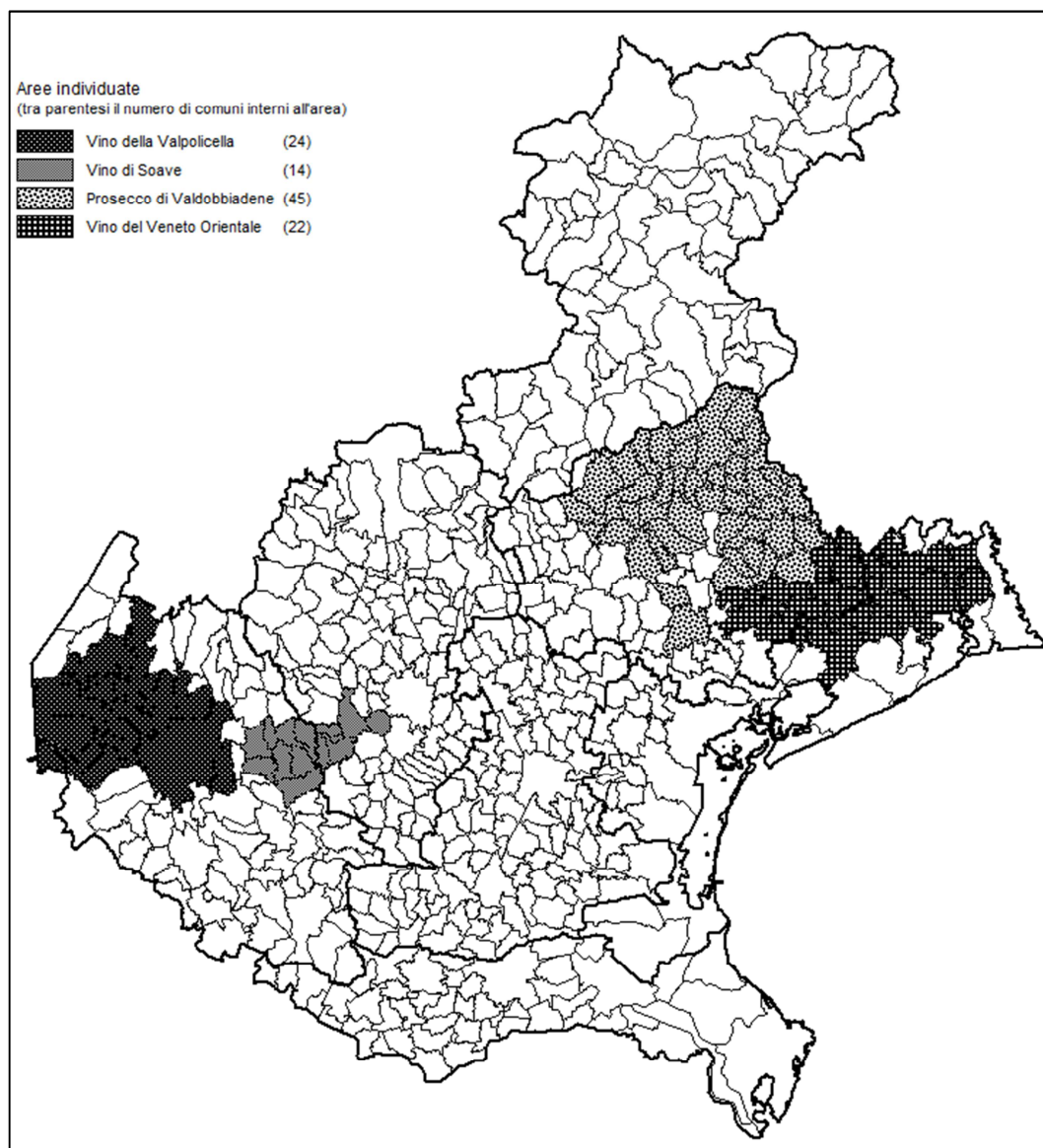


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione conferma quanto appena detto, evidenziando due macro aree: una corrispondente alle colline intorno al capoluogo scaligero e una che si estende per gran parte della provincia trevigiana.

A partire da queste informazioni, quindi, sono state individuate quattro aree, due per ogni macro area: quelle della Valpolicella e di Soave in territorio veronese, e quelle di Valdobbiadene e del Veneto Orientale nel territorio trevigiano.

Figura 34: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: vino.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Abbiamo ritenuto di dover differenziare le macro aree al loro interno per la diversità dei prodotti finali offerti: il vino prodotto nella zona di Soave detiene il marchio D.O.C.G. (*denominazione di origine controllata e garantita*), mentre in

zona Conegliano – Valdobbiadene si produce il prosecco, che come lo champagne, ha il suo segreto nella fermentazione in bottiglia.

L'area del prosecco presenta una suddivisione interna della produzione in quattro tipologie: Prosecco Spumante, Prosecco Frizzante, Prosecco Tranquillo e Prosecco Spumante Superiore di Cartizze. Nel 2005 sono state prodotte più di 44 milioni di bottiglie di Prosecco doc, quattro milioni in più rispetto all'anno precedente. Otto bottiglie vendute su dieci risultano essere di spumante, mentre le rimanenti sono quasi esclusivamente di frizzante. Oggi il prosecco è ormai diventato una tipologia: si identifica con questo nome un vino bianco, frizzante, assumendo quindi un valore emblematico.

Per quanto riguarda la provincia veronese, l'export di vino rappresenta uno dei punti di forza del nostro sistema di rapporti commerciali con l'estero: stando ai dati del 2003, la voce "bevande", con un importo che ha superato i 441 milioni di Euro si è classificata come quarta nella graduatoria provinciale dei prodotti maggiormente esportati. Sempre con riferimento al 2003, è risultata inoltre la prima provincia italiana esportatrice di vino con quantitativi paragonabili a quelli di intere regioni quali la Toscana e il Piemonte. Le denominazioni interessate sono 9, divise in circa 30 albi DOC, più 3 recenti denominazioni di origine controllate e garantite.

Le aree individuate detengono la quasi totalità della lavorazione su scala regionale del vino, contenendo al loro interno oltre l'85% delle unità locali e oltre il 90% degli addetti. La più estesa, la zona del prosecco, risulta anche essere la più popolata (in termini di unità locali e addetti).

Tabella 30: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: vino.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Vino della Valpolicella	68	25,00%	843	26,87%
Vino di Soave	34	12,50%	637	20,31%
Prosecco di Valdobbiadene	113	41,54%	1.065	33,95%
Vino del Veneto Orientale	24	8,82%	356	11,35%
<i>Resto della Regione</i>	33	12,13%	236	7,52%
Totale Veneto	272	100,00%	3.137	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La particolarità dell'area di Valdobbiadene sta nel fatto che si tratta di unità locali piuttosto piccole, spesso aziende a conduzione familiare con meno di 10 addetti al suo interno (praticamente la metà degli addetti della zona di Soave).

Tabella 31: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: vino.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Vino della Valpolicella	24	0,95	12,40	0,19
Vino di Soave	14	2,37	18,74	0,59
Prosecco di Valdobbiadene	45	0,88	9,42	0,26
Vino del Veneto Orientale	22	0,45	14,83	0,18
<i>Resto della Regione</i>	472	0,02	7,15	0,01

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche per quanto riguarda l'export, le aree individuate risultano i maggiori rappresentanti della quasi totalità del valore regionale (oltre il 90%), con il vino della Valpolicella a guidare il gruppo con oltre 400 milioni di Euro in esportazioni.

Tabella 32: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: vino.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Vino della Valpolicella	465.436.311	41,41%	80	9,62%
Vino di Soave	198.911.773	17,70%	736	88,46%
Prosecco di Valdobbiadene	229.551.283	20,42%	0	0,00%
Vino del Veneto Orientale	157.594.267	14,02%	16	1,92%
<i>Resto della Regione</i>	72.413.848	6,44%	0	0,00%
Totale Veneto	1.123.907.482	100,00%	832	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione evidenzia un elevato valore per tutte le aree, il maggiore dei quali nella zona di Soave.

Tabella 33: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: vino.

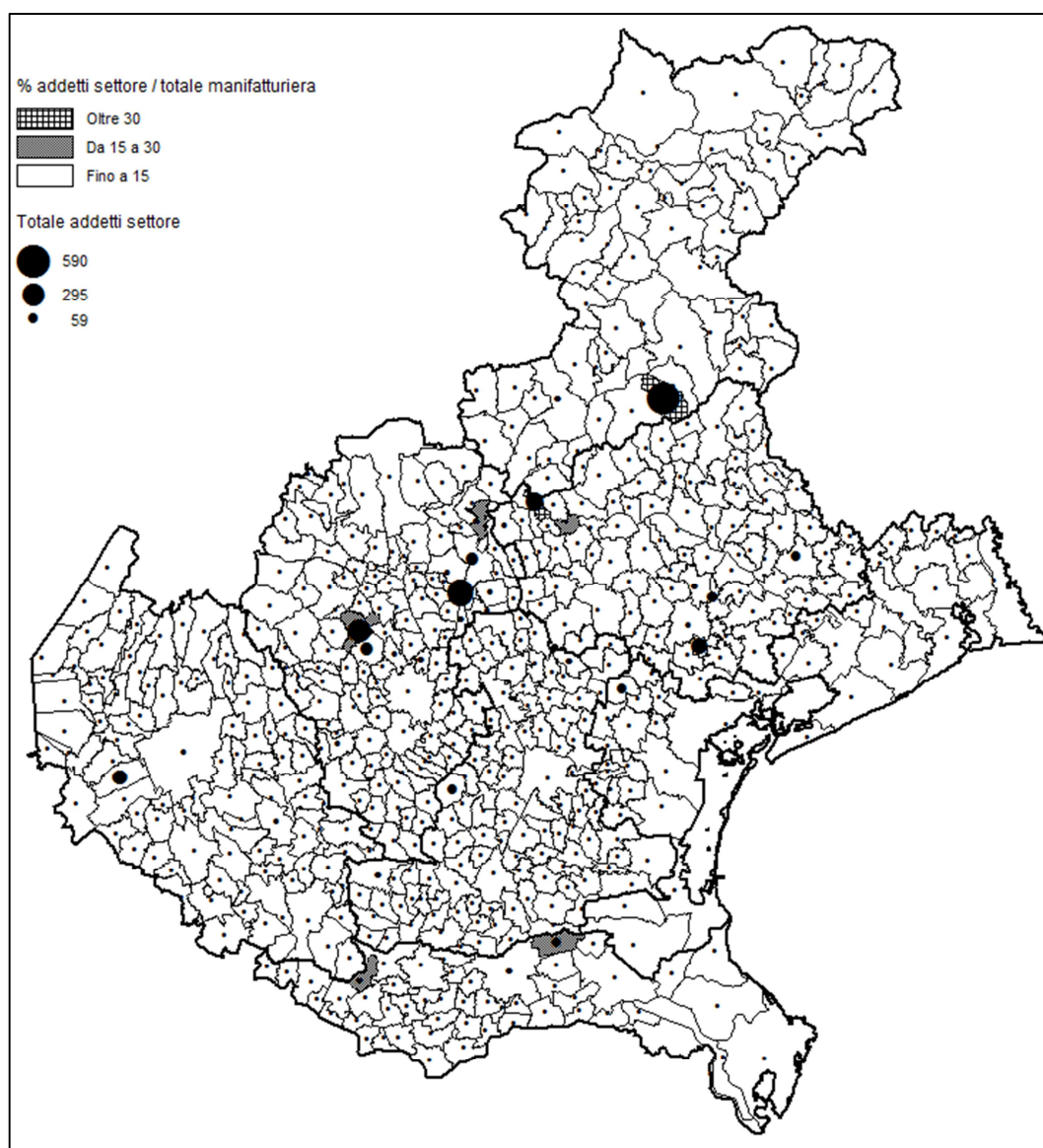
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Vino della Valpolicella	3,65	4,74
Vino di Soave	4,67	5,58
Prosecco di Valdobbiadene	4,64	3,21
Vino del Veneto Orientale	2,43	2,60
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,16</i>	<i>0,10</i>

5.8. Lavorazione minerali non metalliferi: ceramica e terracotta

La lavorazione della ceramica è un'attività di storica origine che si è sviluppata entro un ambito territoriale ristretto, concentrandosi nel comune di Nove e in quelli circostanti. Uno dei fattori che ha inevitabilmente favorito lo sviluppo del distretto in tale zona è stata la produzione di argilla in modo particolare nelle vicinanze del fiume Brenta. Oggi all'interno di quest'area possono facilmente individuarsi due anime: una relativa alla ceramica artistica ed un'altra relativa alla terracotta e ai laterizi. La suddivisione di tale settore risulta essere diversa non solo per tipologia del prodotto finale ma anche per caratteristiche intrinseche alle due anime. Infatti, l'anima della ceramica artistica è composta da aziende di tipo artigianale, per lo più a conduzione familiare, incentrate sulla figura dell'imprenditore, sottodimensionate, sottocapitalizzate e con una produzione orientata alla manifattura artistica in senso artigianale. Il settore della terracotta e dei laterizi, invece, ha una composizione ben diversa dato che denota al suo interno la presenza di aziende più strutturate, sia per numero di addetti che per fatturato, data la produzione di terracotta e laterizi per il settore dell'edilizia (realtà consolidate, quindi, e molte volte leader nel settore e rappresentanti punti di assoluta eccellenza sia in ambito nazionale che internazionale). Nonostante qualche punto di contatto tra le due "anime", quale può essere l'utilizzo della materia prima, anche la tipologia finale dei prodotti risulta costituire un ulteriore elemento di diversificazione: la ceramica artistica si caratterizza per la produzione di complementi d'arredo, oggettistica e articoli da regalo; la terracotta è per lo più indirizzata verso la produzione di materiali d'arredamento e oggettistica casalinga; il laterizio, infine, produce essenzialmente materiali per l'edilizia. L'apertura dei mercati internazionali ha visto delle reazioni disomogenee da parte delle due anime del settore, seppur con delle eccezioni al loro interno. Infatti, la gran parte delle aziende dell'anima della ceramica artistica ha perlopiù subito tale fenomeno,

probabilmente per non avere alle spalle una cultura imprenditoriale capace di aggredire nuovi mercati e di proporsi con modelli nuovi e più vicini ai gusti contemporanei dei clienti di oggi. Le aziende dell'anima della terracotta e dei laterizi, invece, pur avendo dovuto lottare per sopravvivere nei momenti di crisi economica, hanno saputo reagire con maggiore forza all'apertura ai mercati internazionali, sia per la tipologia di prodotto difficilmente copiabile ed importabile, sia per le doti di spiccata managerialità dimostrata (Anastasia, Corò, & Minello, 2008).

Figura 35: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni..
Settore: ceramica, porcellana e terracotta.

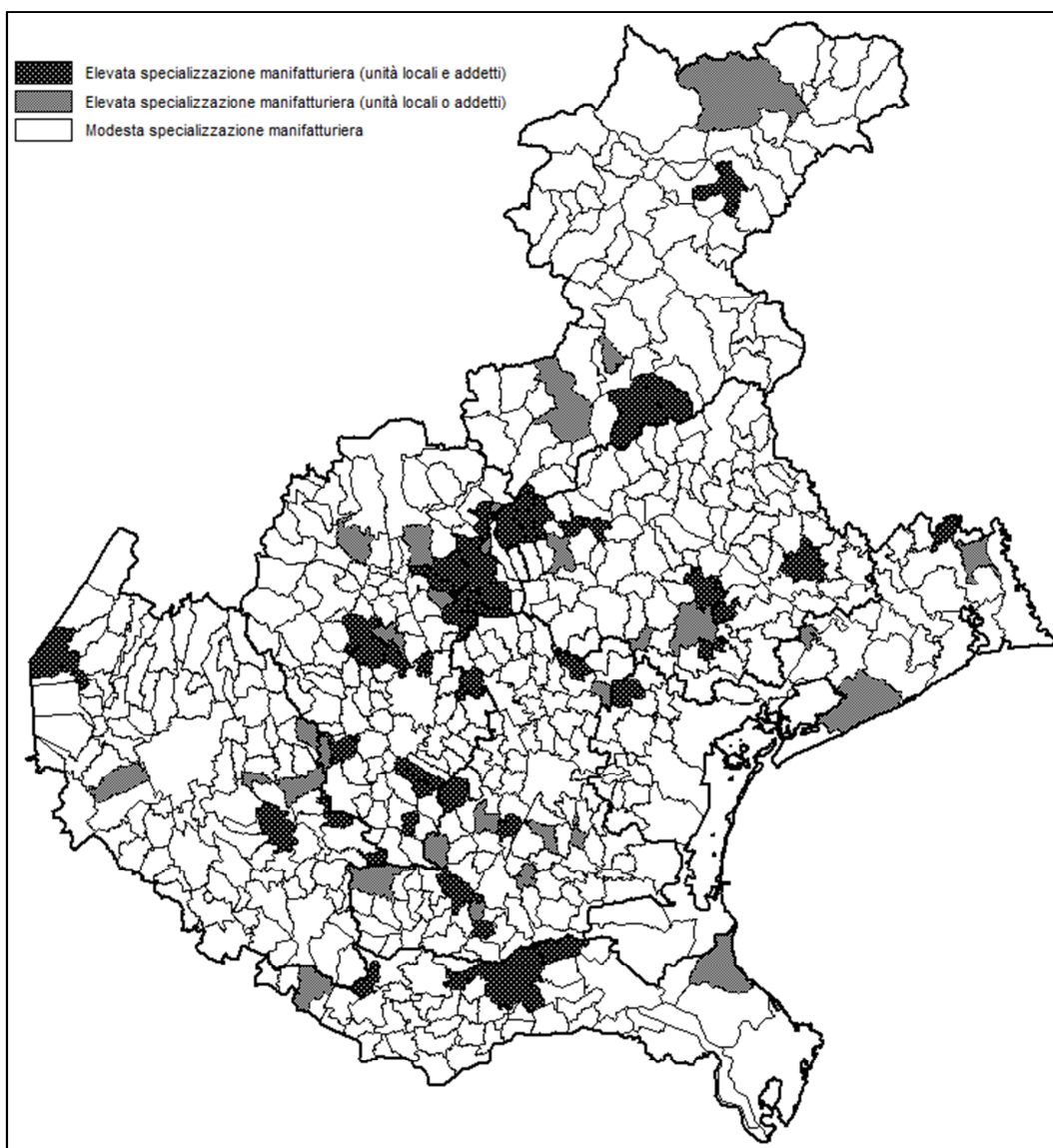


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Dal punto di vista occupazionale, la lavorazione di ceramica, terracotta e porcellana risulta un'attività poco presente sul territorio, che impegna meno dell'1% del totale degli addetti manifatturieri in Veneto.

L'indice di specializzazione manifatturiera evidenzia l'area di cui abbiamo appena parlato, mostrando altre aree di elevata specializzazione abbastanza sparse e poco vicine tra loro.

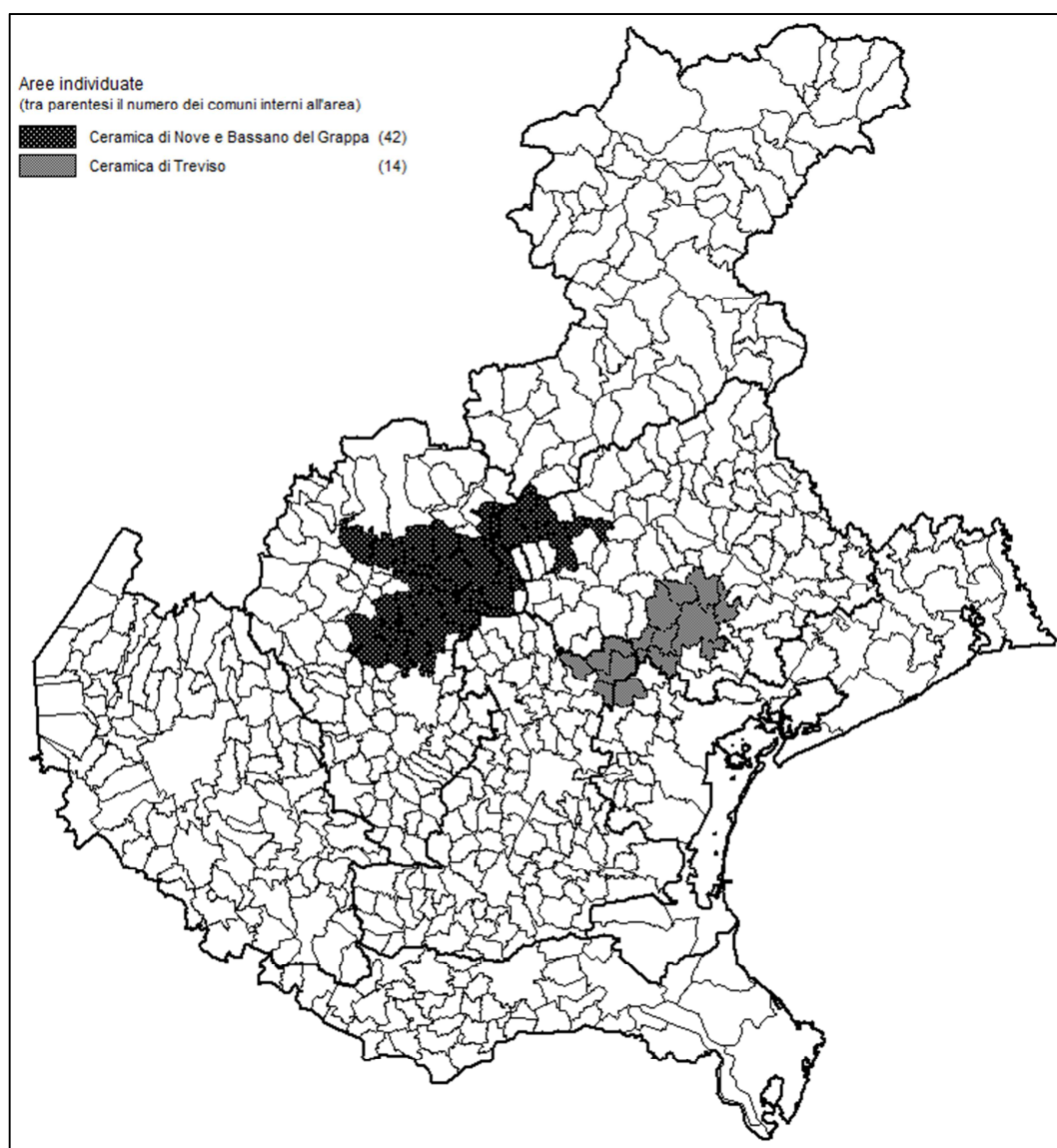
Figura 36: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Abbiamo quindi deciso di individuare, oltre l'area intorno a Nove, un'altra area intorno a Treviso.

Figura 37: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le differenze esistenti tra le due aree sembravano già nette sulla base delle mappe precedenti, le prossime tabelle portano anche l'evidenza empirica.

A livello regionale l'area di Nove risulta molto rilevante, con il 60% delle unità locali e quasi il 50% degli addetti.

Tabella 34: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	220	60,94%	1.623	46,28%
Ceramica di Treviso	22	6,09%	471	13,43%
<i>Resto della Regione</i>	119	32,96%	1.413	40,29%
Totale Veneto	361	100,00%	3.507	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 35: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	42	2,10	7,38	0,52
Ceramica di Treviso	14	1,33	21,41	0,20
<i>Resto della Regione</i>	524	0,08	11,87	0,03

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Nonostante risulti molto piccola, l'area di Treviso comunque esporta per il 20% del totale regionale (probabilmente il valore è dovuto ad un'unica impresa in zona Casier, in cui sono addensati la maggior parte degli addetti dell'area).

L'area di Nove è inoltre l'unica che svolge un'attività di ricerca e sviluppo all'interno della regione.

Tabella 36: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	41.757.966	41,40%	1.690	100,00%
Ceramica di Treviso	21.307.265	21,13%	0	
<i>Resto della Regione</i>	37.787.825	37,47%	0	0,00%
Totale Veneto	100.853.057	100,00%	1.690	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Abbiamo infine calcolato l'indice di specializzazione per entrambe le aree.

Tabella 37: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: ceramica, porcellana e terracotta.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	6,71	5,09
Ceramica di Treviso	1,36	2,91
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,38</i>	<i>0,47</i>

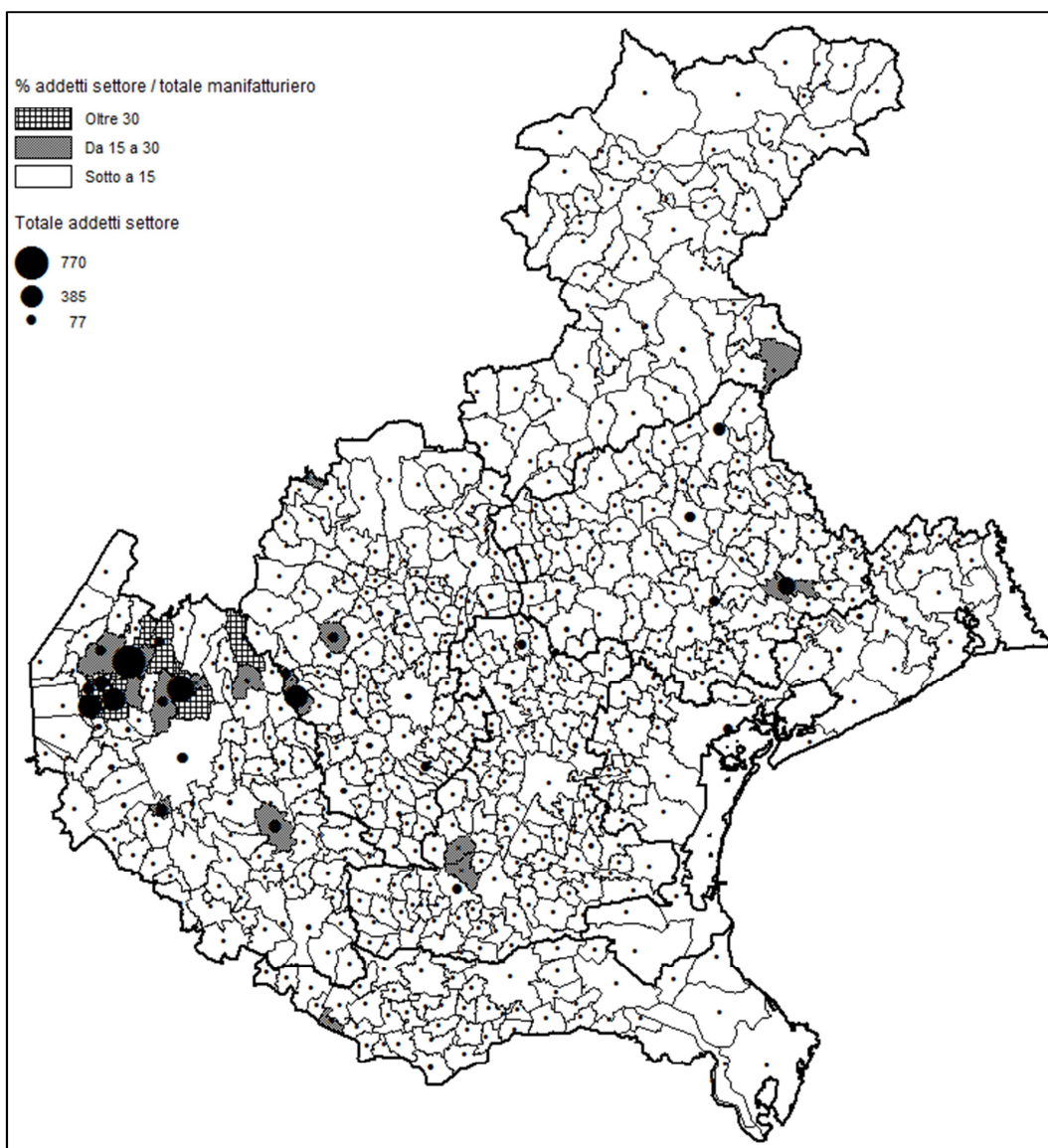
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.9. Minerali non metalliferi: marmo e pietre

L'industria del marmo nelle valli a nord – ovest di Verona è una delle attività di specializzazione di più antica origine, che concentra ancora oggi oltre il 50% degli addetti nel settore di tutto il Veneto.

La **Figura 38** mette in evidenza un addensamento molto chiaro proprio nell'area veronese, che unisce alla presenza di addetti sul territorio anche l'importanza dell'attività per i territori interessati.

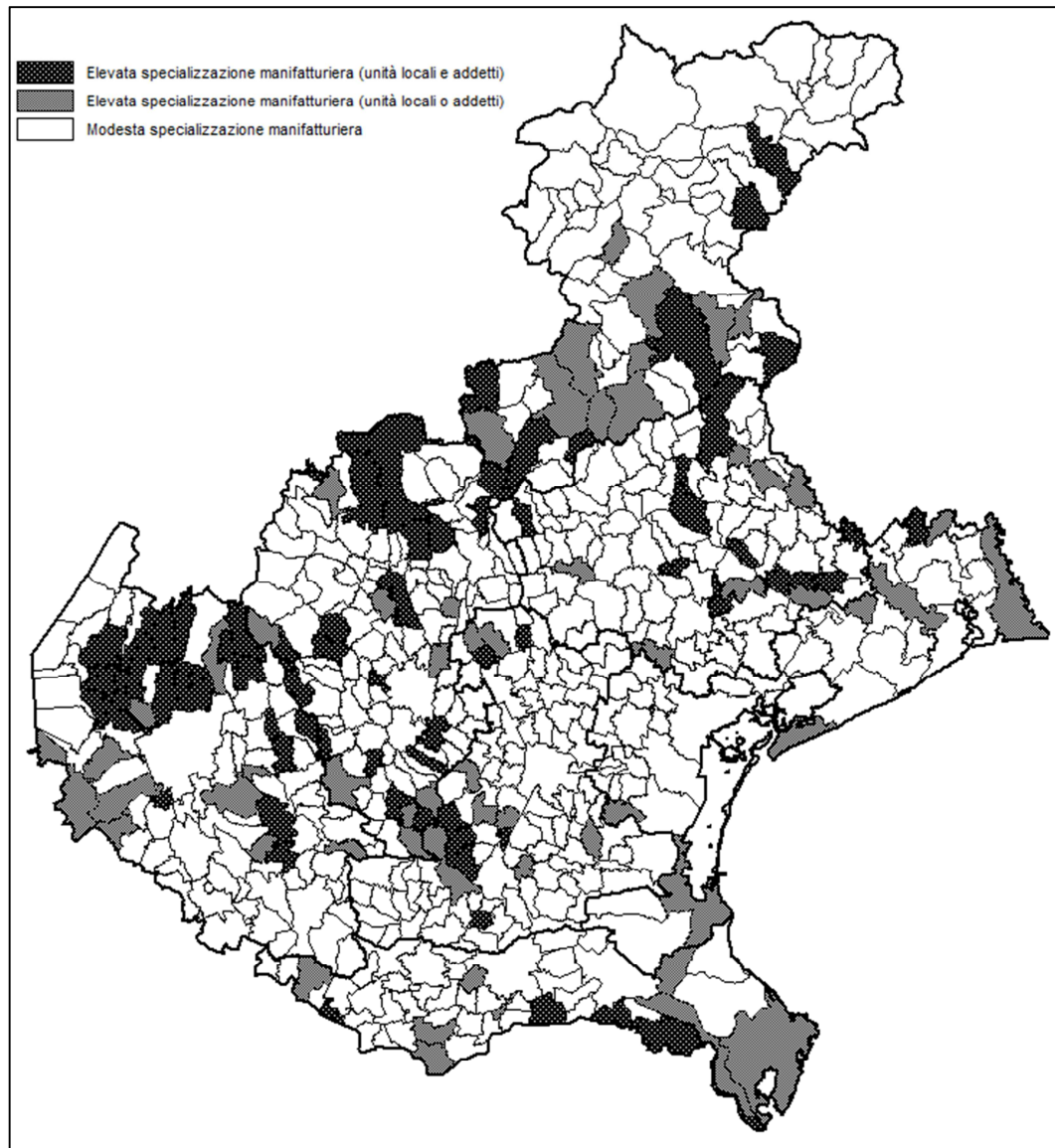
Figura 38: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni..
Settore: marmo e pietre.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione mostra delle aree molto allargate (e più o meno specializzate) che seguono l'andamento delle montagne venete e dei colli Euganei.

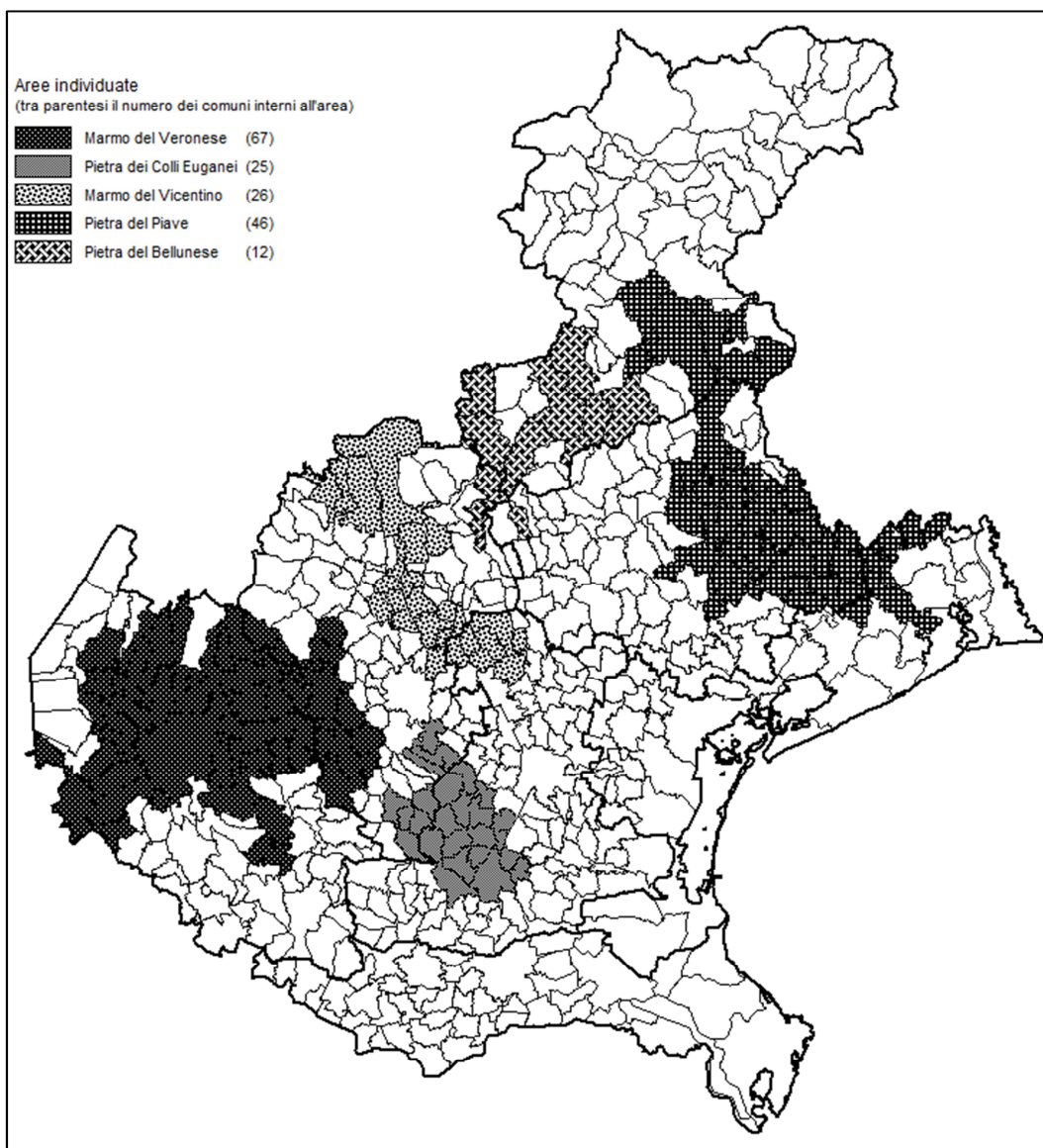
Figura 39: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: marmo e pietre.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Abbiamo quindi individuato cinque aree ad elevata specializzazione, corrispondenti alle zone del veronese, dei colli a sud di Padova, del vicentino, dell'area lungo il Piave e del bellunese.

Figura 40: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: marmo e pietre.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Come già anticipato, l'area più importante risulta essere quella veronese, l'unica di cui abbiamo riscontri storici. Si tratta di un'area territoriale circoscritta, caratterizzata dalla presenza di imprese manifatturiere di piccole e medie dimensioni specializzate in un determinato prodotto e nelle diverse fasi del relativo processo produttivo. L'area risulta una delle più note nel mondo per l'attività di trasformazione, ha nel corso degli anni assunto i connotati tipici del modello distrettuale in senso lato, usufruendo, nel contempo, dei connessi vantaggi. Unitamente a quello di Carrara, rappresenta il principale polo italiano

per la lavorazione di marmo e granito ed il più importante a livello mondiale per la produzione di agglomerati. Il largo prevalere d'impresе terziste delinea chiaramente la connotazione del territorio come una realtà in cui prevalgono attività prive di presenza sul mercato finale. Il fenomeno del terzismo è stato peraltro un elemento importante per la crescita dell'area veronese.

Le altre sembrano tutte piuttosto ridotte, oscillanti tra il 2% e l'8% per le unità locali e tra l'1% e il 14% per gli addetti.

L'area lungo il Piave, la seconda più grande dopo il veronese, è anche la seconda sia per numero di unità locali che per totale di addetti del settore.

Tabella 38: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: marmo e pietre.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Marmo del Veronese	589	48,32%	4.757	55,73%
Pietra dei Colli Euganei	52	4,27%	338	3,96%
Marmo del Vicentino	63	5,17%	430	5,04%
Pietra del Piave	101	8,29%	1.202	14,08%
Pietra del Bellunese	23	1,89%	92	1,08%
<i>Resto della Regione</i>	<i>391</i>	<i>32,08%</i>	<i>1.717</i>	<i>20,11%</i>
Totale Veneto	1.219	100,00%	8.536	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Mediamente, la dimensione delle unità locali risulta maggiore per la zona del Piave rispetto alle altre aree, ma la densità di addetti per km² è decisamente superiore per il veronese.

Tabella 39: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: marmo e pietre.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Marmo del Veronese	67	2,57	8,08	0,64
Pietra dei Colli Euganei	25	0,68	6,50	0,26
Marmo del Vicentino	26	0,61	6,83	0,27
Pietra del Piave	46	0,82	11,90	0,32
Pietra del Bellunese	12	0,16	4,00	0,17
<i>Resto della Regione</i>	<i>404</i>	<i>0,13</i>	<i>4,39</i>	<i>0,05</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche dal punto di vista dell'export e della spesa in ricerca e sviluppo le due aree più rilevanti risultano ancora quella veronese (oltre il 70% di export e 50% di spesa in ricerca e sviluppo) e quella del Piave (12% e 34%).

Tabella 40: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: marmo e pietre.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Marmo del Veronese	454.871.008	73,75%	1.770	56,59%
Pietra dei Colli Euganei	4.276.571	0,69%	0	0,00%
Marmo del Vicentino	19.015.246	3,08%	0	0,00%
Pietra del Piave	76.371.340	12,38%	1.089	34,81%
Pietra del Bellunese	301.665	0,05%	0	0,00%
<i>Resto della Regione</i>	<i>61.950.389</i>	<i>10,04%</i>	<i>269</i>	<i>8,60%</i>
Totale Veneto	616.786.219	100,00%	3.128	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Sulla base di quanto detto finora, avremmo dovuto prendere in seria considerazione soprattutto le aree del veronese e del Piave, ma l'indice di specializzazione relativo a tutto il territorio individuato risulta molto basso per la pietra del Piave (sotto la soglia dell'1,3).

Tabella 41: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: marmo e pietre.

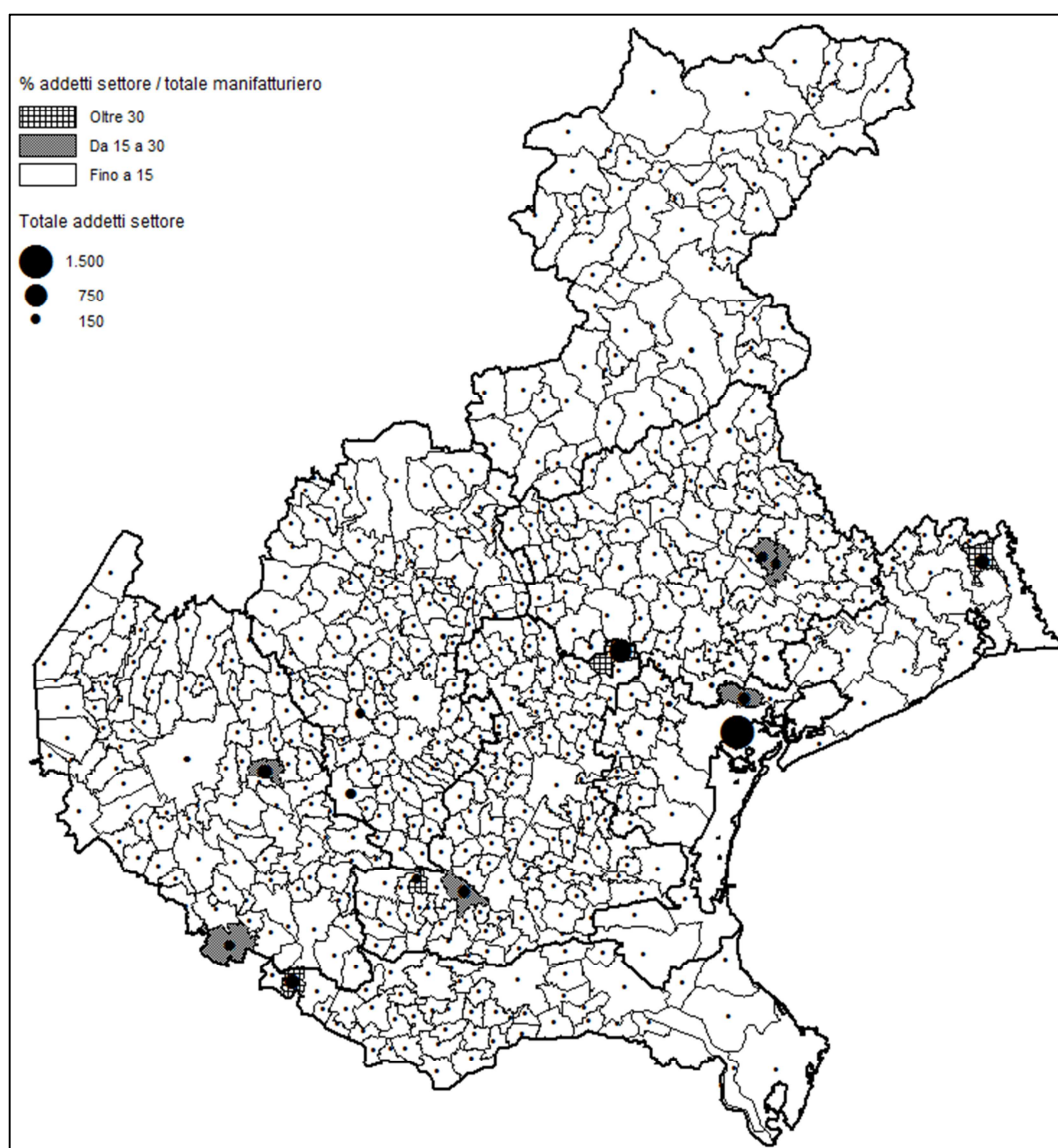
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Marmo del Veronese	3,40	3,70
Pietra dei Colli Euganei	1,56	1,59
Marmo del Vicentino	1,19	1,06
Pietra del Piave	1,02	1,31
Pietra del Bellunese	2,29	1,13
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,46</i>	<i>0,30</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.10. Lavorazione minerali non metalliferi: vetro

Il vetro di Murano è uno dei più preziosi vetri che vengono realizzati in Italia. Lo si realizza, secondo tradizioni antiche di secoli, sulla famosa isola di Murano, vicino Venezia. A Murano, oggi, il vetro è diventato espressione d'arte pura a cui gli artisti si dedicano servendosi delle fornaci ma senza vincoli di produzione seriale.

Figura 41: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni..
Settore: vetro.

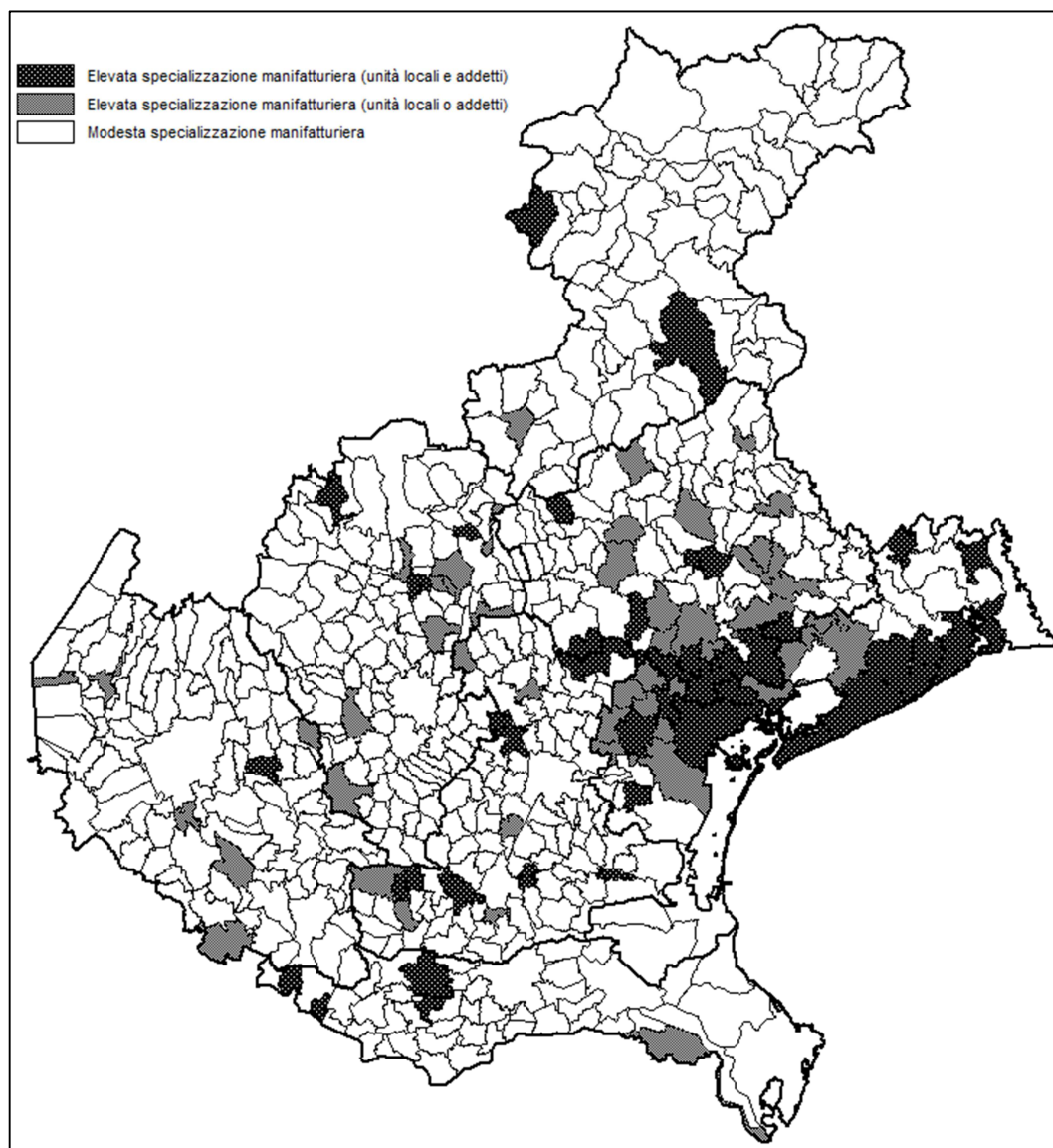


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Dal punto di vista della metodologia, si tratta della tipica specializzazione che risulta invisibile ad ogni tipo di indicatore statistico, in quanto sommerso nella realtà industriale di un grande centro urbano. Nonostante ciò, in uno spazio ristrettissimo si concentra un numero elevatissimo di addetti.

L'indicatore di specializzazione mostra un'area molto più vasta della sola Murano, anche perché la classificazione Ateco non fa distinzioni tra lavorazione del vetro "normale" e del vetro "artistico" come può essere quello di Murano. Per questa ragione, l'area che viene evidenziata risulta molto simile (e sicuramente sovrapponibile) a quella già illustrata e specializzata nell'illuminotecnica.

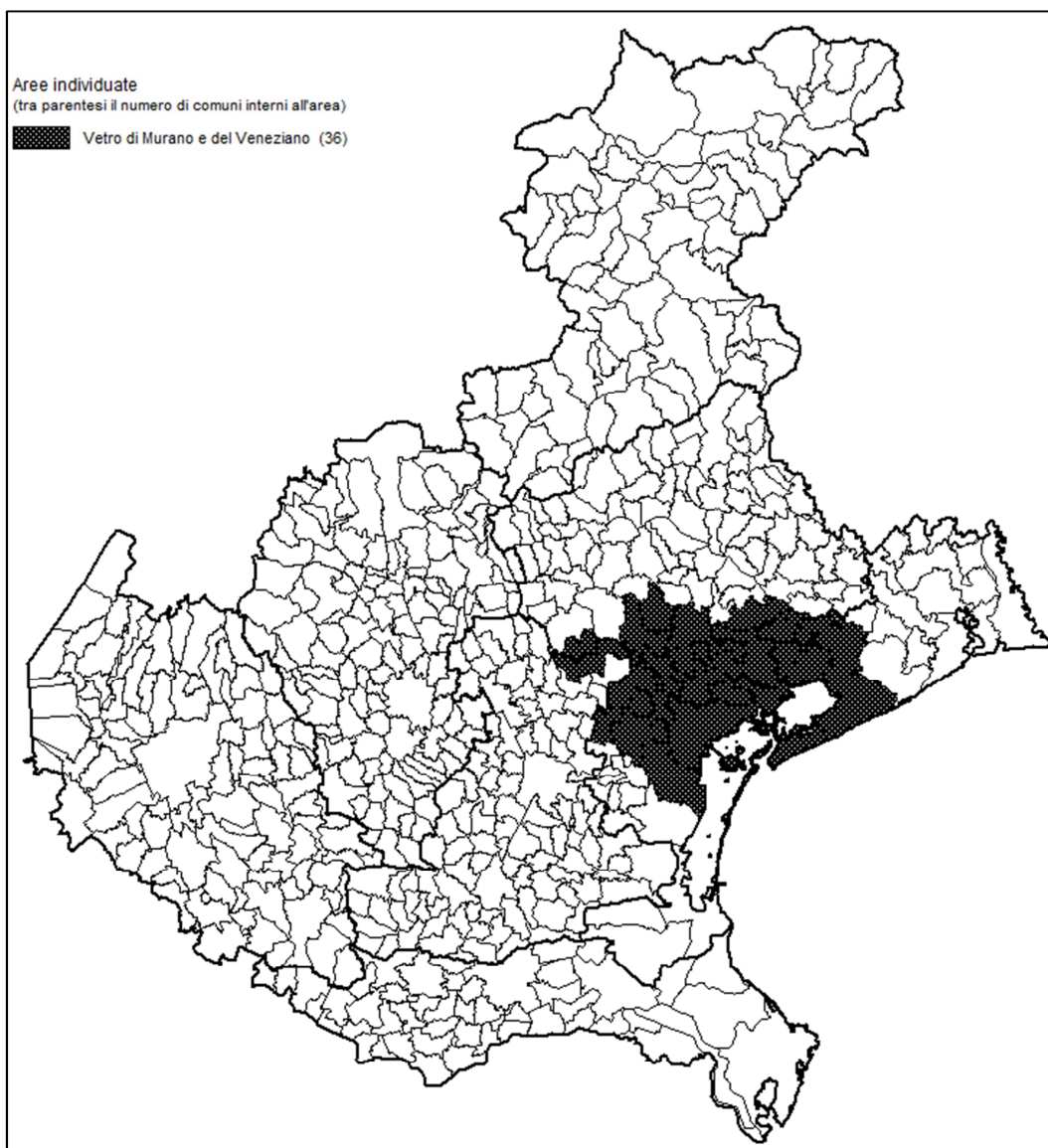
Figura 42: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: vetro.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area che abbiamo quindi preso in considerazione è decisamente più vasta della sola Murano e comprende molti comuni dell'entroterra, anche se la maggior parte degli addetti lavora nella sola isola vicino Venezia.

Figura 43: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: vetro.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area individuata risulta essere rilevante a livello regionale per il settore, avendo al suo interno più della metà delle unità locali e quasi la metà degli addetti.

Tabella 42: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: vetro.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Vetro di Murano e del Veneziano	479	59,21%	3.480	43,09%
Resto della Regione	330	40,79%	4.596	56,91%
Totale Veneto	809	100,00%	8.076	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La dimensione media delle unità locali è più bassa nell'area che nel resto della regione, facendo intuire la presenza di sistemi di piccola impresa, probabilmente a conduzione familiare.

Tabella 43: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: vetro.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Vetro di Murano e del Veneziano	36	2,18	7,27	0,41
<i>Resto della Regione</i>	<i>544</i>	<i>0,27</i>	<i>13,93</i>	<i>0,11</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area inoltre contribuisce per il 40% alle esportazioni regionali e per la metà della spesa in ricerca e sviluppo.

Tabella 44: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: vetro.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Vetro di Murano e del Veneziano	164.946.906	40,27%	4.286	50,69%
<i>Resto della Regione</i>	<i>244.682.663</i>	<i>59,73%</i>	<i>4.169</i>	<i>49,31%</i>
Totale Veneto	409.629.569	100,00%	8.455	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 45: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: vetro.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Vetro di Murano e del Veneziano	4,71	3,90
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,47</i>	<i>0,64</i>

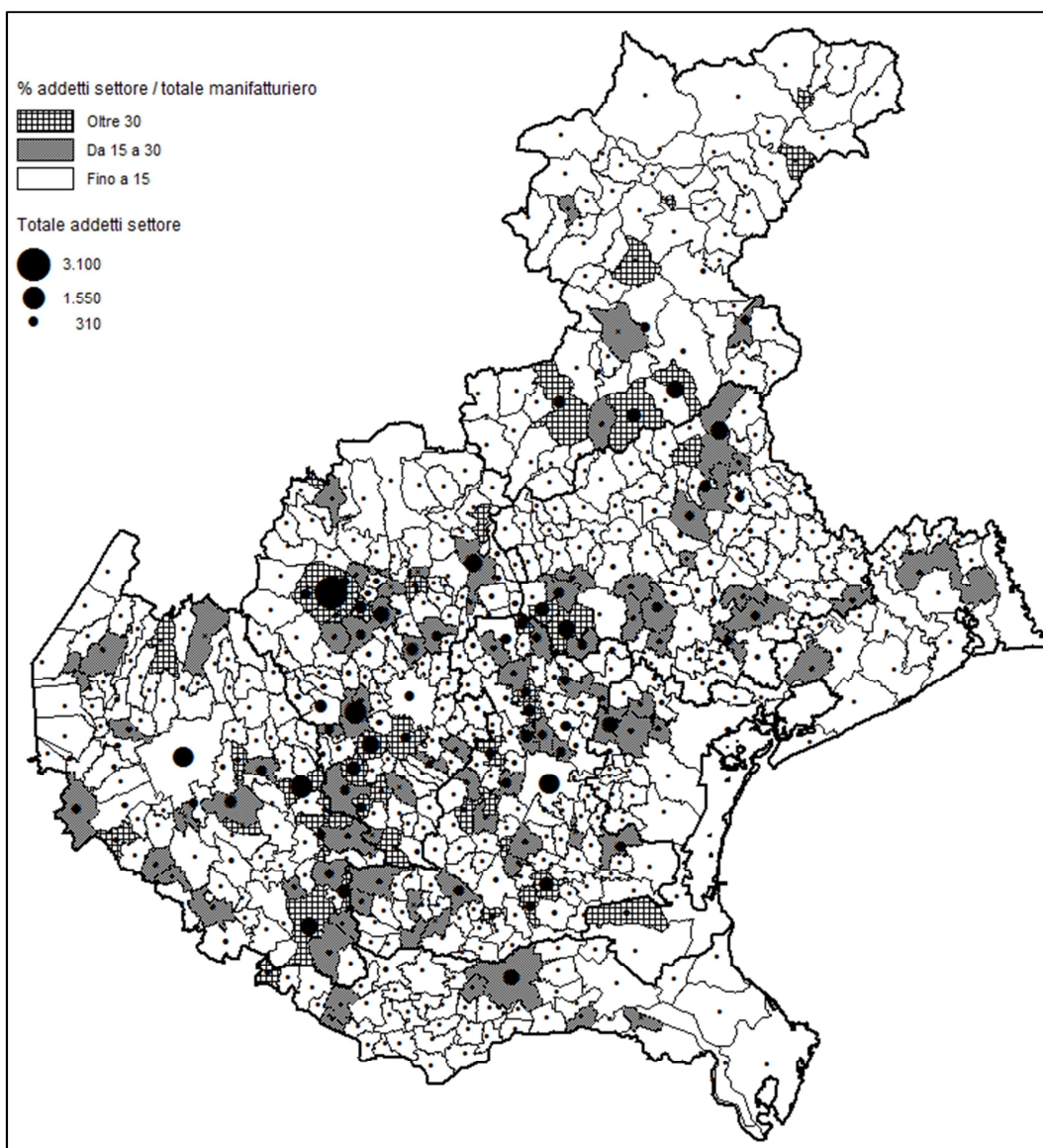
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.11. Meccanica

Negli ultimi anni è diventato il settore di punta del fatturato estero delle imprese venete e nel 2013 il valore dei macchinari esportati ha superato la soglia dei 10,2 miliardi di euro, pari a quasi un quinto dell'export regionale.

L'estensione del settore è allargato a quasi tutta la regione, ricoprendo spesso il ruolo di primo settore in molti comuni, tanto da spingere molti a parlare di “metadistretto” della meccanica.

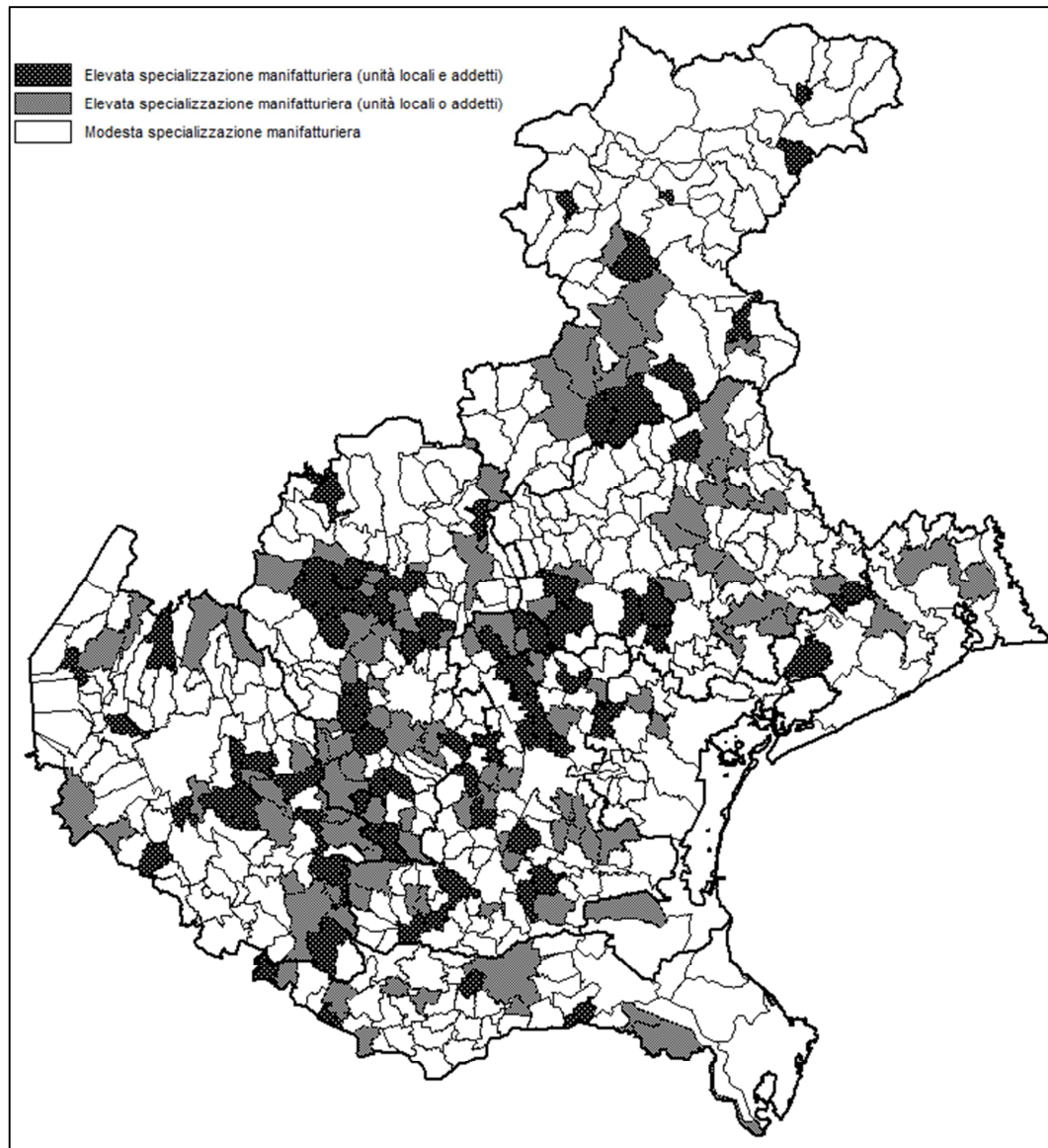
Figura 44: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: meccanica.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La diffusione sul territorio è sottolineata anche dall'indice di specializzazione manifatturiera, che evidenzia quasi una macchia unica nel centro della regione che a partire da Vicenza si allarga a tutta la pianura.

Figura 45: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: meccanica.



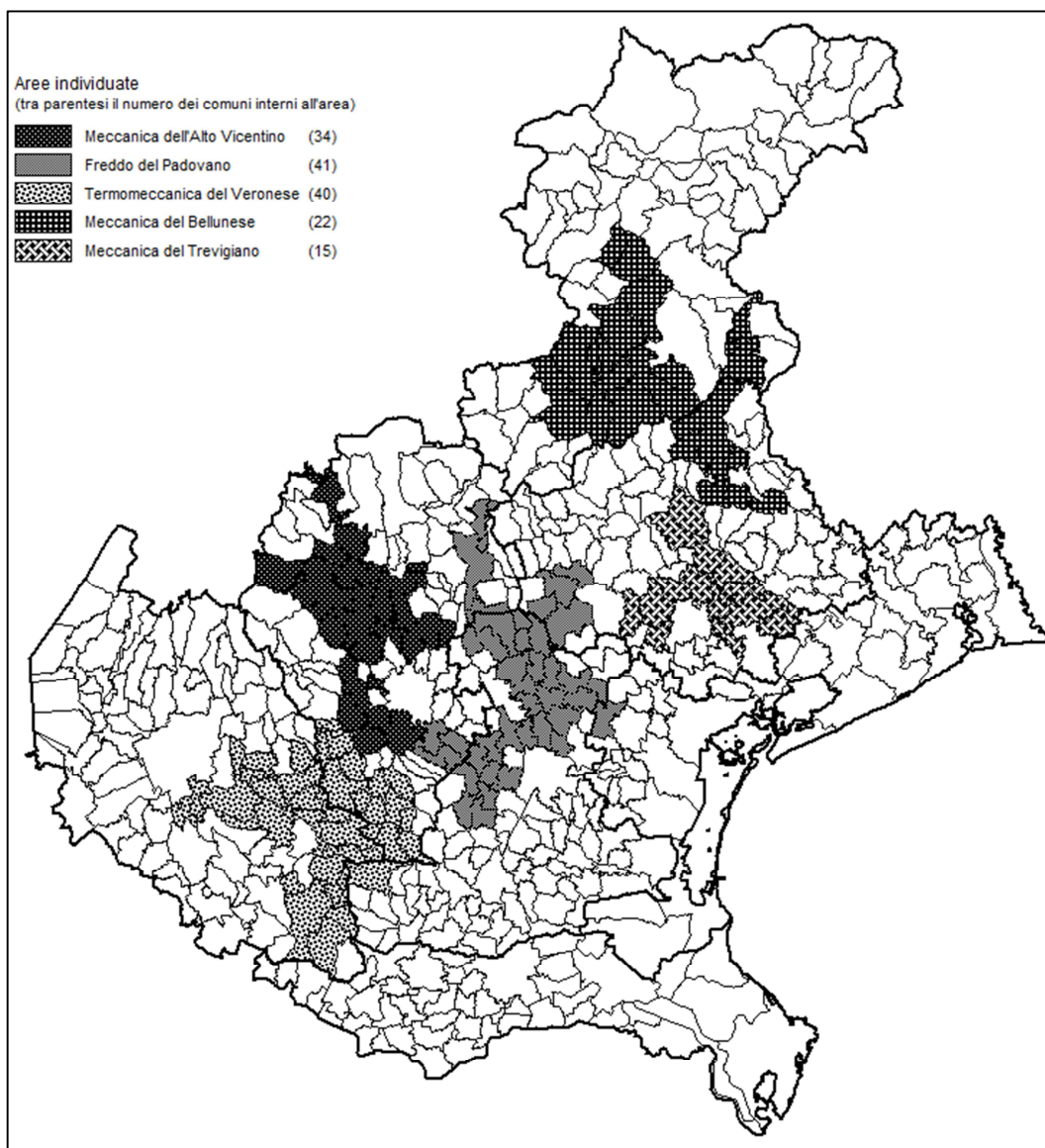
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Abbiamo deciso di frammentare quella che sembrava un'unica macchia in più aree, secondo quelle che sembravano le specializzazioni di ognuna di esse. Per cui abbiamo ricavato l'area dell'Alto Vicentino (area storica per la produzione di meccanica di vario genere), l'area del Padovano e del Veronese

(specializzate in impianti di riscaldamento – raffreddamento) e la meccanica di Belluno e del Trevigiano.

In particolare, il settore termomeccanico rappresenta uno dei casi più evidenti della specializzazione produttiva raggiunta sul territorio delle province di Verona e Padova. Attorno a grandi aziende leader europee nelle loro nicchie di mercato, si è sviluppato un effetto di indotto e riproduzione, anche di tipo imitativo, che ha dato vita a diverse altre aziende concorrenti, alcune delle quali a loro volta in grado di raggiungere dimensioni significative. La produzione del settore si è estesa da quella dei semplici bruciatori al concetto della termoregolazione del clima: si gestisce cioè il caldo ed il freddo e l'umidità per mantenere un ambiente accogliente. I principali prodotti risultano dunque essere termosifoni, caldaie, generatori di calore, bruciatori, prodotti per la termoregolazione, scaldacqua, termoconvettori a gas, generatori di aria calda, refrigeratori, ventilconvettori, condizionatori.

Figura 46: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: meccanica.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le aree, variamente estese, non hanno tutte la stessa rilevanza rispetto al totale regionale. Le più importanti risultano essere quella di Schio – Thiene, quella del Padovano e quella del Veronese che complessivamente raggiungono il 44% delle unità locali e il 51% degli addetti del settore sul territorio regionale.

Tabella 46: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: meccanica.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Meccanica dell'Alto Vicentino	757	19,53%	12.338	18,22%
Freddo del Padovano	581	14,99%	12.950	19,12%
Termomeccanica del Veronese	357	9,21%	9.732	14,37%
Meccanica del Bellunese	153	3,95%	5.809	8,58%
Meccanica del Trevigiano	190	4,90%	3.125	4,61%
<i>Resto della Regione</i>	<i>1.838</i>	<i>47,42%</i>	<i>23.764</i>	<i>35,09%</i>
Totale Veneto	3.876	100,00%	67.718	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La presenza sul territorio è confermata dai dati relativi alla densità di addetti su km² e di addetti ogni 100 residenti.

Tabella 47: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: meccanica.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Meccanica dell'Alto Vicentino	34	17,88	16,30	4,64
Freddo del Padovano	41	15,65	22,29	3,17
Termomeccanica del Veronese	40	10,00	27,26	3,83
Meccanica del Bellunese	22	5,99	37,97	3,46
Meccanica del Trevigiano	15	7,48	16,45	1,99
<i>Resto della Regione</i>	<i>428</i>	<i>1,64</i>	<i>12,93</i>	<i>0,66</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Con 1,5 miliardi di Euro, l'area del vicentino e del padovano si contendono il primo posto per le esportazioni, mentre entrambe le aree insieme a quella veronese risultano spendere per la ricerca e sviluppo più del 50% del totale regionale del settore.

Tabella 48: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: meccanica.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Meccanica dell'Alto Vicentino	1.561.436.105	17,50%	40.370	22,67%
Freddo del Padovano	1.544.275.303	17,31%	36.308	20,39%
Termomeccanica del Veronese	1.184.874.982	13,28%	30.006	16,85%
Meccanica del Bellunese	693.858.033	7,78%	10.901	6,12%
Meccanica del Trevigiano	989.249.069	11,09%	10.678	6,00%
<i>Resto della Regione</i>	<i>2.948.358.552</i>	<i>33,05%</i>	<i>49.820</i>	<i>27,98%</i>
Totale Veneto	8.922.052.044	100,00%	178.083	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione per le aree ci mostra dei valori sotto la soglia dell'1,3 per la meccanica del Trevigiano e valori al limite per il Bellunese.

Tabella 49: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: meccanica.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Meccanica dell'Alto Vicentino	2,40	1,96
Freddo del Padovano	1,36	1,60
Termomeccanica del Veronese	1,64	1,99
Meccanica del Bellunese	1,31	1,70
Meccanica del Trevigiano	1,27	1,02
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,69</i>	<i>0,57</i>

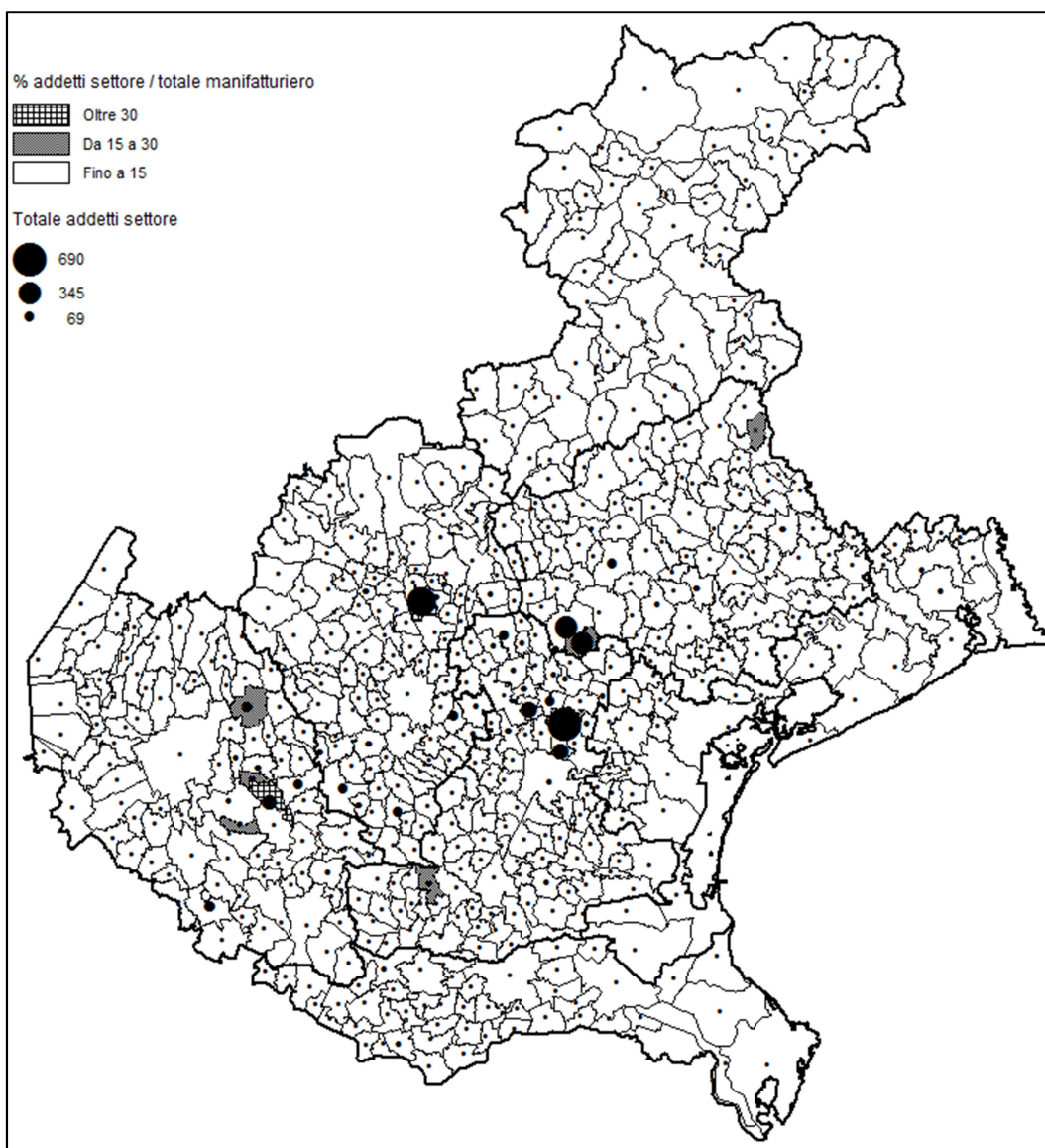
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.12. Meccanica: macchine per l'agricoltura

Dal settore della meccanica appena visto abbiamo separato la produzione di macchine per l'agricoltura di cui tratteremo ora separatamente.

Dal punto di vista occupazionale, gli addetti sembrano addensarsi nella zona centrale della regione, all'interno di un triangolo immaginario formato dalle città di Vicenza, Treviso e Padova, anche se sembra ci sia una relativa importanza del settore anche in alcuni comuni del veronese.

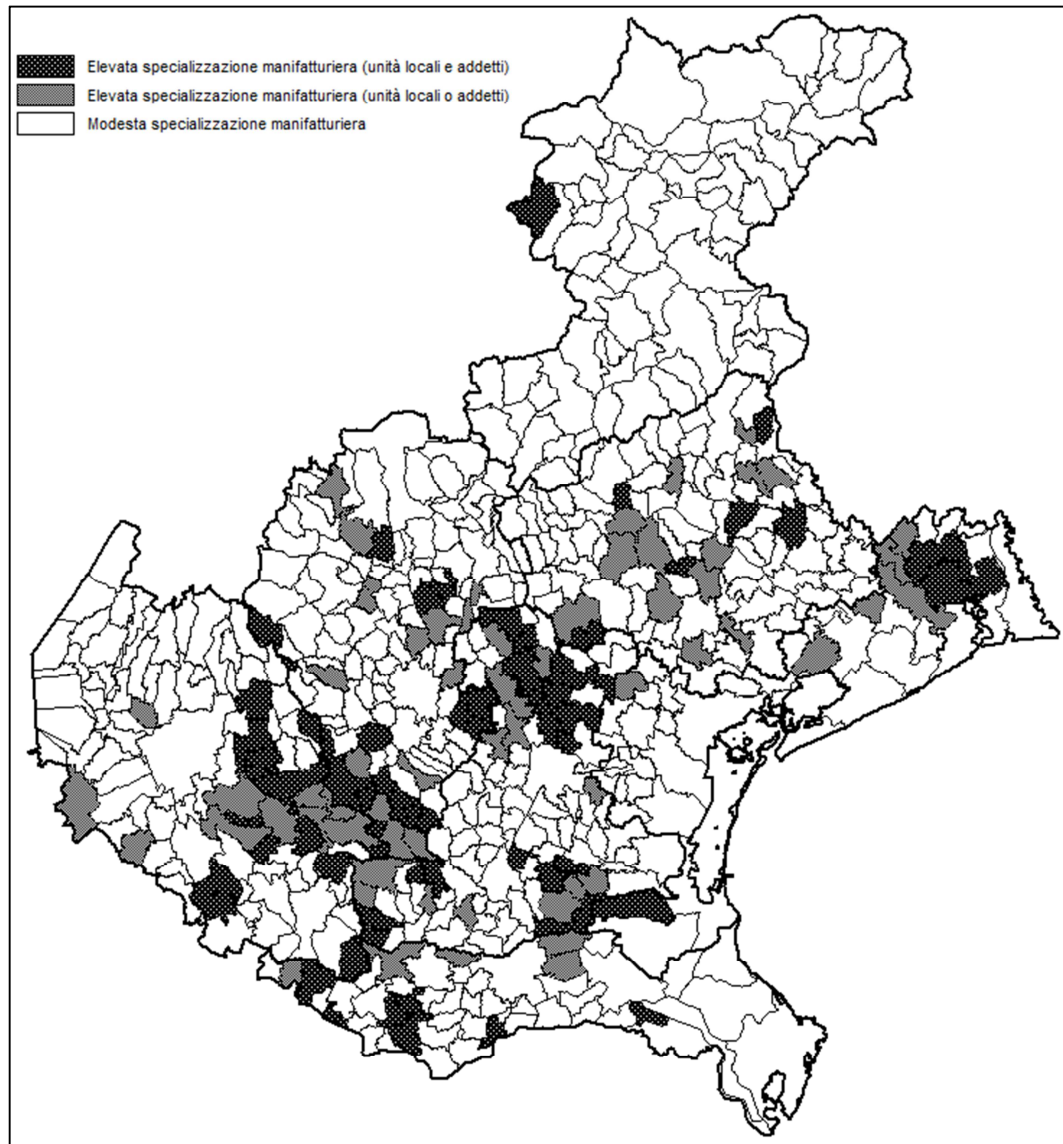
Figura 47: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: macchine per l'agricoltura.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'indice di specializzazione mostra diverse aree abbastanza precise: tra cui la più estesa sembra essere localizzata nel veronese a sud del capoluogo scaligero.

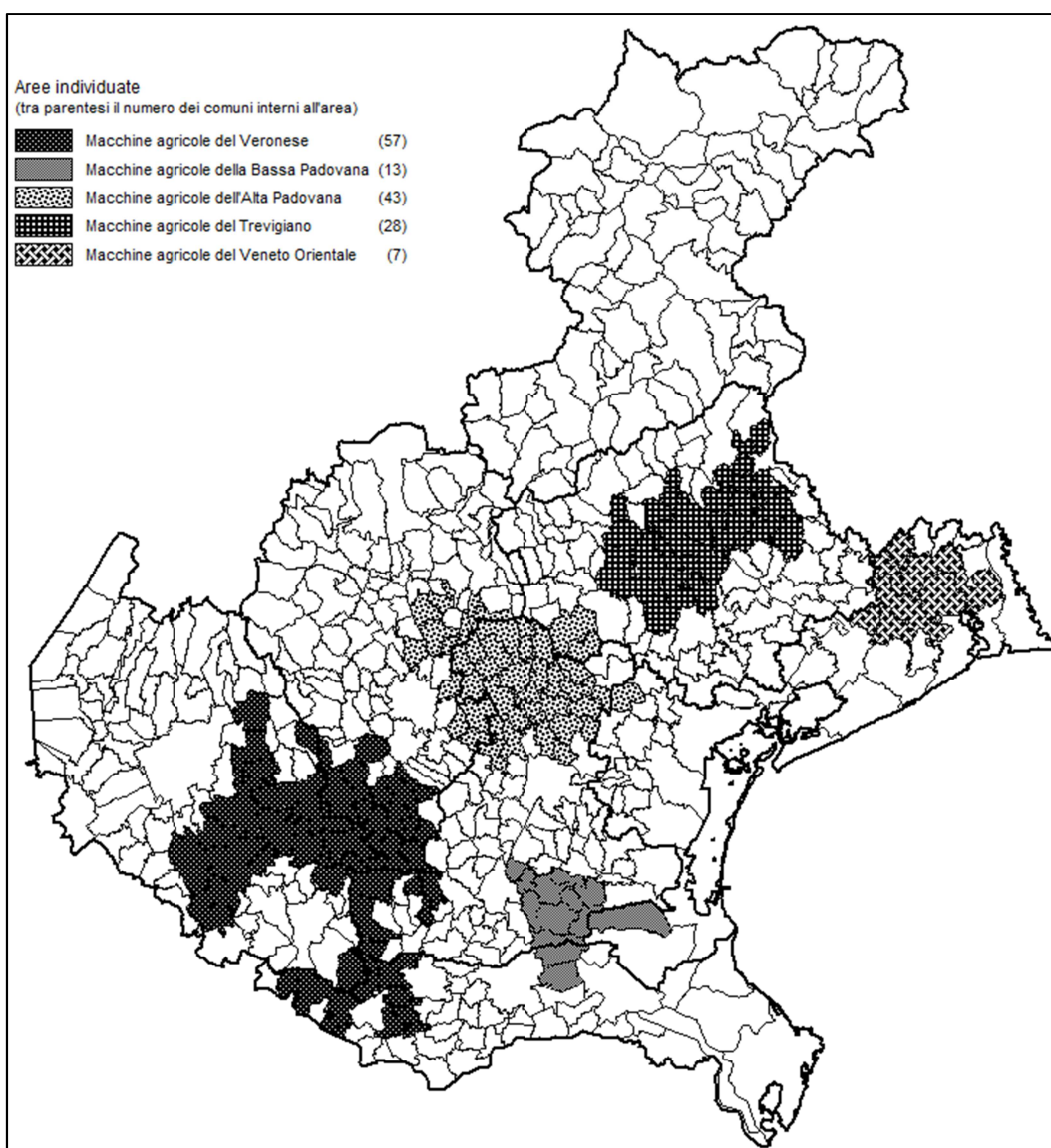
Figura 48: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: macchine per l'agricoltura.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

In base all'indice di specializzazione, sono state individuate 5 aree di varia grandezza, dalle 57 del veronese alle 7 di quella del cosiddetto Veneto Orientale.

Figura 49: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: macchine per l'agricoltura.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Delle aree individuate, quelle Veronese e dell'Alta Padovana risultano immediatamente quelle rilevanti, contenendo congiuntamente oltre il 60% delle unità locali e addirittura oltre l'80% degli addetti del settore a livello regionale.

Tabella 50: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: macchine per l'agricoltura.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Macchine agricole del Veronese	108	32,14%	1.348	24,72%
Macchine agricole della Bassa Padovana	18	5,36%	134	2,46%
Macchine agricole dell'Alta Padovana	98	29,17%	3.136	57,50%
Macchine agricole del Trevigiano	31	9,23%	354	6,49%
Macchine agricole del Veneto Orientale	10	2,98%	75	1,38%
<i>Resto della Regione</i>	71	21,13%	407	7,46%
Totale Veneto	336	100,00%	5.454	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area dell'Alta Padovana risulta inoltre essere mediamente più presente sul territorio (3,76 addetti per km², mentre nessuna delle altre aree arriva a un addetto) e con unità locali mediamente molto più grandi (32 addetti per UL, più del doppio delle altre aree).

Tabella 51: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: macchine per l'agricoltura.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Macchine agricole del Veronese	57	0,93	12,48	0,46
Macchine agricole della Bassa Padovana	13	0,41	7,44	0,25
Macchine agricole dell'Alta Padovana	43	3,76	32,00	0,83
Macchine agricole del Trevigiano	28	0,50	11,42	0,13
Macchine agricole del Veneto Orientale	7	0,21	7,50	0,11
<i>Resto della Regione</i>	432	0,03	5,73	0,01

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'importanza dell'area è confermata dai dati sull'export e la spesa in ricerca e sviluppo (oltre il 70% delle esportazioni regionali e poco meno del 90% di spesa in innovazione del settore).

Tabella 52: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: macchine per l'agricoltura.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Macchine agricole del Veronese	94.747.040	11,64%	2.285	11,75%
Macchine agricole della Bassa Padovana	3.872.451	0,48%	0	0,00%
Macchine agricole dell'Alta Padovana	583.134.394	71,64%	16.886	86,81%
Macchine agricole del Trevigiano	22.135.891	2,72%	209	1,07%
Macchine agricole del Veneto Orientale	1.696.569	0,21%	0	0,00%
<i>Resto della Regione</i>	<i>108.346.169</i>	<i>13,31%</i>	<i>72</i>	<i>0,37%</i>
Totale Veneto	813.932.514	100,00%	19.452	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

A parte le aree del Trevigiano e del Veneto Orientale, tutte le aree presentano alti valori dell'indice di specializzazione.

Tabella 53: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: macchine per l'agricoltura.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Macchine agricole del Veronese	4,30	3,04
Macchine agricole della Bassa Padovana	4,10	1,73
Macchine agricole dell'Alta Padovana	2,80	5,03
Macchine agricole del Trevigiano	1,30	0,82
Macchine agricole del Veneto Orientale	2,89	1,31
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,29</i>	<i>0,11</i>

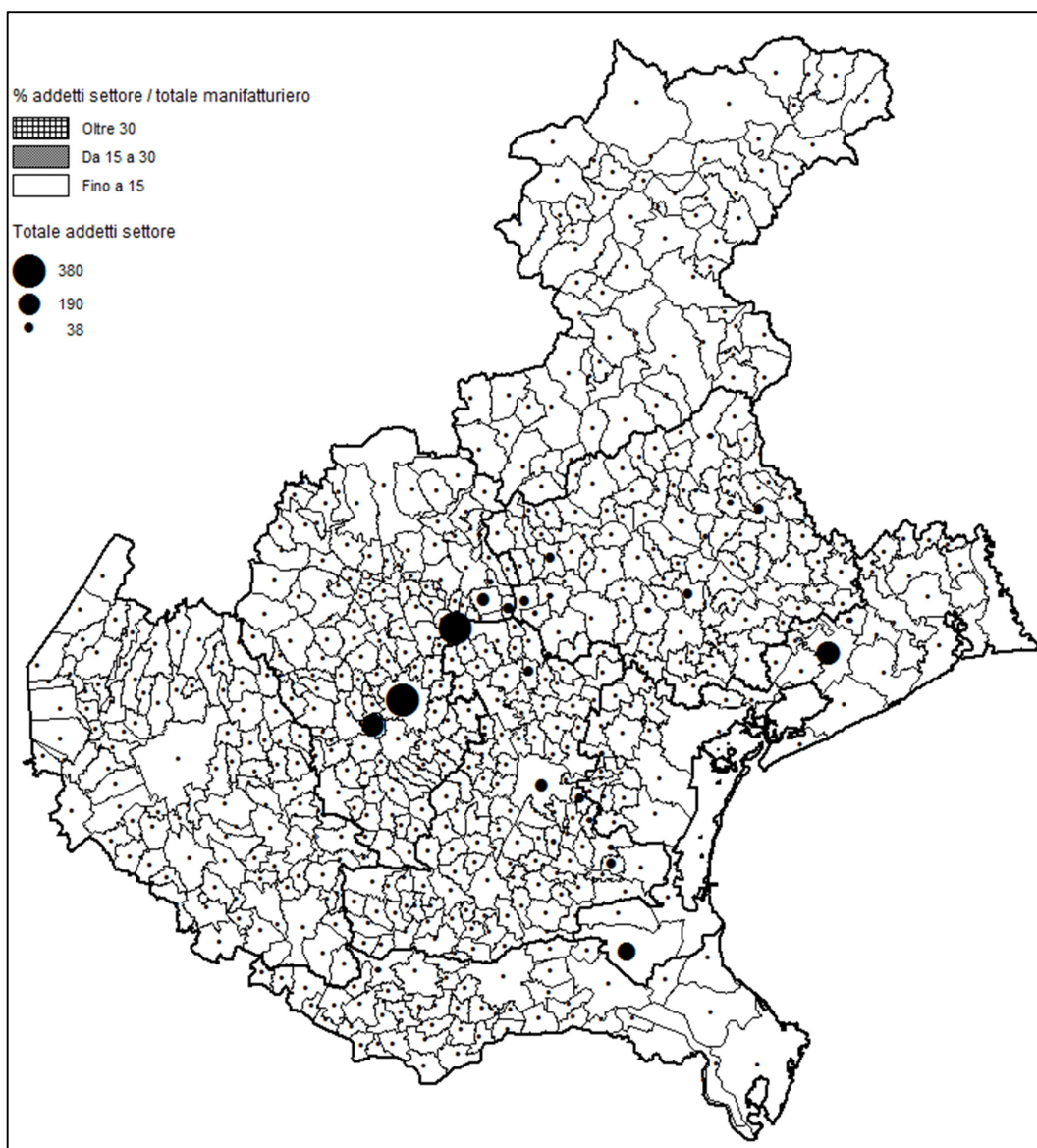
Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.13. Mezzi di trasporto: bicicletta

All'interno del Veneto la produzione di biciclette soddisfa quasi il 25% della domanda nazionale, con alcune imprese storicamente impegnate nella produzione di biciclette.

La produzione, tuttavia, risulta essere fortemente specifica e quindi poco diffusa, per questo motivo sembrano esserci alcuni comuni in cui si addensa la maggior parte degli addetti del settore (su territorio regionale).

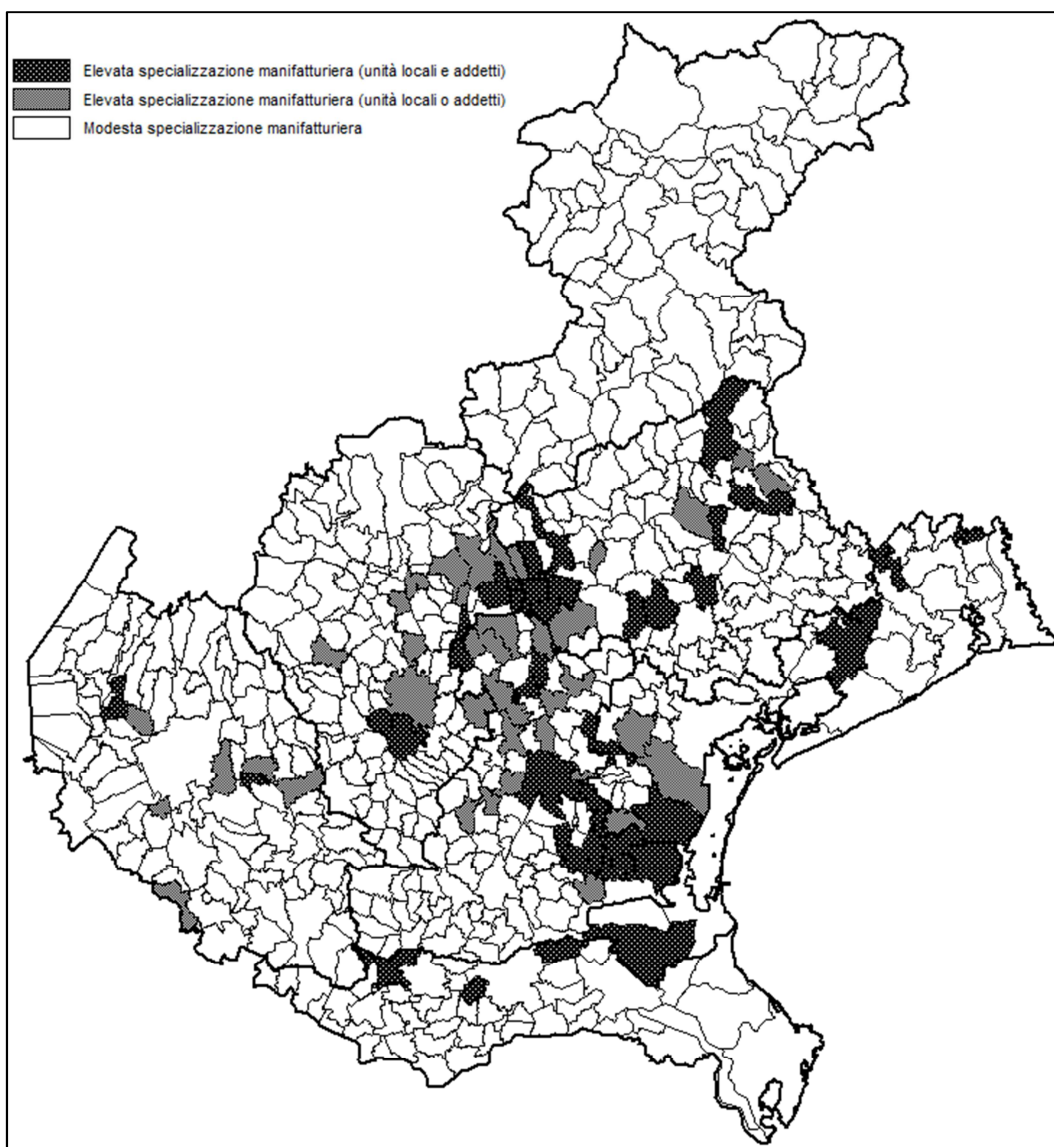
Figura 50: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: bicicletta.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

La **Figura 51** mostra una vasta area ad elevata specializzazione situata nel centro della regione (con comuni che sembrano più specializzati di altri) e qualcos'altro fuori da questa zona.

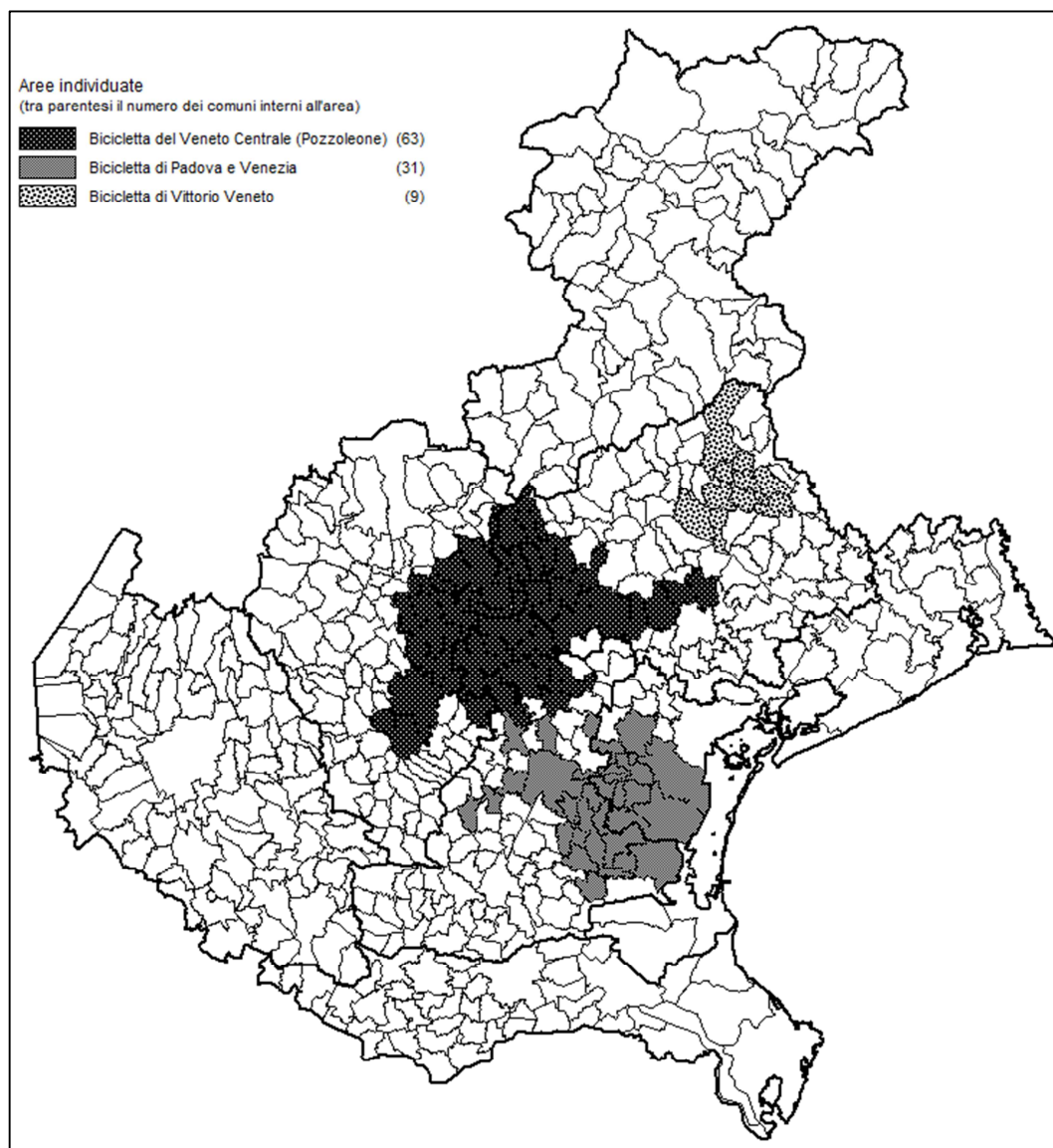
Figura 51: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: bicicletta.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Quindi è stato deciso di valutare tre aree, una molto vasta gravitante intorno a Pozzoleone (Vicenza), una tra le province di Venezia e Padova e l'ultima (la meno estesa) nella zona di Vittorio Veneto.

Figura 52: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: bicicletta.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Da una prima analisi, sembra che solo l'area di Pozzoleone (che è anche la più vasta), possa risultare rilevante, inglobando al suo interno quasi la metà delle unità locali e il 60% degli addetti del settore.

Tabella 54: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: bicicletta.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Bicicletta del Veneto Centrale (Pozzoleone)	74	45,96%	1.411	60,27%
Bicicletta di Padova e Venezia	47	29,19%	307	13,11%
Bicicletta di Vittorio Veneto	12	7,45%	134	5,72%
<i>Resto della Regione</i>	28	17,39%	489	20,89%
Totale Veneto	161	100,00%	2.341	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 55: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: bicicletta.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Bicicletta del Veneto Centrale (Pozzoleone)	63	1,01	19,07	0,21
Bicicletta di Padova e Venezia	31	0,36	6,53	0,06
Bicicletta di Vittorio Veneto	9	0,48	11,17	0,11
<i>Resto della Regione</i>	477	0,03	17,46	0,01

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Anche i dati sulle esportazioni confermano quanto appena detto. Inoltre l'area di Pozzoleone è l'unica che svolge attività di ricerca e sviluppo sul territorio Veneto.

Tabella 56: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: bicicletta.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Bicicletta del Veneto Centrale (Pozzoleone)	232.388.533	79,12%	6.138	100,00%
Bicicletta di Padova e Venezia	21.596.053	7,35%	0	0,00%
Bicicletta di Vittorio Veneto	8.341.531	2,84%	0	0,00%
<i>Resto della Regione</i>	31.371.876	10,68%	0	0,00%
Totale Veneto	293.697.992	100,00%	6.138	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 57: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: bicicletta.

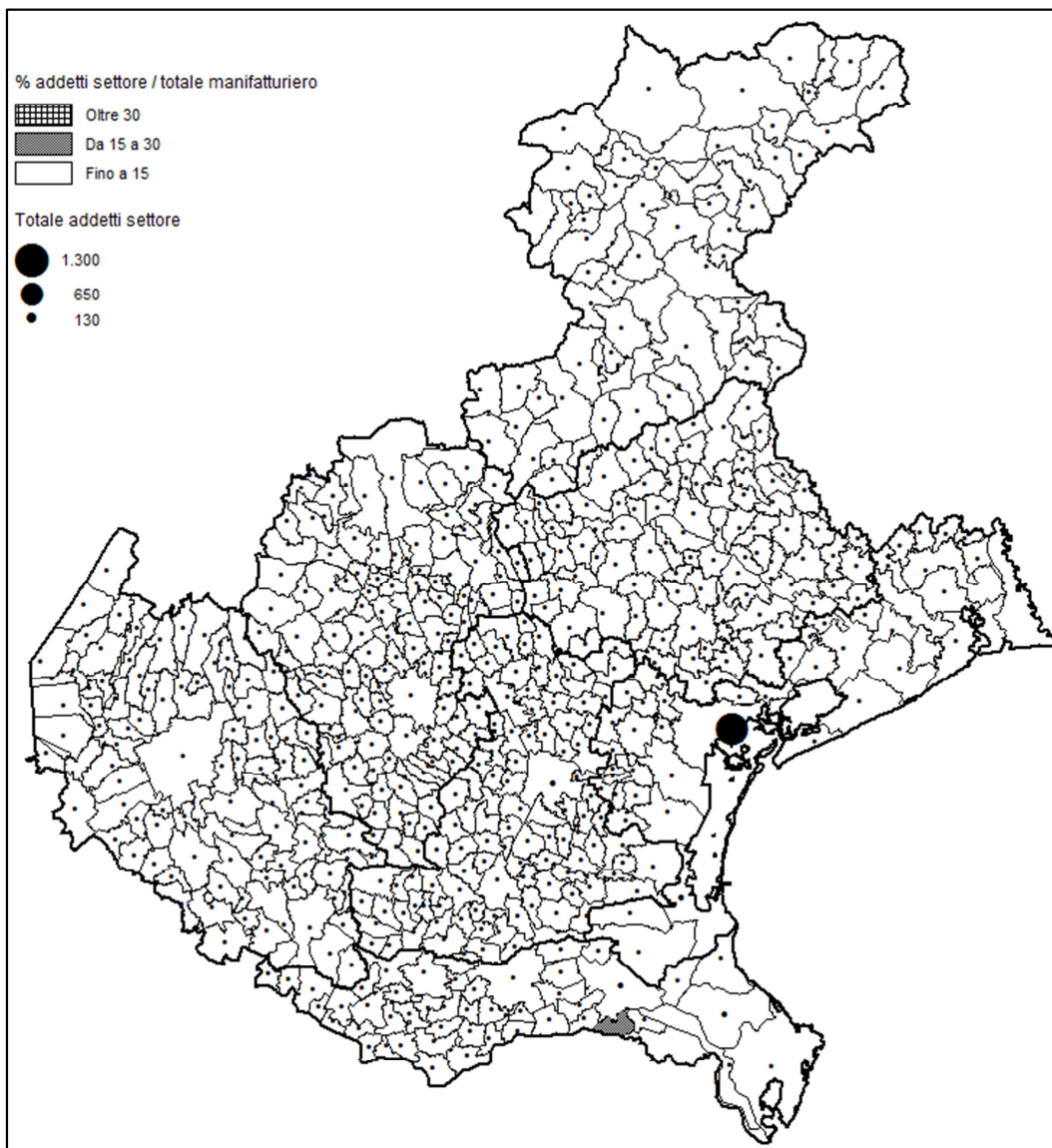
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Bicicletta del Veneto Centrale (Pozzoleone)	2,56	3,27
Bicicletta di Padova e Venezia	3,26	1,78
Bicicletta di Vittorio Veneto	2,78	1,74
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,25</i>	<i>0,29</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.14. Mezzi di trasporto: navi

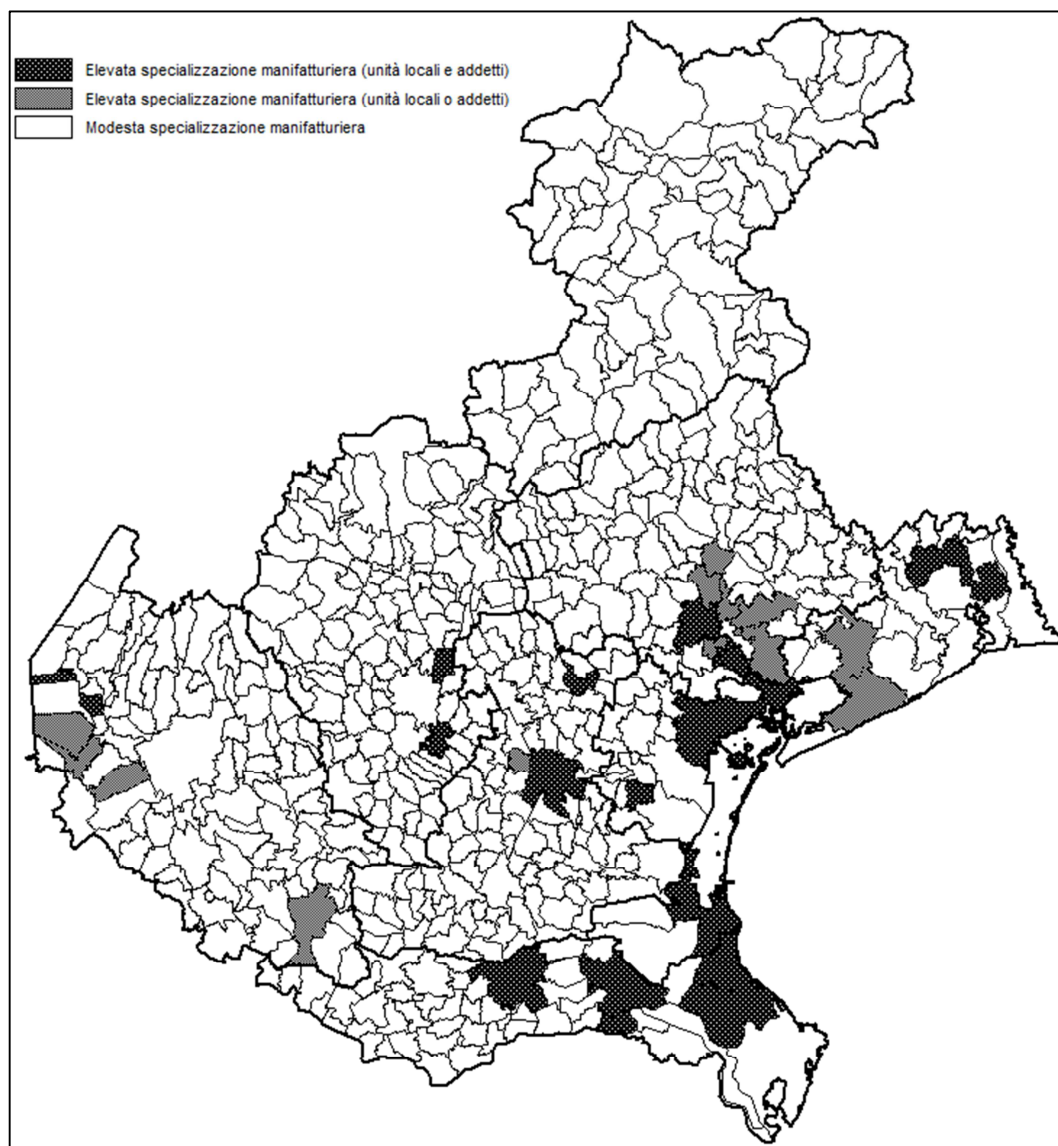
L'attività risulta essere molto piccola rispetto al totale manifatturiero costituendo solo lo 0,1% delle unità locali totali e lo 0,3% degli addetti. Dei 1600 addetti del settore, la quasi totalità lavora a Venezia.

Figura 53: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: navi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

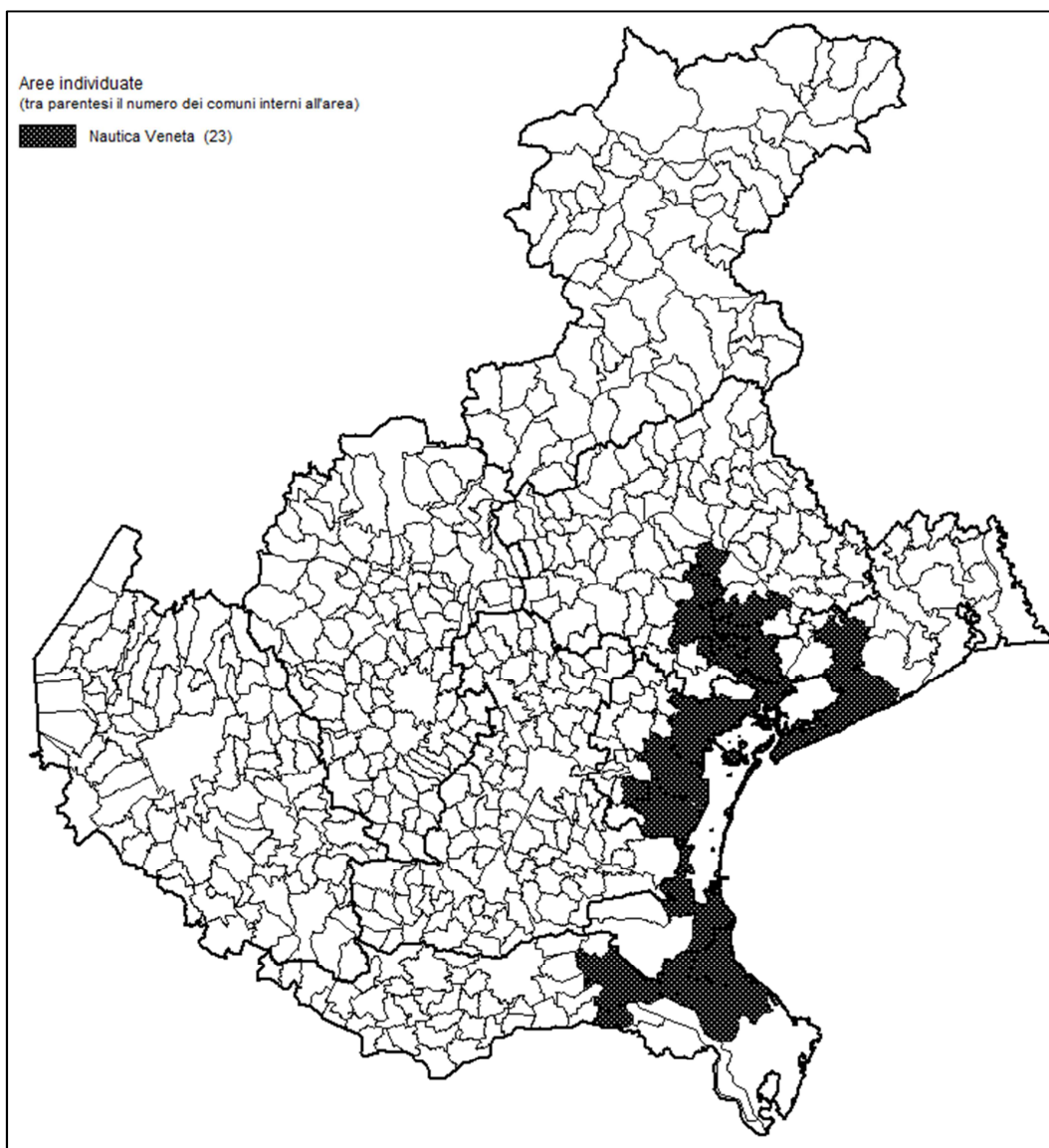
Figura 54: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: navi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Per ovvi motivi abbiamo deciso di individuare un'unica area regionale ad elevata specializzazione, lungo la costa dell'Adriatico.

Figura 55: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: navi.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area include la maggior parte delle unità locali presenti sul territorio e la quasi totalità degli addetti.

Tabella 58: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: navi.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Nautica Veneta	67	73,63%	1.479	91,86%
Resto della Regione	24	26,37%	131	8,14%
Totale Veneto	91	100,00%	1.610	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 59: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: navi.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Nautica Veneta	23	0,85	22,07	0,22
Resto della Regione	557	0,01	5,46	0,003

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Nonostante la rilevanza dell'area in termini di addetti e unità locali, essa esporta solo il 21% del totale regionale del settore.

Tabella 60: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: navi.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Nautica Veneta	2.255.663	21,06%	0	-
Resto della Regione	8.454.281	78,94%	0	-
Totale Veneto	10.709.944	100,00%	0	-

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Poiché il cluster contiene al suo interno la quasi totalità di unità locali e addetti, come diretta conseguenza si ha che l'indice di specializzazione dell'area risulta molto alto.

Tabella 61: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: navi.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Nautica Veneta	8,04	12,41
Resto della Regione	0,29	0,09

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

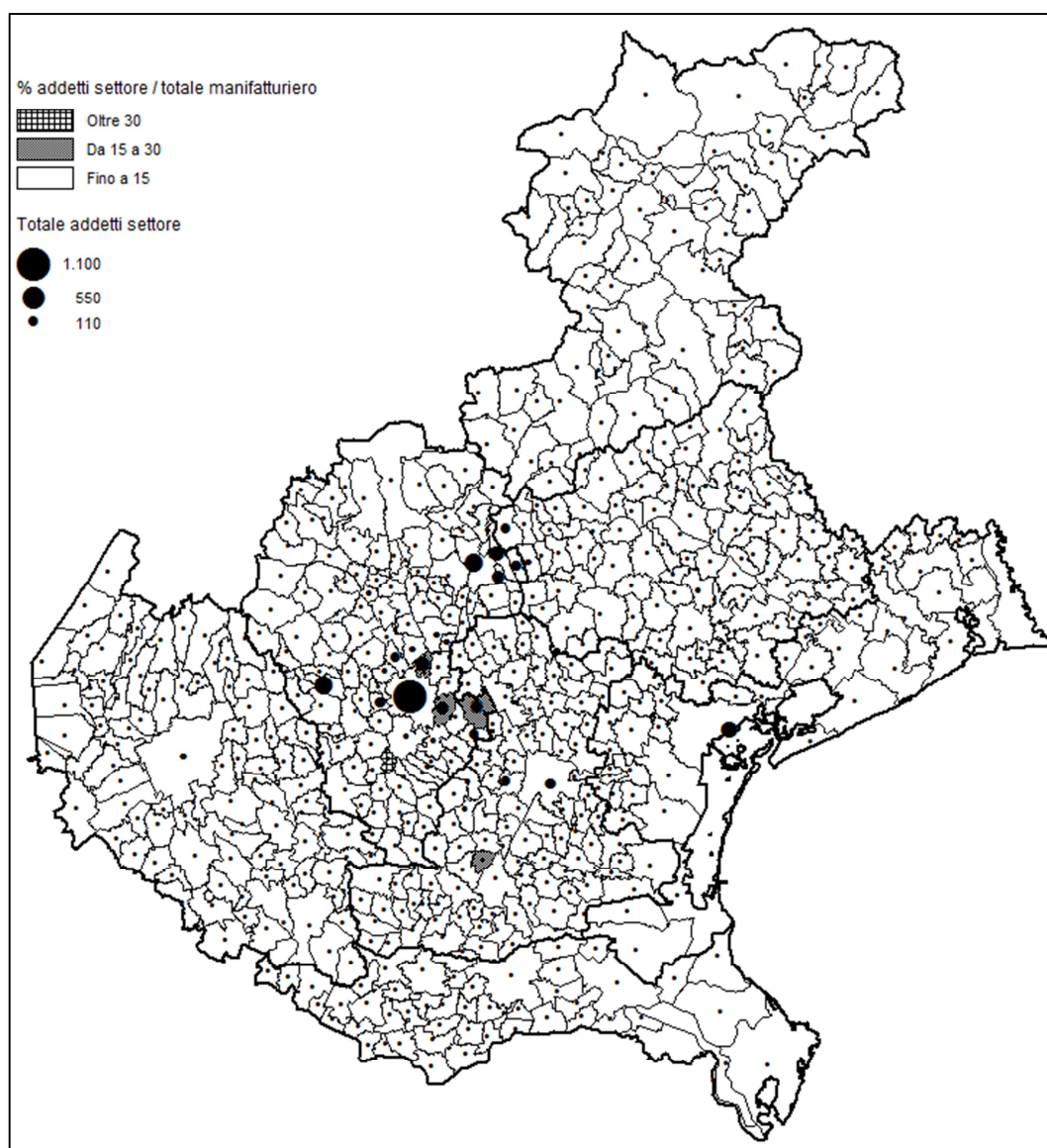
5.15. Oro e gioielli

Il settore orafo-argentiero ricopre, da numerosi anni, un ruolo da protagonista nei mercati internazionali ed è uno tra quelli che ha contribuito maggiormente a creare l'immagine dell'Italia nel resto del mondo. La gamma produttiva offerta è molto variegata e spazia dai monili di alta gioielleria, semi e mini gioielleria, oreficeria e argenteria, ai prodotti di tendenza, ai semilavorati, dalle montature per gioielli, chiusure, porta-orologi, al vasellame d'argento, servizi da tavola, complementi d'arredo, incisioni, sculture, quadri.

L'origine delle lavorazioni in oro nell'area risale già all'epoca Paleoveneta (tra il IX e il III secolo a.C), ma è nel XIV secolo che si ha l'affermazione dell'importanza degli artigiani locali e delle loro capacità tecniche ed artistiche, grazie alla costituzione della Fraglia degli orafi⁴. Fu proprio quest'arte serbata gelosamente dai maestri a permettere poi il decollo industriale ottocentesco. Successivamente le produzioni in oro e in argento hanno fatto di Vicenza la capitale mondiale dell'oreficeria e ancora oggi, con Arezzo e Valenza Po, rappresenta l'area più importante. Negli anni Ottanta e Novanta il settore ha visto un'enorme espansione, facendo conquistare all'Italia posizioni di leadership in importanti mercati come quello statunitense. Il commercio internazionale è sempre stato un punto di riferimento importante per l'area vicentina, dato che essa è *export oriented*. Oggi l'Italia, data la crisi e l'entrata dei nuovi *competitors*, ha perso la propria supremazia soprattutto nei confronti del mercato statunitense, scendendo al terzo posto tra coloro che esportano nel paese a stelle e strisce.

⁴ La Fraglia degli Orafi di Vicenza era una corporazione che raccoglieva già in epoca medievale ben 150 artigiani, maestri dell'oreficeria. Fu proprio lo Statuto della Fraglia a determinare la peculiare concentrazione di botteghe nel cuore del centro storico di Vicenza.

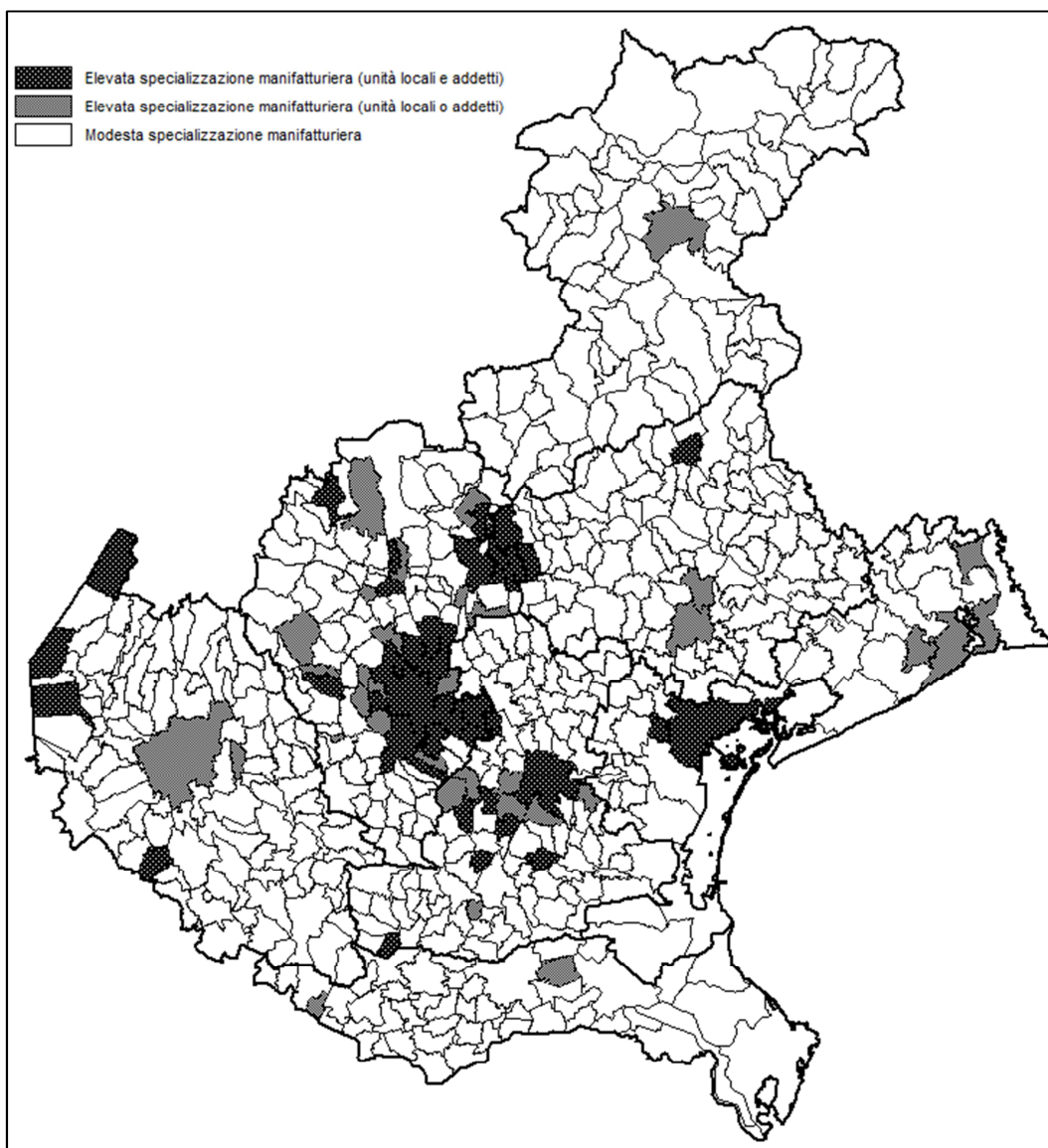
Figura 56: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni..
Settore: oro e gioielli.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

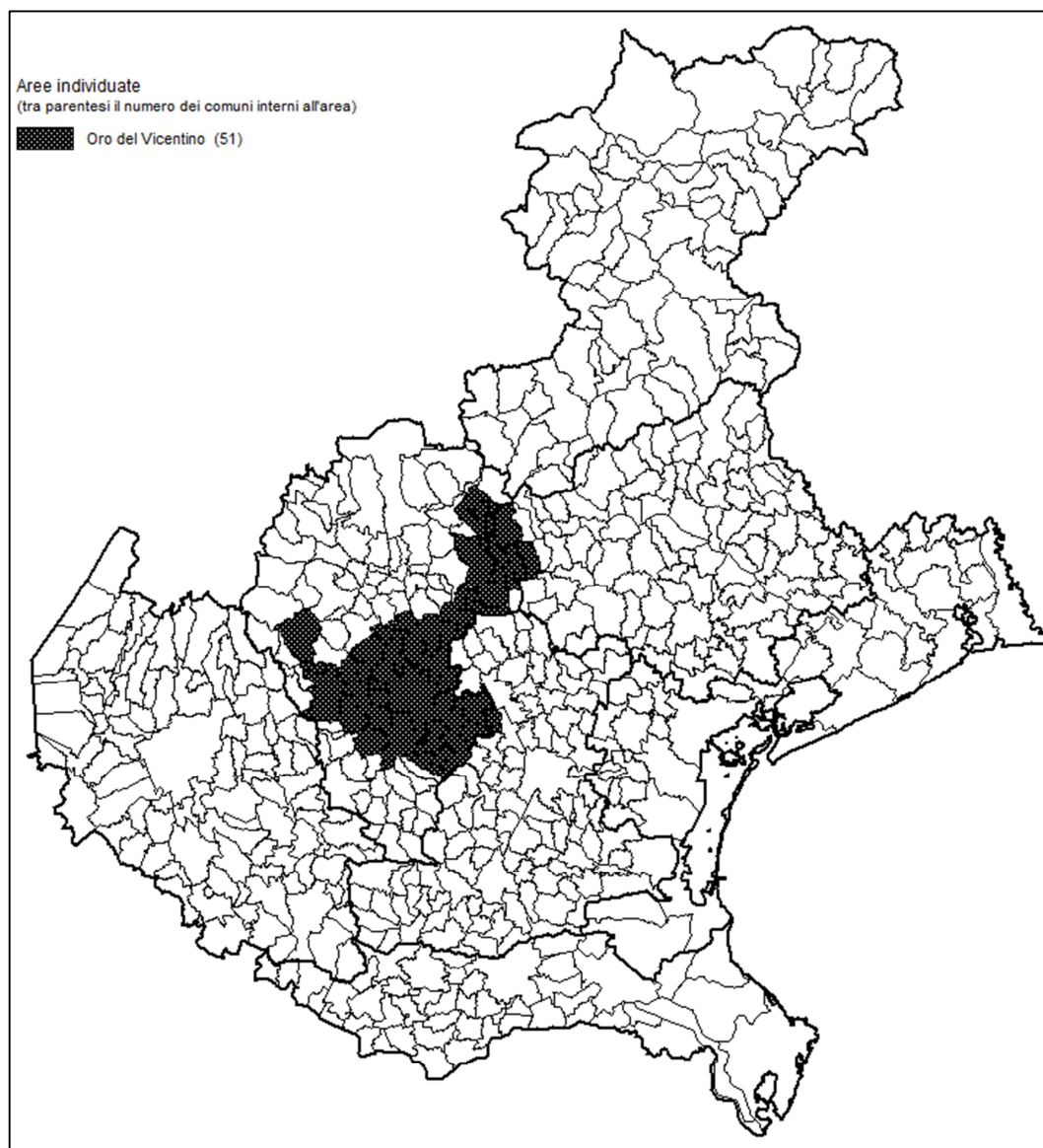
Gran parte degli addetti sembrano essere addensati in due poli molto vicini: Vicenza (e comuni limitrofi) e Bassano del Grappa (e comuni limitrofi).

Figura 57: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: oro e gioielli.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Figura 58: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: oro e gioielli.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

L'area del vicentino comprende il 75% degli addetti e oltre la metà delle unità locali presenti sul territorio, con un valore delle esportazioni di oltre un miliardo di Euro (93% delle esportazioni totali regionali del settore). Anche l'indice di specializzazione esteso a tutta la superficie individuata conferma che l'attività risulta essere molto molto radicata nel territorio.

Tabella 62: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: oro e gioielli.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Oro del Vicentino	674	55,07%	4.482	75,09%
Resto della Regione	550	44,93%	1.487	24,91%
Totale Veneto	1.224	100,00%	5.969	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 63: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: oro e gioielli.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Oro del Vicentino	51	4,38	6,65	0,85
Resto della Regione	529	0,09	2,70	0,03

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 64: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: oro e gioielli.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Oro del Vicentino	1.104.736.003	93,53%	1.465	100,00%
Resto della Regione	76.366.722	6,47%	0	0,00%
Totale Veneto	1.181.102.725	100,00%	1.465	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 65: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: oro e gioielli.

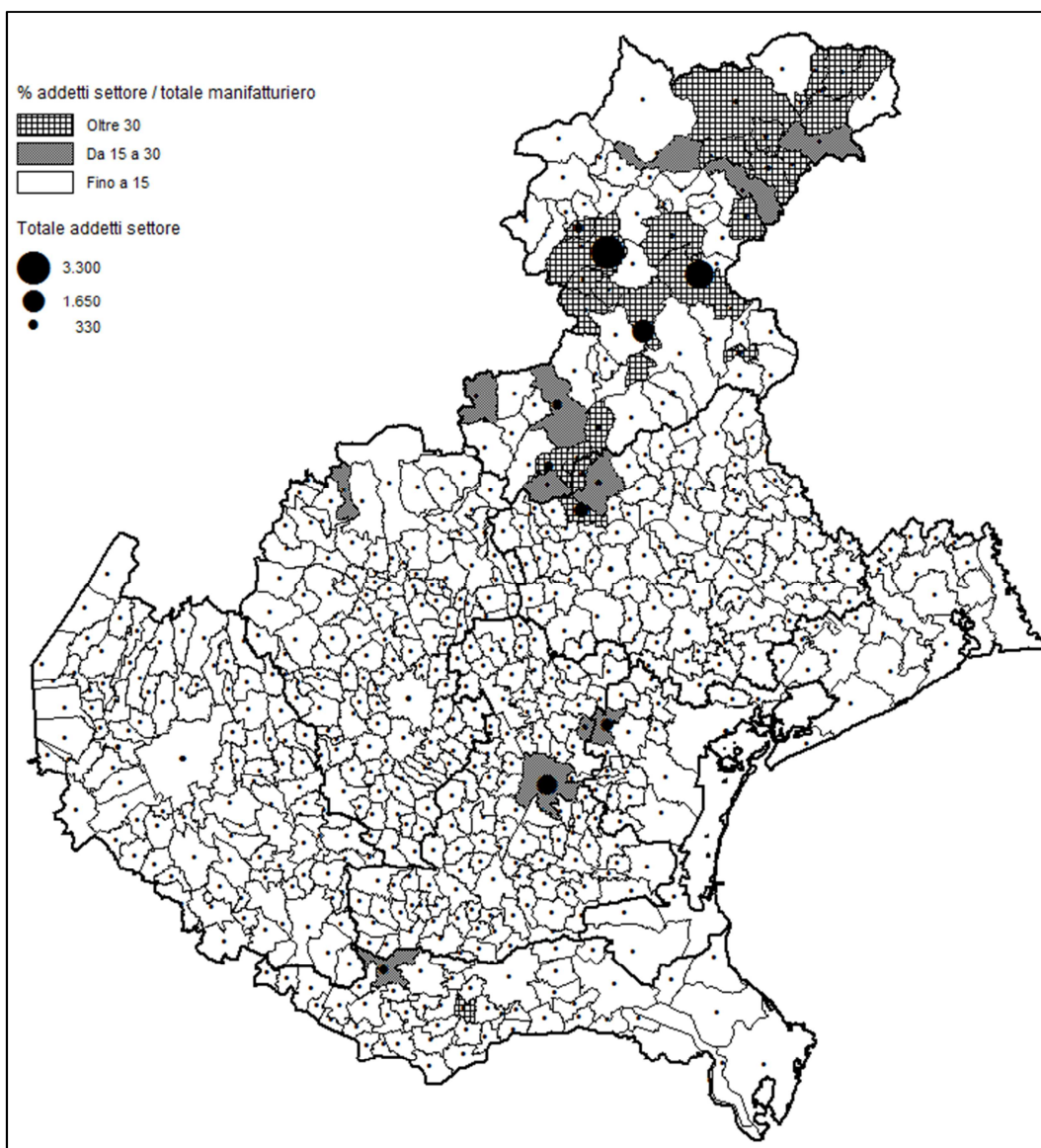
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Oro del Vicentino	4,02	5,02
Resto della Regione	0,52	0,29

5.16. Ottica

Il successo del distretto bellunese dell'occhiale iniziò nel 1878 quando Angelo Frescura fondò la prima fabbrica di occhiali a Calalzo di Cadore. Era la prima fabbrica di occhiali non solo della zona, bensì anche italiana e sorgeva dopo quasi un secolo in cui la produzione di occhiali, inventati a Venezia, era praticamente scomparsa. Nacque in questo modo il primo nucleo di tutto il distretto bellunese dell'occhiale destinato a caratterizzare l'economia di un'area sfavorita dalla morfologia territoriale e a diventare un'eccellenza italiana. Quello degli occhiali è, insieme all'oreficeria, il settore che ha avuto la massima crescita negli anni Novanta, espandendosi dalla culla originaria del Cadore verso larga parte della montagna Bellunese (in particolare nell'Agordino) e nell'area di Segusino. In molti comuni di montagna quella degli occhiali oggi è una vera e propria monocoltura industriale, unica alternativa significativa al turismo.

La mappa in **Figura 59** evidenzia la presenza di alcuni comuni in cui gli addetti dell'attività risultano essere particolarmente numerosi (il triangolo nel bellunese, che ha in Agordo il comune più rappresentativo; oltre alla sede di Safilo a Padova).

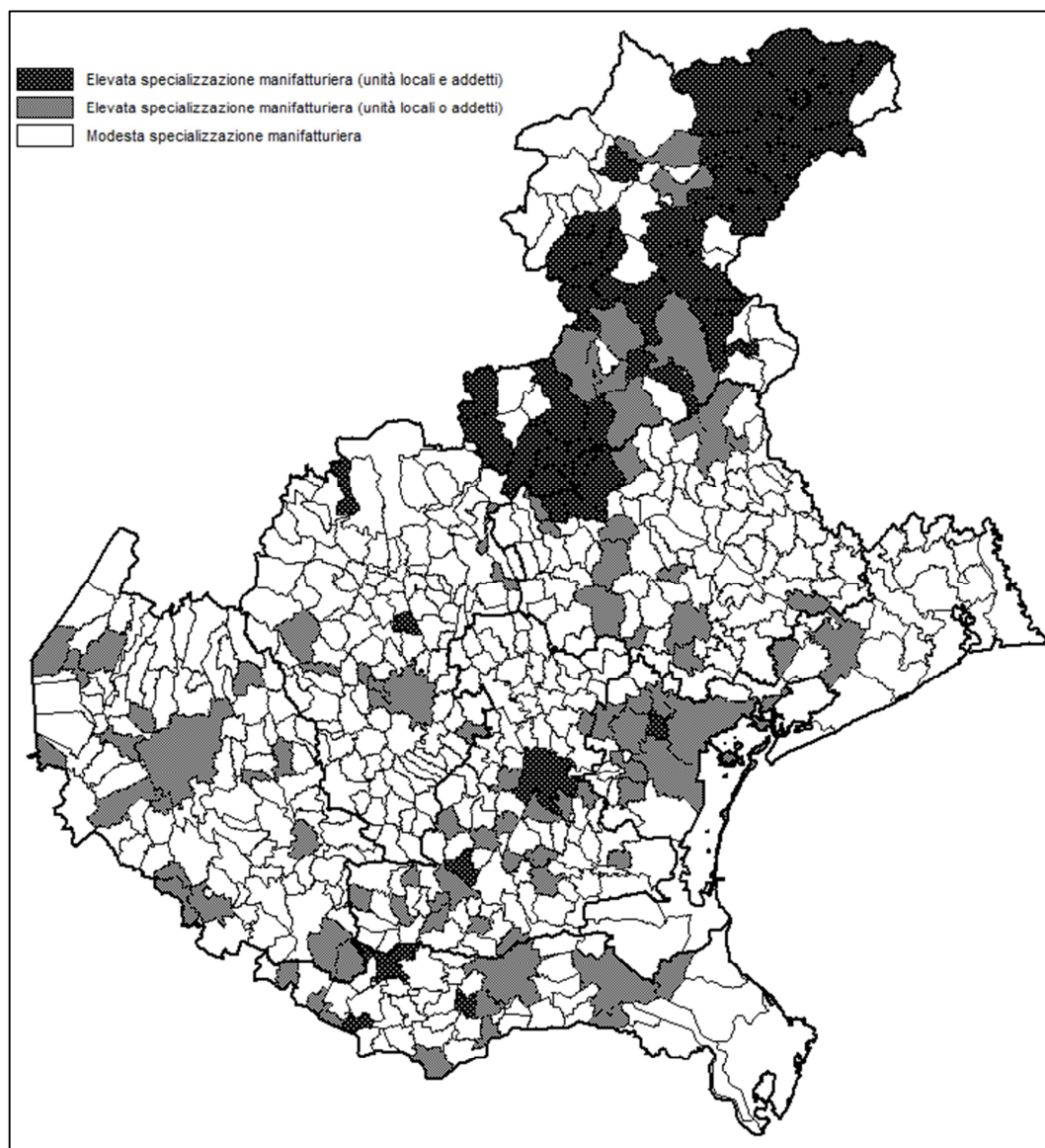
Figura 59: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni.
Settore: ottica.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

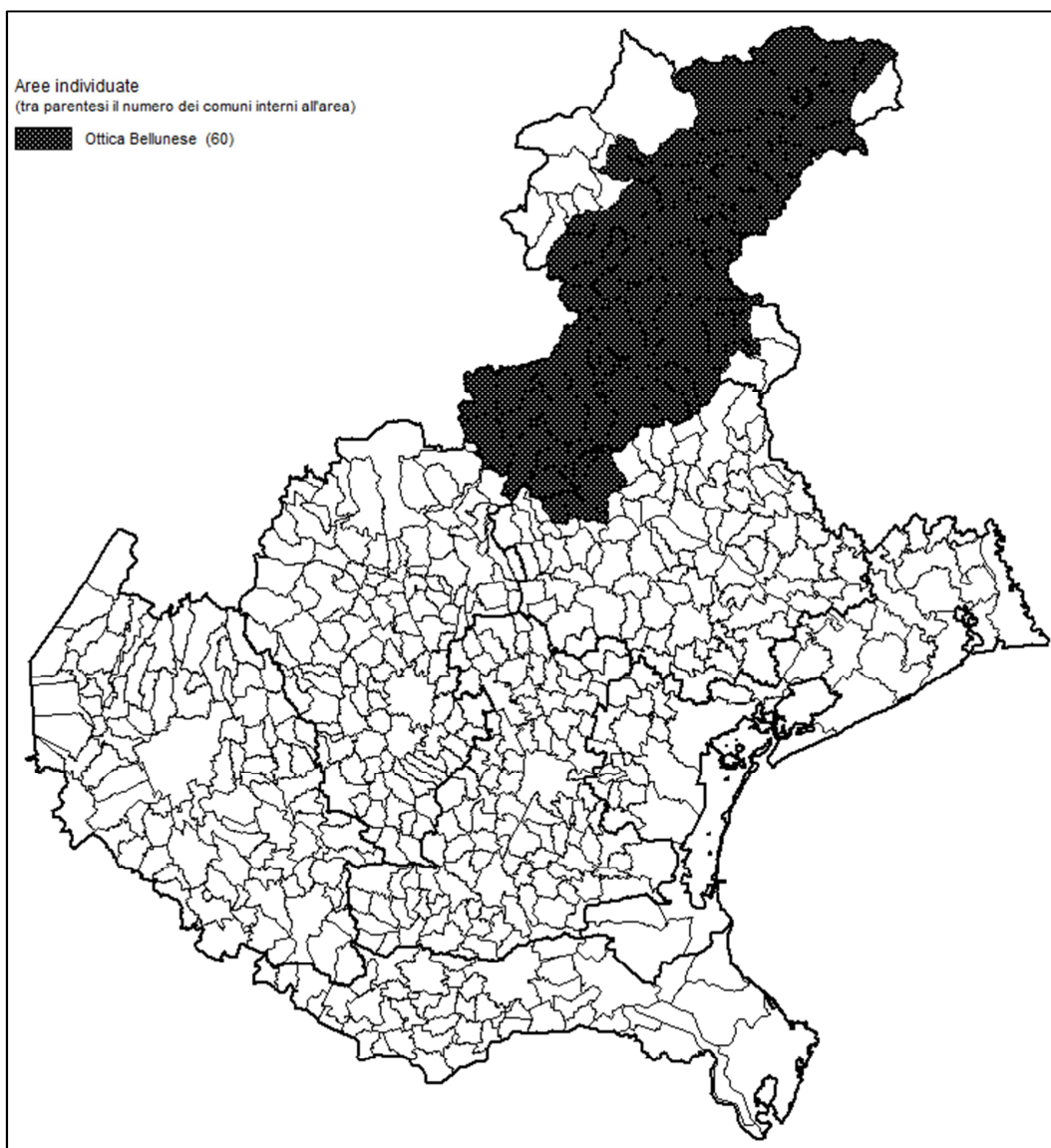
L'indice di specializzazione evidenzia diversi comuni specializzati su tutto il territorio, ma la maggiore concentrazione appare essere nella provincia di Belluno. Appare quindi sensato seguire le indicazioni storiche e indicare come area ad elevata specializzazione la quasi totalità della provincia bellunese.

Figura 60: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: ottica.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Figura 61: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: ottica.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Con poco più di 400 unità locali, l'attività manifatturiera contribuisce all'occupazione di oltre 12 mila lavoratori, la maggior parte residenti nel territorio, contribuendo all'economia regionale con una delle maggiori esportazioni manifatturiere (oltre 1,7 miliardi di Euro, 75% del totale regionale del settore). Inoltre la predisposizione al commercio estero è favorita dall'attenta ed oculata attività di ricerca che permette al prodotto finale di essere sempre all'avanguardia.

Tabella 66: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: ottica.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Ottica Bellunese	433	22,83%	12.365	64,56%
Resto della Regione	1.464	77,17%	6.787	35,44%
Totale Veneto	1.897	100,00%	19.152	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 67: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: ottica.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM²	Addetti medi	Add. / res.
Ottica Bellunese	60	4,12	28,56	5,85
Resto della Regione	520	0,44	4,64	0,15

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 68: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: ottica.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Ottica Bellunese	1.765.201.268	75,30%	17.257	70,52%
Resto della Regione	579.037.195	24,70%	7.214	29,48%
Totale Veneto	2.344.238.463	100,00%	24.471	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 69: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: ottica.

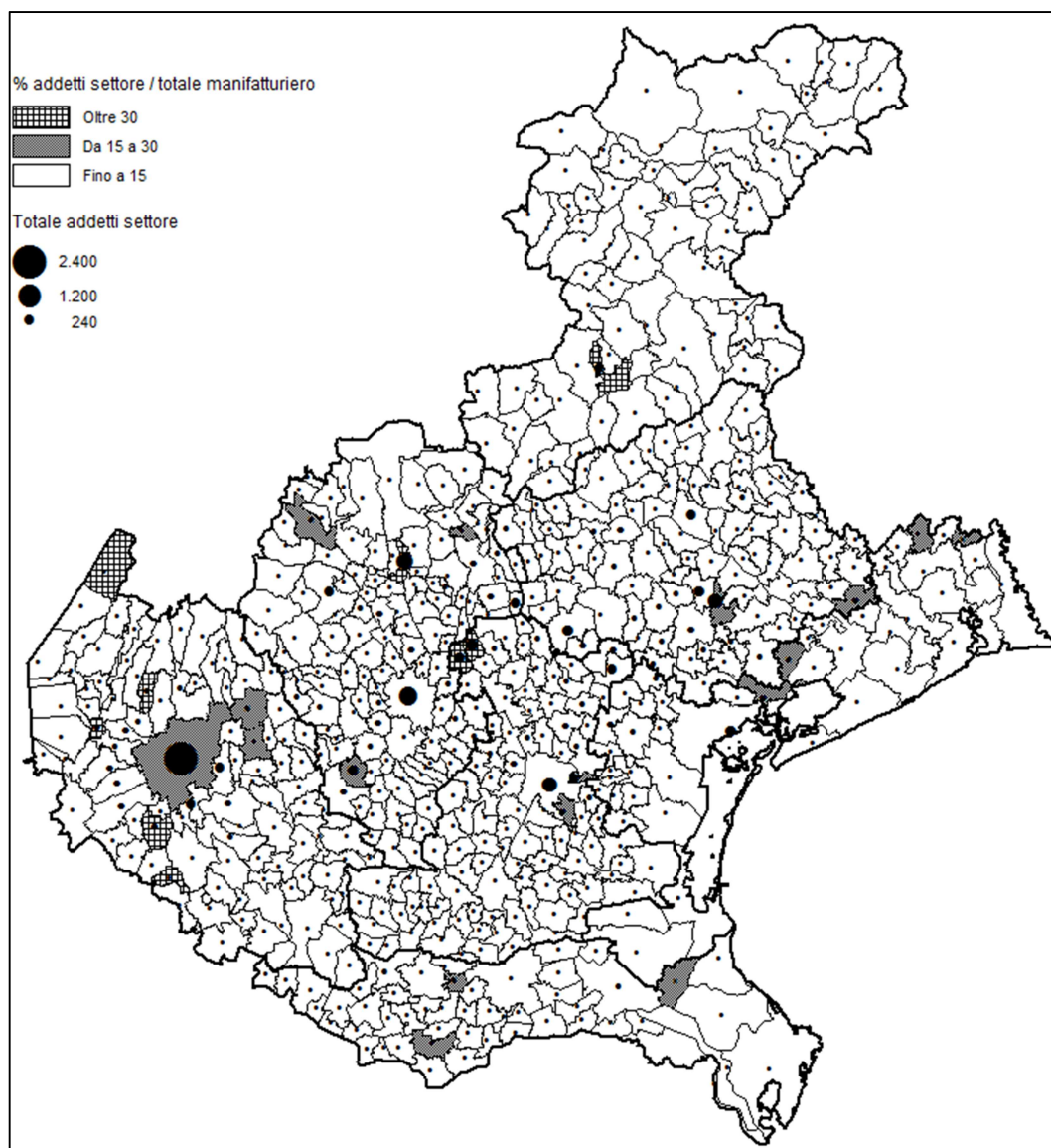
Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Ottica Bellunese	5,82	11,85
Resto della Regione	0,80	0,37

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

5.17. Produzione di carta e stampa

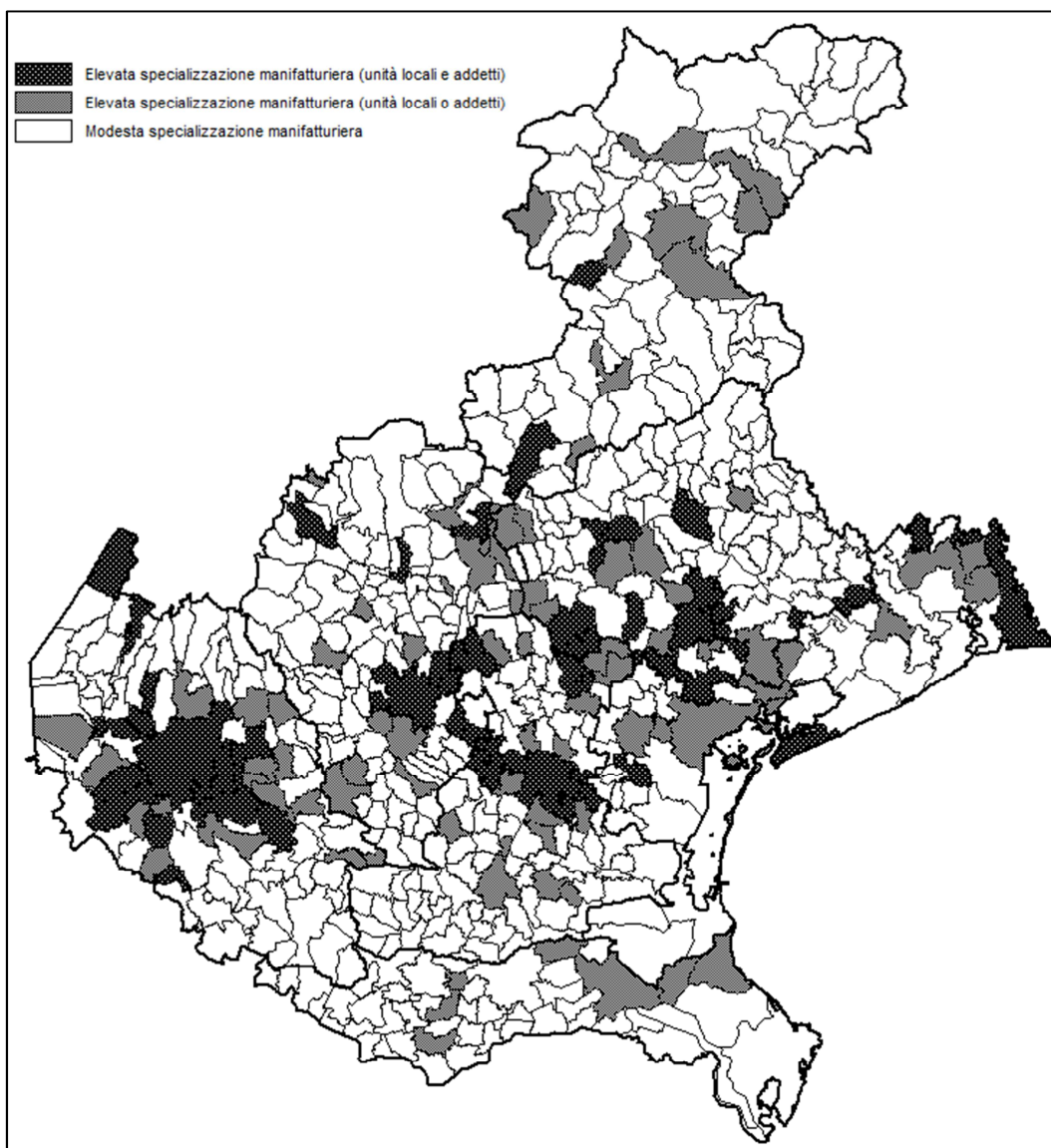
Le attività della filiera carta stampa hanno nel Veneto origini antichissime: il primo libro fu stampato nella seconda metà del XV secolo. Nella filiera operano industrie cartarie e cartotecniche, studi grafici, aziende di pre stampa, di premedia, di stampa (rotocalco, offset da foglio e in bobina, digitale, flessografica, serigrafia), di confezione-allestimento, di distribuzione e di smaltimento e riciclaggio carta. Tutto ciò per tutte le linee di prodotto: stampati editoriali, commerciali, packaging rigido e flessibile, quotidiani e periodici, stampati pubblicitari, analogici, su CD, per il Web. La tendenza che maggiormente caratterizza l'evoluzione del settore è la concentrazione di queste aziende attorno ai capoluoghi di provincia della fascia centrale del Veneto.

Figura 62: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni.
Settore: carta e stampa.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

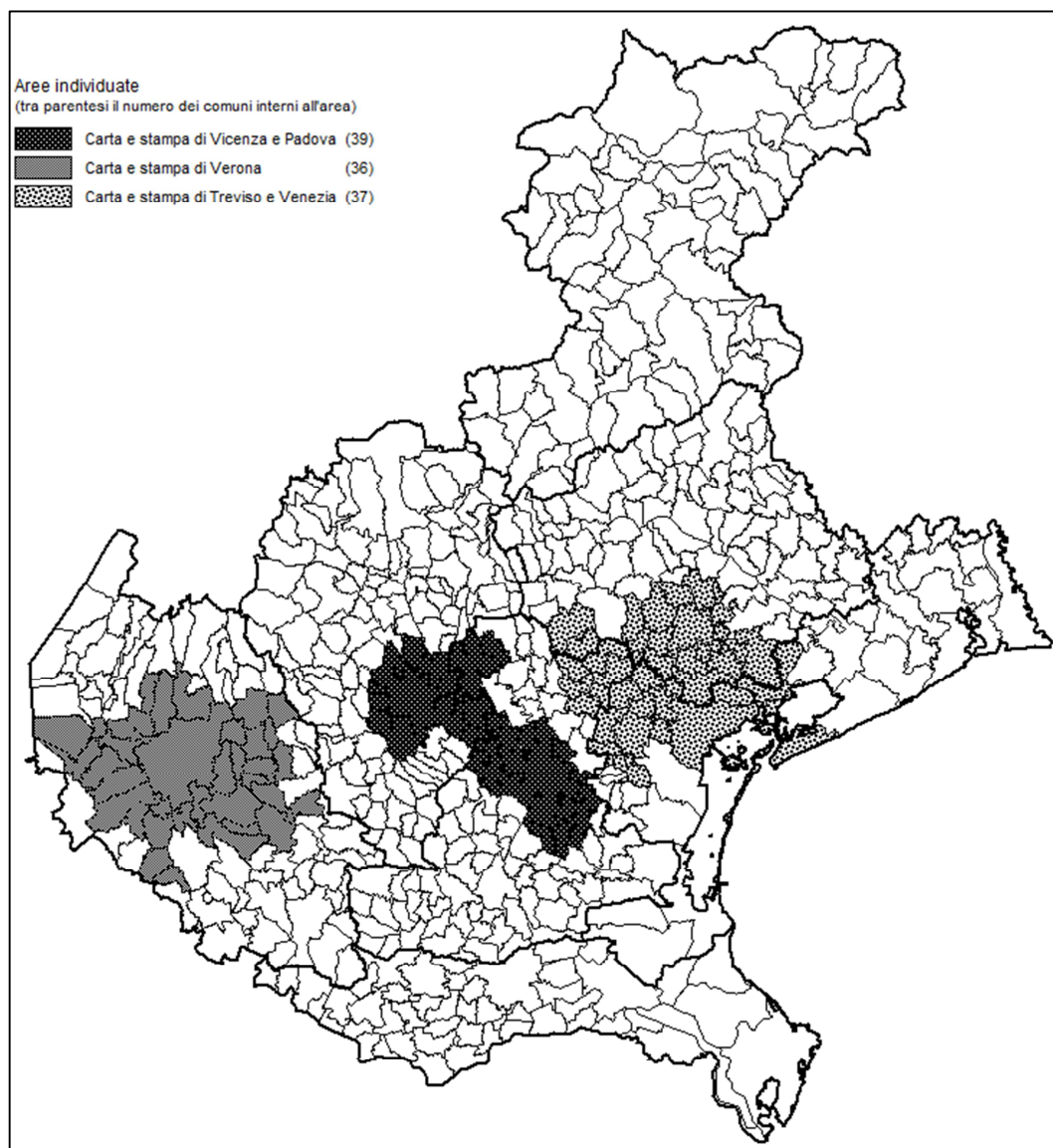
Figura 63: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: carta e stampa.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Nonostante la specializzazione sia molto diffusa nella regione, la maggior parte degli addetti si addensano all'interno della città di Verona, che risulta essere uno dei comuni che forma una delle tre aree nelle quali abbiamo diviso i comuni ad elevata specializzazione manifatturiera.

Figura 64: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: carta e stampa.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le tre aree sembrano tutte molto simili per rilevanza, dimensione media delle unità locali e presenza sul territorio, tuttavia le esportazioni sembrano essere leggermente superiori per l'area tra Vicenza e Padova rispetto alle altre.

Tabella 70: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: carta e stampa.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Carta e stampa di Vicenza e Padova	408	18,46%	4.760	20,18%
Carta e stampa di Verona	420	19,00%	5.377	22,80%
Carta e stampa di Treviso e Venezia	423	19,14%	4.483	19,01%
<i>Resto della Regione</i>	<i>959</i>	<i>43,39%</i>	<i>8.966</i>	<i>38,01%</i>
Totale Veneto	2.210	100,00%	23.586	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 71: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: carta e stampa.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Carta e stampa di Vicenza e Padova	39	5,97	11,67	0,73
Carta e stampa di Verona	36	4,50	12,80	0,92
Carta e stampa di Treviso e Venezia	37	3,16	10,60	0,53
<i>Resto della Regione</i>	<i>468</i>	<i>0,60</i>	<i>9,35</i>	<i>0,32</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 72: Settore: carta e stampa.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Carta e stampa di Vicenza e Padova	258.506.422	26,20%	1.908	10,31%
Carta e stampa di Verona	167.697.305	17,00%	1.580	8,54%
Carta e stampa di Treviso e Venezia	185.989.827	18,85%	2.882	15,57%
<i>Resto della Regione</i>	<i>374.451.624</i>	<i>37,95%</i>	<i>12.136</i>	<i>65,58%</i>
Totale Veneto	986.645.178	100,00%	18.506	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Tabella 73: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: carta e stampa.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Carta e stampa di Vicenza e Padova	1,51	1,80
Carta e stampa di Verona	2,04	2,68
Carta e stampa di Treviso e Venezia	1,39	1,50
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,67</i>	<i>0,56</i>

5.18. Tessile ed abbigliamento

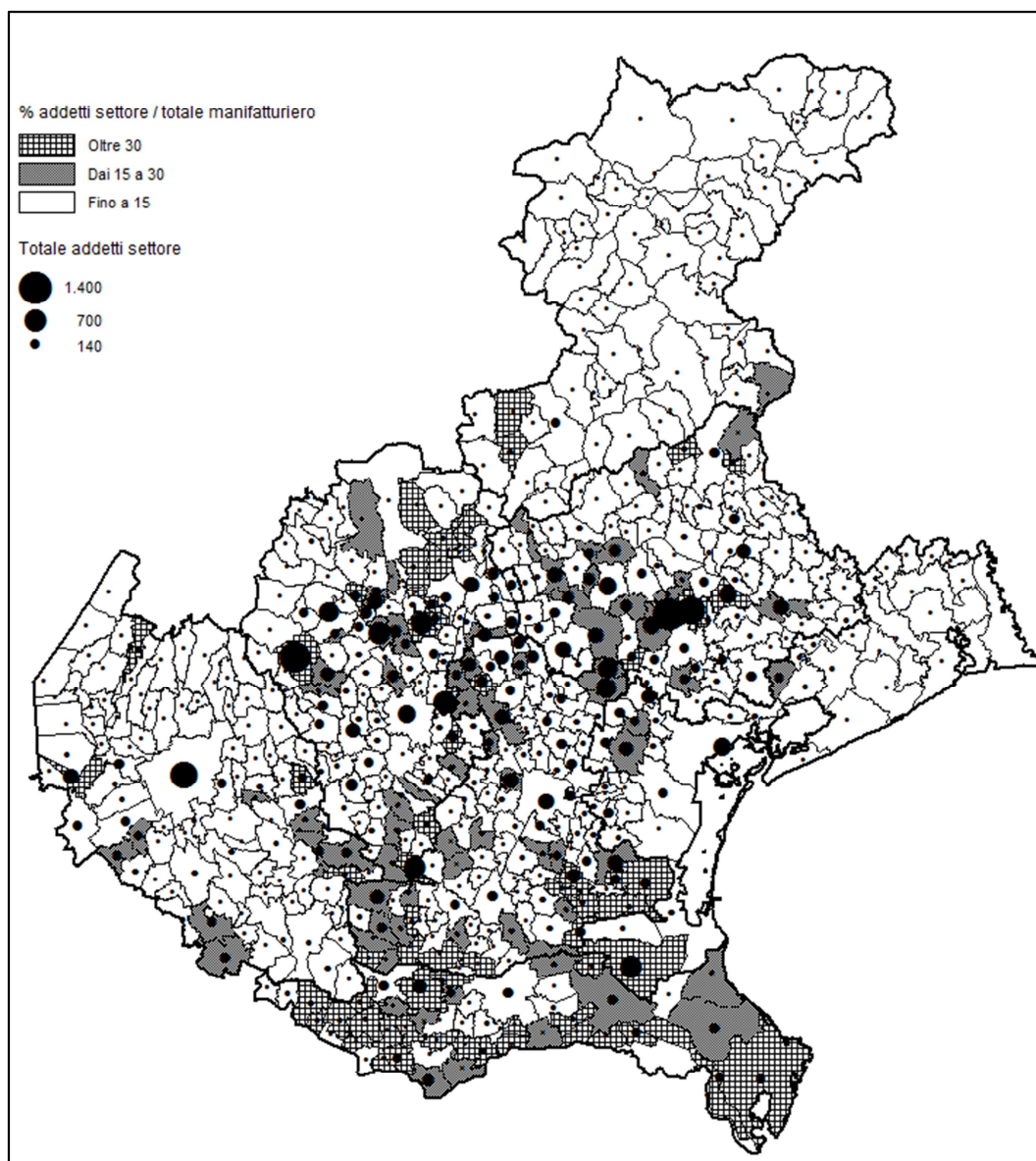
L'industria del tessile – abbigliamento, con tutto quel potenziale di fascino e creatività che le è proprio, riveste grande importanza per l'economia italiana. Anche in Veneto essa ha un certo “peso”. La capacità di innovazione che la caratterizza è il suo principale e più durevole vantaggio competitivo. Essa non solo occupa un rilevante numero di addetti, ma costituisce anche una sorta di bandiera dell'industria e dell'immagine italiana nel mondo. Storicamente, il Veneto è una regione che si è dotata di vari Distretti industriali, ma per quanto riguarda il tessile – abbigliamento la situazione risultava diversa. Qui la mancanza di veri e propri distretti industriali (maglieria e confezioni) è da sempre legata alla presenza di grandi imprese che controllano buona parte della produzione regionale. Non mancano aree sub – provinciali specializzate nelle confezioni (ad es. Noventa Vicentina), ma queste sono caratterizzate da una diffusa presenza di piccole imprese di subfornitura, incapaci di progettare e di vendere il prodotto sul mercato finale. La mancanza di autonomia non ha permesso pertanto di elevare queste aree di specializzazione produttiva a “sistema industriale” perché i centri strategici (le imprese finali) sono localizzati altrove (Spigariol, 2004).

Dal punto di vista occupazionale, il settore risulta essere decisamente esteso a gran parte del territorio regionale, in particolare nella fascia centrale tra i capoluoghi di Vicenza e Treviso. In quest'area, infatti, si concentrano la maggior parte degli addetti, nonché delle firme più importanti (Treviso ospita diverse importanti realtà produttive come Benetton, Fashion Box, Lotto e Diadora; attorno a Vicenza è possibile individuare un territorio circoscritto ad elevata concentrazione di imprese od operanti nel settore moda, tra cui spiccano Marzotto e Diesel; la provincia di Padova vede aziende come la Pepper Industries che gestisce importanti marchi quali Moncler, Henry Cotton's, Marina Yachting e Cerruti Jeans).

Nonostante in termini assoluti risulti molto più modesta, la provincia di Rovigo ha nel settore una delle industrie principali, fornendo alle imprese

tessili e dell'abbigliamento tra il 15% e il 30% del totale degli addetti nella manifattura della stessa zona.

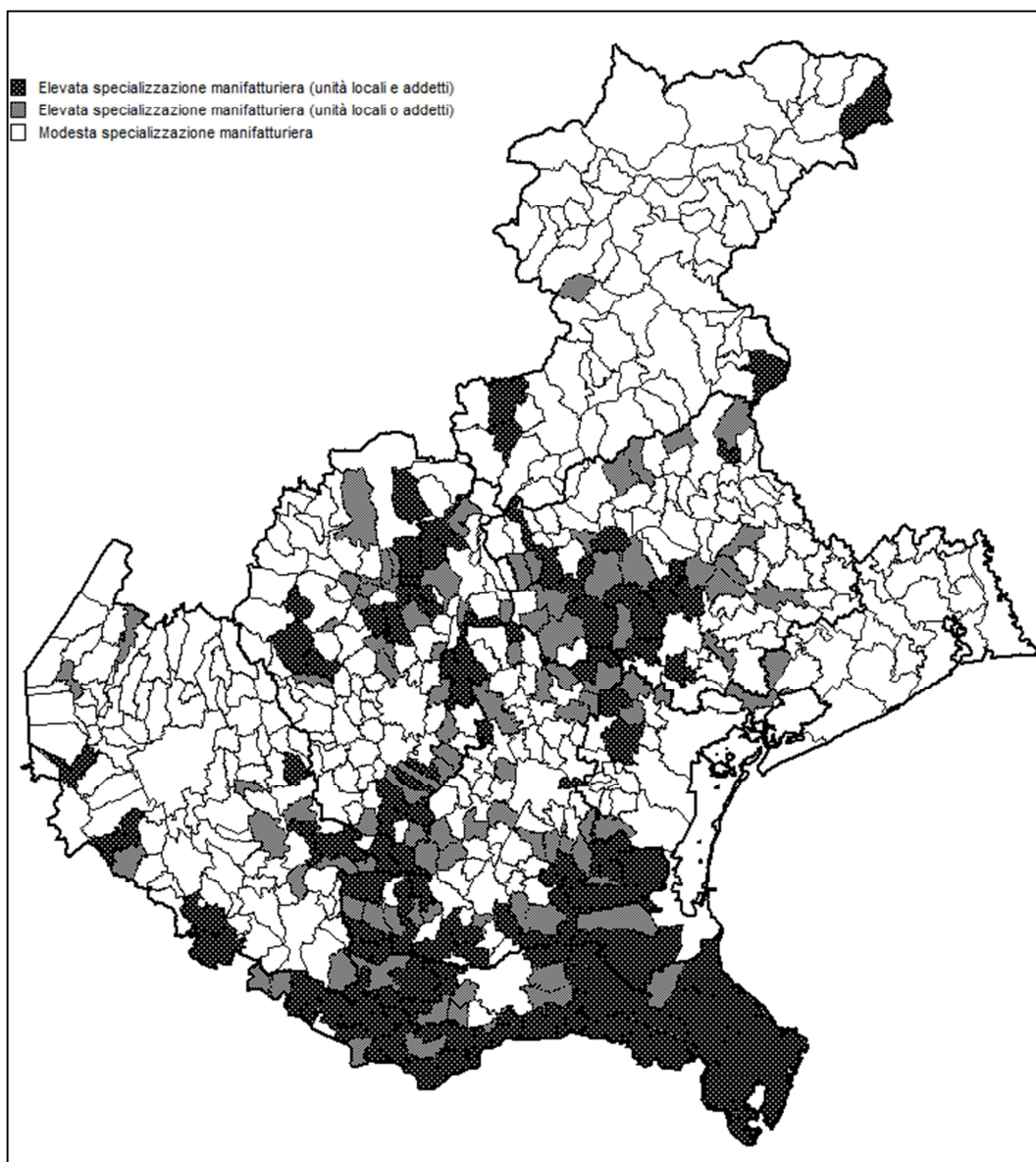
Figura 65: Localizzazione degli addetti sul territorio e importanza dell'attività per i comuni. Settore: tessile ed abbigliamento.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

A partire da queste considerazioni e dai dati a disposizione, abbiamo calcolato l'indice di specializzazione produttiva (su unità locali e addetti). Il risultato è osservabile in **Figura 66**.

Figura 66: Indice di specializzazione manifatturiera. Settore: tessile ed abbigliamento.

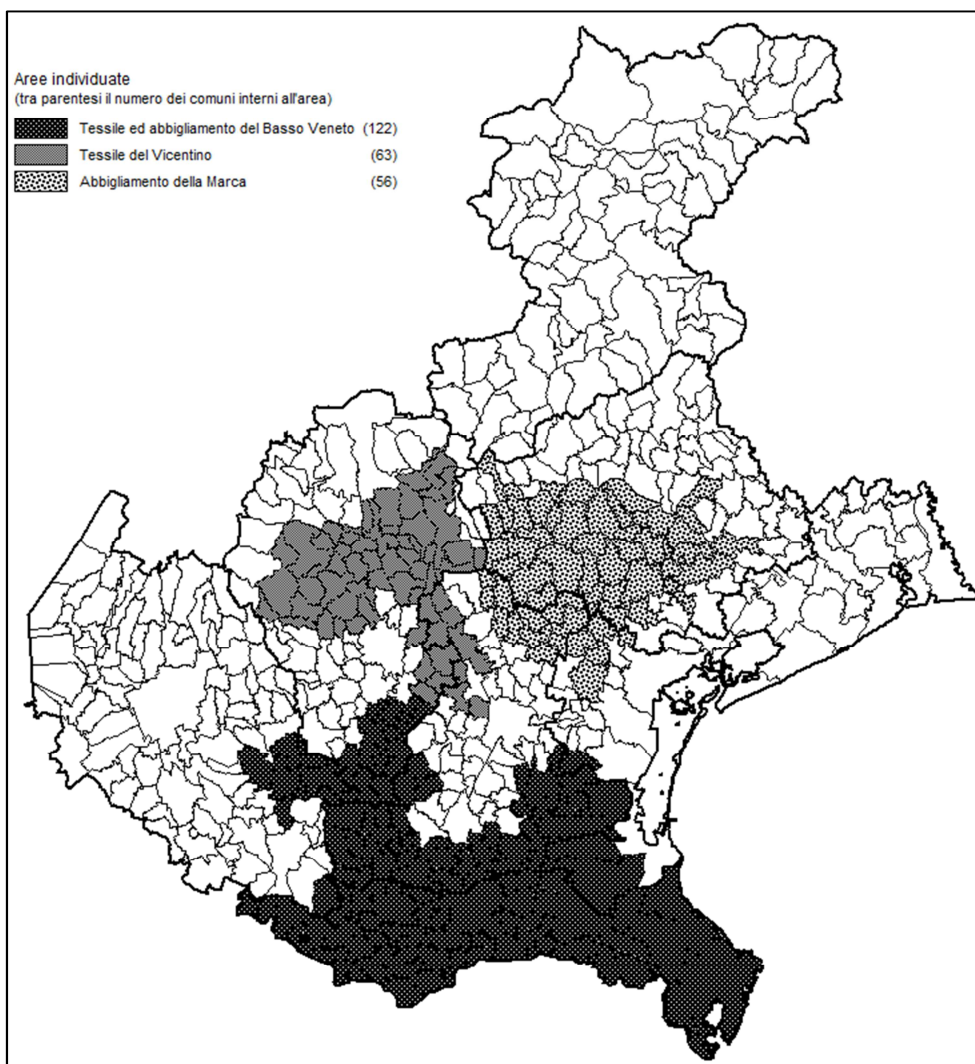


Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Come si può notare, l'indice conferma quelle che erano le prime analisi: il settore risulta essere esteso a gran parte della regione, e sembrano essere individuabili due o tre macro aree ad elevata specializzazione, una prima meridionale corrispondente alla provincia di Rovigo e a parte della bassa padovana ed un'altra (o altre due) nel centro della regione.

A partire da quanto detto, sono state individuate alcune aree, come di seguito riportato (**Figura 67**).

Figura 67: Aree ad elevata specializzazione manifatturiera. Settore: tessile ed abbigliamento.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le tre aree risultano praticamente confinanti a causa della diffusione sul territorio delle imprese manifatturiere impegnate nel tessile ed abbigliamento.

Tabella 74: Differenze tra le aree in termini di unità locali e addetti. Settore: tessile ed abbigliamento.

Area	Unità Locali	% Unità locali	Addetti	% Addetti
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	1.575	25,62%	10.401	19,76%
Tessile del Vicentino	839	13,65%	11.881	22,57%
Abbigliamento della Marca	1.260	20,50%	13.506	25,65%
Resto della Regione	2.473	40,23%	16.858	32,02%
Totale Veneto	6.147	100,00%	52.646	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Per via del numero dei comuni che ne fanno parte (ben 122, contro 63 del vicentino e 56 del trevigiano), l'area del Basso Veneto conta più unità locali delle altre due aree, ma un numero minore di addetti.

Tabella 75: Rilevanza delle aree per il territorio. Settore: tessile ed abbigliamento.

Area	Num. Comuni	Addetti / KM ²	Addetti medi	Add. / res.
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	122	3,03	6,60	1,96
Tessile del Vicentino	63	10,23	14,16	2,51
Abbigliamento della Marca	56	9,48	10,72	2,07
<i>Resto della Regione</i>	<i>339</i>	<i>1,36</i>	<i>6,82</i>	<i>0,53</i>

Add. / res. = numero di addetti (del settore) ogni 100 residenti nell'area.

Addetti medi = numero di addetti (del settore) per unità locale nell'area.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Le differenze esistenti risultano ancora più marcate considerando il commercio estero e la spesa in ricerca e sviluppo. L'area del Basso Veneto sembra più risentire dell'influenza della limitrofa zona ferrarese che di uno sviluppo proprio, inoltre il basso valore della spesa in ricerca e sviluppo potrebbe indurci a pensare che nella zona siano praticamente assenti (almeno sul versante veneto) una o più imprese leader in grado di trainare la nuvola di piccole medie imprese.

Anche nelle aree di Treviso e Vicenza il modello non risulta espressione di un vero e proprio distretto produttivo locale. Le imprese del settore, infatti, storicamente non sono molto integrate tra loro, non sviluppano assieme una progettualità strategica ed è basso il coinvolgimento con le istituzioni locali. Inoltre, nel comparto moda vi sono grandi differenze tra imprese piccole e medio – grandi, tra imprese finali e subfornitrici, tra imprese che hanno delocalizzato gran parte della produzione all'estero e imprese che ancora svolgono nel territorio parti o tutto il ciclo di realizzazione del prodotto (Anastasia, Corò, & Minello, 2008).

Tabella 76: Esportazioni e spese in ricerca e sviluppo delle aree. Settore: tessile ed abbigliamento.

Area	Export (€)	% Export	R&S	%R&S
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	370.726.722	8,68%	1.492	1,79%
Tessile del Vicentino	1.291.565.624	30,25%	31.270	37,52%
Abbigliamento della Marca	1.171.731.264	27,44%	35.389	42,47%
<i>Resto della Regione</i>	<i>1.436.040.890</i>	<i>33,63%</i>	<i>15.183</i>	<i>18,22%</i>
Totale Veneto	4.270.064.500	100,00%	83.333	100,00%

NB: I dati della ricerca e sviluppo sono espressi in migliaia di Euro.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

Per le intere aree è stato infine calcolato il valore dell'indice di specializzazione al fine di poter concludere l'analisi del settore.

Tabella 77: Specializzazione complessiva delle aree individuate. Settore: tessile ed abbigliamento.

Area	Indice di specializzazione	
	Unità locali	Addetti
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	2,19	2,02
Tessile del Vicentino	1,03	1,61
Abbigliamento della Marca	1,39	1,68
<i>Resto della Regione</i>	<i>0,67</i>	<i>0,53</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (2011).

CAPITOLO VI

Valutazione e omogeneità delle aree

Le elaborazioni illustrate nell'ultimo capitolo hanno condotto all'individuazione di 50 aree ad elevata specializzazione sui diversi micro o macro settori analizzati. Come già evidenziato, le aree differiscono tra di loro in termini di estensione territoriale, rilevanza nel settore e importanza per l'economia regionale. Tuttavia, è impensabile proporre tutte e cinquanta le aree quali distretti industriali, anche solo per il fatto che la Regione non riuscirebbe a co-finanziare tutti i progetti provenienti dalle varie aree. Sulla base di quanto appena detto, in questo capitolo verranno affrontati due problemi principali:

- La valutazione della qualità delle scelte operate per la definizione delle aree.
- L'individuazione di un numero ristretto di aree (le più rilevanti tra quelle individuate) da proporre come distretti industriali.

Il primo problema si è sollevato a causa del criterio secondo cui sono state generate le 50 aree. Esso prevede l'assunzione di un indice quale base per l'individuazione delle aree e dei comuni ad elevata specializzazione. L'indice è stato calcolato in maniera uguale per tutti i settori e per tutti i comuni, quindi siamo di fronte ad un criterio oggettivo. Tuttavia le scelte relative alla definizione dei contorni (o dei confini) delle aree, non essendo previsto alcun criterio, è frutto di scelte soggettive e quindi contestabili. Il secondo problema, come già detto, è legato in parte all'aspetto economico e in parte alla necessità di classificare le aree individuate in modo da ottenere un sottogruppo di quelle più rilevanti. Tornando all'aspetto economico, è evidente che non disponendo

di risorse infinite, il finanziatore si trova costretto a scegliere i più meritevoli tra coloro che avranno l'opportunità di richiedere il co-finanziamento. Il merito, sia chiaro, riguarda esclusivamente le prospettive di crescita del territorio, della salvaguardia e della promozione dell'occupazione dei residenti e nessun altro tipo di valutazione qualitativa. Teniamo a sottolineare, inoltre, che la lista delle aree cui si giungerà alla fine del lavoro non ha nulla a che fare con ciò che verrà deciso in sede di Consiglio Regionale (dove alle valutazioni basate sulle informazioni statistiche si aggiungono quelle di mera natura politica), ma si prospetta, piuttosto, come un esercizio utile a valutare le diverse aree rispetto a quelle che sono le disposizioni della Legge Regionale in merito.

6.1. Il *treatment – effect model*

La definizione delle aree individuate a seguito delle elaborazioni risulta essere guidata da un criterio oggettivo (indice di specializzazione manifatturiera), ma anche da criteri di scelta soggettiva. L'obiettivo di questo paragrafo è capire in che modo queste ultime scelte abbiano influito non solo nella definizione delle aree stesse, ma anche nel calcolo dei diversi indicatori utilizzati per studiarne la rilevanza rispetto al settore cui esse fanno riferimento. Per tale motivo si è fatto ricorso ad un modello denominato *treatment – effect model* (Maddala, 1983), che valuta l'effetto di una determinata variabile binaria endogena (nel nostro caso l'appartenenza o meno ad una specifica area ad elevata specializzazione tra quelle individuate) rispetto ad un'altra variabile continua e completamente osservabile (lo stesso indice di specializzazione calcolato rispetto agli addetti o alle unità locali), utilizzando tre gruppi di variabili esplicative: il primo (X_1) include variabili che hanno effetto sia sulla risposta che sulla variabile endogena; il secondo (X_2) ne include altre che hanno effetto solo sulla variabile risposta; il terzo (X_3) include ulteriori variabili che hanno effetto sulla probabilità di appartenere all'area ma non sul valore dell'indice di specializzazione (variabili strumentali).

Dal punto di vista teorico, il modello è composto da due equazioni, una per la variabile risposta ISP_j (Indice di Specializzazione Produttiva) e una per il trattamento endogeno $Area_j$, ($j = 1, \dots, 580$; ogni j rappresenta un determinato comune situato sul territorio veneto)

$$\begin{aligned} ISP_j &= X_{1j}\beta_1 + X_{2j}\beta_2 + \delta Area_j + \varepsilon_j \\ Area_j &= X_{1j}\gamma_1 + X_{3j}\gamma_2 + u_j = W_j\gamma + u_j \end{aligned}$$

Dove $W=[X_1, X_3]$ e $\gamma^T = (\gamma_1^T, \gamma_2^T)$.

Inoltre, β , δ , γ sono parametri da stimare, mentre i termini d'errore ε_j e u_j hanno distribuzione normale bivariata di media zero e matrice di varianza e covarianza pari a

$$\begin{bmatrix} \sigma^2 & \rho\sigma \\ \rho\sigma & 1 \end{bmatrix}$$

Infine, la variabile Area risulta definita come segue (per ognuna delle 50 aree individuate):

$$Area_i = \begin{cases} 1 & \text{se il comune è all'interno dell'area in esame} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Il modello può essere stimato tramite massima verosimiglianza (MLE), tuttavia Maddala (1983) ha fornito uno stimatore basato sul metodo a due stadi (*two-step*), che può risultare utile in caso di dataset di grandi dimensioni (sebbene le sue stime risultino meno efficienti rispetto a quelle ottenute tramite MLE).

Al primo passo della stima a due stadi, vengono ottenute le stime probit dell'equazione di trattamento:

$$\Pr(Area_i = 1 | W_i) = \Phi(W_i\gamma)$$

Sulla base di queste stime, viene calcolato la variabile b (hazard) per ogni osservazione i :

$$h_i = \begin{cases} \frac{\phi(W_i\hat{\gamma})}{\Phi(W_i\hat{\gamma})}, & Area_i = 1 \\ \frac{-\phi(W_i\hat{\gamma})}{1 - \Phi(W_i\hat{\gamma})}, & Area_i = 0 \end{cases}$$

Con $\phi()$ e $\Phi()$ rispettivamente, funzione di densità e funzione di ripartizione della distribuzione normale standard.

Le stime via two-step sono quindi ottenute aggiungendo all'equazione di regressione originaria la variabile hazard b (Paccagnella, Rebba, & Weber, 2013).

Quello che vogliamo dimostrare è che l'aggregazione dei comuni all'interno delle aree è avvenuta rispettando dei criteri oggettivi, o che comunque le scelte soggettive non hanno avuto particolare peso nella selezione. Il modello (di cui proporremo un esempio in seguito) prende come variabile risposta l'indice di specializzazione manifatturiera calcolato sugli addetti (variabile indicata nel modello con il nome di **SP_Add_[Settore]**) nel settore per tutti i comuni della regione, imponendo nell'equazione di regressione una dummy che vale 1 se il comune fa parte di una determinata area di specializzazione e 0 altrimenti. Nell'equazione di selezione, la condizione di esclusione risulta essere l'indice di specializzazione manifatturiera calcolato sulle unità locali nel settore (**SP_UL_[Settore]**); in un secondo modello scambieremo la condizione di esclusione con la variabile risposta per individuare eventuali differenze nel ruolo dei due indicatori usati congiuntamente per la definizione delle aree).

Sono state usate anche alcune variabili esogene, inserendo tra le esplicative X_1 (variabili che hanno effetto sia sulla risposta che sulla variabile endogena) il numero totale di addetti (variabile indicata con il nome di **Addetti**) e di unità locali (**UL**) manifatturiere nel comune, la percentuale di unità locali classificate come lavoratori autonomi (**Lav_Auton_[Settore]**) o società di persone

(sempre rispetto al totale del settore nel comune, variabile indicata nel modello con **Soc_Pers_[Settore]**), il numero di residenti (**Residenti**), la superficie (**Superficie**) e la zona altimetrica comunale (due *dummies* per **Collina** e **Montagna**). Tra le X_2 (esplicative che hanno effetto solo sulla variabile risposta) indichiamo la sola percentuale di sedi d'impresa (del settore in esame, indicata con **Sedi_[Settore]**) rispetto al totale delle unità locali presenti nel comune; il motivo dell'utilizzo di questa variabile solo nell'equazione di regressione sta nel fatto che ci aspettiamo che l'incidenza per ogni comune delle sedi rispetto al totale delle unità locali (del settore) abbia effetto solo sull'indice di specializzazione e non sulla probabilità che il comune faccia parte dell'area. Infine, tra le X_3 (variabili che hanno effetto sulla probabilità di appartenere all'area ma non sul valore dell'indice di specializzazione, ovvero le variabili strumentali) indichiamo la sola variabile di specializzazione calcolata sulle unità locali (**SP_UL_[Settore]**).

La **Tabella 78** riporta come esempio l'output del modello per il settore del legno e arredamento e l'area di Livenza.

Per quanto riguarda l'equazione di selezione (seconda parte del modello) dell'area sotto osservazione, la probabilità di far parte della stessa aumenta (a parità delle altre condizioni) al crescere dell'indice di specializzazione calcolato sulle unità locali (nel modello, **SP_UL_Legno**). Proprio la significatività (e il segno positivo) di quest'ultimo coefficiente è un primo avvertimento del corretto criterio secondo cui è stata definita l'area: al suo interno, infatti, sembra aumentare la probabilità di farvi parte più è alto il livello di specializzazione (calcolato sulle unità locali) dei comuni.

Inoltre, la stessa probabilità sembra aumentare (sempre a parità di altre condizioni) al diminuire di unità locali nella manifattura, se diminuisce l'incidenza delle imprese di lavoratori autonomi (rispetto alle società di capitali) o per i comuni non situati in montagna (rispetto a quelli situati in pianura). Anche a valori elevati del numero di addetti manifatturieri corrisponde una maggiore probabilità di appartenere all'area individuata. Tutte le altre variabili risultano essere non significative al 5% di livello.

Tabella 78: Stima degli effetti di trattamento, settore: legno e arredamento, area mobile di Livenza.

	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]		Signific.	Group
SP_Add_Legno								
UL	0,0095	0,0020	4,65	0,000	0,0055	0,0135	***	X ₁
Addetti	-0,0008	0,0001	-6,1	0,000	-0,0011	-0,0006	***	X ₁
Sedi_Legno	1,3880	0,3607	3,85	0,000	0,6810	2,0950	***	X ₁
Lav_Auton_Legno	-0,5593	0,3530	-1,58	0,113	-1,2511	0,1326		X ₁
Soc_Pers_Legno	-0,4238	0,3717	-1,14	0,254	-1,1523	0,3046		X ₁
Residenti1	-0,2609	0,0987	-2,64	0,008	-0,4543	-0,0675	**	X ₁
Superficie	-0,0001	0,0025	-0,04	0,968	-0,0049	0,0047		X ₁
Collina	-0,1753	0,1611	-1,09	0,277	-0,4910	0,1404		X ₁
Montagna	1,1273	0,1828	6,17	0,000	0,7691	1,4855	***	X ₁
Livenza	3,4687	0,1713	20,25	0,000	3,1330	3,8045	***	X ₂
_cons	0,0715	0,2726	0,26	0,793	-0,4627	0,6058		
Mobile di Livenza								
UL	-0,0092	0,0029	-3,16	0,002	-0,0149	-0,0035	**	X ₁
Addetti	0,0006	0,0002	3,54	0,000	0,0003	0,0009	***	X ₁
Lav_Auton_Legno	-2,4274	0,4060	-5,98	0,000	-3,2232	-1,6316	***	X ₁
Soc_Pers_Legno	-0,8328	0,3961	-2,1	0,036	-1,6092	-0,0565	*	X ₁
SP_UL_Legno	1,0192	0,0781	13,04	0,000	0,8661	1,1724	***	X ₃
Residenti1	0,2955	0,1560	1,89	0,058	-0,0103	0,6013	.	X ₁
Superficie	0,0055	0,0031	1,76	0,079	-0,0006	0,0115	.	X ₁
Collina	0,2834	0,1905	1,49	0,137	-0,0900	0,6568		X ₁
Montagna	-1,1906	0,2820	-4,22	0,000	-1,7432	-0,6380	***	X ₁
_cons	-1,0620	0,2537	-4,19	0,000	-1,5593	-0,5646	***	
/athrho	-1,5932	0,1375	-11,59	0,000	-1,8626	-1,3238	***	
/Insigma	0,4095	0,0302	13,55	0,000	0,3503	0,4687	***	
rho	-0,9206	0,0210			-0,9529	-0,8677		
sigma	1,5060	0,0455			1,4194	1,5980		
lambda	-1,3865	0,0586			-1,5014	-1,2716		
LR test of indep. eqns. (rho = 0): chi2(1) = 176,21 Prob > chi2 = 0,0000								
Signif. Codes: 0 '***' 0,001 '**' 0,01 '*' 0,05 '.' 0,1 ' ' 1								

Guardando il coefficiente che riporta il nome dell'area nell'equazione di regressione (prima parte del modello), appare evidente che i comuni che fanno parte del mobile di Livenza hanno mediamente un valore più alto (a parità di altre condizioni) dell'indice di specializzazione manifatturiera (calcolato sugli addetti) rispetto a quelli del resto del Veneto. In pratica, l'area presa in esame risulta essere costituita da comuni che nel complesso sembrano essere mediamente più specializzati nel settore della lavorazione del legno e

dell'arredamento di quelli esterni all'area. In questo caso la forma giuridica non ha effetti sul valore dell'indice di specializzazione, mentre i coefficienti relativi alle variabili **Addetti** e **UL** cambiano di segno rispetto alla parte del modello in cui è contenuta l'equazione di selezione.

Questo modello ha evidenziato la bontà della definizione e dell'individuazione dell'area. Per ottenere un'ulteriore conferma abbiamo stimato un nuovo modello scambiando gli indici di specializzazione (ponendo **SP_UL_Legno** come variabile risposta del modello di regressione e **SP_Add_Legno** come condizione di esclusione). Per ciascuna delle cinquanta aree, abbiamo dunque calcolato questi due modelli, andando a studiare e riassumendo nelle **Tabelle 79a** e **79b** i coefficienti d'interesse⁵. Per ogni modello (e per ogni area) abbiamo riportato il segno dei coefficienti⁶, la loro significatività e il metodo di stima. Osservando la prima tabella (**Tabella 79a**), notiamo che, sulla base dell'indicatore **SP_Add_Legno**, per la maggior parte dei casi le aree risultano essere caratterizzate da comuni ad elevata specializzazione e che, nel complesso, essi costituiscono dei cluster che realmente si differiscono dal resto della regione. Inoltre, ci sono casi in cui l'indice di specializzazione dei comuni (calcolato sulle unità locali) sembra non avere effetto sulla probabilità di far parte dell'area in considerazione, e la stessa area non sembra distinguersi dal valore medio della specializzazione regionale (ad esempio, elettronica di Treviso). Infine, in rari casi (ceramica di Treviso) la specializzazione calcolata sulle unità locali sembra avere un effetto negativo sulla probabilità di appartenere all'area (che risulta quindi avere una specializzazione sugli addetti inferiore al resto della regione), oppure entrambi i coefficienti risultano non significativi (ad esempio, per la frutta di Verona).

⁵ I modelli sono stati eseguiti basandosi sul metodo di stima di massima verosimiglianza. Qualora il modello non raggiungesse la convergenza (principalmente a causa del numero ridotto di comuni che formano l'area), si è passati a stimare i coefficienti tramite l'opzione two-step.

⁶ Indicando con “+” se la stima del coefficiente è risultata maggiore di zero e indicando con “-” se la stima del coefficiente è risultata minore di zero. Non sono presenti casi in cui la stima del coefficiente è risultata esattamente nulla.

Passando alla seconda tabella, i commenti che si possono fare risultano pressoché gli stessi, tuttavia sembra esista più di un caso in cui osserviamo la presenza di coefficienti di segno negativo e significativi (elettrodomestici di Treviso, frutta di Verona, macchine per l'agricoltura del Trevigiano e del Veneto Orientale, marmo del Vicentino, Prosecco di Valdobbiadene e vino di Soave). Anche confrontando i risultati dei due diversi modelli (sempre facendo riferimento alle **tabelle 79a** e **79b**) otteniamo interessanti indicazioni. Nella maggior parte dei casi i coefficienti sono concordi e le conclusioni risultano perlopiù identiche. Tuttavia, in alcuni casi (ad esempio, il vino di Soave), i risultati discordanti ci dicono che l'area in esame è caratterizzata da alti valori nell'indice di specializzazione calcolato sugli addetti e bassi valori per lo stesso indice calcolato rispetto alle unità locali.

Tabella 79a: Modelli di stima degli effetti di trattamento.

Variabile risposta: SP_Add_[SETTORE]					
	Condizione di esclusione (equazione di selezione)	p-value (condizione di esclusione)	AREA (equazione di regressione)	p-value (equazione di regressione)	Metodo di stima
Tessile ed abb. del Basso Veneto	+	***	+	***	MLE
Tessile del Vicentino	+	***	+	***	MLE
Abbigliamento della Marca	+	***	+	***	MLE
Bicicletta del Veneto Centrale	+		+	.	MLE
Bicicletta di Padova e Venezia	+	***	+	***	MLE
Bicicletta di Vittorio Veneto	-		-	*	MLE
Calzatura del Brenta	+	***	+	***	Twostep
Concia di Arzignano	+	***	+	***	MLE
Sportssystem di Montebelluna	+	***	+	***	MLE
Calzatura di Rovigo	+	***	+	***	MLE
Concia di Rovolon	+		+	***	Twostep
Calzatura di Bussolengo	+		+	***	Twostep
Carta e st. di Vicenza e Padova	+	***	+	***	MLE
Carta e st. di Verona	+	***	+	***	MLE
Carta e st. di Treviso e Venezia	+	***	+	***	MLE
Ceramica di Nove e Bassano d. G.	+	***	+	***	MLE
Ceramica di Treviso	-	***	-	***	MLE
Elettrodomestici di Conegliano	+	***	+	***	MLE
Elettrodomestici di Bassano d. G.	+	***	+	***	MLE
Elettrodomestici di Treviso	+		+		MLE
Frutta di Verona	-		-		MLE
Illuminazione di Treviso	+	***	+	***	MLE
Mobile del Livenza	+	***	+	***	MLE
Mobile Classico di Bassano d. G.	+	***	+	***	MLE
Mobile della Bassa Veronese	+	***	+	***	Twostep
Legno del Cadore	+	*	+	***	Twostep
Macchine agricole del Veronese	+	***	+	***	MLE
Macch. agr. della Bassa Padovana	-		-		MLE
Macch. agr. dell'Alta Padovana	-		+	.	MLE
Macch. agr. del Trevigiano	-	**	-	***	MLE
Macch. agr. del Veneto Orientale	-	.	-	*	MLE
Marmo del Veronese	+	***	+	***	MLE
Pietra dei Colli Euganei	+	***	+	***	MLE
Marmo del Vicentino	+	***	+	***	MLE
Pietra del Piave	+	***	+	***	MLE
Pietra del Bellunese	-		+		Twostep
Meccanica dell'Alto Vicentino	+	***	+	***	MLE
Freddo del Padovano	+	***	+	***	MLE
Termomeccanica del Veronese	+	***	+	***	MLE
Meccanica del Bellunese	+	***	+	***	MLE
Meccanica del Trevigiano	+		+	**	Twostep
Nautica Veneta	+	***	+	***	MLE
Oro del Vicentino	+	***	+	***	MLE
Ottica Bellunese	+	**	+	***	Twostep
Ittico del Polesine	+	na	+	***	Twostep
Vetro di Murano e del Veneziano	+	***	+	***	MLE
Vino della Valpolicella	+	***	+	***	MLE
Vino di Soave	+	**	+	***	MLE
Prosecco di Valdobbiadene	+	***	+	***	MLE
Vino del Veneto Orientale	+		-		Twostep

Signif. Codes: 0 '***' 0,001 '**' 0,01 '*' 0,05 '.' 0,1 '.' 1

Tabella 79b: Modelli di stima degli effetti di trattamento.

Variabile risposta: SP_UL_[SETTORE]					
	Condizione di esclusione (equazione di selezione)	p-value (condizione di esclusione)	AREA (equazione di regressione)	p-value (equazione di regressione)	Metodo di stima
Tessile ed abb. del Basso Veneto	+	***	+	***	MLE
Tessile del Vicentino	+	***	+	***	MLE
Abbigliamento della Marca	+	***	+	***	MLE
Bicicletta del Veneto Centrale	+	***	+	**	MLE
Bicicletta di Padova e Venezia	-		+	*	MLE
Bicicletta di Vittorio Veneto	-		-	*	MLE
Calzatura del Brenta	+	***	+	***	Twostep
Concia di Arzignano	+	***	+	***	MLE
Sportsystem di Montebelluna	+	***	+	***	MLE
Calzatura di Rovigo	+	*	+	***	Twostep
Concia di Rovolon	+		+	**	Twostep
Calzatura di Bussolengo	+		+		Twostep
Carta e st. di Vicenza e Padova	+	***	+	***	MLE
Carta e st. di Verona	+	***	+	***	MLE
Carta e st. di Treviso e Venezia	+	***	+	***	MLE
Ceramica di Nove e Bassano d. G.	+	***	+	***	MLE
Ceramica di Treviso	-	.	-	**	MLE
Elettrodomestici di Conegliano	+	.	+	**	MLE
Elettrodomestici di Bassano d. G.	+	**	+	**	MLE
Elettrodomestici di Treviso	-	**	-	*	MLE
Frutta di Verona	-	***	-	***	MLE
Illuminazione di Treviso	+	***	+	***	MLE
Mobile del Livenza	+	***	+	***	MLE
Mobile Classico di Bassano d. G.	+	***	+	***	MLE
Mobile della Bassa Veronese	+	***	+	***	MLE
Legno del Cadore	+	*	+	***	Twostep
Macchine agricole del Veronese	+	***	+	***	MLE
Macch. agr. della Bassa Padovana	+		+	***	MLE
Macch. agr. dell'Alta Padovana	+	***	+	***	MLE
Macch. agr. del Trevigiano	-	***	-	***	MLE
Macch. agr. del Veneto Orientale	-	***	-	**	MLE
Marmo del Veronese	+	***	+	***	MLE
Pietra dei Colli Euganei	+		+	**	Twostep
Marmo del Vicentino	-	***	-	***	MLE
Pietra del Piave	+	***	+	***	MLE
Pietra del Bellunese	-		-		Twostep
Meccanica dell'Alto Vicentino	+	***	+	***	MLE
Freddo del Padovano	+	**	+	***	Twostep
Termomeccanica del Veronese	+	***	+	***	MLE
Meccanica del Bellunese	+	**	+	***	Twostep
Meccanica del Trevigiano	+		+		Twostep
Nautica Veneta	+		+	***	Twostep
Oro del Vicentino	+	***	+	***	MLE
Ottica Bellunese	+	**	+	***	Twostep
Ittico del Polesine	+	na	+	***	Twostep
Vetro di Murano e del Veneziano	+		+	***	MLE
Vino della Valpolicella	+	***	+	***	MLE
Vino di Soave	+	***	+	***	MLE
Prosecco di Valdobbiadene	-	***	-	***	MLE
Vino del Veneto Orientale	-	***	-	***	MLE

Signif. Codes: 0 '***' 0,001 '**' 0,01 '*' 0,05 '.' 0,1 ' ' 1

Sulla base dei modelli stimati, abbiamo cercato di assegnare un punteggio per verificare la coerenza dei risultati ottenuti. Poiché abbiamo stimato due modelli per ogni area con l'interesse verso due coefficienti per ognuno di essi, abbiamo assegnato un punto per ogni coefficiente di interesse positivo e significativo (soglia posta al livello del 5%). In tal modo, ogni area può ottenere un punteggio da 0 (quattro coefficienti non significativi oppure significativi ma di segno negativo) a 4 (tutti e quattro i coefficienti positivi e significativi). Alla fine abbiamo ordinato i risultati, distinguendo le aree a punteggio maggiore da quelle a punteggio minore (**Tabelle 79 e 81**).

Cominciamo proprio da queste ultime. Intanto, notiamo che per le aree (11 in tutto) con punteggio più basso (valore pari a 0 o 1), ben 8 (oltre il 70%) risultano essere costituite da meno di 20 comuni. La bassa numerosità potrebbe avere influito nelle stime del modello.

Tabella 79: Score ottenuto dalle aree in base ai risultati dei modelli (parte 1).

	Score	Comuni
Prosecco di Valdobbiadene	2	45
Bicicletta del Veneto Centrale (Pozzoleone)	2	63
Concia di Rovolon	2	6
Macchine agricole della Bassa Padovana	2	13
Macchine agricole dell'Alta Padovana	2	43
Marmo del Vicentino	2	26
Pietra dei Colli Euganei	2	25
Vino del Veneto Orientale	2	22
Vino della Valpolicella	2	24
Ittico del Polesine	1	7
Bicicletta di Padova e Venezia	1	31
Calzatura di Bussolengo	1	6
Meccanica del Trevigiano	1	15
Pietra del Bellunese	1	12
Bicicletta di Vittorio Veneto	0	9
Ceramica di Treviso	0	14
Elettrodomestici di Treviso	0	18
Frutta di Verona	0	31
Macchine agricole del Trevigiano	0	28
Macchine agricole del Veneto Orientale	0	7

Con riferimento alle aree a cui abbiamo assegnato uno score basso, abbiamo calcolato la composizione media delle stesse. Le aree con punteggio più basso sono anche quelle che mediamente hanno una elevata incidenza di comuni “a modesta specializzazione⁷”, ovvero sono più legate di altre a scelte di natura soggettiva (**Tabella 80**).

⁷ Ricordiamo che, per “Comuni ad elevata specializzazione (UL e addetti)” si intendono quei comuni il cui indice di specializzazione supera in entrambi i casi (addetti e unità locali) la soglia di 1,3; mentre per “Comuni ad elevata specializzazione (UL o addetti)” si intendono quei comuni il cui indice di specializzazione supera la soglia di 1,3 solo per le unità locali o solo per gli addetti. Infine, per “Comuni a modesta specializzazione” si intendono quei comuni il cui indice di specializzazione non supera 1,3 né per quanto riguarda gli addetti, né per quanto riguarda le unità locali.

Tabella 80: composizione media delle aree in base al punteggio ottenuto (parte 1)

Score	A	B	C
2	41,33%	35,87%	22,80%
1	44,05%	46,14%	9,81%
0	31,64%	37,09%	31,27%

A Comuni ad elevata specializzazione (UL e addetti)
B Comuni ad elevata specializzazione (UL o addetti)
C Comuni a modesta specializzazione

Tra queste aree, alcune (bicicletta di Vittorio Veneto, ceramica di Treviso, macchine agricole del Trevigiano e macchine agricole del Veneto Orientale) sembrano essere casi in cui non esiste un effetto positivo dell'area rispetto al resto del Veneto. Le aree andrebbero quindi scartate. In un paio di casi (prosecco di Valdobbiadene e vino del Veneto Orientale), invece, abbiamo ottenuto risultati discordanti per lo stesso coefficiente in base al fatto che la variabile risposta fosse l'indice di specializzazione calcolato sugli addetti o sulle unità locali.

Prima di proseguire con l'analisi, teniamo ad evidenziare che le aree che abbiamo "scartato" sono da definire "peggiori" solo in base ai confini secondo i quali sono state definite. Ciò non significa che non possano essere considerate distretti industriali. Anzi, è più che probabile che alcuni cluster, tipo quello del Prosecco di Valdobbiadene, se ripuliti dei comuni a modesta specializzazione, possano ottenere delle stime decisamente diverse da quelle riportate in questo lavoro. Il *treatment-effect model* non conferma né smentisce la possibilità che esista un distretto industriale nelle aree, ma piuttosto evidenzia la presenza (o l'assenza) di omogeneità all'interno dei gruppi individuati e quanto questi si differenzino dal resto della regione rispetto al settore di riferimento. Nel complesso abbiamo deciso di considerare "maggiormente rilevanti" 30 aree su 50, cioè tutte quelle con uno score pari o superiore a 3. Tali aree sono elencate nella **Tabella 81**.

Tabella 81: Score ottenuto dalle aree in base ai risultati dei modelli (parte 2).

	Score	Comuni
Calzatura del Brenta	4	23
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	4	42
Concia di Arzignano	4	27
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	4	33
Freddo del Padovano	4	41
Meccanica dell'Alto Vicentino	4	34
Marmo del Veronese	4	67
Mobile Classico di Bassano del Grappa	4	36
Mobile del Livenza	4	60
Mobile della Bassa Veronese	4	43
Oro del Vicentino	4	51
Ottica Bellunese	4	60
Sportssystem di Montebelluna	4	16
Abbigliamento della Marca	4	56
Calzatura di Rovigo	4	13
Carta e stampa di Treviso e Venezia	4	37
Carta e stampa di Verona	4	36
Carta e stampa di Vicenza e Padova	4	39
Illuminazione di Treviso	4	45
Legno del Cadore	4	28
Macchine agricole del Veronese	4	57
Meccanica del Bellunese	4	22
Pietra del Piave	4	46
Termomeccanica del Veronese	4	40
Tessile del Vicentino	4	63
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	4	122
Elettrodomestici di Conegliano	3	15
Vetro di Murano e del Veneziano	3	36
Nautica Veneta	3	23
Vino di Soave	3	14

Si tratta principalmente di aree più estese (a parte alcuni casi) rispetto a quelle illustrate precedentemente e meno caratterizzate dall' "aggiunta" di comuni con modesta specializzazione manifatturiera (**Tabella 82**).

Tabella 82: Composizione media delle aree in base al punteggio ottenuto (parte 2).

Score	A	B	C
4	48,60%	32,76%	18,64%
3	47,34%	44,45%	8,21%

A Comuni ad elevata specializzazione (UL e addetti)
B Comuni ad elevata specializzazione (UL o addetti)
C Comuni a modesta specializzazione

Riassumendo, l'analisi ha mostrato l'esistenza di alcune aree poco rilevanti (una decina, indicate in **Tabella 79** con uno score pari a zero e ad uno), tra le quali un numero ridotto (quattro) sembra non abbia alcuna caratteristica tale da consentir loro di distinguersi dal relativo resto della regione. La maggior parte (30) del gruppo iniziale, invece, sono risultate davvero distinte rispetto al resto della Regione e a partire da esse procederemo all'ultima scrematura per l'individuazione di quelli che per noi (per puro esercizio) possiedono tutte le caratteristiche necessarie per potersi definire distretti industriali.

6.2. Individuazione delle aree più rilevanti

Lavorando sulle 30 aree rimaste, si è resa necessaria l'imposizione di alcune soglie per individuare le più rilevanti tra di esse. La Legge Regionale parla di tre fattori per l'individuazione dei distretti:

- ❖ Specializzazione manifatturiera
- ❖ Importanza per il territorio
- ❖ Storicità

Tutte le aree che sono arrivate a questo punto risultano essere specializzate per il settore di appartenenza e omogenee al loro interno. La nostra decisione è stata quella di imporre una soglia per il valore dell'indice pari a 1,7 (70% superiore al valore regionale) sotto la quale il requisito è da considerarsi non rispettato. Il vincolo, inoltre, deve essere rispettato contemporaneamente sia per l'indice calcolato sulle unità locali che per quello calcolato sugli addetti.

In questa fase abbiamo scelto una soglia ancora più elevata rispetto all'originario 1,3 utilizzato nella metodologia di individuazione delle aree poiché tale valore era utile al fine della formazione dei cluster, ma è indubbio che nel complesso l'area risultante debba essere caratterizzata da una specializzazione ancora più alta. La specializzazione, infatti deve essere un requisito del gruppo, non del singolo comune. Inoltre ordinando i dati secondo il valore assunto dagli indici di specializzazione, è sembrato sensato porre una soglia pari a 1,7. Per evitare di proporre delle aree che dal punto di vista occupazionale risulterebbero davvero modeste, in assenza di direttive specifiche provenienti dalla normativa appena approvata, abbiamo scelto di seguire le indicazioni provenienti dalla Legge Regionale del 2003, che prevedeva delle soglie di almeno 100 unità locali e 1000 addetti per la definizione di un territorio come distretto industriale.

Discorso più approfondito va fatto per quanto riguarda il criterio della storicità: infatti la legge fa riferimento alle filiere produttive alludendo, quindi, a relazioni di varia natura esistenti tra le imprese presenti all'interno di un determinato distretto. Tuttavia, nessuna metodologia sviluppata finora è mai riuscita a quantificarle (anche perché, ad oggi, non sono disponibili dati relativi alle interazioni interorganizzative); pertanto, il concetto di "storicità documentata" non va confusa con l'*età* del distretto (poiché, nel concreto, anche una semplice area caratterizzata da un'elevata specializzazione in una determinata attività manifatturiera può avere avuto origine in tempi poco recenti, ma ciò non implica che al suo interno esistano quelle condizioni, quali relazioni con il territorio e tra le imprese, tali da giustificare l'esistenza di un distretto). Il concetto di storicità va quindi ricercato nella presenza di documentazione in grado di attestare in maniera scientifica ed ufficiale la natura distrettuale dell'area, caratterizzata da relazioni con il tessuto sociale e all'interno di quello produttivo. Proprio per questo motivo, la legge privilegia come fonti di ricerca studi riconosciuti nell'ambito della letteratura scientifica.

Operativamente, per ogni specializzazione individuata, si è proceduto alla ricerca di studi che attestassero la presenza di un distretto industriale nell'area.

I risultati di tale ricerca (che non può considerarsi un censimento, quanto piuttosto un campione significativo di tutti i lavori accademici in materia), sono stati poi classificati in ordine di importanza (numero di studi a riguardo e tipologia di essi: monografie, etc.). Lavorando con le soglie e con i criteri di storicità appena descritti, siamo giunti ad una scrematura (**Tabella 85**) che ha portato a scartare diciannove aree, individuando undici gruppi che secondo i criteri adottati potremmo definire distretti industriali sulla base della normativa n.13 del 2014 approvata dalla Regione Veneto (**Tabella 83**).

Tabella 83: Le aree ad elevata specializzazione proposte come distretti industriali.

Distretti industriali
Calzatura del Brenta
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa
Concia di Arzignano
Marmo del Veronese
Meccanica dell'Alto Vicentino
Mobile del Livenza
Mobile della Bassa Veronese
Oro del Vicentino
Ottica Bellunese
Sportsystem di Montebelluna
Vetro di Murano e del Veneziano

Le aree selezionate interessano poco più del 65% del totale dei comuni del Veneto, coprono una superficie superiore al 60% del territorio regionale e sono inoltre presenti in aree molto popolate: quasi il 70% del totale dei residenti in Veneto si trova all'interno dei confini distrettuali individuati. Ulteriori informazioni aggregate sono contenute in **Tabella 84**.

Tabella 84: Confronto tra le aree distrettuali e la regione Veneto.

	Distretti	Regione
Comuni	378	580
Superficie (KM ²)	11.549	18.377
Residenti	3.370.700	4.853.534
Addetti settori distrettuali	88.455	200.609
Unità locali settori distrettuali	7.664	20.418
Addetti manifattura	388.920	535.798
Unità locali manifattura	38.300	53.658

Tabella 85: ultima scrematura delle aree. In rosso le aree che non rispettano almeno uno dei requisiti.

AREA	Specializzazione		Dimensione		Storicità
	Indice UL	Indice Addetti	Addetti	Unità locali	Presenza di studi in letteratura scientifica
Calzatura del Brenta	4,65	4,99	6.231	615	Ampia
Ceramica di Nove e Bassano del Grappa	6,71	5,09	1.623	220	Limitata
Concia di Arzignano	5,07	5,38	10.312	623	Ampia
Marmo del Veronese	3,4	3,7	4.757	589	Limitata
Meccanica dell'Alto Vicentino	2,4	1,96	12.338	757	Ampia
Mobile del Livenza	1,76	3,11	21.797	1.464	Ampia
Mobile della Bassa Veronese	2,89	2,23	6.100	1.528	Limitata
Oro del Vicentino	4,02	5,02	4.482	674	Ampia
Ottica Bellunese	5,82	11,85	12.365	433	Ampia
Sportssystem di Montebelluna	3,48	5,26	4.970	282	Ampia
Vetro di Murano e del Veneziano	4,71	3,9	3.480	479	Limitata
Abbigliamento della Marca	1,39	1,68	13.506	1.260	Assente
Calzatura di Rovigo	2,53	2,31	531	58	Assente
Carta e stampa di Treviso e Venezia	1,39	1,5	4.483	423	Assente
Carta e stampa di Verona	2,04	2,68	5.377	420	Assente
Carta e stampa di Vicenza e Padova	1,51	1,8	4.760	408	Assente
Elettrodomestici di Bassano del Grappa	2,86	2,99	1.600	33	Assente
Elettrodomestici di Conegliano	5,78	5,34	1.487	30	Ampia
Freddo del Padovano	1,36	1,6	12.950	581	Limitata
Illuminazione di Treviso	3,64	4,49	2.400	260	Assente
Legno del Cadore	2,93	1,03	593	215	Assente
Macchine agricole del Veronese	4,3	3,04	1.348	108	Assente
Meccanica del Bellunese	1,31	1,7	5.809	159	Assente
Mobile Classico di Bassano del Grappa	1,49	1,53	6.516	948	Limitata
Nautica Veneta	8,04	12,41	1.479	67	Assente
Pietra del Piave	1,02	1,31	1.202	101	Assente
Termomeccanica del Veronese	1,64	1,99	9.732	357	Assente
Tessile del Vicentino	1,03	1,61	11.881	839	Assente
Tessile ed abbigliamento del Basso Veneto	2,19	2,02	10.401	1.575	Assente
Vino di Soave	4,67	5,58	637	34	Assente

CAPITOLO VII

Conclusioni

Nel corso di questo lavoro, abbiamo presentato il problema dell'individuazione dei distretti industriali, evidenziando l'importanza che questo modello economico ha avuto negli scorsi decenni e di quanto ne potrà avere in ottica futura, per lo sviluppo dei territori regionali e per la loro occupazione. Il nostro Paese, infatti, si è storicamente sviluppato reggendosi su un'imponente base di piccole-medie imprese incastonate nei distretti industriali e sulle medie imprese più strutturate. Il successo del modello distrettuale è tradizionalmente basato sul ruolo chiave giocato da quelle che l'economista inglese Alfred Marshall nel secolo scorso definì le *economie esterne*, nelle quali le imprese distrettuali hanno trovato compensazione alla mancanza di economie di scala interne.

Il Veneto, e il nordest in generale, a partire dalla metà del secolo scorso ha assunto sempre più la fisionomia di un complesso di sistemi produttivi locali organizzato in distretti industriali e in città diffuse⁸ con forti esternalità ambientali ed economie di localizzazione. La dimensione locale e territoriale delle relazioni socio-produttive ha acquistato molta rilevanza e la capillare distribuzione sociale della conoscenza, le pratiche della cooperazione economica, l'imprenditorialità diffusa e il lavoro auto-organizzato hanno spinto gli studiosi a ritenere questa regione uno degli esempi più nitidi dell'affermazione del modello distrettuale nell'economia industriale italiana. Sulla base di quanto appena detto, i distretti si segnalano quale parte

⁸ La città diffusa è un prodotto e una condizione del distretto industriale e si misura con l'indice di accessibilità, che dipende dalla distribuzione della popolazione sul territorio e dalla dotazione infrastrutturale che assicura i collegamenti.

importante dell'economia del Paese, eppure il problema della loro individuazione non è mai stato risolto in modo definitivo, principalmente a causa della natura complessa del problema, al quale si aggiungono oggettive difficoltà riscontrate nell'identificazione delle relazioni esistenti tra le imprese. A creare ulteriori ostacoli ha contribuito anche l'assenza di una metodologia univoca o caratterizzata da linee guide condivise da tutti i ricercatori o dagli addetti ai lavori; ciò ha prodotto spesso risultati discordanti tra i vari studi, portando a volte ad ignorare distretti realmente esistenti in favore di altri che sarebbero da catalogarsi piuttosto come aree di specializzazione produttiva.

Con la metodologia presentata in questo lavoro si è cercato di descrivere al meglio la realtà territoriale senza perdere la caratteristica fondamentale della riproducibilità: infatti essa potrebbe essere estesa ad altri contesti regionali senza dover adottare particolari accorgimenti (la procedura non varia in base alla dimensione del territorio e le analisi si basano su dati censuari raccolti su scala nazionale da uno dei più importanti enti di ricerca pubblici italiani). Naturalmente questo non è solo importante per le *policies*, ma anche per la ricerca scientifica sui distretti.

Rilevando l'instabilità dei confini dei sistemi locali del lavoro, abbiamo scelto i comuni come aree di dimensione minima a partire dai quali cominciare a costruire i territori ad elevata specializzazione (anche perché su questi si può disporre di dati censuari affidabili). Il punto di partenza per l'individuazione delle aree è stato il calcolo di un indice che ci ha permesso di distinguere sul territorio 50 aggregati comunali caratterizzati da un'elevata specializzazione produttiva in determinati settori della manifattura (abbigliamento e tessile, calzature e concia, industrie alimentari e delle bevande, lavorazione del legno e dell'arredamento, produzione di carta e stampa, elettronica e apparecchiature elettriche, meccanica, mezzi di trasporto, lavorazione di minerali non metalliferi). Sulla base di queste aree abbiamo quindi stimato dei modelli che ci hanno permesso di discernere piuttosto bene quali aree sono state caratterizzate da maggior omogeneità interna, eterogeneità esterna e rilevanza complessiva rispetto al resto della regione. L'ultimo passo è stato quello di

applicare i requisiti normativi per la definizione dei distretti industriali e di simulare dei possibili risultati (i quali, ci teniamo a sottolinearlo, possono non coincidere con quanto deciso in sede di Consiglio Regionale, nel quale spesso a valutazioni basate su informazioni di ambito statistico vengono accompagnate decisioni di tipo politico). In quest'ottica, quindi, il lavoro si delinea come elemento di conoscenza del territorio e di supporto alle decisioni da prendere in materia di definizione dei distretti industriali.

I limiti del lavoro sono legati ad un aspetto che trascende lo studio statistico e metodologico. Infatti l'elemento portante del distretto marshalliano, la definizione "classica" di distretto industriale, non risiede tanto nella specializzazione né nella limitatezza del territorio (entrambi fattori decisamente importanti, ma non cruciali), quanto piuttosto nella compenetrazione tra tessuto imprenditoriale e tessuto sociale, e nelle relazioni interorganizzative. In mancanza di dati in grado di attestare questi due fenomeni, qualunque studio sui distretti industriali risulta (per quanto approfondito) incompleto. Un ulteriore elemento di criticità può risultare quello dell'imposizione di soglie che non sono dettate o suggerite da normative regionali o nazionali, inoltre non esiste nessuna metodologia cui far riferimento per la loro determinazione. Tali scelte sono sempre state dettate da evidenze empiriche, sulla base di quelle che erano le informazioni cui si aveva accesso e sono state regolate dalla norma del buon senso interpretativo. Quanto detto per poter affermare che queste soglie che abbiamo imposto non hanno cambiato la sostanza dei risultati ottenuti nel contesto veneto (e a sostegno di ciò sono state fatte comunque delle analisi rigorose che hanno avvalorato la bontà delle scelte). Sarà importante comunque verificare se le scelte operate dovessero necessitare di essere aggiustate per poter applicare questa analisi anche ad altri contesti regionali.

Tra i possibili sviluppi futuri, l'analisi condotta seguendo la metodologia presentata potrebbe essere affiancata da un lavoro proprio su dati relativi alle relazioni interorganizzative (sia tra coloro che sono in competizione, che all'interno di una filiera produttiva) esistenti tra le imprese presenti sul territorio. Tale lavoro potrebbe essere volto, da una parte, a confermare i

risultati ottenuti tramite l'analisi delle specializzazioni, mentre dall'altro risulterebbe un fondamentale approfondimento per la definizione di veri e propri distretti marshalliani.

Appendice

A1. Storicità

AREA	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
<i>Calzatura del Brenta</i>	Belussi, F. (1993); Belussi, F. (a cura di) (2000); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); Fontana, G.L., Franceschetti, G. e Roverato, G. (1998); Gottardi, G. (2009); Grandinetti, R. e De Marchi, V. (2012); Gui, L. (a cura di) (2008); Messina, P. (a cura di) (2009); Rabellotti, R. (2003); Rabellotti, R. (2004).
<i>Ceramica di Nove e Bassano del Grappa</i>	Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001); Carpentieri, R.A. (a cura di) (2008).
<i>Concia di Arzignano</i>	Belussi, F. e Sedita, S.R. (2008); Carminucci, C. e Casucci, S. (1997); D'Amico, F., Buleandra, <i>et al.</i> (2010); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); Parri, L. (1993); Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001); Ricciuti, R. e Sandonà, L. (2013).
<i>Elettrodomestici di Conegliano e Bassano del Grappa</i>	Bazzo, G. (2001); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2013); Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001); Pozzi, A. (2001); Regazzola, T. (1999); Soli, V. (1998).
<i>Freddo del Padovano</i>	Cabigiosu, A., Furlan, A. e Camuffo, A. (2011); Furlan, A., Romano, P. and Camuffo, A. (2006).
<i>Ittico del Polesine</i>	Liviero, A., Mauracher, C. e Trevisan, G. (2012).
<i>Marmo del Veronese</i>	Libralato, E. (2007); Tomelleri, D. (2004).
<i>Meccanica dell'Alto Vicentino</i>	Betti, M. (2011); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2013); Di Maria, E. e Tripodi, C. (2002); Gubitta, P. e Pietrobon, F. (1999); Mantese, C. (2008); Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001); Ricciuti, R. e Sandonà, L. (2013).

AREA	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
<i>Mobile classico della Bassa Veronese</i>	De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); Lievore, L. (2008); Pozzetti, G. (2003).
<i>Mobile di Bassano del Grappa</i>	Carpentieri, R.A. (a cura di) (2008); Ricciuti, R. e Sandonà, L. (2013) Toschi, G. (2006).
<i>Mobile del Livenza</i>	Bortoluzzi, G. e Civiero, M. (2006); Buciuni, G. (2009); Chiarvesio, M. e Guerra, P. (2002); Chiarvesio, M. e Lojacono, G. (2002); Comelli, E. (a cura di) (2008); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014) Grandinetti R. (2002); Guerra, P. (1992); Guerra, P. (1995); Guerra, P. (1998); Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001).
<i>Occhialeria di Belluno</i>	Bramanti, A. e Gambarotto, F. (a cura di) (2009); Bramanti, A. e Gambarotto, F. (2009); Brunetti, G. e Camuffo, A. (2000); Campagnolo, D. and Camuffo, A. (2011); Camuffo, A. (2003); Corò, G. and Grandinetti, R. (2001); Corò G. e Grandinetti R. (2001); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); De Toni, A. and Nassimbeni, G. (2003); Grandinetti, R. e De Marchi, V. (2012); Nassimbeni, G. (2001); Nassimbeni, G. (2003).
<i>Orafo Vicentino</i>	Crestanello, P. (1997); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); De Marchi, V. Lee, J. and Gereffi, G. (2014); De Marchi, V. e Voltani, R. (2014); Gonzato, T. (a cura di) (2008); Grandinetti, R. e De Marchi, V. (2012); Ricciuti, R. e Sandonà, L. (2013).
<i>Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene</i>	Boatto, V., Galletto, L., Barisan, L. and Bianchin, F. (2013); Dalla Torre, R. (a cura di) (2008); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); Galletto, L. e Bianchin, F. (2009a); Galletto, L. e Bianchin, F. (2009b); Rossetto, L., Boatto, V. and Barisan, L. (2011).

AREA	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
<i>Sportssystem di Asolo e Montebelluna</i>	Callegari, F. (2006); Codara, L. e Morato, E. (2002); Corò, G. and Grandinetti, R. (2001); Corò, G., Gurisatti, P. e Rossi, A. (1998); De Marchi, V. e Grandinetti, R. (2014); Gottardi, G. e Scarso, E. (2009); Grespan, A. (a cura di) (2008); Guidolin, M. (2009); Pasquato, C. (2010); Pilotti, L. (2000); Pitingaro, S., Tattara, G. e Volpe, M. (2001); Sammarra, A. and Belussi, F. (2006);
<i>Vetro di Murano e del Veneziano</i>	D'Amico, F., Buleandra, M.M., <i>et al.</i> (2007); Segre, G. and Russo, A.P. (2005);

Riferimenti bibliografici

- Anastasia, B., G. Corò, and A. Minello. 2008. *L'evoluzione in atto nei distretti veneti: Un'analisi trasversale degli elementi di criticità e degli orientamenti strategici*. Regione Del Veneto, Maggio.
- Brasili, C. and R. Fanfani. 2012. I “nuovi” distretti agroalimentari tra i “nuovi” distretti industriali. *Metamorfosi del «Modello Emiliano». C'è ancora un futuro per i distretti industriali*. Parma.
- Bazzo, G. 2001. La Zoppas e la nascita della imprenditorialità diffusa, in Tattara, G. (a cura di), *Il piccolo che nasce dal grande. Le molteplici facce dei distretti industriali veneti*. Milano, Franco Angeli.
- Becattini, G. 1998. *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Becattini, G. 1989. Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico. *Stato e Mercato* 9(25), 111-128.
- Becattini, G. 1979. *Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*. Il Mulino.
- Belussi, F. (a cura di). 2000. *Tacchi a spillo. il distretto calzaturiero della Riviera del Brenta come forma organizzata di capitale sociale*. Padova, Cleup.
- Belussi, F. 1993. Il distretto industriale della Riviera del Brenta: tipologia delle imprese e tendenze evolutive, *Economia e Società Regionale*, n. 115.
- Belussi, F. and S. R. Sedita. 2008. L'evoluzione del modello distrettuale: la “delocalizzazione inversa” e il caso del distretto della concia di Arzignano, *Economia e Politica Industriale*, 35(2), 51-72.
- Betti, M. 2011. Nuove tendenze delle politiche di sviluppo nei sistemi locali di piccola impresa: il caso di Thiene, *Economia e Società Regionale*, n. 1.
- Boatto, V., L. Galletto, L. Barisan, and F. Bianchin. 2013. The development of wine tourism in the Conegliano Valdobbiadene area, *Wine Economics and Policy*, 2(2), 93-101.
- Bortoluzzi, G. and M. Civiero. 2006. Processi di internazionalizzazione nel distretto del mobile del Livenza-Quartier del Piave, in Tattara, G., G.

- Corò, and M. Volpe (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*. Roma, Carocci.
- Bramanti, A. and F. Gambarotto. 2009a. Crescita della competitività vs. perdita dell'identità distrettuale: il caso del distretto veneto dell'occhiale, in Marangoni, G. and S. Solari (a cura di), *Aggregazione industriale e internazionalizzazione della produzione*. Padova, Cedam.
- Bramanti, A. and F. Gambarotto (a cura di) 2009b. *Il distretto bellunese dell'occhialeria. Leadership mondiale e fine del distretto?*. Milano, Fondazione Fiera Milano.
- Brunetti, G. and A. Camuffo. 2000. *Del Vecchio e Luxottica. Come si diventa leader mondiali*. Torino, Isedi.
- Brusco, S. and S. Paba. 1997. Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta. *Storia Del Capitalismo Italiano Dal Dopoguerra Ad Oggi*. Roma, Donzelli, 265-333.
- Buciuni, G. 2009. Sistemi produttivi locali e competizione globale. Analisi di due regioni industriali: la produzione legno-arredo in North Carolina e nel Nord-Est italiano, *Argomenti*, n. 27.
- Cabigiosu, A., A. Furlan, and A. Camuffo. 2011. Modularità di prodotto e relazioni di fornitura nell'industria italiana del condizionamento, in Costa, G. and P. Gubitta (a cura di), *Globalizzazione, modularità e nuove forme di organizzazione*. Milano, Franco Angeli.
- Callegari, F. 2006. Strategie e modelli di internazionalizzazione nel distretto di Montebelluna, in Tattara G., G. Corò and M. Volpe (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*. Roma, Carocci.
- Caloffi, A. 2000. Politiche regionali per i distretti industriali. *Ricerca Con Tutori Andrea Balestri e Marco Bellandi Nel Sito [Www.Clubdistretti.it/documenti/distretti.Pdf](http://www.clubdistretti.it/documenti/distretti.Pdf)*.
- Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona. 2006. *I distretti produttivi di Verona*. Servizio Studi e Ricerca.
- Camuffo, A. 2003. Transforming industrial districts: large firms and small business networks in the Italian eyewear industry, *Industry and Innovation*, 10(3), 377-401.
- Campagnolo, D. and A. Camuffo. 2011. Globalization and low-technology industries: the case of Italian eyewear, in Robertson, P.L. and D. Jacobson

(eds.), *Knowledge transfer and technology diffusion*. Cheltenham, Edward Elgar, 138-161.

- Cappellin, R. 2004. Distretti industriali e sistemi produttivi locali. Corso di Economia dell'Innovazione. Roma.
- Carlei, V., M. Nuccio, P. Sacco and M. Buscema. 2008. La complessità strutturale dei distretti industriali: un approccio basato sulle similarità multi-dimensionali. *Scienze Regionali*.
- Carminati, M. 2006. *La Legislazione Italiana e Regionale Sui Distretti Industriali: Situazione Ed Evoluzione*.
- Carminucci, C. and S. Casucci. 1997. Il ciclo di vita dei distretti industriali: ipotesi teoriche ed evidenze empiriche, *L'industria*, 18(2), 283-316.
- Carpentieri, R.A. (a cura di) 2008a. *Il Distretto della Ceramica e terracotta di Nove (VI)*, Dossier Progetto Challenge.
- Carpentieri, R.A. (a cura di) 2008b. *Il Distretto del Mobile d'arte di Bassano del Grappa (VI)*, Dossier Progetto Challenge.
- Chiarvesio, M. and P. Guerra. 2002. Il quadro dei processi evolutivi nei distretti mobiliari, *Economia e Società Regionale*, n. 1-2.
- Chiarvesio, M. and G. Lojacono. 2002. I distretti del mobile: Livenza e Quartier del Piave, in Brunetti, G., S. Micelli, and M. Minoja (a cura di), *La sfida delle tecnologie di rete. Distretti lombardi e veneti a confronto*. Milano, Franco Angeli.
- Codara, L. and E. Morato. 2002. Il distretto di Montebelluna tra locale e globale, in Provasi, G. (a cura di), *Le istituzioni dello sviluppo. I distretti industriali tra storia, sociologia ed economia*. Roma, Donzelli.
- Comelli, E. (a cura di) 2008. *Il Distretto del Legno-arredo trevigiano*, Dossier Progetto Challenge.
- Coppola, D., P. Cardi, M. Cilento, P. Guerrieri, E. Ripa and C. Zanchiello. 2006. L'Evolutione Normativa dei Distretti Industriali.
- Corò, G. and R. Grandinetti. 2001a. Industrial district responses to the network economy: vertical integration versus pluralist global exploration, *Human Systems Management*, 20(3), 189-199.
- Corò G. and R. Grandinetti. 2001b. L'occhialeria bellunese: tra distretto e gerarchia, *Economia e Società Regionale*, 19(2), 135-148.

- Corò, G., P. Gurisatti, and A. Rossi. 1998. Il distretto sport system di Montebelluna, in Corò, G. and E. Rullani (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*. Milano, Franco Angeli.
- Crestanello, P. 1997. Il distretto orafo di Vicenza: il ruolo del comparto artigiano, *Economia e Società Regionale*, 15(2), 53-85.
- D'Amico, F., M. M. Buleandra, M. Buleandra, G. D'Amico, and I. Tanase. 2010. Industrial district revitalization through sustainable development policies, *Environmental Engineering and Management Journal*, 9(2), 281-291.
- D'Amico, F., M. M. Buleandra, M. Velardi, and I. Tanase. 2007. Industrial ecology as "best available technique": a case study of the Italian Industrial District of Murano, *Progress in Industrial Ecology*, 4(3), 268-287.
- Dallari, F. and A. Mariotti. 2005. L'Italia tra distretti industriali e sistemi turistici locali. *Ambiente, Società, Territorio. Geografia Nelle Scuole*, 4, 26-32.
- Dalla Torre, R. (a cura di) 2008. *Il Distretto del Prosecco Doc di Conegliano Valdobbiadene (TV)*, Dossier Progetto Challenge.
- De Marchi, V. and R. Grandinetti. 2014a. I distretti industriali veneti tra crisi ed evoluzione, in Bellandi, M. e Caloffi, A. (a cura di), *I nuovi distretti industriali*. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2012-2013. Bologna, Il Mulino.
- De Marchi, V. and R. Grandinetti. 2014b. Industrial Districts and the Collapse of the Marshallian Model: Looking at the Italian Experience. *Competition & Change*, 18(1), 70-87.
- De Marchi, V. and R. Grandinetti. 2013. *Industrial districts after the Marshallian age: evidence from the Veneto region*, Paper presentato alla XXXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali.
- De Marchi, V., J. Lee, and G. Gereffi. 2014. Globalization, recession and the internationalization of industrial districts: experiences from the Italian gold jewellery, *European Planning Studies*, 22(4), 866-884.
- De Marchi, V. and R. Voltani. 2014. Aziende distrettuali e non distrettuali a confronto: le performance nel settore orafo italiano, *Economia e Società Regionale*, n 1.
- De Toni, A. and G. Nassimbeni. 2003. Small and medium district enterprises and the new product development challenge: evidence from Italian

eyewear district, *International Journal of Operations & Production Management*, 23(6), 678-697.

- De Rita, G. and R. Varaldo. 2006. Distretti e servizi: una nuova via per lo sviluppo. *Economia dei Servizi*, 1(1), 31-40.
- Di Berardino, C. and G. Mauro. 2011. Crescita economica e impatto della crisi: il ruolo dei distretti industriali in Italia, *Economia e Società Regionale*, 31(1), 92-114.
- Di Maria, E. and C. Tripodi. 2002. I distretti meccanici: Lumezzane e Montecchio Maggiore, in Brunetti, G., S. Micelli, and M. Minoja (a cura di), *La sfida delle tecnologie di rete. Distretti lombardi e veneti a confronto*. Milano, Franco Angeli.
- Esposito, M. 2009. *Distretti e reti d'impresa*. Tratto dal sito www.eurosportelloveneto.it: http://www.eurosportelloveneto.it/pubblicazioni/DistrettiRetiImprese_versione060309.doc
- Fontana, G.L., G. Franceschetti, and G. Roverato. 1998. *100 anni di industria calzaturiera nella Riviera del Brenta*. Stra, Consorzio Maestri Calzaturieri del Brenta.
- Foresti, G., F. Guelpa, and S. Trenti. 2010. I distretti industriali verso l'uscita dalla crisi, *Economia e Politica Industriale*, 37(2), 109-126.
- Fortis, M., and A. Quadrio Curzio. 2006. *Industria e distretti: Un paradigma di perdurante competitività italiana*. Il Mulino.
- Furlan, A., P. Romano, and A. Camuffo. 2006. Customer-supplier integration forms in the air-conditioning industry, *Journal of Manufacturing Technology Management*, 17(5), 633-655.
- Galletto, L. and F. Bianchin. 2009a. Le aziende vitivinicole del distretto del Prosecco DOC di Conegliano Valdobbiadene: un'analisi campionaria delle innovazioni, dei rapporti distrettuali e del posizionamento strategico, *Economia & Diritto Agroalimentare*, 14(1), 77-97.
- Galletto, L. and Bianchin, F. 2009b. La multifunzionalità nel Distretto del Prosecco DOC di Conegliano Valdobbiadene, *Economia & Diritto Agroalimentare*, n. 2.
- Gonzato, T. (a cura di) 2008. *Il Distretto Orafo-argentiero di Vicenza*, Dossier Progetto Challenge.

- Gottardi, G. 2009. Reti internazionali nelle calzature di alta gamma: la Riviera del Brenta, in Gottardi, G. (a cura di), *Nuovi modelli di gestione dell'impresa. Governare le reti internazionali di conoscenza*. Roma, Carocci, 266-294.
- Gottardi, G. and E. Scarso. 2009. Reti internazionali nelle calzature sportive, in Gottardi, G. (a cura di), *Nuovi modelli di gestione dell'impresa. Governare le reti internazionali di conoscenza*. Roma, Carocci, 200-265.
- Grandinetti, R. 2014. Le filiere agroalimentari nel made in Italy: alla ricerca di imprenditorialità e di qualche buona politica, in Callegari, F. and M. Valentini (a cura di), *Filiere d'Italia. Produzioni e reti dell'agroalimentare*. Roma, Donzelli Editore, 253-290.
- Grandinetti, R. 2010. I territori delle imprese nell'economia globale, in Perulli, P. and A. Pichierri (a cura di), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*. Torino, Einaudi, 69-111.
- Grandinetti, R. 2003. Criticità dello sviluppo e politica industriale in Friuli-Venezia Giulia, in Compagno C. (a cura di), *Piccole e medie imprese in transizione. Una comparazione internazionale*. Torino, Utet, 88-120.
- Grandinetti R. 2002. Indagine sui distretti del Livenza e del Quartier del Piave, *Economia e Società Regionale*, n. 1-2.
- Grandinetti, R. and V. De Marchi. 2012. Dove stanno andando i distretti industriali? un tentativo di risposta a partire da un'indagine in Veneto. *Studi Organizzativi*, 14(2), 142-175.
- Grandinetti, R. and R. Tabacco. 2003. I distretti industriali come laboratori cognitivi. *Sviluppo Locale*, 10(22), 49-83.
- Grespan, A. (a cura di) 2008. *Il Distretto dello Sportsystem di Montebelluna (TV)*, Dossier Progetto Challenge.
- Gubitta, P. and F. Pietrobon. 1999. Sviluppo locale, figure professionali e fabbisogni formativi: il caso di Montecchio Maggiore, *Economia e Società Regionale*, n. 1-2.
- Guerra, P. 1998. I sistemi produttivi mobiliari del Livenza e del Quartier del Piave, in Corò, G. and E. Rullani (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*. Milano, Franco Angeli.
- Guerra, P. 1995. I servizi all'internazionalizzazione tra sistema locale e mercato globale: un'indagine sul distretto mobiliario del Livenza, *Economia e Società Regionale*, n. 50.

- Guerra, P. 1992. Formazione e strutturazione dei gruppi industriali nel distretto del mobile di Livenza, *Economia e Società Regionale*, n. 40.
- Gui, L. (a cura di) 2008. *Il Distretto Calzaturiero della Riviera del Brenta (PD-VE)*, Dossier Progetto Challenge.
- Guidolin, M. 2009. Contrazione demografica e percorsi innovativi nel distretto di Asolo e Montebelluna, in Marangoni, G. and S. Solari (a cura di), *Aggregazione industriale e internazionalizzazione della produzione*. Padova, Cedam.
- Istat. 2005. *I distretti industriali. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001*.
- Libralato, E. 2007. *L'evoluzione dei distretti industriali. Il caso del distretto del marmo e delle pietre del Veneto*, Tesi di Laurea Università di Padova (relatore prof. Roberto Grandinetti).
- Lievore, L. 2008. *Il contributo delle capabilities nella determinazione delle performance aziendali. Un'analisi empirica sul Distretto del Mobile Classico della Pianura Veneta*, Tesi di Laurea Università di Padova (relatore prof. Andrea Furlan).
- Liviero, A., C. Mauracher, and G. Trevisan. 2012. Sviluppo del settore ittico veneto mediante gli strumenti comunitari SFOP e FEP, in Trevisan, G. (a cura di), *L'intervento pubblico nel settore ittico*. Milano, Franco Angeli.
- Maddala, G. S. 1983. *Limited-dependent and qualitative variables in econometrics*. Cambridge university press.
- Mantese, C. 2008. *Il Metadistretto Veneto della Meccatronica e delle Tecnologie Meccaniche Innovative. Sfide e opportunità tra livello regionale ed europeo*, Tesi di Laurea Università di Padova (relatore prof. Ekaterina Domorenok).
- Marshall, A. 1919. *Industry and trade*. London, Macmillan.
- Marshall, A. 1920. *Principles of economics*. London, Macmillan.
- Messina, P. (a cura di) 2009. *Sguardo al futuro. Il caso del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta*. Padova, Cleup.
- Messina, P. 2007. Politiche per lo sviluppo locale e innovazione. *Innovazione, distretti industriali e filiere globali: il caso Veneto*, 17-20. Quaderno Criapi.
- Nassimbeni, G. 2003. Local manufacturing systems and global economy: are they compatible? The case of the Italian eyewear district, *Journal of Operations Management*, 21(2), 151-171.

- Nassimbeni, G. 2001. Quale futuro per i distretti industriali? Un'analisi empirica sui rapporti di subfornitura nel distretto dell'occhiale, *Economia e Politica Industriale*, n. 112.
- Nazzaro, L. and M. Ugolini. 2011. Dal passaggio generazionale alla continuità dell'impresa minore. *Sinergie rivista di studi e ricerche*, 21(61-62): 297-325.
- Paccagnella, O., V. Rebba, and G. Weber. 2013. Voluntary private health insurance among the over 50s in Europe. *Health Economics* 22(3), 289-315.
- Paniccia, I. 1998. One, a hundred, thousands of industrial districts. organizational variety in local networks of small and medium-sized enterprises. *Organization Studies* 19(4), 667-699.
- Parri, L. 1993. *I dilemmi dell'azione collettiva nell'evoluzione dei distretti industriali italiani. I casi di Cantù, Carpi e Arzignano*. Milano, Franco Angeli.
- Pasquato, C. 2010. *Tra radicamento locale e tensioni globali: territorio e territorialità del distretto dello Sportssystem di Montebelluna*, Tesi di Dottorato Università di Padova (relatore prof. Pase Andrea).
- Pilotti, L. 2000. Evolutionary and adaptive local systems in Northeast Italy: strategies of learning, leadership, and cooperation, in Belussi, F., G. Gottardi, and E. Rullani (eds.), *The technological evolution of industrial districts*. Boston, Kluwer.
- Pitingaro, S., G. Tattara, and M. Volpe. 2001. Industrializzazione leggera e mobilità del lavoro in una regione industriale, in Becattini, G., M. Bellandi, G. Dei Ottati, and F. Sforzi, (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- Porter, M. E. 1998. Clusters and competition: New agendas for companies, governments, and institutions, *Harvard Business Review*, 76(6), 77-90.
- Pozzetti, G. 2003. *Il distretto del mobile della bassa veronese*, Tesi di Laurea Università di Padova (relatore prof. Paolo Gurisatti).
- Pozzi, A. 2001. Economie globali su scala locale: la lavorazione delle materie plastiche nell'opitergino, in Tattara, G. (a cura di), *Il piccolo che nasce dal grande. Le molteplici facce dei distretti industriali veneti*. Milano, Franco Angeli.
- Rabellotti, R. 2004. How globalization affects Italian industrial districts: the case of Brenta, in Schmitz, H. (ed.), *Local enterprises in the global economy. Issues of governance and upgrading*. Cheltenham, Edward Elgar, 140-173.

- Rabellotti, R. 2003. Distretti industriali e globalizzazione: upgrading e downgrading nella Riviera del Brenta, *Economia e Politica Industriale*, n. 120.
- Regazzola, T. 1999. Microindustrialisation et plein emploi en Italie du Nord, *Espace Géographique*, 28(1), 59-72.
- Ricciardi, A. 2013. I distretti industriali italiani: Recenti tendenze evolutive. *Sinergie Rivista Di Studi e Ricerche*.
- Ricciuti, R. and L. Sandonà. 2013. Geografia dei distretti industriali e dei brevetti: il caso vicentino, *Economia e Società Regionale*, n. 2.
- Rosenbaum, P. R. and D. B. Rubin. 1983. The central role of the propensity score in observational studies for causal effects. *Biometrika* 70(1), 41-55.
- Rossetto, L., V. Boatto, and L. Barisan. 2011. Strategies and interpreting models of a reformed DOC: the Prosecco case study, *Enometrica*, 4(1), 1-22.
- Sacco, P. L. and S. Pedrini. 2003. Il distretto culturale: Mito o opportunità. *Il Risparmio* 51(3), 101-55.
- Sammarra, A. and F. Belussi. 2006. Evolution and relocation in fashion-led Italian districts: evidence from two case-studies, *Entrepreneurship & Regional Development*, 18(6), 543-562.
- Segre, G. and A. P. Russo. 2005. *Collective property rights for glass manufacturing in Murano: where culture makes or breaks local economic development*, Università di Torino-Dipartimento di Economia, Working Paper n. 5.
- Sforzi, F. and F. Lorenzini. 2002. I distretti industriali, in IPI—Istituto Per La Promozione Industriale, Ministero Delle Attività Produttive. *L'esperienza Italiana Dei Distretti Industriali*. Roma, 20-35.
- Sforzi, F. 2008. Il distretto industriale: Da Marshall a Becattini. *Il Pensiero Economico Italiano* 16(2), 1000-10.
- Soli, V. 1998. Il sistema produttivo inox di Conegliano, in Corò, G., and E. Rullani (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*. Milano, Franco Angeli.
- Spigariol, G. 2004. Industria abbigliamento: verso definizione di un Distretto veneto della moda. *Veneto Globale* VII n. 4
- Tattara, G. 2002. L'efficienza dei distretti industriali: una risposta a Omiccioli e Signorini. *Economia e Società Regionale* n. 1/2.

- Tattara, G. 2001. L'efficienza dei distretti industriali. Una ricerca condotta dal servizio studi della Banca d'Italia. *Economia e società regionale* n.4.
- Tomelleri, D. 2004. *Formazione ed evoluzione del distretto del marmo di Verona*, Tesi di Laurea Università di Padova (relatore prof. Giovanni Luigi Fontana).
- Toschi, G. 2006. Innovazione nelle strategie di distribuzione delle imprese del distretto del Mobile d'Arte di Bassano del Grappa, *Argomenti*, n. 18.
- Unioncamere Veneto, 2012. Crisi e trasformazione dei distretti industriali veneti. Gioielli, occhiali e calzature a confronto. *Economia e Imprese*, 16/2012.
- Verbeek, M. 2008. *A guide to modern econometrics*. John Wiley & Sons.